3 1761 07935202 7

A 1604473

GUIDO MAZZONI ✤ AVVIAMENTO ALLO STUDIO CRITICO DELLE LETTERE ITALIANE ✤ ✤ ✤

TERZA EDIZIONE EMENDATA E ACCRESCIUTA ~ CON APPENDICI DI PIO RAJNA, GIUSEPPE VANDELLI E GUIDO MAZZONI.

236767
31.10.29

FIRENZE, G. C. SANSONI, EDITORE – MCMXXIII.

Z
2351
M38
1923

PROPRIETÀ LETTERARIA

7-1922. — Firenze, Tip. "L'Arte della Stampa", Succ. Landi.

A' MIEI PRIMI SCOLARI
LAUREATI NELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA
DAL GIUGNO 1888 AL NOVEMBRE 1891
GIÀ OFFERSI CON AFFETTO FRATERNO
QUESTE PAGINE NATE PER LORO
LE QUALI CON RIMPIANTO PATERNO ORA DEDICO
AGLI EROICI MIEI COMPAGNI DI STUDII E D'ARMI
CHE MORIRONO PER LA PATRIA

Et libros sic tu perlege
Sobrie ut satureris.

(Da un ritmo medievale).

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

(Padova, novembre 1891)

Questo libretto è nato dalle lezioni che, con maggiore o minor larghezza di notizie e di esempii, con modi insomma e particolari diversi, ma sempre con uno stesso intendimento, ho premesse ne' decorsi anni scolastici (1887-91) a' miei corsi universitarii. Dirò, in due parole, che cosa m'indusse a tenere quelle lezioni, e a dar loro la forma sotto cui si presentano ora a un pubblico meno ristretto.

I giovani vengono dal liceo a studiar lettere nella università con una qualche reminiscenza della nostra storia letteraria ed esperienza de' classici nostri; non hanno e non possono avere, perchè altro è lo scopo degli studii liceali, quelle cognizioni bibliografiche senza le quali è impossibile trarre buon frutto dall' insegnamento superiore. Giunti nell'università, sentono subito citare e ricitare, senza spiegazione di sorta, libri che non han visto mai, e nomi di cose di cui ignorano il significato preciso: Quadrio, Crescimbeni, Zambrini, archetipo, membranaceo, Magliabechiana, riddano confusamente ne' quaderni e nella testa loro. Onde « nascono casi non saprei dir quanti! » E ai miei colleghi, e agli studenti stessi meglio eruditi, torneranno qui in mente, se leggano queste righe, spropositi degni dell'inestinguibile riso cantato da

Omero. Eppure, talvolta, la colpa non fu tanto di chi errò, quanto di chi non pensò mai a trarlo d'errore.

Da queste considerazioni ebbe origine il libretto che offro ora a' miei scolari, e che confido potrà esser utile a loro come utili furono a' loro predecessori que' magri e disordinati appunti che taluno di essi raccolse dalle mie lezioni orali. E forse, anche fuori delle università, non riuscirà discaro a coloro che, senza darsi di proposito alle lettere italiane, vogliano nondimeno, come si dice, tenersi al corrente.

Non ho inteso di mettere insieme altro che una specie di guida, un modesto e pratico manualetto, che aiuti il giovane studioso nelle sue prime ricerche, spiegandogli in breve su che e in che modo si eserciti, per la letteratura italiana, la critica storico-letteraria, e porgendogli altresì qualche elementare notizia e qualche indicazione bibliografica. Che s'intende per codice? che vuol dire palinsesto, anepigrafo, adespoto, e via dicendo? dove è la Casanatense? a che serve il Melzi? Sembrano domande troppo umili: ohimè, non m'esce dalla memoria il caso d'un laureando (non è giuoco di spiritose invenzioni) che, vedendomi aperto sul tavolino il Trucchi, e leggendovi *Sonetto di Anonimo,* mi chiese, come se alla sua erudizione paresse strano d'ignorarlo, chi mai fu Anonimo: nè m'esce dalla memoria il desiderio che altri ebbe, dopo aver udita una lezione su *Il Fiore*, che io gli spiegassi meglio se *Il Fiore* era un codice o un poema.

Che razza di studenti avete dunque a Padova? esclamerà forse qualche collega di altra università: ma rifletta un po', quale questo collega sia e dove e' si sia, rifletta un po' agli errori curiosi che restano in ogni Facoltà di lettere, d'anno in anno, acquisiti al riso delle generazioni di maestri e discepoli; e quel

di Padova allora non gli sembrerà più il solo orto dove ingrassino e ingrossino sì fatte carote.

Modesto e pratico, ho detto sopra di aver voluto questo libretto: e la mole stessa attesta e conferma il proposito mio. Infarcirlo tutto con titoli di volumi mi sarebbe stato più facile che non mi fu scegliere, di fra tanti, quei pochi de' quali mi sembrò utile porgere ai giovani la notizia. Nella scelta è infatti la difficoltà peggiore che debba vincere, o tentare almeno di vincere, chi si pone a compilare libri di questo genere. Perchè, può sentirsi dire il compilatore quasi pagina per pagina, perchè accettaste questo e lasciaste invece da parte quest'altro? La ragione della preferenza non può esser data senza l'affermazione, e per ciò la difesa, di un giudizio: e talvolta fu consigliata, la preferenza, da qualche caso particolare che nell'uso della scuola si diede, e l'omissione non ha altra scusa se non nella mole così tenue del libro e nella necessità, che ne procedeva, di una scelta tra opere le quali spesso chiedevan tutte, con buone ragioni, di entrarvi.

Nelle lezioni, onde nacquero questi capitoli, potei concedere, ed era conveniente, una lunghezza assai maggiore nella parte espositiva ed esemplificativa; qui dovetti restringerla tanto, che quasi la soffocano le indicazioni de' fatti e de' libri. Non mi dissimulo il danno che può derivarne alla coltura generale del giovane; spero, per altro, che egli medesimo, accortosi del bisogno, cercherà provvedervi ricorrendo alle opere più ampie che trattano questa materia. Tra le quali voglio dargli qui subito i titoli di due almeno; tradotta l'una dal tedesco, italiana l'altra, tutt'e due egregie; e sono: Michele Denis, *Bibliografia,* Milano, 1846; Tommaso Gar, *Letture di Bibliologia,* Torino, 1868.

Ho avvertito a bella posta che questi libri sono scritti in italiano, per aver l'occasione di scusarmi

se in troppo poco conto ho tenuto, spesso, opere straniere degne anzi di studio. De' nostri studenti (non dico cosa nuova a nessuno) pochi sanno di francese, pochissimi d'inglese e di tedesco: sarebbero stati non di rado una ostentazione vana i titoli de' volumi dinanzi a' quali essi non hanno altra parte a fare se non quella della volpe sotto la pergola dell'uva, o de' copisti medievali, se è vero postillassero: « Graecum est, non possum legere. »

Un amico, e molto benevolo mio, mi assicurava, giorni sono, che questo manualetto, per piccolo che sia, formicolerà di sviste; e peggio disse lui; ma non voglio nuocere all'editore ripetendo la sua precisa parola. Debbo confessare che sono del suo stesso parere: non vi sarà collega, non vi sarà studente, che, letta qua o là una pagina, non vegga quanto sarebbe stato utile che io vi avessi detto anche questo, accennato anche a quest'altro, e forse, in certi casi, ommesso o corretto alcunchè. Nè avrò scudo migliore che da quel detto d'un impresario: per le opere in musica si dovrebbe sempre cominciare dalla seconda rappresentazione; e così pe' libri, specialmente per quelli più o meno scolastici, dalla seconda edizione. Professori e studenti che, con giudizio maturo, mi avvertano delle sviste, delle ommissioni, degli errori, avranno diritto alla mia gratitudine; e li prego di volersela acquistare.

Già molta ne debbo al cav. Marco Girardi, bibliotecario dell'Universitaria di Padova, uomo di dottrina e di modestia vere, il quale sulle bozze di stampa rivide utilmente la materia di queste pagine; e molta al dott. Antonio Belloni, già scolaro mio, il quale con diligente pazienza aggiunse loro un pregio di comodità nell'Indice della materia stessa.

Guido Mazzoni.

DUE ALTRE PAROLE DI PREFAZIONE

(Firenze, ottobre 1906)

Il libretto si fa innanzi da capo, dopo quindici anni; sostanzialmente quel medesimo, ma cresciuto e migliorato tanto da poter parere diverso.

Nel preparare questa nuova edizione, io mi compiacevo, una volta di più, del gran progresso fatto dai nostri studii, specialmente per la parte bibliografica. Ben altri strumenti di lavoro abbiamo ora tutti, e ben più agevole è ormai ai giovani l'imparare a valersene, che non quindici anni fa.

Forse, attratto da tanta copia, ho largheggiato soverchiamente nelle indicazioni; e se prima il libretto era un po' scarno, può darsi che sia ora da qualcuno giudicato un po' pingue. Mi scuseranno del difetto anche coloro che tale lo stimino, subito che riflettano al numero grande di altre opere che avrei desiderato di includere e che ho dovuto lasciar da parte.

C'era una volta un bibliotecario di non so qual principe germanico, che, ottimo uomo quale egli era, voleva far sempre, scrupolosamente, tutto il proprio dovere d'uomo e di scienziato. Così in qualche anno, lavorando di giorno in giorno con metodo e con cura, compiè un perfetto catalogo per autori, dei libri che la biblioteca aveva. Che fare ancora? Non c'era da restare in dubbio; ed egli si mise a compilarne il ca-

talogo per materie: e fu un catalogo perfetto anche quello. E poi? Per non scroccarsi da scioperato lo stipendio e la quiete degli studii, fece il catalogo dei libri figurati, quello delle legature, quello delle tipografie, quello dei volumi postillati; e altri ancora: tutti, s'intende, perfetti. Ma, sebbene fosse intanto invecchiato, era ancora sano e destro; lo stipendio gli correva, il tempo gli avanzava. Che fare, che fare ancora? A forza di pensarci su, un giorno ebbe un pensiero luminoso: — Oh, ora sì, che potrò per lunghi anni guadagnarmi onestamente le grazie di S. A. il Principe! — E avviò il catalogo dei libri che la biblioteca non aveva. Dicono i suoi biografi che morì prima d'averlo terminato.

Un libretto come è questo, un *Avviamento*, si poteva e doveva proporre soltanto di registrare alcune poche tra le opere che lo studioso delle lettere italiane è costretto di mano in mano a conoscere e adoperare. Se qualcuno vi noterà sproporzioni nocive, errori di fatto, sviste, gli sarò riconoscente delle osservazioni: se invece si metterà a registrare di proposito tutto ciò che nel libretto non c'è,... per lui ho rammentato l'aneddoto del bibliotecario tedesco.

Colleghi, amici, scolari, mi hanno aiutato indirettamente a preparare questo rifacimento, dandomi indicazioni o suggerendomi correzioni da quando uscì la prima edizione a ora. Speciali obblighi di gratitudine ho verso il prof. Pier Liberale Rambaldi, che non soltanto si offerse a coordinare con me il materiale già raccolto, ma lo crebbe di assai, con dottrina e con senno; e verso il dott. Fortunato Pintor, che in più luoghi, sulle bozze di stampa, mi richiamò a essere più preciso o meno incompiuto. Due miei scolari sono essi; e sono di quelli che divengono

e restano intimi amici al maestro per tutta la vita, e gli dànno il premio di vederli, spesso, più bravi di lui.

Gratitudine molta avranno, insieme con me, tutti gli studiosi a Pio Rajna, per le pagine magistrali che ci ha regalato intorno alla critica dei testi, e al prof. Giuseppe Vandelli, che del Rajna fu scolaro e che si merita l'onore di essergli collaboratore nell'edizione critica della *Commedia* di Dante, per l'esemplificazione bella e utile che ha soggiunta a quelle pagine.

Guido Mazzoni.

QUALCHE ALTRA PAROLA IN AGGIUNTA

(Firenze, settembre 1922)

L'edizione seconda essendosi esaurita, ecco, in risposta alle richieste del pubblico, questa terza.

La quale ha avuto nuove cure; più intense e più lunghe che da principio io le credessi necessarie alla correzione e all'accrescimento normali.

Invecchiando nell'insegnare, mi son dovuto convincere che, se la parte biobibliografica è più presto e meglio dagli alunni imparata, nella pratica del fare, col consiglio e sotto la guida, oltre che del maestro, d'un libro; le lezioni vere e proprie del maestro è bene che procedano libere, quanto si può, da tali notizie. Ma anche per ciò sono opportuni quei libri che porgano copiose e precise codeste notizie, o sottintese dal cattedratico, o che, se egli non le faccia con gran perdita di tempo trascrivere dalla lavagna, non vengono solitamente registrate nè tutte nè a dovere dalle matite degli ascoltatori. Onde, ristampando l'*Avviamento*, una nuova inserzione di titoli e di fatti; alcuni, secondo il desiderio a me espresso anche da colleghi autorevolissimi; sia per l'insegnamento diretto, sia per l'immediata consultazione che occorra agli studenti.

Ho aggiunto un Discorso sulla Storia letteraria e alcuni schiarimenti, a ciò che il libro sia meno incompiuto e renda conto anche delle recenti questioni.

In più dirò, che nelle aggiunte ho largheggiato perchè Fortunato Pintor e Luigi Ferrari, valenti bibliotecarii, mi han grandemente confortato e aiutato a far ciò, assicurandomi che il libro serviva talora, anche fuori delle scuole universitarie, come repertorio manuale, e che quindi sarebbe stato vantaggioso dargli un carattere un po' diverso dal primitivo.

Ringraziando l'uno e l'altro delle tante loro amichevoli prestazioni affinchè la presente edizione riuscisse migliore, sento l'obbligo di soggiungere (anche richiamandomi a ciò che nelle antecedenti prefazioni scrissi, sedici anni fa, per Pier Liberale Rambaldi, e, trentun anni fa, per Antonio Belloni) che il meglio di questo *Avviamento,* nato nella scuola e per la scuola, e quasi rilavorato insieme con me da miei scolari di tal bravura, è merito dunque piuttosto dei figliuoli che del padre!

Pio Rajna e Giuseppe Vandelli non han voluto mancare, neppure in questa edizione, al mio invito. E tutti gli studiosi ne saranno gratissimi a loro.

GUIDO MAZZONI.

AVVIAMENTO ALLO STUDIO CRITICO
DELLE LETTERE ITALIANE

I.

IL MANOSCRITTO.

1. Il manoscritto; Importanza del manoscritto. — 2. Tavolette e Codici; Il codice; Scrittura; Ornamenti e miniature. — 3. Il manoscritto. — 4. Descrizione del manoscritto; Esempii di descrizioni. — 5. Trascrizioni e riproduzioni; Edizione critica. — 6. Collazioni e aggruppamenti di manoscritti. — 7. Parentele, affinità, genealogia dei manoscritti criticamente dimostrata. — 8. Varie cause d'errore nelle copie. — 9. Caratteri esteriori, come elemento accessorio per la classificazione. — 10. Arte libraria; Scrittori e venditori di codici; Il prestito e i danni da esso derivati; Degenerazione del testo.

1. – Gli studii della storia e della critica letteraria hanno a fondamento il *manoscritto* (in abbreviazione, *ms.*; e *mss.* al plurale): la stampa non è infatti che un modo rapido di riproduzione del testo a penna. È chiaro che quando si tratta di un'opera inedita che uno voglia pubblicare o illustrare, si deve ricorrere, sempre che si conservino, alle scritture che l'autore medesimo ne fece, fermando nell'ultima di esse la forma ch'egli volle darle (*autografi*); o, in mancanza dell'autografo, a quella o a quelle copie (*apografi, copie*) che l'esame critico meglio dimostri rappresentare l'autografo o almeno l'originale perduto (*archetipo*) onde procederono. Alcune volte si avrà luce su importanti questioni storiche, di attribuzioni e di età, o si avrà un prezioso materiale per l'esame estetico e stilistico nelle successive forme che i manoscritti abbiano conservato di un'opera che via via

assunse la forma definitiva. Ma può essere utile, ed è in certi casi necessario, ricorrere ai manoscritti anche quando l'opera è già a stampa, sia per supplirne le parti mancanti, sia per correggervi gli errori di chi prima ne curò la edizione, sia per rintracciare indizii, che talvolta riescono preziosi, sull'autore, sul tempo, sul modo della composizione. Ognun sa quanto lo studio dei manoscritti abbia in questi ultimi tempi giovato non solo alla cognizione dell'antica nostra letteratura, ma anche alla rintegrazione e per ciò al giudizio dell'arte de' nostri più eccellenti autori: dai manoscritti vennero in luce versi e prose ignote, per loro si giunse più volte a restituire un'opera all'autore suo vero, e su loro si è migliorato il testo di scritture che si leggevano mutile o errate. Non scarsa importanza ha in molti casi il manoscritto quando pur sia di opera composta dopo l'invenzione della stampa e già divulgata pe' tipi; la ingordigia e negligenza degli stampatori, la censura, troppe altre ragioni, potendo più o meno aver contribuito al guasto di essa.

2. – Tralasciando di parlare delle *tavolette plumbee*, e delle *tavolette cerate*, più frequenti, che, separate o riunite a due, a tre, a più tavolette (*dittici*, *trittici*, ecc., *polittici*) durarono in qualche uso fino al secolo XV, e anche più oltre, ma di cui abbiamo in Italia reliquie scarse e più importanti alla storia degli usi e della lingua che non a quella della letteratura; ed accennando soltanto di passaggio alle *iscrizioni* che talvolta occorrono su edifici o su oggetti per conservare, spesso in forma artistica, una qualche memoria; i manoscritti che si presentano allo studioso delle lettere nostre sono *codici membranacei* o *cartacei*, cioè libri compatti (*codex* in contrapposto a *volumen*, il libro arrotolato) scritti con inchiostro, nel primo

caso, su pelli ovine, caprine, vituline, ecc., ripulite (*cartapecora* o *pergamena*, termini usati come sinonimi); nel secondo, su fogli di carta, che verso la fine del XIII secolo, usandosi macerar gli stracci più fortemente ed essendosi sostituita nell'impasto alla colla di amido quella animale, prese aspetto alquanto diverso e minore consistenza (così detta carta bambagina, e carta di stracci). Se il manoscritto, innanzi di ricevere la scrittura che meglio vi appare, ne contenne un'altra che ne sia stata grattata via, ha il nome di *riscritto* o *palinsesto;* e se manca di qualche membrana o carta, è *mutilo*, in principio (*acefalo*) in mezzo, in fine. Ove poi non abbia nome d'autore, vien detto *anonimo* e anche *adespoto;* se non ha titolo, *anepigrafo;* è *miscellaneo* quando contiene scritture varie; *di una* o *più mani*, secondo che fu scritto o, come per le copie dicevano gli antichi, *esemplato* (*exemplare*, e arcaicamente *assemprare*, ma di solito *copiare*), da uno o da diversi scrittori o *amanuensi*. Chiamasi *calligrafico* quando è di mano d'un valente trascrittore che ne curò con special cura la *lettera*, cioè i caratteri; e secondo il pregio calligrafico si può dire, con gli antichi, di buona, cattiva, bella, bellissima lettera o scrittura; *miniato* (*miniare*, *allumināre*, *illuminare*) se l'adornano fregi o figure per arte di miniatore. Di solito l'amanuense non arricchiva egli il manoscritto delle iniziali miniate, ma lasciava in bianco lo spazio che dovevano occupare; da che nasce che spesso vi si desiderano. Talvolta l'amanuense stesso le segnava in carattere piccolo, dentro tale spazio, per guida al miniatore. Queste iniziali, quando non sieno ornate di figure e di fregi, sono a due o tre colori, o ad oro e due colori, o d'un solo colore alquanto grosse e accompagnate da piccolo fregio (*rifesse* si dissero le prime, *piene* le seconde),

e i colori sono il minio e l'azzurro, più comunemente, poi il verde, il rosa e anche il giallo. Rosse e azzurre si alternano le iniziali ' piene '. Per ultimo è *legato* o *rilegato* se ha custodia di assicelle o, più tardi, di cartone; con dorso di pelle, di pergamena e di cuoio, di velluto, di seta o tela, di metallo: e può avere a ornamento borchie e fermagli di metallo. Un libro di lusso può esser difeso anche da un'altra coperta separata (*camisia*, e *sopraccoverta*, *tasca*). Qualche volta i codici furon serrati con chiave o assicurati a' lor palchetti o, in certi casi, in apposite nicchie, con catenelle. È da aggiungere che un manoscritto ha l'*explicit* se in fine del testo lo scrittore, talvolta ripetendo il titolo dell'opera, tale altra no, diè notizia di sè e del tempo in cui condusse a termine la copia, o di chi gliela commise.

Porgere cognizione piena e precisa delle scritture che s'incontrano ne' codici italiani spetta alla scienza paleografica. Basterà qui dire che tutti i caratteri di essi possono ridursi a due tipi principali, il *gotico* e l'*umanistico*. La scrittura gotica (*littera formata*, *textus*, *lettera di testo*), alla quale ormai sarebbe inutile togliere il nome che a torto le fu attribuito, deriva dall'ultima forma delle scritture latine medievali, e ha la struttura ad angoli e punte, men rigida tuttavia nella maggior parte dei codici letterarii. Si trova ne' più antichi nostri manoscritti, come quella che dalla seconda metà del secolo XII durò con fortuna, prima grandissima, poi decrescente, fino a' primi del XVI: già nel secolo XIV, specie in Firenze, piacque seguire una forma più sciolta e tondeggiante, la semigotica, che andò avviando alla scrittura umanistica. Questa, che ebbe origine dal Rinascimento, volle ravvicinarsi ai vecchi e buoni esemplari di tipo romano, e ha la forma rotonda (*littera antiqua horum*

temporum, lectere antiche nuove, lettera moderna, ecc.): e da essa derivano i nostri tipi moderni.

E. M. Thompson - G. Fumagalli, *Paleografia greca e latina*, 3ª edizione riveduta e ampliata [Manuali Hoepli]; Milano, 1911.

Cfr. per la scrittura dei mss. che importano ai nostri studii le pagine 105-111; a pag. 111 sgg. si dice dei *Palinsesti;* a pag. 117 sgg. della *Disposizione materiale della scrittura nei manoscritti;* a pag. 120 della *Interpunzione;* a pagg. 131 e 136 segg. delle *Abbreviazioni* con una breve serie di *Sigle*, la raccolta delle più frequenti *Abbreviature per contrazione* e di quelle *per segni speciali*. A pag. 144 sgg. si trova un buon ricordo bibliografico delle opere principali. Danno esempio di scrittura gotica la tav. III (due pagine di un cod. braidense del sec. XIV) e la tav. IV (una pagina con ornamentazioni di un cod. braidense del sec. XV); di 'scrittura mercantile' la tav. V (una paginetta braidense del 1455); e della scrittura umanistica la tav. VI, che è la prima pagina di un cod. braidense del sec. XV, con ornati e miniatura.

Più ampia nel disegno e nella trattazione è l'opera seguente:

C. Paoli, *Programma scolastico di paleografia latina e diplomatica;* Firenze. II, *Materie scrittorie e librarie*, 1894; I, *Paleografia latina*, 1901.

A questo manuale non manca un prospetto delle abbreviature. Ma per queste si veda il più copioso repertorio di A. Cappelli, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente del Medio Evo*, ecc. 2ª edizione, Milano, 1912 [Manuali Hoepli].

A criterii paleografici conviene spesso ricorrere per stabilire l'età di un testo. Può rendere ancora qualche utile servigio il vecchio lavoro di R. A. Trombelli, *Arte di conoscere l'età dei codici;* Bologna, 1756.

La Bibliografia del Manuale cit. del Thompson-Fumagalli registra anche le raccolte di facsimili; ma per esercizio particolarmente utile ai nostri studii saran da vedere le importanti collezioni di

E. Monaci, *Facsimili di antichi manoscritti*, Roma, 1883.

— *Archivio paleografico italiano;* Roma, 1882 sgg.

— *Esempi di scrittura latina dal secolo I dell'Era moderna al XVIII*, Nuova edizione; Roma, 1910.

che sono ordinate, oltre che per offrire saggi di ogni forma di scrittura usata in Italia, per riprodurre i più notevoli documenti, in ispecie della letteratura. Si può vedere anche la bella raccolta di

F. Carta, *Codici, corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano;* Roma, 1891.

La ricchissima pubblicazione del Conte De Bastard, *Peintures et ornements des manuscrits .... depuis le IV siècle jusqu'à la fin du XVI* (Parigi, 1832-69) rimase interrotta e non si può vedere tra noi che nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma; ma nel *Bollettino di opere straniere* pubblicato da essa Biblioteca (1887, II, 126 sgg.) se ne ha l'elenco delle Tavole. Facilmente si trovano i volumi di

L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque nationale;* Parigi, 1868-1881; voll. 1-3 e Album.

E. Molinier, *Les manuscrits et la miniature* (*Bibliothèque de l'Enseignement des Beaux-Arts*); Paris, 1892;

A. Labitte, *Les manuscrits et l'art de les orner;* Paris, 1893.

Su i manoscritti inoltre sono raccolte le più importanti notizie nell'opera, che dovremo più volte ricordare, e particolarmente nel VII volume, di É. Rouveyre, *Connaissances nécessaires à un Bibliophile,* etc.; 5ème ed., Parigi, 1899 (VIII, Les Manuscrits et la peinture des livres. Bréviaires et livres d'heures écrits, enluminés et historiés. Lettres capitales et Miniatures), opera non sempre sicura e poco ordinata, ma che può essere consultata con qualche vantaggio.

Gli studii che aiutino a riconoscere con qualche sicurezza l'età e l'affinità tecnica o stilistica di una miniatura non sono ancora molto innanzi, e conviene ricorrere ai risultati parziali di ricerche speciali.

Nel VI volume dell'edizione Le Monnier del Vasari (Firenze, 1850) si trovano le prime *Indagini per servire alla Storia della miniatura italiana* del Milanesi e Pini. La migliore illustrazione ebbero i codd. Cassinesi dal P. Piscicelli-Taeggi (*Paleografia artistica di Montecassino; Le Miniature nei codici cassinesi;* M. Cassino, 1871 sgg. e 1887); e di grande utilità riesce l'opera di E. Beissel S. J., *Miniatures choisies de la Bibliothèque du Vatican,* Documents pour une histoire de la miniature avec XXX planches en phototypie; Freiburg im Br., 1893.

Ad esempio di ricerche speciali citiamo:

P. Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento;* Milano, 1912.

P. D'Ancona, *La miniatura fiorentina* (*sec. XI-XVI*); vol. I, testo e tavole; vol. II, Catalogo descrittivo; Firenze, 1914.

Un'opera complessiva sui mss. miniati posseduti dal British Museum, in Londra, è quella di G. F. Warner, *Illuminated mss. in the British Museum,* ecc.; Londra, 1899 sgg.

3. – Il *formato* dei codici è vario; e, con la qualità, variano l'importanza, la materia, e anche l'esten-

sione di essa. Per ciò i codici di ricordi o di preghiere sono più spesso piccoli; assai grandi quelli destinati alla lettura corale. Il rettangolo di pergamena o di carta che si piega in due e che serve, unito con altri, alla composizione del codice, dicesi *foglio;* che è così di due *carte* e di quattro *pagine*, nelle due facciate *recto* e *verso* di ciascuna carta. I fogli si riuniscono in un fascetto di due, tre, quattro, cinque e più ancora, più comunemente di quattro o cinque, e formano il *fascicolo* o *quaderno*, che più propriamente è il fascicolo di quattro fogli, ma ha ormai significato generico. Su ciascuna pagina la scrittura è continua per tutta la *linea* o *riga* (o anche *verso*); oppure è in colonne e lascia margini laterali e superiore e inferiore, che costituiscono l'*inquadratura*. Spesso di pagina in pagina sotto l'ultima riga è annunziata la parola iniziale della pagina seguente, intera o troncata; più spesso è osservato quest'uso alla fine d'un quaderno, e codesta parola dicesi *richiamo*. Anzi che la numerazione delle carte (sul *recto* di esse) è più facile trovare numerati i quaderni e i fogli, i quali in questo caso recano più spesso sul margine inferiore del primo *recto* di ciascun foglio una lettera seguita da un numero romano: la lettera indica la successione del quaderno nel foglio, il numero la successione dei fogli nel quaderno. La disposizione della scrittura per cui le ultime righe di un codice digradando o alternandosi di varia ampiezza formano una figura geometrica dicesi *colofone*.

Chiamansi poi *rubriche*, dall'essere di frequente scritti in inchiostro rosso, i titoli e sommarii delle parti di un'opera; *didascalie* le avvertenze più o meno lunghe che spiegano le occasioni onde nacque il testo, o altre simili ragioni di esso e dell'autore;

chiose i commenti; *postille* le brevi annotazioni che altri, nel leggerlo, fece a fianco del testo; se in margine, *marginali;* se tra le righe, *interlineari.*

4. – Perchè un codice sia agevolmente riconosciuto dagli studiosi che poi se ne occuperanno, e per dare di esso ai lontani un'idea che può talvolta riuscir loro di non poca utilità, si usa, da chi se ne vale pubblicamente, darne tutti i connotati esterni ed interni, cioè farne la *descrizione;* a cominciare, ove sia il caso, dall'indicare il luogo dov'esso si trova (*ubicazione*) per venire fino alla ripartizione della materia che vi è accolta (*tavola*). La descrizione deve farsi più o meno ricca di particolari e di notizie, secondo l'intento che ciascuno si propone. Di solito comprende:

a) la *segnatura*, cioè quelle iniziali o numeri o altri distintivi che servono nelle biblioteche a riconoscere la stanza, lo scaffale, il posto preciso assegnato a ciascun manoscritto o libro; per esempio, PALAT. *35.* – [*565. E, 5, 9, 50*] a significare che il manoscritto appartiene alla sezione Palatina della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, quivi ha ora il numero 35, e innanzi vi ebbe la collocazione indicata dai segni chiusi nella parentesi quadra;

b) la *materia*, cioè se è membranaceo, cartaceo, palinsesto; e la *misura* in centimetri, o anche in millimetri, presa per l'altezza e la lunghezza delle carte, quando non basti accennare più sommariamente al formato, come si usa, e meglio vedremo poi, per il libro a stampa, *in folio, in quarto, in ottavo*, ecc.;

c) la *età*, cioè l'indicazione, o precisa o approssimativa, del tempo in cui fu scritto; in questo caso avvertendo se si giudichi del principio (– *ineunte*), o della fine (– *exeunte*) di un secolo, o del mezzo;

d) la *numerazione delle carte*, con l'avvertenza di far noto se il numero vi è segnato o no, e se la men-

zione è antica o recente, se è composto di un solo o di più manoscritti congiunti insieme, e, ove occorra ogni minuta diligenza, di far noto anche come sono composti i fascicoli, e come e quanti questi si seguono;

e) le indicazioni su la *scrittura*, cioè se è calligrafica o no, di una o più mani, a piena pagina o a colonne, quanta parte della pagina essa comprenda, se abbia correzioni od abrasioni, se lasci carte bianche e quante e come;

f) l'*indice sommario* del contenuto, cioè il titolo o i titoli, col principio e con la fine d'ogni parte riferiti testualmente (*Comincia – Finisce*, e anche *Incipit – Explicit*), i *capoversi* se si tratti di rime;

g) altre *notizie complementari di fatti* che possano avere importanza o curiosità, sulle rubriche, didascalie, postille, aggiunte, sui fregi e sulle miniature, sulla legatura, gli scritti che si leggono nelle *guardie* o coperte del codice, le particolarità che vi si riscontrino, lo stato di conservazione, la provenienza, il rimando agli studii di chi già se ne occupò, e simili.

Gioverà aggiungere che di consueto le carte si numerano progressivamente, indicando con *a* e *b*, o con *r* (*recto*) e *v* (*verso*), la pagina anteriore e posteriore di ciascuna carta: 1ª, 1ᵇ, 2*r*, 2*v*, ecc.

Ecco, a chiarir meglio, un esempio nella descrizione di due codici della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; il secondo de' quali vi appartiene alla sezione o *fondo* Palatino, il primo al fondo Magliabechiano.

Cod. II, I, 32.

Cod. membran. di car. della prima metà del sec. XIV, cent. 33 per 23, di c. 99 numerate, più due non num. già guardia di esso, passato in proprietà del Magliabechi il 4 luglio 1714. (Antic. numeraz. Cl. VII, Cod. 151).

Contiene la *Commedia* di Dante con commenti latino ed italiano, ed i capitoli sopra la stessa di Jacopo di Dante e di Bosone da Gubbio. È illustrato dal Batines (t. II, p. 56 e 293).

Il Batines dice che « il testo del poema termina sul *verso* della carta 96, dove si legge che fu *Scriptus per Dominicum de Raymundis de Faventia* ». Ciò invece si legge sul *recto* della carta 99, già guardia del codice, sotto tre epitafii di Dante, del Petrarca e di Giovanni Andrea. E per quello di Dante non dice il copista *quod ipse fecit*, ma *quod proprio ore fecit*. Del resto il carattere degli epitafii è diverso da quello del poema e del commento. Il testo del poema è, secondo quello che scrivono il Guasti e il Milanesi, di mano di ser Francesco di Ser Nardo da Barberino.

In ciascuna cantica la prima lettera è miniata con mezze figure ed un semplice fregio che contorna i margini.[1]

PALAT. 467. — [231 – E, 5, 2, 23].

Membranac., Sec. XV, mm. 326 per 231. Carte 270, numerate modern.; delle quali le ultime 4 sono interamente bianche, salvo che nella penultima una mano cinquecentista scrisse un endecasillabo, Scrittura corsiva calligrafica; d'inchiostro rosso i titoli e le frequenti rubrichette marginali. Nella prima pagina è una iniziale d'oro con fregio miniato; e nel margine inferiore un altro fregio inchiude un tondo per un'arme, che non fu altrimenti eseguita. Un'altra iniziale pure d'oro, ma senza fregi, è nella pagina seguente. Nell'*explicit* è detto che il codice fu fatto scrivere l'anno 1475 da « Piero di Lionardo Boninsegnia » figliuolo dell'autore del libro. Appartenne poi a Gaetano Poggiali, una cui nota autografa leggesi nella prima guardia in principio. – Legat. in cartoni cop. di seta verde.

Il titolo dice: *Cronica di Firenze compilata per Domenico di Lionardo di Boninsegnia sotto brevità;* e a' loro luoghi è avvertito che la cronica è « ritratto delle croniche di Gio-

[1] Da *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze;* Firenze, 1879; tomo I, pag. 8.

vanni Villani » fino al 1348; poi de' « suoi successori », e finalmente « da più scriptori, da chi una parte et da chi un'altra ». Com'è noto, questa Cronica fu prima stampata dal Marescotti nella parte che giunge sino al febbraio 1409 (st. fior.), ma erratamente sotto il nome di Pier Buoninsegni.

Com. « Molte sono le ragioni, per le quali si può largamente conchiudere, che qualunche s'affaticha in abbreuiare scripture et massimamente storie distesamente tractate da altri ... etc. | Faccendo adunque principio infino da' tempi di noè.... » – *Fin.* « Et tutte queste importunità faceua per le grandi oppressioni che 'l duca di calauria faceua a don ferrando. | *Finito la Cronica conpilata per Domenico di Lionardo Boninsegnia. Fecc scrivere Piero suo figliuolo l'anno MCCCCLXXV* ».[1]

Ed ecco un esempio di più sommaria descrizione, quale de' codici si usa fare nei compendiosi cataloghi che vengon detti Inventarii:

II, IV, 113. (Magl. Cl. XXI, num. 185)

« Incomincia el libro delli ammaestramenti antichi ordinato per frate *Bartolomeo da Pisa* e da lui volgarizzato. Al nobile e savio cavaliere messere Gieri delli Spini da Firenze. Di belleçça. Sapientiam antiquorum | Finito el libro degli ammaestramenti antichi. Deo gratias. Amen. Questo libro scripsi io Franciesco d'Antonio di Canbiozzo in Firenze anni Domini mccccxxxj » ecc.

Cart., in fol. picc., sec. XV, ff. 57 scritti a due colonne. Ma il primo è mutilo e i cinque successivi son danneggiati dall'umidità. Leg. in assi e mezza pelle. Già di Pietro Dini, arcivescovo Fermano (il *Pasciuto* della Crusca). – Provenienza: Crusca, n. 27.[2]

5. – Se il testo di un'opera s'intenda riprodurlo, quanto con la stampa si può, tale e quale appare in un dato manoscritto, convien farne una *trascrizione*

---

[1] Da *I Codici Palatini*, nella raccolta *Indici e Cataloghi;* Roma, 1890; vol. II, pag. 28.

[2] Da G. Mazzatinti, *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia;* Forlì, 1900; vol. X, pag. 125.

diplomatica, in cui si conserveranno tutti i segni dell'originale, anche con gli errori di lettera e di spazio (salvo speciale avvertenza), per offrire agli studiosi il modo di tentare essi stessi la difficoltà dell'intendere, o perchè abbiano greggio sott'occhio un materiale di studio che può riuscire, per qualche rispetto, prezioso. Ognun vede, per altro, quanto sia preferibile, a raggiungere tali scopi, la *riproduzione meccanica*, per mezzo della fotografia, della eliotipia, della fototipia e de' simili altri modi che ormai l'industria possiede perfetti; ciò che, per altro, non dispensa l'editore da una attenta trascrizione. Quando adunque non valgano speciali ragioni, come sarebbe allora che si avesse innanzi un autografo, è da procurare, invece della diplomatica, la edizione *critica:* la quale, valendosi di tutti i sussidii che porgono la cognizione della lingua, dello stile, dell'arte, dei tempi, di un autore, cerca dare in luce l'opera sua quanto più fedelmente si riesca, vale a dire con la rispondenza che si possa maggiore a quel che fu l'intendimento di lui.

6. – A questo si giunge raffrontando i varii manoscritti (*collazione*) per determinare quale derivi direttamente dall'autografo, o almeno da una fonte meno impura, e meriti perciò miglior fede. I manoscritti di un'opera si raccolgono infatti, sotto l'occhio di chi li vada paragonando, in *gruppi* o *rami* e in *famiglie* varie, derivate ciascuna da un *capostipite;* ed è da attribuire, pe' suoi caratteri peculiari, a ciascun gruppo e famiglia un certo grado di *autorità;* stabilito il quale, è lecito determinare la *lezione* del testo con probabilità di cogliere nel segno. Per la speditezza delle citazioni, si usa assegnare a ogni manoscritto, di cui lo studioso si valga nella *costituzione del testo*, una data *sigla:* come, ad esempio, *Mgl.* per

Magliabechiano, *Laur. red.* Laurenziano rediano, *Mrc.* Marciano, *Vatic.* Vaticano, *Parig.* Parigino, e via dicendo, per convenzione dichiarata espressamente, quando non si tratti di abbreviazioni ovvie e consuete. Si usa altresì, specialmente se i manoscritti son numerosi, designarli con le sole iniziali o con lettere convenzionali. Ove i manoscritti consultati di una stessa biblioteca siano più d'uno, si distinguono con l'aggiungere alla sigla un esponente, *Mgl.*^{1}, *Mgl*^{2}, *Laur. red.*^{a}, *Laur. red.*^{b}, o con altro simile artificio.

7. – I caratteri suddetti, pei quali si compone un ramo, un gruppo, una famiglia, di tutti quanti i manoscritti che abbiano comune la derivazione, e tra loro una più o meno stretta *parentela* o *affinità*, possono consistere nel ritorno di certe date lezioni (*punti critici*), nella mancanza di certe date parti, nell'ordine del contenuto, nell'attribuzione di esso a questo o a quell'autore, e in altri modi ancora di similiglianza e dissimiglianza che valgano a dimostrarli proceduti direttamente o indirettamente da un dato originale. Alla critica dei testi, che insegna l'arte di risalire in modo certo o almeno per probabili ipotesi all'autentica lezione, per mezzo di tutto ciò che si possa ricavare da tali riscontri o divergenze dei testi, basti qui accennare. Un'apposita appendice, di un maestro di tali indagini, ne darà un'idea sufficiente al giovane studioso, e gli mostrerà in qualche esempio la difficoltà e insieme l'utilità di tali lavori.

8. – Sono infatti molto numerose le ragioni che possono aver viziato un manoscritto. Per indicarne alcune delle più frequenti, noteremo la ignoranza dell'amanuense che non intese a dovere la lettera del testo e lo trascrisse malamente con altre parole, o che, accorgendosi di non capire, cercò d'indovinare

e scrisse di sua testa ciò che gli sembrò dovervi essere scritto; gli inganni dell'occhio, e della mano; nel caso di dettatura, anche dell'orecchio; la tendenza a dare alle parole un colorito dialettale, secondo il dialetto dell'amanuense stesso, e, in genèrale, a rimordernare; le correzioni per scrupoli religiosi o di decenza, o anche con l'intento di migliorare. È da aggiungere che non di rado, per le opere molto divulgate, l'amanuense copiava più volte uno stesso testo, ed era per ciò facilmente indotto a fidarsi troppo, durante il lavoro, nella propria memoria. Sui quali errori se volesse alcuno leggere una ormai antica ma acuta e leggiadra scrittura la troverà nella *Lettera* di Vincenzio Borghini *intorno a' manoscritti antichi*.[1]

9. – Oltre l'esame interno, non sono da trascurare, per la *classificazione* de' manoscritti di un'opera, anche le testimonianze che porgano i *caratteri esterni;* cioè la legatura che agevola talvolta la ricerca della provenienza del codice; la qualità della carta, che talvolta mostra in sè translucido lo stemma o fregio o segno della cartiera che la produsse, e per ciò dà indizio del luogo e del tempo cui risale, o porge almeno con le sue rigature interne (*vergelle*), che tagliano regolarmente il foglio, un indizio consimile; la speciale forma della scrittura; le miniature; gli scritti sulle guardie, ecc.

10. – L'arte libraria, ossia la operosità che procura e diffonde i libri, dopo essere stata presso i Romani per alcuni secoli fiorente, decadde nel Medio Evo, per le ragioni che sarebbe superfluo rammentare. La cura di esemplare codici si ridusse ne' monasteri, ed ebbe

---

[1] In *Opuscoli inediti o rari di classici o approvati scrittori;* Firenze, 1844; tomo I, pag. 15 sgg.

maggior fervore tra il IX e il XII secolo; ma i monaci copiavano per sè e pel convento. Talora erano chiamati scrivani di fuori; e gli scrivani a prezzo, fossero chierici o laici, non mancarono mai tra noi. Crebbero di numero, allorchè fu minore l'attività de' monasteri e cominciarono, con le università e i migliorati costumi e l'agiatezza del popolo, a risorgere gli studii. Maggior vigore prese l'arte libraria quando il Rinascimento diffuse l'amore della coltura; e dall'invenzione della stampa ebbe, poco dopo, un incremento mirabile. Ne' tempi che a noi qui importano, troviamo specialmente addetti alla vendita pubblica delle opere i *cartolai* (più recente è il nome di *libraio*), succeduti agli *stationarii*, specie di bottegai, che tenevano libreria circolante per gli studenti delle Università e molto ristrettamente potevan far commercio vero di codici; *librarii*, o *antiquarii* se copiavano da antichi esemplari, come il latino medievale li diceva. I cartolai, se già non la possedevano, procuravano agli studiosi, dagli *amanuensi*, *menanti*, *scrittori*, la copia desiderata; e talvolta, come Vespasiano da Bisticci per Cosimo dei Medici, quando questi volle porre una raccolta di libri nella Badia di Fiesole, assumevano l'impresa di fornire in breve tempo un'intiera biblioteca: così Vespasiano con quarantacinque amanuensi potè in ventidue mesi provvedere a Cosimo circa duecento volumi. Ma di solito i grandi signori pensavano essi stessi a farsi copiare le opere desiderate, valendosi direttamente di copisti stipendiati; e gli studiosi, salvo a ricorrere per certe categorie di codici alle « stazioni » universitarie, quando non potevano comprare, da per sè copiavano. Era per ciò, come era stato anche prima da biblioteca a biblioteca monastica, frequente il prestito delle opere anche da una città all'altra, con

pericolo continuo, e troppo spesso con perdita, degli esemplari; e i codici, così cercati e trascritti, non potevano esser venduti se non a caro prezzo. A questi danni si deve aggiungere la continua e inevitabile degenerazione del testo nel passare da una a un'altra copia; pochi essendo tra gli amanuensi di professione quelli che si dessero pensiero di riuscir fedeli, e pur de' letterati avendo pochi lo scrupolo di copiare con diligenza costante e con fedeltà rigorosa. Per un esemplare che, buono in sè, fosse stato a mano a mano fatto anche migliore dalle successive revisioni e correzioni de' suoi intelligenti proprietarii, il che ben di rado avveniva, troppi altri diffondevano l'opera, mutila, errata, malamente rabberciata.

Oltre ciò che si legge in qualsiasi grande lavoro sul Rinascimento e sull'Umanesimo, possono vedersi:

I. Carini, *La pubblicazione dei libri nell'antichità; le recite e il commercio librario;* Roma, 1889²; F. Bonaini, *I librai, gli stazionarii, i peciari, i copisti,* ecc. in *Giorn. stor. degli Arch. Toscani,* 1860 (IV), pag. 97 sgg.; C. Paoli, *Progr. scol.* cit., II, pag. 128 sgg.

Geo. Haven Putnam, *Books and their makers during the Middle Ages;* New York, 1896-97, voll. 2.

II.

IL LIBRO A STAMPA.

1. Origini della stampa; Le opere xilografiche; Prime notizie dei tipi mobili; Il Gutenberg e le sue edizioni; Primi stampatori in Italia; Incunaboli ed edizioni principi. — 2. Caratteristiche del libro a stampa ne' primi tempi; Sigle più comuni nell'uso bibliografico; I formati del libro; Come si riconoscano; Le imposizioni; Segni distintivi dalle parti del libro. — 3. Esempii di descrizione di opere rare. — 4. Edizioni di opere volgari; Stampatori del Quattrocento e del Cinquecento in Italia. — 5. La tipografia nei tempi seguenti. — 6. Le insegne; Le iniziali incise e i fregi; Le incisioni e le varie forme di illustrazioni del libro. — 7. Tomi e volumi; Indici; Tavole illustrative.

1. – Le carte da giuoco e poi le figure de' santi incise su tavolette di legno, che spalmate di colore rendevano l'impressione sul foglio sovrappostovi (la più antica, o ritenuta tale, sarebbe l'' Imagine della Vergine col Bambino' e quattro sante entro un piccolo orto chiuso,' datata del 1418), furono le origini della stampa europea. Lo stimolo venne dal movimento intellettuale promosso dal Rinascimento, per cui il manoscritto non tardò a parere strumento di coltura dispendioso e troppo lento: ma, oltr'Alpe, lo spirito religioso vivissimo fece sentire la diffusione della coltura come necessaria a dar luce alle coscienze e sostegno alla fede. Onde il successivo ampliare la ' legenda ' delle figure dei santi, e nella tavoletta matrice intagliare del pari figure e parole, e, pur continuando a stampare il foglio su un lato soltanto (*anopistografi*), seguitare per più tavolette l'opera, in cui figure

e testo hanno eguale importanza e sono intimamente connessi. Alcuna di tali *opere xilografiche* crebbe, per carte incollate insieme, fino a circa cinquanta fogli e anche più; non furon molte tuttavia, se non ci inganna il numero scarsissimo di quelle rimasteci, ed è a ricordare che sono per la più gran parte religiose e lavoro di Fiamminghi. Furon dette allora *Libri dei poveri*, cioè dei miseri di beni e di sapienza: queste opere che parlavano sì facilmente al sentimento con la ingenua semplicità dei disegni e la ingegnosa e lucida brevità del dettato, dovevano tenere, verso il popolo e il basso clero ignorante, l'ufficio cui ne' secoli addietro erano state volte le storie dipinte nelle vetriate e nelle muraglie delle chiese. Celebre, benchè non sia il saggio più antico, è la *Biblia pauperum* (della quale si conosce più di un'edizione), nelle cui prime linee si legge proprio « Incipit praeclarum opus quod Biblia pauperum appellatur perutile omnibus praedicatoribus »; del pari è dichiarato «propter pauperes praedicatores» lo *Speculum humanae salvationis*, che con il *Canticum Canticorum* è tra le più apprezzate di siffatte stampe: tra le quali si possono ricordare, oltre la curiosa *Die Kunst Cyromantia* di Hartlieb, it *Mirabilia Romae* che hanno anch'essi il testo in tedesco.

Ma quel modo di stampare era tardo e mal si prestava a lavori di maggior lena. L'invenzione della stampa, quale è per noi quest'arte, ossia dei *tipi mobili*, intagliati nel legno o fusi di metallo, non indugiò molto. Verso la metà del Quattrocento, Giovanni Gutenberg, come a tutti è noto, trovò e, aiutato da Giovanni Faust, o Fust, che ebbe fede nella sua invenzione, sperimentò i tipi mobili, onde fu rapida ed efficace la diffusione della nuova arte; anche per merito di Pietro Schöffer che subito la perfezionò.

Tuttavia, se è questa la più diffusa opinione, restano sempre incerti ed oscuri i principii dell'arte tipografica. Non alludiamo all'attribuzione dei tipi mobili a Panfilo Castaldi da Feltre, che è tolta quasi definitivamente di mezzo, e par certo sia voce assai tarda; ma non pare men certo che l'orefice di Praga Procopio Waldvogel già nel 1444 lavorasse da tipografo in Avignone; e un *Doctrinal* di Giovanni Gerson, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, che si fa risalire almeno al 1445, ha l'*explicit* seguente, tanto caratteristico quanto importante:

Aspice presentis scripture gracia que sit
Confer opus opere, spectetur codice codex
Respice quam munde. quam terse. quamque decore
Imprimit hec civis brugensis brito Johannes
Inveniens artem nullo mostrante mirandam
Instrumenta quoque non minus laude stupenda.

L'uso di fondere lettere separate e di imprimerle è ben più vecchio (sec. XIII). Quanto al Gutenberg, come è pure assai noto, si ha un documento del 1439 per cui egli cercava che non gli venisse meno l'aiuto di danaro a sostegno di un'*arte arcana;* e dagli accenni non è difficile riconoscere che si tratta della stampa. La prima notizia positiva di lui si trova assegnata all'anno 1459 in una cronaca impressa a Roma nel 1479: ma suoi lavori erano già comparsi innanzi. In nessuno segnò il suo nome: i maggiori che se ne conoscono sono la Bibbia latina detta di 42 linee (o anche Mazzarina), due volumi in-fol. che comparvero al più tardi nel 1456; l'altra Bibbia latina detta di 36 linee, di solito in tre volumi, che sembra ai più posteriore di data alla precedente e fatta a Magonza; e, benchè non senza contradizioni, l'edizione maguntina del 1460 della *Summa quae vocatur Catholicon* in caratteri tondi, cui s'unisce, per

tacer d'altre, un'edizione in-4 della *Summa* di S. Tommaso. Ma in ordine di tempo vengon prima i lavori minori, che per tale priorità hanno raggiunto un enorme valore librario. Nel corso delle maggiori imprese, usando i caratteri medesimi dell'una e dell'altra Bibbia, furon stampate nel 1454 e nel 1455 le Lettere d'indulgenza di papa Niccolò V a pro del Regno di Cipro: e questi documenti sarebbero i primi dell'attività del Gutenberg, e, come generalmente si opina, della stampa, se per suoi non si riconoscono certi frammenti di edizioni di un 'Donato' che risalirebbero circa al 1450, e mostrano i caratteri della Bibbia di 36 e di quella di 42 linee: più probabile l'attribuzione de' primi, che dei secondi.

Quando, per la stessa sua invenzione, si trovò involto in una lite, il Gutenberg era a Strasburgo; poi ritornò nella natale Magonza, e quivi diè opera alla sua invenzione prima col Faust, come si disse, dopo con altri; mentre il Faust si univa allo Schöffer e costoro pubblicavano nel 1457 il primo libro datato, un *Psalmorum Codex*. Se anche le vicende di Magonza non avessero aiutata nel 1462 la dispersione de' tipografi, l'arte doveva rapidamente trovare chi la impiegasse ovunque la cultura ricercava mezzi agevoli e spediti di diffusione; ed era tale da esser senza difficoltà imitata. Per ciò forse si conciliano con la priorità dell'idea del Gutenberg notizie come quella di Avignone e prove come quella del *Doctrinal*. Questo ad ogni modo avrebbe il vanto di essere il primo esempio del nuovo lavoro veramente stupendo, se anche all'autore non si conceda tutta la lode che egli vorrebbe e la lode resti attenuata di sospetto; poichè di lui potrebbe esser avvenuto come del fiorentino Bernardo Cennini, del quale, morto nel 1489, narrasi che, avuto sentore della invenzione fatta in

Germania, e degli effetti che se ne traevano, per forza di mente risalisse al modo onde essi potevano ottenersi, e rinventasse così di nuovo i punzoni, le matrici, i caratteri. Comunque, l'arte della stampa si estese in breve tempo, e i tipografi andaron da prima di luogo in luogo, ove fosse desiderio di libri, come, ai loro dì, andavano in giro tanti copisti.

Non è dubbio che i primi tipografi in Italia furon tedeschi; ed è bene ricordare che i primi lavori di essi (Corrado Sweynheim e Arnoldo Pannartz), avviati a Roma, furono eseguiti nel monastero di Subiaco: furono trecento copie di un *Donatus pro puerulis* che si ritiene del 1465, e poi datati, pure del '65, i *De divinis institutionibus adversus gentes libri septem* di Lattanzio, e nel '66 o '67 il *De Oratore* di Cicerone, nel '67 l'opera di S. Agostino *De Civitate Dei*. Nell'anno medesimo da que' medesimi artefici con le Epistole di Cicerone cominciò a Roma l'attività tipografica; e nel '68 pure a Roma Ulrico Hahn pubblicò un Cicerone, dal quale e da un'altra edizione del S. Agostino, procurata nel '74, ebbero nome i caratteri romani impiegati per quelle stampe. Non diversamente con le Lettere familiari di Cicerone ebbe principio con Giovanni da Spira la tipografia in Venezia nel 1469, e subito dopo in Verona, Foligno, Trevi, Savigliano, Bologna, Ferrara, Firenze, Milano, Napoli, Pavia, Treviso, Iesi, Cremona, Mantova, Monreale, Fivizzano, Padova, dal '70 al '72: quindi in pochi anni, per quasi tutto il resto della penisola, le tipografie si diffusero con prestezza che mostra il desiderio grande della rinascente coltura. Questi primi e più antichi libri a stampa sogliono esser detti *incunaboli*.

Significato analogo ha in un certo senso la denominazione ' *edizione principe* ', che si dice più propria-

mente delle edizioni dei classici (taluno le restringe fino al 1480) esemplate su buoni manoscritti e condotte con l'intento di dare il testo più o meno diligentemente riveduto e acutamente corretto. Per estensione poi, edizione principe si disse, oltre codesta specie degli incunaboli, la prima stampa di un libro che rappresenti, rispetto al testo, la definitiva volontà dell'autore.

Per le carte da giuoco si ha oggi questa opera riassuntiva: H. René d'Allemagne, *Les cartes à jouer du XIV au XX siècle;* Parigi, 1906, 2 voll. La storia della tipografia si desume da una vasta bibliografia, irta di contradizioni e pericolosa di inesattezze; ma ancora non ha trovato la esposizione sintetica, che, facendo tesoro delle ricerche moderne e del copioso materiale raccolto da' vecchi eruditi, ne fissi le linee essenziali coi fatti più sicuri. Anche per questa parte molte notizie, chiarite da molte illustrazioni, si leggono nell'opera citata del Rouveyre, specie in parte del vol. II, nel III, in parte del V e del VII. Sorpassata per molti rispetti, ma utile a chi la sappia usare, è ancora la trattazione di E. Egger, *Histoire du Livre depuis son origine jusqu'à nos jours,* Parigi, 1880. *La questione di Pamfilo Castaldi* fu trattata da G. Fumagalli, Milano, 1891; e la storia della stampa in Italia ha avuto buon sussidio da una quantità di opuscoli che illustrano i monumenti tipografici o raccolgono le memorie dell'arte in gran parte delle città nostre: materiale registrato nei paragrafi V-XII della *Bibliotheca Bibliographica Italica* di G. Ottino e G. Fumagalli, Milano, 1889-95; voll. 2, e due supplementi di E. Calvi, 1901-1902; e raccolto per tutte le città nel *Lexicon typographicum Italiae. Dictionnaire Géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'Imprimerie dans ce pays,* par G. Fumagalli, Firenze, 1905. Articolo di carattere generale è quello di D. Marzi, *Giovanni Gutenberg e l'Italia;* in *La Bibliofilia,* II, 1900; e si può ricordare anche l'opuscolo di G. Oberosler, *La libreria nell'evo medio e l'introduzione della tipografia in Italia; spigolature, con un saggio bibliografico sulla letteratura italiana e straniera relativa al libro, al commercio librario e alla tipografia,* Milano, 1894. Un'importante pubblicazione è quella dell'editore veneziano Ongania, *L'Arte della stampa nel Rinascimento italiano,* Venezia, 1894; due volumi nei quali, oltre ai discorsi di C. Castellani sull'Arte della stampa in Venezia, sulle marche tipografiche e sui contrassegni delle cartiere, sono riproduzioni di stampe, fregi, lettere e vecchie rilegature veneziane. E non ha perduta la sua utilità il *Dictionnaire de Géographie ancienne à l'usage du libraire et de l'amateur de livres* di P. Deschamps (Parigi, s. a.) che nella Parte II elenca le notizie sull'introduzione della stampa nelle varie città d'Europa. Per l'Italia cf. P. Kristeller, *Die italienischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen bis* 1525, Strasburgo, 1893. Per le xilografie e per gli incunaboli si ri-

corra alla grande opera di W. L. SCHREIBER, *Manuel de l'Amateur de la gravure sur bois et sur métal au XV siècle, avec des notes critiques, bibliographiques et iconologiques*, Lipsia, 1891-1911, otto volumi, dei quali (il IV è dato ai libri xilografici) i tre ultimi raccolgono i facsimili. Molte e preziose notizie sono raccolte nelle riproduzioni e illustrazioni di insigni monumenti dell'arte della stampa o nei cataloghi di cospicue raccolte di esse, come, per esempio, i 4 volumi della *Bibliotheca Spenceriana*, e i 3 del *Bibliographical Decameron* del DIBDIN, il ben noto catalogo degli incunaboli posseduti dalla Biblioteca Spenceriana, o quello della Biblioteca dell'Aja dell'HOLTROP, o la *Introduction to a Catalogue of the early italian prints in the British Museum* di R. FISHER, London, 1886; ed ora il grande *Catalogue of books printed in the XV^th century now in the British Museum*, Londra, 1908-1916; di cui il 4° vol., ultimo pubblicato, contiene appunto la descrizione dei monumenti dell'arte a Subiaco e a Roma; oppure il *Catalogue général des Incunables des Bibliothèques publiques de France* di M. PELLECHET (Parigi, 1905-1909, i tre primi volumi), la prefazione del BERJEAU ai facsimili del *Canticum Canticorum*, gli studi del DUCA DI RIVOLI (quindi PRINCIPE d'ESSLLING) sui Messali veneziani, e la sua magnifica opera complessiva *Les livres à figures Vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e*, Parigi-Firenze, 1907-1909; volumi due in quattro tomi. Tutti questi argomenti, e i successivi, relativi alla storia e alla tecnica del libro, sono trattati riassuntivamente ma chiaramente, in G. FUMAGALLI, *Bibliografia*; 3ª ediz. interamente rifatta ed ampliata del *Manuale di bibliografia* di G. OTTINO; Milano, 1916 [Manuali Hoepli].

2. – Il libro a stampa si modellò, per la calligrafia e per tutto l'aspetto esterno e interno, sul tipo del manoscritto, cui succedeva e di cui faceva tanto utilmente le veci. Fu adunque, da prima, anche in pergamena; ebbe i consueti segni di abbreviazione, e talvolta le iniziali miniate per le quali si lasciava vuoto al miniatore lo spazio apposito. I caratteri non si scostarono dalle varie forme di scrittura usate: gotici nelle opere xilografiche e nelle prime tipografiche, in queste meno angolosi e geometrici che nelle altre; ma ben presto, e subito nelle opere stampate in Italia, anche umanistici più o meno tondi e regolari; fino a che si può dire abbiano toccato l'eccellenza con l'imitazione fatta, per bella idea del vecchio Aldo Manuzio, della corsiva cancelleresca, nei famosi tipi aldini, detti anche poi, con lievi modificazioni,

italici. Giulio II concedendo privilegio ad Aldo nel 1513, per dare la miglior lode alle sue edizioni, le proclamò curate con tanta diligenza e tanto belle ' da parer scritte a mano '. E, veramente, per la bellezza dei tipi e della stampa può dirsi che assai presto il libro giungesse a perfezione. Esso, come il manoscritto, mancò, ne' più antichi esemplari, di frontespizio: il titolo era dato in forma simile dall' *incipit;* e non dissimile dall'*explicit* era la *segnatura*, che talora in versi, in modo spesso curioso, attestava, quando fosse completa, con la ripetizione più o meno integra del titolo, la data, il luogo, l' officina onde il libro usciva, o il libraio presso cui si vendeva, e poteva dare anche qualche altra notizia in una forma svariatissima e personale. Ma la segnatura, come non è mai completa nelle opere xilografiche, che mancano della data e del nome dell' artefice, così non è completa in molti degli incunaboli. Gli stampatori quasi sempre magnificano l'opera loro e invece assai volte trascurano di ricordare il proprio nome; nella quale trascuranza, che toglie il vanto dell' artefice mentre pur se ne esalta il lavoro, sentiamo tutto l' amore dell' arte che animava gli stampatori e li rendeva solleciti d' ogni diligenza perchè il libro riuscisse in tutti i suoi particolari più scevro di mende e più bello e anche più ricco. Per ciò non tardarono ad essere introdotte le incisioni illustrative. Ad esse fecero pensar facilmente le opere xilografiche, di alcuna delle quali, anzi, le matrici tagliate ebbero un nuovo impiego in libri composti nella nuova maniera. È inoltre da avvertire che si predilessero i formati grandi, l' *in-folio*, l' *in-quarto;* e, quindi, anche l' *ottavo*.

Sarebbe superfluo aggiungere che, trattandosi di stampe rare, lo studioso le descrive con le norme

stesse de' manoscritti; se non che, per la pluralità degli esemplari identici, non è bisogno di insistere, quando non si compili un apposito catalogo bibliografico, sulla ripartizione della materia, ecc. Per tali descrizioni si usano comunemente sigle convenzionali, varie per le varie lingue; in italiano, le più frequenti sono queste: *car. got.* carattere gotico; *car. ton., ald., elz.*, carattere tondo, aldino, elzeviro; *esempl.* esemplare; *in-fol.* in folio, *in-4* in quarto; *in-8* in ottavo (e così pe' libri di formato minore, quali poi si usarono, *in-16* in sedicesimo, *in-32* in trentaduesimo, *in-64* in sessantaquattresimo); *legat.* legatura; *s. a.* senz'anno; *s. l.* senza luogo; *s. d.* senza data; e altre non meno facili a intendersi: *app.* appendice; *c. f.* cum figuris; *ded.* dedica; *ed.* edizione; *f. fasc.* fascicolo; *inc.* incompleto; *not. mss.* note manoscritte; *s. tip.* senza indicazione di tipografia; *s. tip. o libr.* senza indicazione di tipografia nè di libreria; *vig.* vignette. Delle suddette meritan spiegazione soltanto quelle dei formati; ed è, che il *formato* deriva dal numero delle volte che, fino a un certo tempo, gli stampatori usarono di piegare uno stesso foglio per ottenerne le pagine: così l'in-folio si ha da un foglio piegato a mezzo per modo da presentare due carte ossia quattro pagine; l'in-4 da un in-folio piegato a mezzo per modo da presentare quattro carte ossia otto pagine; l'in-8 da un in-4 piegato a mezzo per modo da presentare otto carte ossia sedici pagine; e via dicendo. Ogni formato si distingue in *grande* e *piccolo*, secondo l'altezza maggiore o minore del foglio adoperato. Ma è da osservare che, per la grandezza dei fogli adoperati dagli stampatori, in processo di tempo non poco diversa (ebbero nomi tecnici speciali derivati dalle marche di cartiera: per esempio, Jésus, dalla sigla di marca IHS),

il formato riuscì molto vario; e dalla semplice osservazione della piegatura non avendosene buona norma di classificazione bibliografica, si è ormai convenuto da molti di assegnare a ciascun formato una certa data altezza e di denominarlo, pertanto, secondo essa. Nella convenzione officiale italiana, dai 38 centimetri in su, avremo un *in-folio*, dai 28 ai 38 un *in-4*, dai 20 ai 28 un *in-8*, dai 16 ai 20 un *in-16*, dai 10 ai 15 un *in-24*, e al disotto dei 10 centimetri gli *in-32*. Non c'è, per altro, ancora una convenzione universalmente accettata. Così, ad esempio, una designazione ufficiale francese distingue semplicemente il grande, medio e piccolo formato, per le misure oltre i 35 centimetri, al disotto dei 25, e tra l'un termine e l'altro; e fu proposta anche un'altra semplice divisione in quattro formati da distinguere con le maiuscole A, B, C, D.

Per riconoscere il formato di un libro antico sono da osservare, secondo la qualità della carta, i segni di numerazione, di cui tra breve discorreremo, oppure la disposizione dei caratteri rispetto alle vergelle, o anche il luogo ove si veda impressa la marca della cartiera: la quale se apparisce in mezzo, si avrà un *in-fol.*, se in basso, un *in-4*, se in alto, un *in-8*. Basti l'accenno a mo' d'esempio. Ma sarebbe da avvertire altresì che occorre in certi casi, come per i formati *in-12*, *in-24*, osservare anche la *imposizione* o *paginatura*, vale a dire la disposizione delle forme di ciascuna pagina, nel torchio, per cavarne l'impressione d'una facciata del foglio. A complemento delle notizie storiche e per curiosità, ricorderemo che le prime opere a stampa sono *in-fol.*; che si riguarda il primo *in-4* il Vocabolario edito nel 1467 dai Bechtermüntze; che l'*in-8* si attribuisce al vecchio Aldo, usato da lui per prima nel ' Virgilio ' del

1500; che i formati più piccoli ebbero favore per le opere di religione, e l'Officiolo della Vergine stampato a Venezia nel 1473 da Nicolò Jenson è così il più antico *in-32;* mentre vennero più tardi, con le grazie degli Elzevir, gli *in-16* e gli *in-24.*

Fino, a quel che pare, dal 1472, come si era usato nelle opere xilografiche, si cominciò a distinguere, secondo che praticavano molti copisti di manoscritti, l'un foglio di stampa dall'altro con una *segnatura* a piè della prima pagina di ciascun foglio; qualche volta vi fu omessa, ma è più frequente il caso che fosse collocata così bassa da dover poi sparire quando il libro fosse rilegato. Vi si usarono le lettere maiuscole pei primi fogli, poi pe' seguenti di nuovo le maiuscole contradistinte con la minuscola corrispondente (A, B, C, D, ecc.; Aa, Bb, Cc, Dd) o le minuscole; altre volte la lettera segnò il quaderno e si ripetè, seguita da un *i*, *ij*, *iij*, ecc., sul primo recto di ciascun foglietto. Più tardi alle lettere si sostituirono le cifre arabe che avviarono così alla *numerazione;* si usarono anche, specie per le parti preliminari, virgole o asterischi. Già nei manoscritti si trovava, e così, per la prima volta in Italia e al più tardi nel 1472, nelle stampe fu accolto il *richiamo,* che durò, in Italia specialmente, fino a' giorni nostri: serviva, con la segnatura, per facilitare la cucitura regolare e ordinata de' varii fogli insieme, e anche per compensare eventuali errori della segnatura medesima: si stampava in fine all'ultima pagina di un foglio la parola o la sillaba iniziale della parola onde cominciava la prima pagina del foglio seguente: per esempio, in fine alla pagina 16 di un in-8 si trova Let, perchè la pagina 17, cioè la prima del foglio secondo, comincia con Lettere. Le carte, essendo da prima 'segnate' anzi che numerate, con-

viene che sieno citate come quelle de' manoscritti: *36ª*, *36ᵇ*; *37*¹, *37*²; *38ʳ*, *38ᵛ*. Le pagine non furono numerate che più tardi, nel secolo XVI. Non sempre, ma spesso, per agevolare il riscontro dei fogli, si usava nelle antiche stampe ripetere, quasi sempre in fine del libro, o la parola iniziale d'ogni foglio o le lettere alfabetiche delle segnature: ciò dicesi *registro*. L'uso ne continuò in Italia per quasi tutto il Cinquecento, e fu iniziato circa nel 1470 dal tipografo Ulrico Hahn. La sottoscrizione, o anche le parole ultime dell'opera (*colofone*), si trovano talvolta disposte in modo da rappresentare, quasi ad ornamento, una figura geometrica; ed anche in questo, come vedemmo, il libro a stampa seguitava le forme del manoscritto. Quando in un foglio già tirato furono sostituite una o più carte a quelle originali (il che accadde e accade, sia per errori riconosciuti dallo stampatore, sia per correzioni dell'autore, sia per volontà de' revisori politici o ecclesiastici), il foglietto così aggiunto ha nome di *carticino*.

3. – Premesso questo, ecco, ad esempio, le descrizioni di due esemplari d'opere rare; fatte, l'una conservando la distribuzione delle parole nelle varie righe, l'altra, come spesso per risparmio di spazio si usa, distinguendo l'una dall'altra le righe con linee verticali. Nel caso di opere non rare, tale divisione riesce superflua.

Cómincia la Comedia di

dante alleghieri di fiorenza nella quale tracta
delle pene et punitioni de uitii et demeriti
et premii delle uirtu; Capitolo primo della
prima parte de questo libro loquale si chiama
inferno: nel quale lautore fa prohemio ad
tucto eltractato del libro:

In fine:

Nel mille quatro cento septe et due
nel quarto mese adi cinque et sei
questa opera gentile impressa fue
Io maestro Johanni Numeister opera dei
alla decta impressione et meco fue
El fulginato Euangelista mei;

In-fol. 250 carte, di cui 5 bianche Senza numerazione, richiami nè segnature. Caratteri rotondi: 30 righe per pagina. Probabilmente fu corretto il testo mentre si andavan tirando i fogli, perchè tra un esemplare e l'altro è qualche variante. Il primo verso del foglio 8 ha, per esempio, nel nostro esemplare *mercede*, e in altri si legge *mercedi*. Si crede che questa edizione di Dante sia la prima. [1]

Il trionfo della fama col commento di Iacopo di messer Poggio. *F. 1, vacat. F. 2a:* IACOPO DI MESSER POGGIO A LOREN | ZO DI PIERO DI COSIMO DE MEDICI | SOPRA EL TRIOMPHO DELLA FAMA | DI MESSER FRANCESCHO PETRAR | CHA PROHEMIO. *Proemium excipiunt 8 priora tristicha triumphi et postea Commentarius, cujus tit. est:* COMENTO DI IACOPO DI | MESSER POGGIO SO | PRA EL TRIOM | PHO DELLA FA | MA DI MESSER | FRANCESCHO PETRAR | CHA A LORENZO DI PIE | RO DI COSIMO DE MEDICI. *In fine ep.:* Impresso in Firenze per ser Francesco Bonaccorsi A petitione di Alexãdro di Francesco Varrochi Cittadinp (*sic*) Fiorentino. Nel anno. MCCCCLXXXV. adi. xxiiii di gennaio. FINIS. *Registr. Ult. pag. vacat.* 4 *min. r. ch. c. s. a-q, 25 l.* [2]

Nella quale ultima descrizione *F. 1, vacat. F. 2a* significa che la carta prima è bianca, la seconda ha nel recto quanto è riferito; *tit.* equivale a *titulus;* e

---

[1] Tradotto, togliendo le abbreviazioni, dal *Catalogue des Livres manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de M. Horace de Landau;* Firenze, 1885, vol. I, pag. 154.

[2] Dal *Repertorium bibliographicum* di L. HAIN; Stoccarda, 1837, vol. II, parte II, pag. 82, n. 12789.

le ultime sigle voglion dire che il libro ha il registro, l'ultima pagina è bianca, il formato è l'in-4 piccolo, il carattere è romano, vi son segnature, e queste vanno dall'*a* al *q*, ed ogni pagina comprende 25 righe (*Registrum. Ultima pagina vacat. In 4 minori; romano charactere; cum signaturis a-q; 25 lineis*).

4. – Negli ultimi decennii del secolo XV si stamparono in Italia, non solo moltissimi de' classici greci e latini, ma anche le migliori opere in volgare che erano comparse fino allora. La *Commedia* di Dante, come abbiamo visto qui sopra, uscì nel 1472 a Foligno; il *Canzoniere* del Petrarca, nel 1470 a Venezia; il *Decamerone* del Boccaccio nel 1471, se l'edizione del Valdarfer è la prima, altre essendovene di quelli anni stessi senza data. Al qual proposito devesi osservare che in molti casi è rischioso asserire fermamente quale fu la prima stampa di un libro; sia per la ragione suddetta, delle edizioni non datate; sia perchè alcune di quelle vecchie stampe non giunsero fino a noi o giunsero mutile; sia perchè, durando la tiratura, come allora era inevitabile, molto tempo, si fecero spesso, pur nel corso di essa, radicali modificazioni (e a questo bisogna badare anche quando si descrivono esemplari a stampa); sia, infine, perchè gli stessi caratteri, e talvolta perfino la composizione, passarono, durante il lavoro, da una a un'altra officina. Delle poesie del Cavalcanti comparve la famosa canzone su Amore nel 1498 a Venezia; ma una prima raccolta di esse poesie non fu edita se non nel 1527 a Firenze nel libro «Sonetti e Canzoni di diversi antichi autori toscani», per gli eredi di Filippo Giunta. Nel qual libro e in altri simili del secolo XVI vennero a mano a mano in luce molte rime degli altri antichi poeti. È anche da rammentare che fin dai primordii della stampa le

tipografie provvidero, ed era naturale, al desiderio del popolo, procurandogli libri religiosi, preghiere, vite di santi e leggende, storie, canzonette, strambotti, adatti al suo gusto; come *Il libro di Attila* (Venezia, 1472), la *Leggenda della B. Caterina da Siena* (Firenze, 1477), le *Laude fatte e composte da più persone spirituali* (Firenze, 1485), e altri infiniti libercoli e foglietti volanti di letteratura popolare, e poco dopo, quando ne venne il tempo, le curiose notizie delle terre novamente scoperte di là dall'Oceano. Queste operette di carattere popolare ebbero una diffusione e uno spaccio che potè confortare i tipografi dei poco lauti guadagni fatti con le edizioni maggiori cui avevano atteso da principio credendo che la stampa fosse destinata a surrogare il lavoro de' copisti come stromento di alta cultura. Eppure la tiratura era assai limitata, chè un'edizione non superava di solito le trecento copie. Onde, lo rammenteremo ad esempio, il soccorso chiesto da Sweynheim e Pannartz a Sisto IV; chè, dopo sei anni di nobilissima attività, si vedevan quasi costretti ad abbandonare la loro arte. Fra gli stampatori del secolo XV, dopo i tedeschi suddetti, che furono i primi a stampare in Italia, e Giovanni da Spira che introdusse la nuova arte a Venezia, han fama suo fratello Vindelino, Nicola Jenson, che quivi lavorarono (l'ultimo di essi, il Jenson, perfezionò l'arte, specialmente ne' tipi); Antonio Zarotto, Cristoforo Valdarfer, Alessandro Minuziano, a Milano; Bernardo Cennini, a Firenze.

L'arte tipografica ebbe tra noi un grande incremento specialmente da Aldo Manuzio (morto nel 1515), che aveva sposato la figlia di quell'Andrea Torregiani, o Torresano, o anche dal luogo nativo Andrea Asolano, che nel 1479 acquistò l'officina del

Jenson: dopo il 1493 per fervor d'umanesimo si fece anch'egli stampatore e curò dottamente in Venezia eccellenti edizioni di classici, e cercò del pari il progresso dell'arte. Abbiam detto già com'egli introducesse un nuovo formato e un nuovo carattere, per cui sollecitò il privilegio e cui legò il suo nome. Seguirono l'opera di Aldo, suo suocero Andrea Torregiani (morto nel 1529), il minore de' figli di Aldo, Paolo (morto nel '74) che segnò il proprio nome solo dal 1540 e pubblicò, con aggiunte sue proprie, il famoso Dizionario del Calepino, e Aldo iuniore, figlio di Paolo (morto nel '97) eruditissimo anch'egli e celebre editore di testi classici, specialmente greci. Quest'ultimo aveva sposata una figlia di Bartolomeo Giunta, pur esso stampatore, della famiglia che a Venezia e a Firenze, dal cadere del secolo XV al principio del XVII, tanto contribuì con le sue edizioni (*giuntine*) al progresso della coltura. I più famosi dei Giunti sono Filippo, che lavorò a Firenze fino al 1517; Bernardo, suo figlio, che proseguì ivi la tipografia paterna; Luca Antonio, a Venezia, fino al 1537; Tommaso, ivi, fino verso il '50; per ultimo, a Lione un ramo dei Giunti fiorì per quasi tutto il secolo XVI. Giovanni Giolito il vecchio, di Trino nel Monferrato, cominciò a stamparvi libri nel 1508; passò poi a Venezia e a Torino: Gabriele Giolito de' Ferrari, i suoi figli Giovanni e Giovan Paolo, i nipoti, condussero la tipografia loro dal 1536 al 1606. Troviamo, oltre queste, a così dire, più famose dinastie di tipografi, molte altre case importanti nel secolo XVI; delle quali basterà rammentare, nelle due città che ebbero un più importante commercio librario, Marescotti, Sermartelli, a Firenze; Marcolini, Valgrisi, Nicolini da Sabbio, Nicolò d'Aristotile detto lo Zoppino, Ciotti, Sessa, Scotto, a Venezia.

Vi erano poi tipografi officiali delle Corti o degli Stati, come il Mazzocchi e il Blado della Curia Romana, il Torrentino della Stamperia ducale dei Medici, ecc.

5. – Molto si stampò nel secolo XVII, e in ogni parte d'Italia; ma non bene, salvo che piacquero e si divulgarono anche quei formati minori, in-16, in-32, in-64, che poi son rimasti graditi: la cattiva qualità della carta e degli inchiostri, il disegno dei tipi, la scarsa correzione, fanno poco considerata l'arte della stampa italiana in quel secolo, nel quale fiorì invece grandemente presso altre nazioni; in Francia per gli Estienne o Stefano (1502-1680 circa), in specie Roberto e suo figlio Enrico, editore erudito, come gli Aldi, e apprezzatissimo, di testi classici; in Olanda per Luigi Elzevir, Matteo ed Egidio suoi figli, Isacco, Matteo e Giacobbe nipoti, e altri discendenti e parenti, inventori e propagatori del formato e dei tipi che da loro furono poi detti *elzeviriani*. Noteremo tra quelli d'una qualche fama il Bulifon a Napoli; il Pinelli e il Baglioni a Venezia; il Matini a Firenze; il Marescandoli a Lucca; il Mascardi a Roma; il Soliani a Modena. Nel secolo XVIII, specialmente dalla metà in poi, la stampa italiana prese a risorgere, e si ebbero tipografi valenti e di assai importanza. Conviene tra questi rammentare i Volpi, i Comino, e i tipografi del Seminario a Padova; Tartini, Moücke, Manni, Bonducci, Cambiagi a Firenze; Dalla Volpe a Bologna; Pasquali, Bettinelli, Occhi, Zatta a Venezia; Masi a Livorno; Lancellotti a Bergamo; Remondini a Bassano. Particolare menzione deve farsi di Giovan Battista Bodoni, di Saluzzo (morto nel 1813), che, dopo avere diretta la Stamperia ducale a Parma, vi intraprese poi una tipografia per proprio conto, e produsse lavori eccellenti

per eleganza e correttezza; innovando anche in qualche parte i tipi, che riportò alla eleganza severa dell'antica scrittura romana, e i modi allora usati. Innovò anche per le rilegature, dette *alla bodoniana*, nelle quali il frontespizio a stampa è altresì incollato sul cartone della coperta.

Per la storia del libro in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie raccolte da G. Biagi a cura del Ministero della Pubblica Istruzione; Firenze, 1900.

D. Marzi, *I tipografi tedeschi in Italia durante il sec. XV;* Mainz, 1900.

G. Fumagalli e G. Belli, *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed eredi (1516-1593)*, possedute dalla Biblioteca Nazionale centrale Vittorio Emanuele di Roma; Firenze-Roma, 1891; nella raccolta *Indici e Cataloghi.*

A. A. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes*, 3e éd.; Parigi, 1884.

S. Bongi, *Annali giolitini;* nella raccolta *Indici e Cataloghi*, suddetta.

F. Federici, *Annali della tipografia Volpi-Cominiana;* Padova, 1809; Appendice, 1817.

Per gli *Elzeviri* cfr. A. Willens, *Les Elzévier, histoire et annales typographiques*, Bruxelles, 1880; S. Bérard, *Essai bibliographique sur les éditions des Elzévirs* etc., Paris, 1822; C. Pieters, *Annales de l'imprimerie Elzévirienne* etc., Gand, 1852; Millot et Brunet, *Recherches sur diverses éditions Elzéviriennes* etc., Parigi, 1866.

Per il Bodoni cfr. G. De Lama, *Vita di G. B. Bodoni e catalogo cronologico delle sue edizioni*, Parma, 1816, due voll.; e R. Bertieri e G. Fumagalli, *L'arte di G. B. Bodoni*, Milano, 1914.

In genere, per gli Annali tipografici, vedasi il citato G. Ottino e G. Fumagalli, *Bibliotheca bibliographica italica;* Roma, 1889-1902, § XI.

Nel tempo nostro, in cui la vita italiana si risvegliò così efficacemente, si andò di continuo progredendo. Già fin da' primi anni del sec. XIX la Società tipografica de' Classici italiani, in Milano, procurò edizioni pregevoli; e parimente a Milano, ne' primi decennii, diè in luce molti e buoni libri Giovanni Silvestri. Avemmo, in quello stesso corso di tempo, a Firenze, il Magheri, il Ciardetti, il Piatti, il Molini, il Passigli; a Brescia, il Bettoni; a Pisa, il Capurro; a Torino, il Pomba; a Bologna, il Dall' Olmo e il Tiocchi; a Parma il Fiaccadori; a Milano, il Sonzogno e lo Stella; a Venezia, l'Antonelli, l'Andreola, la tipografia

del Gondoliere e quella di Alvisopoli (così detta perchè trasportatavi dal paese Alvisopoli dove prima la stabilì un industre patrizio); a Palermo, la Stamperia reale; a Padova, la tipografia della Minerva diretta da Angelo Sicca; a Trieste, quella del Lloyd; e così per ogni luogo d'Italia altri molti. Dalla metà dell'Ottocento le rinnovate condizioni politiche accrebbero ancora questa gara proficua: e tutti hanno almeno presenti i nomi di Felice Le Monnier e di Gaspero Barbèra, editori fiorentini.

Merita un cenno la stampa che per ragioni politiche fiorì nell'Ottocento in più luoghi d'Italia con date false; il che suol dirsi, *alla macchia*. Nè dimenticheremo, per la coraggiosa propaganda patriottica, alcuni luoghi in terre italiane libere, come Lugano.

Oggi molte case editrici, delle quali è superfluo registrare il nome, fioriscono in ogni parte d'Italia. E taluna, come quella dei Barbèra, raccoglie le proprie notizie storiche; altre stampano cataloghi delle proprie edizioni che rendono anche storicamente qualche utile servigio.

6. – Come tuttavia da qualche editore si usa, così gli antichi si compiacquero adornare il frontespizio, e talvolta pur l'ultima pagina de' loro volumi, con un *simbolo* o *insegna:* e gli stampatori sin da principio e in lor luogo talvolta i librai aggiunsero la propria sigla o *marca*, che ne' primi tempi si collocava alla fine del libro. I Manuzi scelsero un'àncora con attorcigliatovi all'asta un delfino e il motto, *Festina lente*, le iniziali A. M. R., o il nome ALDVS diviso a destra e sinistra dell'asta in due sillabe. La Fenice, in varii atteggiamenti, fu preferita da molti: Giovanni Giolito la ha con un nastro a' piedi dove si legge *Semper eadem;* i suoi successori adoprarono altri motti: *Vivo morte refecta*, e *De la mia morte eterna*

vita io vivo. I Giunti, un giglio con le loro iniziali: il Sessa un gatto che ha ghermito in bocca un topo, e il motto *Dissimilium infida societas:* il Torrentino, l'arme medicea: il Valgrisi, due mani che reggono una croce con attorcigliatovi un serpe, e il motto *Vincent*. E bastino tali esempii.

DELALAIN, *Inventaire des Marques d'imprimeurs et de libraires*, 2e édition revue et augm.; Parigi, 1892.

Questi simboli o insegne mostrano diffuso il costume delle incisioni che, come fu sopra accennato, si accompagnarono molto presto, nel libro, alla stampa: i frontespizii piacquero incorniciati da fregi, e si introdussero disegni nel testo. Nel 1499 Aldo Manuzio pubblicò la *Hypnerotomachia* di Francesco Colonna, in cui la bellezza delle incisioni è già perfetta. Queste incisioni si facevano di solito in legno, ma fin da antico se ne hanno esempii anche in rame; dalle quali ultime si chiamarono poi *rami*, senz'altro, i disegni ottenuti per mezzo di esse. L'incisione all'acqua forte, di cui si valse primo, a quel che si crede, Alberto Durero, e poi la litografia, la cromolitografia, la fotografia, la eliotipia, la zincografia, e altre arti, entrarono per gradi ad arricchire il libro di *illustrazioni;* le quali diconsi *intercalate nel testo* se sono strette sopra e sotto, e anche talvolta ai lati, dalla stampa.

Per la storia delle incisioni cfr., oltre l'opera citata di W. L. SCHREIBER (vol. I e II incisioni in legno; vol. III incisioni in metallo), H. DELABORDE, *La Gravure* (*Bibl. de l'Ens. d. B. A.*), Paris, s. a.; A. DE LOSTALOT, *Les Procédés de la Gravure* (*Bibl. de l'Ens. d. B. A.*), Paris, s. a., che è pure corredato di notizie storiche; e A. DE VESME, *Le Peintre graveur italien, ouvrage faisant suite au Peintre-graveur de* BARTSCH, Milano, Hoepli, 1906 (dove parecchie incisioni, cui quivi si rinvia, possono importar molto all'illustrazione di feste e spettacoli). In tali opere si troveranno citati altri libri più vasti e fondamentali per questa materia.

7. – Non spenderemo parole a dire della divisione di un'opera stessa in più *tomi* e *volumi*. Può per altro esser utile rammentare che ne' secoli scorsi (e l'uso non buono dura tuttavia) si complicò talvolta quella divisione, suddividendo materialmente in più *volumi* uno stesso tomo, o un tomo in *libri* e *parti*, sì da confondere il lettore e scemargli il vantaggio dell'*indice*. E questo difetto si accresce quando, come in alcune edizioni accade, i rimandi dell'indice ai varii volumi abbiano un numero diverso da quello impresso su' volumi medesimi: il che, per esempio, si verifica nell'opera del Quadrio, *Della storia e ragione d'ogni poesia*, di cui l'Indice ha III. 263, VI. 164, per rimandare alla pagina 263 del Libro secondo, e alla pagina 164 del Volume quarto. Gli indici possono essere, come a tutti è noto, dei *nomi*, delle *materie*, delle *cose notabili*, de' *capiversi*, ove si tratti di rime; e altri consimili.

Oltre alle *tavole illustrative*, come sarebbero quelle che fan chiara la classificazione dei manoscritti di un'opera, o gli alberi genealogici di una famiglia, e via dicendo, si usano, da poco, non senza vantaggio degli studiosi, speciali *carte geografiche* in cui con determinati colori si distinguono le varietà delle lingue e dei dialetti, e altre tali partizioni storiche o letterarie, sì che l'occhio le afferri subito e sia d'aiuto alla riflessione.

III.

LE BIBLIOTECHE.

1. Le antiche biblioteche. — 2. Cenni storici e bibliografici delle più notevoli biblioteche italiane (in serie topografica alfabetica). — 3. Manoscritti italiani in biblioteche straniere; Biblioteche disperse. — 4. I Cataloghi delle biblioteche. — 5. Il prestito.

1. – Il racconto che Benvenuto da Imola udì farsi dal Boccaccio sullo stato miserrimo in che aveva trovata la biblioteca del monastero di Montecassino, per la incuria e l'ignoranza de' frati, devesi accogliere soltanto come una scherzevole esagerazione. Ma è fuor di dubbio che le biblioteche claustrali, fiorenti ne' secoli anteriori, verso la fine del Medio Evo, non che essere accresciute, andavano deperendo: quanto la coltura laica si rinvigoriva, tanto scemava quella monacale. Ad ogni modo non è da dimenticare, che molte tra le scoperte di libri classici, delle quali si vantarono gli umanisti, furono da essi fatte appunto nelle biblioteche de' vecchi monasteri. Il Rinascimento risvegliò gagliardo l'amore de' libri, e i letterati si diedero e a copiarne e a raccoglierne per danaro, inducendo con l'esempio e coi conforti i signori a fondare biblioteche nuove, che furono spesso il nucleo delle nostre moderne. Già avemmo occasione di accennare a Cosimo de' Medici, che commise per la Badia di Fiesole a Vespasiano da Bisticci una copiosa raccolta: Cosimo stesso pose in Firenze un'al-

tra biblioteca nel convento di San Marco, e fu questa in Italia per buon pensiero di Nicolò Niccoli e per medicea liberalità la prima biblioteca pubblica; una terza pose nel proprio palazzo, anch'essa aperta ai dotti, amici dei Medici. I libri di San Marco ordinò Tommaso Parentucelli di Sarzana, che fu poi Nicolò V, il quale può considerarsi come fondatore della nuova Biblioteca Vaticana in Roma e dettò quella « regola per dare assetto alle biblioteche » che è forse la più antica delle bibliografie generali di opere scelte. Così a Milano gli Sforza e i Trivulzio, a Ferrara gli Estensi, a Cesena i Malatesta, da per tutto insomma, le corti de' principi ebbero presto l'ornamento e l'utile di una biblioteca; e presto tali raccolte, da prima di soli manoscritti, si accrebbero pei volumi che rapidamente diè in luce la stampa. Pur troppo le più andarono poi, col mutar dei tempi, malamente disperse, e appena si può con l'aiuto degli *inventarii*, quando questi ci giunsero, rintracciarne oggi i libri dispersi per tutta l'Europa.

Cfr. per la storia delle biblioteche: C. Castellani, *Le biblioteche nell'antichità dai tempi più remoti alla fine dell'impero romano d'Occidente*, Bologna, 1884; l'articolo *Bibliotheken*, di C. Dziatzko in Pauly-Wissowa, *Real-Encyclopädie*, ad vocem; A. Langie, *Les bibliothèques publiques dans l'ancienne Rome et dans l'Empire romain*, Fribourg 1908; Th. Gottlieb, *Ueber mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig, 1890.

Per quanto poi si riferisce alle biblioteche d'Italia v. oltre G. Ottino e G. Fumagalli, ediz. cit., §§ XLI-XLVII.

2. – Accenneremo soltanto alle biblioteche che sono in Italia di maggiore importanza per lo studio delle lettere nostre, disponendo in ordine alfabetico i nomi delle città in cui si trovano, e di ciascuna dando, con la più breve notizia storica, le principali indicazioni

bibliografiche. Ognun sa che la conoscenza delle vicende di una biblioteca non è un semplice aumento di erudizione, ma bene spesso giova al più corretto uso e apprezzamento de' manoscritti. Per ciò alla indicazione dei cataloghi e inventarii de' manoscritti è premessa quella degli studii che sieno pubblicati sulle singole biblioteche.

Per più minute ricerche si avverta che un elenco delle biblioteche pubbliche italiane e straniere è in J. Petzholdt, *Manuale del Bibliotecario.... tradotto con un' appendice originale.... per cura di* G. Biagi e G. Fumagalli, Milano, 1894; o, per citar un manuale che può forse essere più facilmente alla mano, in *Minerva. Jahrbuch der gelehrten Welt, herausg. von* Dr R. Kukula *und* K. Trübner, Strassburg, il cui terzo volume 1893-94 contiene notizie storiche e statistiche non solo delle biblioteche governative, ma anche delle principali biblioteche provinciali o comunali; e nel XV volume, edito dal solo Trübner, tutte le indicazioni e notizie sono messe al corrente. Ora si ha l'*Index Generalis – Annuaire général des Universités*, ecc. sous la direction de R. de Montessus de Ballore, Paris, Gauthier-Villars, 1920-21. All'uno e all'altro, per l'Italia, si sostituisce utilmente l'*Annuario degli Istituti scientifici italiani*, diretto da S. Pivano, a cura dell'Associazione per l'Intesa intellettuale; del quale la 2ª annata è stata pubblicata dalla Casa editrice Zanichelli. Quanto ai cataloghi, anche manoscritti, delle biblioteche governative e altresì delle provinciali e comunali, ne furono pubblicati degli utili elenchi nelle copertine dei fascicoli del *Bollettino delle pubblicazioni italiane*, edito dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, negli anni 1886 sgg.; e sono, del resto, ordinatamente indicati nel volume su *Le Biblioteche Governative Italiane*, che si cita qui sotto e al quale gioverà di volta in volta ricorrere.

Per cura dell'Associazione tipografico-libraria fu pubblicato il fascicolo [di O. Pupilli] *Le Biblioteche in Italia, Elenco generale e indici speciali*, Milano, 1894. Ma è da notare che una *Statistica delle Biblioteche* procurò il Ministero

di Agricoltura, Industria e Commercio (Roma, vol. I, 1893, vol. II, 1894), e che per cura del Ministero della Istruzione furono compilati da G. Biagi due voll. su *Le Biblioteche Governative Italiane*, *Notizie stor. bibliografiche e statistiche*, l'uno nel 1893, l'altro nel 1900, entrambi pubblicati a Roma. È poi da ricordare che le raccolte di manoscritti delle biblioteche nostrali, anche di biblioteche piccole e fuor di mano, e i fondi delle maggiori che non hanno avuto sinora illustrazioni per le stampe, sono sommariamente registrati negli *Inventarii* di G. Mazzatinti, che già avemmo occasione di citare; ora continuati da A. Sorbelli.

Una bibliografia dei cataloghi di manoscritti non si ha; e non occorre dire quanto manchi ancora perchè sieno, non che descritti, almeno semplicemente indicati da brevi inventarii tutti i manoscritti che son custoditi nelle numerosissime biblioteche d'ogni nazione. Nè dicendo così il nostro discorso tende a generalizzare più che non convenga allo speciale obbietto dei nostri studii. Ma, come fu accennato, molti manoscritti e libri rari italiani si trovano fuori d'Italia in varie biblioteche d'Europa e d'America. Può dirsi che non ve ne sia, tra le più importanti, alcuna che non possegga qualche codice nostro: Parigi, Vienna, Monaco, Berlino, Londra, Oxford, Siviglia, hanno belle raccolte.

Il primo modo dato all'informazione dei tesori quasi sepolti nelle biblioteche, fu quello dei così detti *Itinera*, ossia Viaggi letterarii, relazioni di ricerche sistematiche fatte durante un lungo viaggio che aveva appunto l'intento di esplorare le migliori raccolte di manoscritti di un paese; le quali relazioni contenevano notizie, ma più ancora copiosi estratti dei codici reputati meglio degni di menzione. I saggi migliori ci vennero da quell'Ordine Benedettino che non avrebbe potuto dar opera al suo vasto disegno

di studii di erudizione storica e letteraria senza una simile ricerca preliminare. Ed ecco le ' Miscellanee ', gli ' Spicilegi di vecchi scrittori ', gli ' Analecta ', i ' Tesori di aneddoti ', ma in primo luogo quel *Diarium italicum* (Parigi, 1702) e quella *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova* (Parigi, 1739) di Bernardo de Montfaucon, che, nonostante i difetti, col *Museum italicum* (cfr. la 2ª ed. del 1724) del Mabillon, hanno meritamente goduto alta rinomanza. Più tardi Federico Blume pubblicò la sua *Bibliotheca librorum manuscriptorum italica* (Gottinga, 1834), presto invecchiata, utile tuttavia.

Ma già si eran fatti alcuni cataloghi di manoscritti di speciali biblioteche, i quali nel secolo XVIII, per influsso degli *Itinera* e per le tendenze dell'erudizione del tempo, riescono ad assai più che a un catalogo; repertorii di manoscritti, accompagnati da notizie descrittive e da osservazioni critiche, e nel tempo stesso, per abbondanza di estratti, tali da essere un florilegio di testi. Esempio, si può dir classico, è il catalogo dei codici Laurenziani del Bandini. Alcuni poi ottennero dal tempo un singolar pregio, dando essi notizie anche di raccolte che in séguito furono guaste, come i due del Tomasini per le biblioteche di Venezia e di Padova:

J. F. Tomasini, *Bibliothecae venetae manuscriptae publicae et privatae;* Udine, 1650.

J. F. Tomasini, *Bibliothecae patavinae manuscriptae publicae et privatae;* Udine, 1639.

oppure di librerie che oggi non esistono più, come quello che Iacopo Morelli compilò della Pinelliana (Venezia, Palesa, 1786, in sei volumi), la quale, comprata da un inglese, andò nel viaggio sommersa in parte, e l'altra parte fu, dopo il viaggio, dispersa. In seguito la più vasta e ben ordinata comunione

degli studii, col moltiplicarsi delle pubblicazioni periodiche, rese meno utile questo tipo di cataloghi e ne mostrò anche i diretti e indiretti inconvenienti. Donde le compilazioni di cataloghi che abbiano solo le descrizioni accurate dei manoscritti di una biblioteca o di uno de' suoi fondi conspicui: che è il tipo oggi prevalente. Se non che siffatte compilazioni offrono talora difficoltà e richiedono sempre cura e tempo che ne rendono lenta la pubblicazione: e per ciò sono bene accolti e desiderati anche i più brevi inventarii, che, se non rispondono a tutti i desiderii di uno studioso, hanno pur sempre il merito non piccolo di informarlo facilmente sul materiale inedito, che altrimenti egli dovrebbe rintracciare, se pur gli riuscisse, con lunghe fatiche e non lieve dispendio.

Bologna.

La *Universitaria* si compose in origine de' libri che il naturalista Aldrovandi nel 1605, e poi nel 1712 il conte Marsili, donarono al Senato, in vantaggio del pubblico. L'arricchì della sua raccolta di libri rari e con altre munifiche disposizioni Benedetto XIV; patì gravi perdite al tempo dei Francesi; e non furono sufficiente compenso alcune raccolte di conventi soppressi. Pio IX le acquistò i libri del cardinal Mezzofanti che ne era stato bibliotecario. Fu aperta al pubblico nel 1756. Ha incunaboli e manoscritti ed epistolarii importanti.

C. Gemelli e A. Caronti, *Notizie storiche sulla R. Bibl. Univ. di Bologna*, con appendice; Bologna, 1872. – *Le Biblioteche governative italiane nel* MDCCCXCVIII; Roma, 1900, pag. 249-75.

Lud. Frati, *Catalogo dei mss. italiani* negli *Inventari* di G. Mazzatinti e A. Sorbelli, voll. XV-XXV.

E. Lamma, *Codici Trombelli della R. Bibl. Univ. di Bologna,* in *Propugnatore,* N. S., VI, 1893 (e cfr. *Riv. d. Bibl. e d. Arch.*, V., pag. 65).
Lud. Frati, *Catalogo dei mss. di U. Aldrovandi;* Bologna, 1907.
A. Caronti [e A. Bacchi della Lega e L. Frati], *Gli incunaboli della R. Bibl. Univ. di Bologna;* Bologna, 1889.

La *Comunale* nacque dalla soppressione delle corporazioni religiose; aperta nel 1801, nel 1811 le si unì la libreria Magnani ed ebbe in seguito conspicui incrementi, tra i quali la biblioteca dei Gesuiti e la collezione di mss. dell'avv. Bilancioni. Rivaleggia con la precedente, specialmente per la copia de' libri; e ha, oltre un migliaio e più di incunaboli, una ricca collezione di opere riferentisi alla storia e alla letteratura bolognese. Si trova nella sede dell'antico Archiginnasio dal 1839; e la direzione ne pubblica, dal 1906, un Bullettino che ne illustra le raccolte, intitolato *L'Archiginnasio*, Bologna.

Luigi Frati, *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca Comunale di Bologna;* Bologna, 1888, voll. due.

Cagliari.

L'*Universitaria*, aperta nel 1792, fu formata con libri donati da Carlo Emanuele III e dal Bogino, poi accresciuta di molti altri volumi che erano stati delle soppresse congregazioni religiose, e di alcuni doni, dei quali è notevole la *Biblioteca Sarda* raccolta da Ludovico Baïlle e donata da lui e dal fratello Faustino Cesare (1843).

P. Martini, *Sulla Bibl. della R. Università di Cagliari;* Cagliari, 1845. *Le Biblioteche governat. italiane* cit., pag. 279-91.

M. Scano, *Catalogo illustrato dei libri preziosi rari, ricercati e curiosi, degli Aldini e dei Giuntini, stampati dopo l'anno 1500 esistenti,* ecc.; Cagliari, 1903. P. Martini, *Catalogo della Bibl. Sarda del cav. Lud. Baïlle;* Cagliari, 1844.

Camerino.

La *Valentiniana-Comunale* cominciò col lascito della raccolta del letterato cittadino Sebastiano Valentini (1802), cui si aggiunsero nel 1862 alcune librerie claustrali e, in varii tempi, altri fondi. Ha un buon gruppo di incunaboli, e oltre un centinaio di manoscritti.

M. Santoni, *La Bibl. Valentiniana Comunale nella Libera Università di Camerino;* Camerino, 1898.

Catania.

La *Universitaria* si apriva al pubblico nel 1755 per l'attività dell'ab. cassinese Vito Amico, che le fece procurare come primo fondo la libreria di Giambattista Caruso, storico palermitano. Ebbe in seguito incrementi notevoli; il dono più conspicuo fu della *Biblioteca Ventimilliana* (1783), fondata dal vescovo Salvatore Ventimiglia, e arricchita quindi anch'essa da importanti legati.

M. Maugeri, *La Bibl. Univ. di Catania;* Catania, 1872. – *Le Biblioteche governative italiane* cit., pag. 295-97.

F. Strano, *Catalogo ragionato della Bibl. Ventimilliana,* ecc. *di Catania;* Catania, 1830.

G. Tamburini, *I mss. della Biblioteca Ventimilliana,* in *Arch. stor. per la Sicilia Orientale,* VIII (1911) e in Mazzatinti-Sorbelli, *Inventari,* XX 149-164.

Lo stesso, *I manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Catania* in Mazzatinti-Sorbelli, XX, 143-148.

Cesena.

La *Malatestiana* sorse nel 1452 accanto al convento de' Francescani per munificenza di Domenico Malatesta Novello, che la volle disposta come la Medicea

di S. Lorenzo; per cui ebbe stanza, a miglior riparo dei codici, nel piano superiore, ed ebbe i plutei coi volumi incatenati. Già i frati avevano ottenuto da Nicolò V che una certa rendita fosse rivolta a beneficio di una biblioteca desiderata, e contavano sui doni del signore, per arricchire il piccolo fondo che poteva dare il convento. Il Malatesta infatti procurò manoscritti e assicurò rendite. Si ebbero poi doni di libri a penna ed a stampa. Con la venuta de' Francesi tutto fu messo sossopra, i libri furono portati altrove alla rinfusa, e due pregevolissimi incunaboli presi e non più restituiti da' nuovi signori. In tempi più tranquilli, la sala fu riparata e la raccolta riordinata. Solo dal 1877 la Biblioteca è veramente pubblica: prima aveva servito sopra tutto ai frati, e poi era stata tenuta chiusa. Ha pochi stampati e un certo numero di mss.

Nel locale medesimo è la *Comunale*, formata con le raccolte delle corporazioni soppresse, che, dopo qualche vicenda, furon riunite nella *Biblioteca Nuova*, inaugurata nel 1807, ma resa effettivamente pubblica nel 1868. Anch' essa ricevette doni e depositi importanti: p. es., dalla nobil famiglia Chiaramonti, quello della biblioteca privata di Pio VII. Ha un numero notevole di incunaboli, di manoscritti e di autografi, ed ha inoltre ragguardevoli raccolte d'interesse locale.

R. Zazzeri, *Delle Biblioteche Cesenati, Relazione dell'anno 1871;* Cesena, 1872.

G. M. Muccioli, *Catalogus Codicum manuscriptorum Malatestianae caesenatis Bibliotecae* etc.; Cesena, 1780-84; due volumi.

R. Zazzeri, *Sui Codici e libri a stampa della Biblioteca Malatestiana di Cesena ricerche ed osservazioni;* Cesena, 1887.

Per la Biblioteca civica, un cenno dei mss. è in G. Mazzatinti, *Gli Archivi della Storia d'Italia,* II, 39 sgg.

Cortona.

La *Biblioteca dell'Accademia Etrusca e del Comune* ebbe principio nel 1868, riunendovisi le librerie di conventi soppressi e, dieci anni dopo, quella degli Scolopii.

G. Mancini, *I Manoscritti della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona,* Cortona, 1884; e poi, più compiutamente, in Mazzatinti-Sorbelli, *Inventari,* XVIII e XX.

Cremona.

La *Governativa*, istituita nel 1777, fu formata con la libreria del Collegio dei Gesuiti e con quelle di alcuni conventi soppressi. Recentemente le fu aggiunta la biblioteca del Museo Civico, ricca di manoscritti che erano stati delle più conspicue famiglie cittadine. Ha molte pergamene e buoni incunaboli.

S. Bissolati, *Bibl. Naz. di Cremona*, Relazione; Cremona, 1872. – F. Robolotti, *Dei documenti storici e letterari di Cremona;* Cremona, 1857. – *Le Biblioteche governative italiane* cit., pag. 129-134.

F. Novati, *Descrizione di alcune rare stampe di poemetti popolari italiani, contenuti in due volumi miscellanei della pubblica Biblioteca di Cremona;* nel *Bibliofilo* (Bologna), maggio 1887.

V. Finzi, *Gli Incunabuli della Biblioteca Civica di Cremona,* in *Bibliofilia,* XXI, 156-173.

Ferrara.

La *Comunale* fu da prima la libreria del cardinale Bentivoglio: divenne pubblica nel 1753. Ha gran numero di incunaboli e manoscritti e, tra gli altri, alcuni autografi dell'Ariosto (preziose alcune parti del *Furioso* corrette e ricorrette), del Guarini, del Tasso e del Monti. All'Ariosto e al Monti sono dedicate due *tribune*, che custodiscono, co' libri e con gli auto-

grafi, oggetti e mobili usati da' poeti; e del corpo del primo ciò che ne avanza, del secondo il cuore.

P. Cavalieri, *Notizie della pubblica Biblioteca di Ferrara;* Ferrara, 1818. – G. Agnelli, *La Biblioteca Comunale di Ferrara;* Ferrara, 1906.

G. Antonelli, *Indice dei manoscritti della Civica Bibl. di Ferrara;* Ferrara, 1884. È uscita soltanto la Parte prima.

G. Agnelli, *Saggio di un catalogo dei codici di autori non ferraresi che si conservano nella Bibl. Com. di Ferrara;* Firenze, 1891.

Firenze.

La *Laurenziana* ebbe origine dalla raccolta che Cosimo de' Medici fece nel suo palazzo; Lorenzo il Magnifico l'accrebbe poi grandemente. Cacciato Piero de' Medici, fu confiscata dalla Signoria e data in deposito ai Frati di S. Marco e poi da questi acquistata. Venduta, nel 1508, al cardinale Galeotto Franciotto, che agiva per conto del cardinale Giovanni de' Medici, fu portata a Roma; riportata a Firenze (1521), vi ebbe su disegno di Michelangelo Buonarroti una sede apposita nel convento di San Lorenzo per la quale lavorarono i plutei Battista del Cinque e il Ciapino, il soffitto il Carota e il Tasso, Giovanni da Udine le vetriate, il Tribolo il pavimento. Qui acquisti e doni la fecero ricchissima d'importanti manoscritti. Aperta al pubblico non fu se non nel 1751. Anche la dinastia de' Lorenesi la favorì; e grande ventura ebbe ne' suoi eruditi e solerti bibliotecarii, come Anton Maria Biscioni ed Angelo Maria Bandini, che la ordinarono, la illustrarono e l'accrebbero, consigliando ottimi acquisti di biblioteche intiere. Ebbe così, per tacere di acquisti minori, nel 1755, il fondo detto de' *Gaddiani primi*, perchè primo provenne da Casa Gaddi, antica famiglia fiorentina; l'anno dopo, quello de' *Biscioniani*, cioè i codici la-

sciati dal Biscioni suddetto; nel 1767 i codici di *Santa Croce*, dal convento omonimo; nell'83 quelli della Guardaroba reale, della *Badia di Fiesole*, della libreria Mediceo-Lotaringio-Palatina e i *Gaddiani secondi;* nell'85 alcuni *Strozziani* e *Amiatini*, dalla libreria del senatore Carlo Strozzi, famoso erudito del secolo XVII, e dal convento di San Salvatore sul Monte Amiata; nell'86 le carte del Concilio fiorentino e l'archetipo delle Pandette che erano nella Guardaroba reale. Per la soppressione degli Ordini religiosi nel 1808 ottenne nuovi codici; nel '20 ebbe per legato i manoscritti *Rediani*, cioè raccolti da Francesco Redi, e autografi suoi; nel '24 molti autografi e i libri postillati di Vittorio Alfieri; nel '39 alcuni manoscritti del marchese Tempi; nel '41 la bella raccolta di edizioni principi del conte Angiolo Maria D'Elci; nel '50 i manoscritti Rinucciniani; nel '61 gli autografi di Giovan Battista Niccolini; nell'83 il vecchio fondo di S. Marco; nell'84 i manoscritti Antinori, la copiosa raccolta degli *Ashburnhamiani*, che il nostro governo comprò da Lord Ashburnham, facendo così tornare in patria codici di assai importanza; e, per ultimo, nell'85 numerosi fascicoli manoscritti di Pietro Giordani. La Laurenziana, come da questi cenni si vede, se è la più illustre biblioteca d'Europa pe' suoi codici greci e latini, ha altresì un valore grandissimo per gli italiani.

E. Piccolomini, *Intorno alle condizioni ed alle vicende della Libreria Medicea privata*, in *Arch. Stor. It.*, s. III, voll. XIX-XXI; Firenze, 1875. – G. Ottino e G. Fumagalli, ediz. cit., pag. 266. – *Le Biblioteche governat. italiane* cit., pag. 149-161.

A. M. Bandini, *Catalogus codd. lat.;* Firenze, 1774-1777, voll. 4.
— *Catalogus Codicum italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae et Sanctae Crucis;* Firenze, 1778; un volume, con in fine due indici copiosi, per questo vol. e per i quattro dei Latini.

A. M. Bandini, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus mss. qui iussu P. Leopoldi in Laurent. transl. sunt* etc.; Firenze, 1791-1793; 3 voll.

I codici Ashburnhamiani della R. Bibl. Mediceo-Laurenziana di Firenze (Ind. e Cat., VIII); Roma-Firenze, 1887-1896, vol. I. - Un inventario di questi codici fu edito, per l'occasione della compra, negli Atti del Parlamento (Legislatura XV, Camera, n. 225 della I Sessione).

La *Nazionale Centrale*, che dal 1848 riceve per legge un esemplare di quanto si stampa da tutte le tipografie di Toscana, e dal 1870 di quanto si stampa da tutte le tipografie d'Italia, si compone di più biblioteche riunite insieme, e di molti fondi di manoscritti e stampati di cui in varii tempi si è andata arricchendo. Per la esecuzione del suo testamento, nel 1747 si aprì al pubblico e fu detta *Magliabechiana* la libreria di Antonio Magliabechi, eruditissimo bibliofilo fiorentino (morto nel 1714): le si era aggiunta intanto quella di Anton Francesco Marmi, e le era stato concesso il diritto di stampa su la città di Firenze: nel 1755 ebbe, a mezzo con la Laurenziana, i libri di casa Gaddi e nel '56 quelli del Biscioni. Nel '71 Pietro Leopoldo I le assegnò la vecchia libreria della Reggia, la *Palatina* e la *Lotaringia;* fu arricchita poi col lascito di Giovanni Lami (1775), con l'acquisto di codici provenienti dalla celebre raccolta del senatore Carlo Strozzi (*Strozziani*) nel 1786, e con altre minori accessioni. Venne in seguito la prima soppressione delle corporazioni religiose, i cui manoscritti andarono ad ingrossare le classi del fondo Magliabechiano; invece quelli pervenuti dalla seconda soppressione (1810) furono riuniti in un fondo distinto e si dicono *Codici dei Conventi soppressi.* D'altra parte la *Biblioteca Palatina*, che Francesco II aveva aperta al pubblico nel 1765 e che poco dopo, come dicemmo, Pietro Leopoldo aveva riunita alla Magliabechiana, si ricostituiva splendidamente con la

raccolta, fatta durante l'esilio, da Ferdinando III: e questi, nel 1814, vi prepose bibliotecario Giovan Battista Niccolini, che, a dir vero, poco vi resse. Ebbe buon incremento di codici per l'acquisto della raccolta di Gaetano Poggiali, bibliografo valente, che ad altri già da lui posseduti aveva aggiunti nel 1800 i manoscritti e i libri di casa Guadagni, la libreria privata che in Firenze era la più copiosa di antichi testi volgari. Così la Palatina tornò in maggior fiore di prima; e continuò poi negli acquisti, tra' quali giova rammentare quello, fatto nel 1850, della libreria Rinuccini, e, nel '52, della *Raccolta Gonnelli* che comprende molte migliaia d'autografi; l'altro, nel '58, delle *Carte leopardiane* cedute da Luigi De Sinner, e de' codici *Panciatichiani*, messi insieme nel secolo XVII dall'erudito, e poeta giocoso, Lorenzo Panciatichi. Nel 1861 la Palatina fu unita alla Magliabechiana nella nuova Biblioteca Nazionale, che d'allora in poi va annualmente impinguandosi, sia delle opere che le pervengono per dritto di stampa, sia per copiosi acquisti di carte manoscritte e di libri. Degli ultimi incrementi, oltre i manoscritti venuti dalla terza soppressione delle corporazioni religiose (1867), vanno ricordati la *Collezione Guicciardini* di opere relative alla Riforma religiosa in Italia, la *Libreria Nencini*, ricca di edizioni aldine, le carte del conte Luigi Passerini, i manoscritti Foscoliani, la raccolta Savonaroliana del conte Lorenzo Capponi, la ricchissima *Miscellanea Capretta*, la Libreria Rossi-Cassigoli, la raccolta teatrale di Luigi Suñer. Inoltre hanno speciale importanza il *Lascito Galeotti*, con i suoi carteggi pregevoli per la storia italiana dal '40 al '60, e il Carteggio di G. P. Vieusseux: coi quali, e con altri doni e acquisti, il bibliotecario D. Chilovi costituì un Archivio della letteratura italiana.

L. PASSERINI, *Cenni storico-bibliografici della R. Bibl. Naz. di Firenze;* Firenze, 1872. – P. ROSSETTI, *La Libreria Guicciardini sulla riforma religiosa in Italia nel sec. XVI nella Bibl. Naz. di Firenze;* Firenze, 1877. – G. PALAGI, *La Biblioteca Nencini;* Firenze, 1875. – *Le Biblioteche governative italiane* cit., pag. 3-26.

I Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, descritti da una società di studiosi sotto la direzione del prof. ADOLFO BARTOLI ecc.; Firenze, Carnesecchi, 1879-83. Sono tre volumi e un fascicolo, ricchi di estratti da' manoscritti; in fine del secondo è l'indice de' capiversi delle poesie contenute ne' codici descritti nel I e II volume: il terzo manca d'indice. L'opera comprende soltanto una parte de' codici di poesia posseduti dalla Magliabechiana.

G. MOLINI, *Codici manoscritti italiani dell' I. e R. Bibl. Palatina di Firenze;* Firenze, 1833. Comparve solo il primo fascicolo.

F. PALERMO, *I Manoscritti Palatini di Firenze;* Firenze, 1853-68. Sono tre volumi: nei primi due la descrizione del codice è accompagnata e quasi sommersa da soverchie disquisizioni critiche; il terzo pubblica testi.

I Codici Palatini della Bibl. Naz. Centr. di Firenze a cura di L. GENTILE (Ind. e Cat., IV); in continuazione di stampa. In fine al primo volume è un indice de' capiversi delle poesie contenute nei codici descritti, quello delle prose, e quello degli autori. Nella Prefazione è una notizia della *Magliabechiana* e della *Palatina.*

I Codici Panciatichiani della R. Bibl. Naz. Centr. di Firenze a cura di A. BARTOLI (Ind. e Cat., VII), vol. I, fasc. 1-3, in continuazione di stampa. I Panciatichiani, come vedemmo, fecero già parte della Palatina.

G. CHIARINI, *Catalogo dei manoscritti foscoliani,* già proprietà Martelli, della Biblioteca Nazionale di Firenze (Ind. e Catal., II).

G. MAZZATINTI, *Inventario dei mss. della Bibl. Nazionale di Firenze;* in *Inventari delle Bibl. d'Italia,* voll. VII-XIII (gli ultimi tre in collaborazione con F. PINTOR).

La *Riccardiana* ebbe origine sulla fine del secolo XVI da' Riccardi, che le diedero bella sede nel palazzo di Cosimo il Vecchio, da loro comprato, e vi spesero molte cure e danaro. Nel 1737 chiamarono a reggerla l'erudito Giovanni Lami, di cui quivi rimasero le carte e la corrispondenza; come pure vi sono quelle di Anton Maria Salvini e di Lorenzo Mehus. Decaduta la famiglia, e posta in vendita, col resto, la biblioteca nel 1814, fu comprata dal Municipio di Firenze: ora è governativa.

A. Bulgarini, *Notizie intorno alla R. Bibl. Riccardiana di Firenze;* Firenze, 1872. – G. Biagi, *Anecdota Riccardiana* in *Riv. d. Bibl. e d. Arch.*, XI, 10-11. – *Le Biblioteche governative italiane* cit., pag. 165-71.

Inventario e stima della Libreria Riccardi; Firenze, 1810.

Giovanni Lami, *Catalogus Codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur;* Livorno, 1756.

I Manoscritti della R. Bibl. Riccardiana di Firenze (mss. italiani), a cura di S. Morpurgo (Ind. e Cat., XV), vol. I. Se ne desidera la prosecuzione.

La *Marucelliana* ha il nome da Francesco Marucelli (morto nel 1703), che dispose per testamento si costruisse una sede apposita per la sua libreria e vi si scrivesse sull'entrata: « Marucellorum Bibliotheca, publicae, maxime pauperum, utilitati ». Nel 1751 si accrebbe dalle munifiche disposizioni del nipote del fondatore, mons. Alessandro Marucelli. Fu aperta nel 1752: ne fu primo bibliotecario Angelo Maria Bandini, che la arricchì con sapienti acquisti e poi le lasciò i suoi manoscritti (1803). Incremento ebbe anche da lasciti e assegni; così, tra altro, le si aggiunsero molti libri della Badia (1759), della Strozziana (1759) e di alcuni conventi al tempo della prima soppressione. Oltre molti codici e libri preziosi (provenienze Averani, Salvini, A. F. Gori, ecc.), ha di notevole il *Mare Magnum*, prodigioso repertorio di notizie, compilato dallo stesso Francesco Marucelli, con le aggiunte di monsignor Alessandro; e la raccolta Bonamici di libretti di opera. È governativa.

P. Fanfani, *Breve ragguaglio della Bibl. Marucelliana;* Firenze, 1872. – *Le Biblioteche governative italiane* cit., pag. 137-46.

G. Biagi, *Indice del Mare Magnum;* Roma, 1888; in *Indici e Cataloghi*, IX. Contiene notizie sulla storia della Marucelliana.

Firenze ha anche altre biblioteche, come la *Moreniana*, che appartiene alla Provincia ed è annessa pel servizio alla Riccardiana; quella di S. Maria Nuova, quella della R. Accademia della Crusca, che ha libri rari e qualche manoscritto; e quella del R. Istituto di studii superiori, cui fu data in deposito la *Biblioteca dei Bardi*, che ha belle raccolte di vecchi libri specialmente importanti per la storia delle scienze; e altre minori.

A. Linaker, *Notizie storiche sulla Bibl. Moreniana;* Firenze, 1903.

C. Nardini, *I Manoscritti della Bibl. Moreniana;* Firenze, 1903 sgg.

Genova.

La *Universitaria*, che ebbe origine dalle biblioteche de' Gesuiti soppressi unite alla libreria della Casa professa di S. Ambrogio, fu aperta verso il 1777: l'accrebbero, un secolo dopo, lasciti, depositi e metà delle biblioteche delle corporazioni religiose nuovamente soppresse. Ha alcuni notevoli incunaboli, e buon numero di manoscritti, divisi in classi.

E. Celesia, *La Bibl. Univ. di Genova*, Cenni storici dalle origini fino al 1883; Genova, 1884. – *Le Biblioteche governative italiane* cit., pag. 301-308.

L. Scarabelli, *Incunabuli della stampa nella Bibl. dell'Università di Genova,* in *Giornale delle Biblioteche;* Genova, 1869-70, III-IV.

La *Civico-Beriana* fu donata dal nipote del fondatore Carlo Vespasiano Berio (morto nel 1794), che gliela aveva lasciata con obbligo di renderla pubblica, a Vittorio Emanuele I, e da questo alla città. Ha un centinaio di manoscritti italiani.

G. Bertolotto, *La Civ. Bibl. Beriana in Genova*, appunti storici e statistici; Genova, 1892.

Genova ha inoltre la ricca libreria *Brignole Sale-De Ferrari*, che annovera anche quasi trecentocinquanta manoscritti per la maggior parte d'importanza cittadina, e fu ceduta al Comune nel 1874; la *Biblioteca della Missione Urbana di S. Carlo*, fondata nel 1727 dall'abate Franzoni, accresciuta in seguito e non priva di antichi stampati e di manoscritti; la *Biblioteca Franzoniana* istituita nel 1775 per lascito dello stesso ab. Franzoni; la *Biblioteca della Società ligure di Storia Patria*, che ha pure alcuni pochi manoscritti e incunaboli.

Lucca.

La *R. Biblioteca Pubblica* ebbe per primo fondo la libreria de' Canonici Lateranensi di S. Frediano, aboliti nel 1780; e sin dal 1791 un decreto della Repubblica le assicurò il diritto di stampa: fu aperta nel 1794; vennero ad accrescerla ricche donazioni e liberali disposizioni del principe Baciocchi; arse nel 1822, ma fu presto restaurata, e molto si arricchì specialmente per la libreria de' marchesi Lucchesini. Ha quasi quattro migliaia di manoscritti, alcuni de' quali notevoli, molti incunaboli, belle raccolte di edizioni e di stampe, carteggi e autografi. Per i nostri studii voglion esser rammentate, tra i manoscritti, quelle copie di antiche rime che il tipografo Moücke fece eseguire nel secolo XVIII, e che per alcuni rispetti possono aver tuttavia una qualche importanza.

L. Del Prete, *Cenni storici sulla origine e progresso della pubblica Bibl. di Lucca;* Lucca, 1876. – *Le Biblioteche governative italiane* cit., pag. 175-192.

Mantova.

La *Comunale*, che fino al 1881 fu governativa, fu fondata nel 1780, si arricchì delle raccolte de' conventi soppressi (importante sulle altre quella di S. Benedetto Po), benchè le sieno pervenute non poco manomesse. Ha rari incunaboli, buoni manoscritti, e, tra le varie carte, il voluminoso carteggio Bettinelliano.

Messina.

L'*Universitaria* ha per primo fondo la libreria dei Gesuiti, che sin dal 1548 avevano cominciate le loro raccolte. Passata alla città nel 1778, le fu unita l'altra libreria che per legato di Giacomo Longo (1734) era destinata al Capitolo locale: per varii casi non potè esser aperta al pubblico che nel 1825, e s'accrebbe intanto dei libri del giureconsulto Chinigò. Nel 1838, trasformata in Università l'Accademia Carolina, anche la biblioteca fu assegnata alla Deputazione degli studii, e nel 1869 divenne governativa. La accrebbero alcuni doni, e le librerie di parecchi conventi soppressi. Il fondo principale dei mss. e parte degli stampati poterono essere salvati dagli effetti del terremoto del 1908.

G. Caracciolo, *Relazione sulla R. Bibl. Univ. di Messina;* Messina, 1872. – *Le Biblioteche governat. ital.* cit., pag. 311-23.

F. Mazziotta, *Le Biblioteche di Messina*, nell'*Arch. storico Messinese*, XVI-XVII (1915-16).

Milano.

La *Ambrosiana* fu fondata, su' primi del secolo XVII (1609), dal cardinale Federico Borromeo, per valerci delle parole del Manzoni, « con animosa lautezza »,

inviando apposta otto letterati a far incetta per ogni dove di libri e di manoscritti. S'accrebbe poi sempre, per acquisti e per doni; nel 1815 riebbe il più di quanto le fu tolto nel 1796. All'*Ambrosiana* appartiene anche la libreria Mellerio, prima passata in eredità alla Certosa di Pavia, e quivi ancora lasciata per buona parte in deposito. Ricca è la raccolta degli incunaboli, copiosa e preziosa quella dei manoscritti; tra i quali sono celebri, per tacer d'altri, il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci e il Virgilio con le postille del Petrarca.

A. Ceruti, *Biblioteca Ambrosiana* (in *Gli Istituti scientifici, letterari e artistici di Milano*. Memorie pubblicate per cura della Società storica Lombarda, pag. 93 sgg.); Milano, 1880.

L. Beltrami, *Guida della Biblioteca Ambrosiana. Cenni storici e descrittivi;* Milano, 1895.

[Achille Ratti], *Guida sommaria per il visitatore della Biblioteca Ambrosiana e delle collezioni annesse;* Milano, 1907.

A. Sepulcri, *La Biblioteca Ambrosiana* (con ricchissima bibliografia), in *Le Biblioteche Milanesi*, Manuale ad uso degli studiosi.... pubblicato a cura del Circolo Filologico Milanese; Milano, 1914, pag. 1-49.

B. De Montfaucon, *Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum nova;* Parigi, 1739; I, 491 sg.

A. Ceruti, *Appunti di bibliografia storica veneta, contenuta nei manoscritti dell'Ambrosiana,* in *Archivio Veneto;* t. X-XIII, 1877 sgg.

A. Amelli, *Indice dei codici mss. della Biblioteca Ambrosiana,* in *Rivista delle Biblioteche,* XX-XXI (1909-10).

I codici petrarcheschi delle Biblioteche Milanesi pubbliche e private, in *Francesco Petrarca e la Lombardia;* Milano, 1904, pag. 264-307.

A. Ratti, *Manoscritti di provenienza francese nella Biblioteca Ambrosiana di Milano,* in *Mélanges offerts à M. E. Chatelain;* Parigi, 1910.

La *Braidense*, Biblioteca Nazionale, ebbe origine nel 1763 dall'acquisto che la Congregazione dello Stato fece della libreria Pertusati: nel 1770 fu di-

chiarata da Maria Teresa di uso pubblico; pochi anni dopo fu collocata nel palazzo che era stato dei Gesuiti di Brera, onde il suo nome, e fu aperta nel 1786. Fin dalla sua istituzione godette del diritto di stampa per tutta la Lombardia. La soppressione delle corporazioni religiose (notevole il fondo della Certosa di Pavia), il legato che nel 1795 le fece il cardinale Angelo Maria Durini, e altre compre e doni posteriori, contribuirono alla sua importanza, come la nuova aggiunta delle librerie dei conventi soppressi dopo il '59 e l'aggregazione della notevole biblioteca del Gabinetto di Numismatica (1864). Fra le accessioni sono da rammentarsi quelle del fondo storico-letterario Morbio (1869) e della raccolta drammatica Corniani Algarotti (1891). Vi è, destinata ai manoscritti e agli stampati manzoniani, una sala apposita. Vanta inoltre esemplari di alcuni tra i più preziosi incunaboli, buon numero di eccellenti manoscritti e belle raccolte, come quella delle edizioni bodoniane.

G. Sacchi, *Notizie intorno alla Bibl. Naz. di Milano;* Milano, 1873. – *Le Biblioteche governative ital.* cit., pag. 59-66. *Inaugurazione della sala Manzoniana nella Bibl. Naz. Braidense*, ecc., V novembre MDCCCLXXXVI; Milano, 1886.

G. Gallavresi, *La Biblioteca Nazionale Braidense*, in *Le Biblioteche Milanesi*, op. cit., pag. 51-69.

A. Mortara, *Catalogo cronologico della Collezione Bodoniana;* Parma, 1879.

I. Ghiron, *Bibliografia Lombarda,* Catalogo di manoscritti intorno alla storia della Lombardia esistenti nella Biblioteca Nazionale di Brera; Milano, 1884. – Abbiamo già avvertito che dei Codici corali e libri a stampa miniati fu pubblicato con parecchi facsimili un Catalogo descrittivo, a cura di Fr. Carta.

Catalogo della Sala Manzoniana. Stampati; Milano, 1890.

Catalogo della mostra Pariniana nella Bibl. Naz. di Brera; Milano, 1899.

L. Frati, *I codici Morbio della R. Biblioteca di Brera,* in Mazzatinti, *Inventari,* VII, 5-205.

La *Trivulziana* è di famiglia privata: risale a mezzo il secolo XVIII, ed è assai ricca di codici (ben 25 della *Divina Commedia*) e di libri.

G. Porro, *Catalogo dei Codici manoscritti nella Trivulziana;* Torino, 1884; un volume.

G. Seregni, *Biblioteca Trivulziana,* in *Le Biblioteche Milanesi* cit., pag. 325-353 (con notizie dei mss. più importanti, anche di acquisto recente).

Di più è da ricordare che sono in Milano utili ai nostri studii anche le biblioteche del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, della R. Accademia scientifico-letteraria, della R. Accademia di Belle Arti, della Società Storica Lombarda e altre minori, tutte descritte nel citato utilissimo volume *Le Biblioteche Milanesi;* Milano, Cogliati, 1914, dov'è anche un elenco di riviste e di altre pubblicazioni periodiche da esse possedute. – La biblioteca annessa al Museo Poldi-Pezzoli custodisce alcuni manoscritti e una rara collezione di Aldine.

Modena.

La *Estense*, governativa, proviene dalla libreria dei Duchi di Ferrara, della quale si ha notizia sin dalla fine del secolo XIV; ed è noto il grande incremento datole specialmente da Alfonso II, su la metà del secolo XVI. Trasportata da Ferrara, ove era dapprima, a Modena ne' primi del secolo seguente, quivi subì gravi perdite e rimase per qualche tempo come trascurata; ma poi per cura di Rinaldo I fu riordinata ed ebbe a bibliotecarii, tra gli altri, Lodovico Antonio Muratori (1700-50) e Gerolamo Tiraboschi (1770-94), che arricchirono particolarmente la raccolta de' testi storici. Fu resa pubblica nel 1764; nel 1773 le pervennero i libri dei Gesuiti, e in se-

guito le biblioteche di molti conventi soppressi, cui si aggiunsero doni e legati di molto valore; notevoli, ad esempio, le edizioni antiche e rarissime procuratele dal duca Francesco IV, e la raccolta (di provenienza Fontanelli e Valdrighi) di opere drammatiche e libretti musicali del '600 e del '700. Dalle manomissioni de' Francesi, e dalla fuga di Francesco V, patì danni che poi in gran parte furono riparati. Dei manoscritti oltre 300 sono miniati, e di questi molti son dovuti a maestri eccellenti de' più bei tempi. Nè può esser taciuta la ricca collezione dal marchese Giuseppe Campori legata al Comune, e da questo data in deposito all'*Estense*. La raccolta degli incunaboli vanta, tra altro, uno dei migliori esemplari della *Biblia pauperum*. Notevole è anche una raccolta di lettere autografe.

L. Carbonieri, *Cenni storici della R. Bibl. Estense in Modena*, ecc.; Modena, 1872. – I. Astolfi, *Serie storico-cronologica dei bibliotecari della Estense, con un cenno brevissimo della biblioteca*, ecc.; Modena, 1887. – *Le Biblioteche governative italiane* cit.; Roma, 1900, pag. 195-214. – G. Bertoni, *La Biblioteca Estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole;* Torino, 1903.

L. Lodi, *Catalogo dei Codd. e degli autografi posseduti dal Marchese G. Campori;* Modena, 1875: con Appendici di R. Vandini, 1886; 1895.
C. Frati, *Saggio di un Catalogo dei Codici Estensi,* in *Revue des Bibliothèques;* Parigi, 1897.
V. Finzi, *Bibliografia degli Incunaboli fiorentini della R. Bibl. Estense,* in *Riv. d. Bibl. e d. Arch.;* VIII, pag. 191 sgg.

La *Universitaria*, governativa, costituita nel secolo XVIII (1772) non senza il concorso del Tiraboschi, poi dispersa, fu ripristinata definitivamente nel 1844, ebbe notevoli aggiunte, come quella della libreria del Collegio dei Gesuiti, e nel 1892 fu collocata accanto all'Estense.

L. F. Valdrighi, *Ragguaglio sulla R. Bibl. Univ. di Modena;* Modena, 1889. – *Le Biblioteche governative ital.* cit., pag. 327-331.

È da rammentare ancora, tra le minori librerie modenesi, quella del R. Archivio di Stato, per alcuni suoi pregevoli manoscritti ed incunaboli.

Montecassino.

La *Biblioteca del Monumento Nazionale di Montecassino* cominciò con la Badia medesima, per quei codici che nella sua regola San Benedetto voleva i monaci leggessero e meditassero, ed ebbe la sua miglior fortuna nell'età feudale: nei secoli XIII e XIV i terremoti e la mala sorte della Badia, più tardi il poco scrupolo degli Abati commendatarii, dispersero non poca parte della raccolta, che per molti documenti si sa quanto fosse preziosa. In su la fine del secolo XVII, separati gli stampati da' manoscritti, questi ultimi passarono all'Archivio della Badia. Per gli studii nostri però, se è da rammentare un bel fondo di incunaboli, non ha questa biblioteca che un solo ms. direttamente importante, quello del Ritmo detto Cassinese.

Bibliotheca Casinensis, seu codicum manuscriptorum qui in tabulario casinensi adservantur series etc, *cura et studio monachorum ordinis S. Benedicti*, Monte Cassino; 5 voll.; lo *Spicilegium Casinense;* il *Codicum Casinensium manuscriptorum Catalogus;* e, oltre le opere già citate nel capitolo I, § 2, Caravita, *I codici e le arti a Montecassino,* 1869-1876.

Napoli.

La *Nazionale* fu aperta al pubblico nel 1804: ma a prepararla aveva cominciato già il vicerè Conte di Lemos; e si era formata con l'unione di precedenti bi-

blioteche, tra le quali merita menzione la *Farnesiana*, trasferita da Parma a Napoli fin da' tempi di Carlo III (1734), e quella del convento di *San Giovanni a Carbonara* e dei Gesuiti. Ebbe, per acquisto, una serie pregevole d'incunaboli già posseduti da Melchiorre Delfico, e alcune private librerie, che dopo il 1860 si trovarono in vendita da parte di famiglie decadute; molti codici e libri ebbe da' conventi soppressi, e generosi doni, tra i quali notevoli quello della vedova di Carlo Troya e il legato Ranieri di mss. leopardiani, completato dallo Stato con l'espropriazione dello " Zibaldone ". Oltre a manoscritti, incunaboli, autografi, ha ricche raccolte di pregevoli edizioni (aldine, stefaniane, elzeviriane; delle bodoniane la raccolta è completa, e fu un bell'acquisto del Murat), di Bibbie, di Statuti municipali, ecc. È infine utile a sapersi che nella Nazionale si trova gran parte dei manoscritti che furono dell'erudito C. Minieri Riccio.

V. Fornari, *Notizia della Bibl. Naz. di Napoli;* Napoli, 1874 (con due appendici sui più importanti manoscritti e libri a stampa). – *Le Biblioteche governat. ital.* cit., pag. 67-85.

F. F. de Licteriis, *Codicum saeculo XV impressorum, qui* etc., *catalogus ordine alphabetico digestus, notisque bibliographicis illustratus* etc.; Napoli, 1828-41, 3 volumi e 1 di suppl.

J. Rossi, *Catalogus librorum typis impressorum, qui* etc.; t. I [e un.]. Accedit Sacrorum Bibliorum biblicorumque scriptorum elenchus, methodice digestus; Napoli, 1832.

C. Minieri Riccio, *Catalogo dei Manoscritti della Bibl. di Camillo Minieri Riccio;* Napoli, 1868-69; 3 volumi.

A. Miola, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli;* nel *Propugnatore,* Vecchia Serie, Bologna, voll. XI-XVII; e in estratto, Bologna, Fava e Garagnani, 1878, il volume primo.

M. Fava, *Gli autografi di Giacomo Leopardi conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli;* in *Bollettino del bibliofilo;* Napoli, II, 1919.

La *Brancacciana* ha nome dal cardinale Brancaccio, che ne fu a Roma il raccoglitore: per le dispo-

sizioni del suo testamento, fu trasportata a Napoli e aperta al pubblico nel 1690. Nel 1724 ebbe il diritto di stampa per decreto di Carlo VI Imperatore, confermatole da re Carlo III; ma poi decadde. Si riebbe per un assegno concessole dal Murat e s'accrebbe di alcuni fondi venutile da' conventi soppressi. È governativa.

A. Beatrice, *Della Bibl. Brancacciana di Napoli;* Napoli, 1872. – *Le Biblioteche governative* cit. pag. 417-20. – G. Lacava, *La R. Biblioteca Brancacciana;* Napoli, 1908.

A. Miola, *Catalogo storico-topografico descrittivo dei mss. della Biblioteca Brancacciana;* in *Bollettino d. Bibliofilo;* Napoli, a. I (1918).

La *Biblioteca Oratoriana dei Girolamini* fu, come il titolo dice, fondata dai Preti dell'Oratorio di San Filippo, detti Girolamini, sulla fine del secolo XVI, e fu la prima biblioteca pubblica napoletana. Importanti incrementi ebbe dall'acquisto delle librerie di Giuseppe Valletta (1726) e di Carlo Troya (1859) e dal legato di Agostino Gervasio e, di recente, da quello di Amerigo de Gennaro Ferrigni.

E. Mandarini, *I Codici manoscritti della R. Bibl. Oratoriana di Napoli;* Napoli, 1897 (contiene anche una notizia storica della Biblioteca).

La *Universitaria*, già innanzi istituita (nel 1812 il Murat con le librerie de' conventi soppressi e con acquisti di raccolte private aveva promossa una *Biblioteca Gioacchina* che intendeva poi dotare e affidare al Comune per la custodia in Monte Oliveto), non fu ordinata che dal 1817, aggiungendola al fondo del Monastero del Gesù Vecchio, il cui edificio fu destinato alla Università, e aperta al pubblico nel 1827. Ottenne anche essa grande incremento per le librerie de' conventi soppressi nel 1867 e per alcuni notevoli

doni, tra i quali le raccolte di Celestino Cavedoni, di Alfonso della Valle Casanova, di Vittorio Imbriani: ha molte stampe rare, ma pochi e non importanti manoscritti, ed ha in deposito i libri della R. Accademia delle Scienze.

G. Minervini, *La Bibl. Univ. di Napoli;* Napoli, 1873. – *Le Biblioteche governative italiane* cit., pag. 335-341.

Sono da ricordare inoltre, tra le biblioteche napoletane, la Sezione S. Giacomo della Biblioteca Nazionale, i cui primi fondi furono le biblioteche dei ministeri del cessato Regno delle Due Sicilie, accresciute poi di parte della biblioteca privata dei Borboni e delle librerie dei conventi soppressi (1867); la Biblioteca Lucchesi Palli, pure annessa alla Nazionale, ricca di pubblicazioni teatrali; la Biblioteca Municipale (cominciata col dono dell'ab. Cuomo, 1876) e quella del Museo Nazionale di S. Martino, particolarmente destinate alla storia regionale e cittadina.

Padova.

La *Universitaria*, governativa, cominciò per opera di Felice Osio e di Iacopo Filippo Tomasini, celebri eruditi, in seguito a decreto del Senato Veneto del 1629; fu la prima biblioteca istituita in Italia per una università; ed ebbe, fino dalla fondazione, il privilegio di una copia di tutti i libri stampati nello Stato Veneto. Ricevè incremento di libri e di manoscritti per importanti legati e per la soppressione delle corporazioni religiose nel 1806 e nel 1867 (notevole, sopra tutto, ciò che le pervenne dalla biblioteca di Santa Giustina nel 1836); ed ebbe bibliote-

carii di assai fama, come l'Osio suddetto, Fortunato Federici e Tommaso Gar.

M. Girardi, *Relazione storico-descrittiva sulla R. Bibl. Univ. di Padova;* Padova, 1872. – *Le Biblioteche governative* cit., pag. 345-353. – G. Coggiola, *La Biblioteca Universitaria di Padova nella sua nuova sede,* in *Riv. d. Biblioteche e degli Arch.*, a. XXIV (1913).

Alla *Comunale*, del Municipio, diede origine la libreria del conte Girolamo Polcastro (1839): fu poi nel 1857 comprata la bella collezione Piazza, di cose patrie; e vi furono inoltre raccolti i manoscritti e le carte disperse dagli archivii e da altre biblioteche private della città. Notevole vi è anche la raccolta dantesca e petrarchesca, iniziata da A. Palesa, e quella de' testi di lingua, fatta da R. De Visiani. Ha inoltre una Raccolta Padovana, un'altra delle pregiate edizioni Cominiane (1717-1748), e la femminile italiana.

A. Moschetti, *Il Museo civico di Padova;* Padova, 1903. Vi sono indicati i manoscritti e i volumi più notevoli di ciascuna raccolta. Dal 1903 si cominciò a pubblicare, dalla Direzione, un utile *Bullettino di Storia, Arte e Letteratura.*

La *Biblioteca del Seminario*, annessa al celebre istituto, fondata dal vescovo e cardinale Gregorio Barbarigo nel 1671, ha non molti ma pregevoli codici danteschi e di letteratura antica, ed ottime edizioni.

D. Zarpelloni, *La Biblioteca del Seminario vescovile di Padova;* Padova, 1897.

L. Suttina, *Codice e stampe francescane della Biblioteca del Seminario;* Perugia, 1905.

La *Antoniana*, nella basilica di Sant'Antonio, è la vecchia libreria della Fabbriceria e risale a' tempi di Sant'Antonio e del suo compagno il beato Luca Bel-

ludi, che ai frati lasciarono i loro sermoni: ha pur essa buoni manoscritti e stampati.

A. M. Josa, *I Codici manoscritti della Biblioteca Antoniana di Padova;* Padova, 1886; un volume.

La *Capitolare*, che è l'antica vescovile, nel 1482 ebbe per dono del vescovo Pietro Foscari la libreria di Iacopo Zeno, già vescovo della città, e d'allora si arricchì di altri manoscritti, tra i quali sono notevoli gli autografi di Sperone Speroni e non poche lettere di illustri letterati italiani.

Mons. Nicolò dott. Scarebello, *Della Biblioteca del reverendissimo Capitolo di Padova;* Padova, 1839.

Palermo.

La *Nazionale*, già Reale, nacque nel 1778 per la libreria che fu già de' Gesuiti; dai soppressi conventi ebbe, in parte dividendoli con la Biblioteca Comunale, molti incunaboli ed edizioni rare.

F. Evola, *Relazione storica sulla Bibl. Naz. di Palermo:* come prefazione dell'op. sg.:

A. Pennino, *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni aldine e rare esistenti nella Bibliotcca Nazionale di Palermo;* Palermo, 1875-86; in tre volumi. Il terzo è di supplemento, e ha la *Serie cronologica* delle edizioni registrate.

Le Biblioteche governative italiane cit., pag. 89-97.

La *Comunale* fu fondata nel 1759 per merito di Alessandro Vanni, principe di San Vincenzo, e fu affidata da Carlo III al Senato, con la concessione del diritto di stampa su le tipografie cittadine. Incremento ebbe da molti e cospicui legati e dalla soppressione de' monasteri, e anche da importanti acquisti, come

quello di incunaboli e edizioni aldine nel 1840. È ricca, sopra tutto, di carte e di stampe riferentisi alla storia e alla letteratura siciliana.

E. Pelaez, *Cenno storico della Bibl. Com. di Palermo;* Palermo, 1880.

Can. G. Rossi, *I Manoscritti della Bibl. Com. di Palermo* indicati e descritti; Palermo, vol. I, 1873; ab. G. di Marzo, vol. III, 1878; vol. I, parte II, 1894.

L. Boglino, *I Manoscritti della Bibl. Com. di Palermo* indicati secondo le varie materie, vol. I (A-C), Palermo, 1884; vol. II (D-L), 1889; vol. III (M-Q), 1892; vol. IV (R-Z), 1900.

Parma.

La *Parmense* nacque per ordine di Filippo di Borbone e per le cure del padre Paolo Maria Paciaudi (consigliato al Duca dall' oculato Du Tillot) verso la metà del secolo scorso: ebbe nel 1768 i libri degli espulsi Gesuiti; fu inaugurata nel 1769. Molto s'accrebbe per l'attività dei bibliotecarii succeduti al Paciaudi e ad Angelo Mazza, che furono il padre Ireneo Affò e Angelo Pezzana (1802); e di preziose raccolte fu arricchita dalla sagace munificenza della duchessa Maria Luigia d'Austria. Le si aggiunsero in seguito altre notevoli collezioni di miscellanee e d'autografi. Nel 1865 fu unita per cura di Federico Odorici con la *Palatina* (che dà ora il nome a tutte e due le biblioteche) nata dai libri privati della Casa ducale di Lucca, e quivi accresciuta da Carlo Lodovico, successore di Maria Luigia di Borbone. La crebbero inoltre le librerie delle corporazioni religiose soppresse e, tra le altre, le librerie dello storico Lazzaro Papi e di casa Beccadelli.

P. Perreau, *Brevi cenni storici intorno la R. Bibl. Palatina di Parma;* Parma, 1887. – L. Modona, *La Reale Bibl.*

Palat. di Parma, in *Riv. d. Bibliot.* VI (1893). – *Le Biblioteche governative italiane* cit., pag. 215-23.

A. Boselli, *Il carteggio bodoniano della Palatina di Parma;* in *Arch. stor. p. le prov. Parm.*, 1913.

Pavia.

La *Universitaria*, che era già stata promossa da Maria Teresa fin dal 1757, fu aperta nel 1772. Libri donati dalla Corte di Vienna, doppioni della Braidense, parte delle librerie di conventi soppressi, nobili doni e legati, importanti acquisti speciali ne vennero formando i fondi maggiori. Tra gli acquisti van rammentati quelli delle raccolte del Robolini e di Alfonso Corradi. Ha un carattere scientifico, e segnatamente medico, anzi che letterario; possiede nondimeno manoscritti ed incunaboli importanti anche allo studio della nostra letteratura.

V. Piccaroli, *Notizie intorno alla R. Bibl. Univ. di Pavia;* Pavia, 1873. – *Le Biblioteche governative ital.*, pag. 357-64.

L. De Marchi e G. Bertolani, *Inventario dei Manoscritti della R. Bibl. Univ. di Pavia;* Milano, 1894; solo il I volume.

Piacenza.

La *Comunale Passerini-Landi* ricorda con questi nomi i più generosi suoi benefattori. Nel 1791 alla biblioteca pubblica, che da sette anni il Collegio dei Teologi aveva aperta in seguito agli effetti del testamento del conte Paolo Malaraggia-Passerini, fu unita la biblioteca fin dal 1774 formata col fondo dei Gesuiti espulsi e coi duplicati della Parmense. Soppresso il Collegio dei Teologi, la *Passeriniana* fu affidata a varie commissioni, finchè nel 1865 passò

al Comune. S'accrebbe intanto con le librerie di soppresse corporazioni religiose e con doni e lasciti; importante su tutti quello del marchese Landi (1872) che sin dal 1845 aveva dischiusa al pubblico la sua ricchissima libreria. Custodisce notevoli collezioni di incunaboli, di manoscritti, d'autografi.

P. Selvatico, *La Biblioteca com.;* nella *Strenna piacentina* per l'anno 1847. – G. Ottino e G. Fumagalli, ediz. cit., pag. 307-8.

A. Balsamo, *Catalogo dei mss. della Biblioteca Comunale di Piacenza;* Piacenza, 1910.

R. Salaris, *Gli incunaboli della Bibl. Com. di Piacenza;* in *La Bibliofilia,* a. XIV-XIX.

Pisa.

La *Universitaria,* aperta nel 1742, ebbe incremento coll'acquisto della Biblioteca dei Camaldolesi di S. Michele in Borgo e di parte della Cesareo-Lotaringio-Palatina. Si arricchì anche pe' libri dell'archeologo F. A. Gori e per quelli di monsignor Angelo Fabroni, e per la liberalità dell'astronomo Piazzini. Ha pochi e non importanti manoscritti, pochi incunaboli, parecchi autografi.

M. Ferrucci, *Relazione sulla Bibl. della R. Università di Pisa;* Pisa, 1872. – *Le Biblioteche govern. ital.* cit., pag. 365-73.

G. Tamburini, *I mss. della Biblioteca di Pisa,* in Mazzatinti-Sorbelli, *Inventari,* XXIV, 5-68.

L. Ferrari, *Gli Incunaboli della Biblioteca Universitaria di Pisa,* in *La Bibliofilia,* a. V-VI (1903-5).

Pistoia.

La *Forteguerriana* ebbe origine dal lascito del cardinale Forteguerri (1473), cui più tardi si aggiunsero (1553) la raccolta del canonico Sozomeno, da quasi

un secolo giacente nel palazzo del Comune, e in varii tempi altri doni e legati, e le librerie di tre conventi pistoiesi soppressi. Annessa in antico alla Pia Casa di Sapienza, uno studio istituito con l'eredità Forteguerri, è ora amministrata dal R. Liceo di Pistoia. È pubblica.

L. Paglicci, *Notizie storiche e statistiche intorno alla Bibl. Forteguerri di Pistoia*, ecc.; Pistoia, 1899.

A. Gori e A. Zanelli, *Inventario dei mss.*, in Mazzatinti, *Inventari*, I, 239-67.

Rimini.

La *Gambalunghiana* fu fondata nel 1619 coi libri e nel palazzo del giureconsulto Alessandro Gambalunga: si arricchì con doni egregi (notevole nel Settecento quello dei manoscritti posseduti dal cardinale Garampi, appunti ed estratti di documenti riminesi e malatestiani) e con la suppellettile delle librerie di conventi soppressi. Importanti incrementi le furono procurati nella seconda metà del secolo scorso dall'erudito storico e bibliotecario L. Tonini, tra i quali il vecchio Archivio del Comune. È comunale.

A. Tambellini, *Inv. dei mss. della Com. di Rimini*, in Mazzatinti, *Inventari*, II, pag. 132 sgg.

Roma.

La *Biblioteca Apostolica Vaticana*, alla quale già sopra abbiamo accennato, ebbe come fondatore vero, sebbene già innanzi esistesse, Nicolò V; si accrebbe grandemente pel legato che nel 1600 le fece della sua bellissima biblioteca il grande erudito e raccoglitore Fulvio Orsini, con queste nobili parole del suo te-

stamento: « Quos quidem libros, qui magni sunt nominis et pretii, et scripturas volo ad communem studiosorum utilitatem servari in ea bibliotheca, quae magno mihi olim adiumento fuit, cum iuvenis ibi graecis litteris et latinis operam darem ». Fra gli altri codici che così la Vaticana conseguì, basti citare gli autografi di Francesco Petrarca, e una parte dei libri e manoscritti appartenuti già ad Angelo Colocci, celebre studioso delle lettere classiche e delle nostre. Sei sono i suoi fondi principali: *Vaticano, Palatino, Urbinate, Regina, Ottoboniano, Capponi;* il secondo dei quali è la Palatina di Heidelberg, trasportata a Roma sotto la direzione di Leone Allacci nel 1623, dopo il dono che ne fece al pontefice l'Elettore di Baviera; il terzo è la libreria dei Duchi di Urbino incamerata nel 1658; il quarto è quella di Cristina di Svezia acquistata nel 1690.

Nel 1902 vi fu aggiunta la *Barberiniana*, iniziata da mons. Francesco Barberini e molto accresciuta da Urbano VIII e dal card. Francesco; ricchissima di manoscritti antichi e di importanti carteggi diplomatici. Recentemente vi è stata pur trasferita, da Vienna, la Biblioteca Rossiana: raccolta di oltre 1000 codd. e 2500 incunaboli, messa insieme in Roma fra il 1838 e il 1854 da Gio. Fr. De Rossi; sulla quale è da vedere la notizia che ne è data in *Civiltà Cattolica*, 1922, quad. 1720.

La storia di questa preziosa biblioteca, dalle prime memorie al XIII secolo exeunte, è narrata da G. B. De Rossi, *De origine, historia, indicibus scrinii et Bibliothecae Sedis apostolicae Commentatio;* Roma, 1886; da' tempi di Bonifazio VIII alla fine dello Scisma d'Occidente da F. Ehrle, *Historia Bibliothecae Romanorum Pontificum, tum Bonifatianae, tum Avenionensis* etc., t. I, Roma, 1890 (cfr. *Arch. st. It.*, 1891, pag. 146 sgg.); per i tempi seguenti, da I. Ca-

RINI, *La Biblioteca Vaticana proprietà della Sede apostolica;* Roma, 1892 (compendia anche le notizie de' tempi anteriori al terzo periodo).

Una breve informazione è data da A. MAZZONI, *La Biblioteca Vaticana descritta;* Roma, 1895; e per la biblioteca di consultazione, formata sotto Leone XIII, da M. UGOLINI, *La nuova Biblioteca Leonina;* Roma, 1894.

Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti; e particolarmente:

Codices Palatini Latini, I, 1886;

Codices Urbinates Latini, I, 1902; II, 1912;

Codices Vaticani Latini, I, 1902; III, 1912, e un nuovo vol., con la descrizione dei codd. 10301-10700, nel 1920.

I Codici Capponiani della Bibl. Vatic. descritti; Roma, 1897-99.

Importante per i nostri studi è anche la raccolta di *Studi e Testi,* tratti dalla Biblioteca stessa; serie arrivata al 32° volume.

La *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele,* inaugurata nel 1876, fu formata dalle biblioteche de' soppressi conventi romani e di quella del Collegio Romano unite insieme, e va crescendo ogni anno per copiosi acquisti e pel dritto che le concede, come alla Nazionale fiorentina, un esemplare di quanto si stampa in Italia. Dei fondi claustrali, non però pervenuti intatti, che concorsero a formarla, son particolarmente degni di menzione quello della *Sessoriana* (di S. Croce in Gerusalemme, che accoglieva manoscritti, tra altri, dei monasteri di Nonantola e di S. Salvatore a Settimo presso Firenze), della Casa professa del Gesù (libreria fondata da Alessandro e Odoardo Farnese e che si era arricchita, con altre raccolte, di quella dei cardinali Silvio e Luigi Valenti-Gonzaga), dell'Eborense (la libreria fondata nel 1735 dal p. Giuseppe Maria da Evora e rimasta presso i Francescani d'Aracoeli), di S. Silvestro a Montecavallo (che raccoglieva i libri di Paolo IV e di Michele Ghislieri), del monastero di Farfa, preziosa di codici, di S. Gregorio al Celio (riordinata e

accresciuta dai camaldolesi Mauro Cappellari che fu poi Gregorio XVI e Placido Zurla), degli Scolopii di S. Pantaleo. Dei fondi moderni hanno sopra tutto importanza la Biblioteca storica del Risorgimento italiano, ora diventata autonoma anche per sede, ricca di manoscritti, collezioni e documenti d'ogni specie; la raccolta ordinata alla illustrazione della topografia e dei monumenti di Roma, la raccolta paleografica e bibliografica, la teatrale, e infine quella delle pubblicazioni periodiche, che è tra le più copiose delle nostrali. Quanto ai manoscritti, i fondi più pregevoli sono i già ricordati Sessoriano, Farfense e di S. Pantaleo, nel quale ultimo si trova un bel gruppo di testi volgari dei secoli XIV e XV.

R. Bonghi, *La Bibl. Vittorio Emanuele e i Musei.* Discorso inaugurale; Roma, 1876. – *Le Biblioteche governative italiane* cit., pag. 29-55.

I. Giorgi, *Manoscritti Sessoriani,* in appendice del *Bull. Uff. del Ministero della Istr. pubbl.,* decembre 1885.

C. Castellani, *Notizia di alcune edizioni del secolo XV non conosciute finora dai bibliografi,* ecc. (con una Prefaz. che dà ragguagli sulla fondazione della Biblioteca V. E.); Roma, 1877. Cfr. altresì una recensione di questo scritto: *Di alcune edizioni del Sec. XV,* in *Rivista europea* del 16 giugno 1878.

Catalogo delle opere di Paleografia e Diplomatica possedute, ecc., in *Boll. delle opere moderne e straniere;* Roma, 1887.

G. Fumagalli, G. Belli, *Catalogo delle edizioni romane di A. Blado Asolano ed eredi,* possedute dalla Biblioteca V. E.; Firenze-Roma, 1891.

La *Casanatense*, governativa pur essa, fu fondata sullo scorcio del secolo XVII dal cardinale Girolamo Casanate, onde ha il nome. Il Cardinale aveva disposto perchè presso il Convento della Minerva sorgesse una grande biblioteca pubblica. Al tempo del dominio francese, dichiarata biblioteca dipartimentale, raccolse il meglio delle librerie delle corporazioni religiose soppresse. Restaurato il governo pon-

tificio, non ebbe vita rigogliosa, ma non le mancò incremento di doni importanti: notevole il lascito di A. Coppi (1870), che comprende, tra il resto, un'eccellente raccolta di giornali. È ricca di manoscritti ed incunaboli: oltre duemila sono i suoi esemplari del secolo XV.

F. M. Renazzi, *Storia dell'Università degli studi di Roma;* Roma, 1806, vol. IV, pag. 163. – A. Guglielmotti, *Catalogo dei bibliotecari e teologi del Collegio Casanatense,* in *Giorn. Arcadico,* N. S., t. XIV; Roma, 1860. – A. C. Vaglio e G. Colaneri, *La Biblioteca Casanatense, Cenni storico-bibliografici;* Roma, 1896. – *Le Biblioteche governative ital.* cit., pag. 239-45.

G. B. Audiffredi, *Bibliothecae Casanatensis catalogus librorum typis impressorum* etc.; Roma, Salvioni, 1761-88; in quattro volumi, e una parte del quinto (si arresta alla voce 'Leodegarius').

La *Corsiniana,* unita ora alla R. Accademia dei Lincei, fu fondata nel secolo XVIII da Clemente XII (Lorenzo Corsini), con una serie d'acquisti e particolarmente con quello della libreria del cardinal Gualtieri. Verso il 1786 si arricchì del fondo Rossi, di somma importanza, sopra tutto, per i manoscritti. Possiede belle raccolte di scrittori antichi e di rime. Nel 1885 l'Accademia dei Lincei vi aggiunse la propria biblioteca, notevole specialmente per una ricchissima raccolta di periodici ed atti accademici ufficiali, dei quali ha pubblicato nel 1908 un Indice.

Novelle letterarie fiorentine, T. XVI; Firenze, 1755 (lettera del bibliotecario ab. Querci al Lanci). – L. P. Gachard, in *Bull. de la Commission d'Histoire;* Bruxelles, 1869.

Catalogus Bibl. Vic. Rossii; Romae, 1786.

La *Universitaria-Alessandrina,* governativa, fu fondata da Alessandro VII che la destinava ad essere

Libreria della Sapienza di Roma, e dal 1661 al '67 aggiunse ai duplicati donati alla Sapienza dal cardinal Chigi e dal p. De Angelis i duplicati della Vaticana, e varii altri fondi; dei quali il più importante consiste nella libreria che il duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere aveva donato ai Chierici del Crocifisso di Urbania. Aperta nel 1670, non ebbe favore dagli altri Papi; solo da Pio VII ottenne il diritto di stampa sullo Stato pontificio. È importante, in ispecie, per edizioni rare; e delle sue collezioni vanno rammentate la raccolta di dissertazioni accademiche e quelle Leopardiana e Carducciana.

E. Narducci, *Notizie della Bibl. della R. Università di Roma;* Roma, 1872. – *Le Biblioteche governative ital.* cit., pag. 337-86.

H. Narducci, *Catalogus Codicum manuscriptorum praeter orientales qui in Bibliotheca Alexandrina Romae adservantur;* Roma, 1877.

E. Calvi, *La R. Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma;* Roma, 1907.

La *Angelica*, governativa, fu fondata dall'erudito Angelo Rocca nel 1604, aperta nel 1614; e fu la prima biblioteca pubblica romana. Le si aggiunsero poi la bella raccolta del cardinale Passionei, quelle di Luca Holstenio, del cardinal Noris, parte dei codici Borghesiani e di Giacomo Manzoni, ecc.

Una notizia storica si legge, oltre che nell'*Iter Italicum* del Mabillon, nel *Serapeum* di Lipsia del 1869, – *Le Biblioteche governative ital.* cit., pag. 227-35.

Cfr. anche E. Celani, *La Biblioteca Angelica*, in *La Bibliofilia*, a. XIII (1911-12), pag. 1-8; 41-58.

H. Narducci, *Catalogus codd. manuscript. praeter Graecos et orientales qui in Biblioth. Angelica* etc.; I; Roma, 1893. Indici a cura di E. Celani; Città di Castello, 1913.

E. Celani, *Inventario dei mss. della Biblioteca Angelica*, in Mazzatinti-Sorbelli, *Inventari*, XXII.

La *Vallicelliana* (così detta perchè ha sede in piazza della Chiesa di S. Maria in Vallicella), fondata nel 1581 dal portoghese Achille Stazio e accresciuta da padri Filippini o da loro ammiratori, fu resa di pubblico diritto nel 1873, e dal 1884 è posta sotto la vigilanza della R. Società Romana di storia patria. Ha, tra gli altri, i libri di S. Filippo Neri, del Baronio, di U. Balzani e O. Tommasini, e i manoscritti di Leone Allacci. È particolarmente rivolta all'illustrazione storica della città e della Chiesa di Roma.

G. Lais, *Cenni storici della Biblioteca Vallicelliana*, ecc.; Roma, 1875. – *Le Biblioteche governative ital.* cit., pag. 437-40.

La *Chigiana*, fondata da Alessandro VII (1660) e arricchita dalla libreria del cardinale Flavio Chigi (1771), ha grande importanza per antichi manoscritti. Di recente (1918) è stata acquistata dallo Stato, insieme col Palazzo Chigi dove continua ad aver sede.

E. Assemani, *Catalogo della Biblioteca Chigiana, giusta i cognomi degli autori ed i titoli degli anonimi;* Roma, 1764.

I. Giorgi, *Cenni sulla Biblioteca Chigiana recentemente acquistata dallo Stato*, in *Rend. d. R. Accad. dei Lincei*, classe di scienze morali, s. 5ª, vol. XXVII (1919), pag. 151-156.

A. Muñoz, *I codici miniati della Biblioteca Chigi*, in *Revue des Bibliothèques*, 1905.

Altre biblioteche sono in Roma: per gli studii d'arte importa la *Biblioteca Romana Sarti* (donata al Comune nel 1877 e affidata all'Accademia di S. Luca); una loro biblioteca hanno la Camera dei Deputati, il Senato del Regno, e alcuni Ministeri.

A cura del prof. G. Gabrieli, bibliotecario dell'Accademia dei Lincei, è stato pubblicato dal Pontificio Istituto Biblico un utile *Elenco alfabetico delle pubblicazioni periodiche esistenti nelle Biblioteche di Roma e relative a scienze morali, storiche, filologiche;* Roma, 1914.

Rovereto.

La *Biblioteca Civica* fu fondata nel 1764 con la compra della libreria di Girolamo Tartarotti; e crebbe poi assai per importanti legati.

E. Benvenuti, *I manoscritti della Biblioteca Civica di Rovereto descritti;* Rovereto, 1908-9.

Sassari.

L'*Universitaria* si venne formando con lo Studio sassarese, che ebbe varie vicende e, rinvigorito dai generosi lasciti di Alessio Fontana (1558), di Gaspare Vico (1606), e del vescovo Antonio Canopolo (1621), ebbe più stabile regola quando nel 1634 i Consoli cittadini ne affidarono ogni cura ai Gesuiti. Già dal 1617 era stato convertito in Università. Poi lo Studio decadde, e non fu restaurato che dalla sollecitudine di Carlo Emanuele III e del Bogino. Anche la biblioteca ebbe allora titolo di regia; agli incrementi provvide con le proprie rendite, pur esse soggette a fortunose vicende. Nel 1775 le furono assegnati i libri dei Gesuiti, e, dopo il 1867, altre librerie claustrali. Ha pochi incunaboli e non importanti manoscritti.

G. M. Marongio, *Relazione intorno alla Bibl. della R. Università di Sassari;* Sassari, 1872. – *Le Biblioteche governative italiane* cit., pag. 387-407.

Siena.

La *Comunale* è ricca di codici italiani. Cominciò nel 1759 col dono fatto dall'economista arcidiacono Sallustio Bandini allo Studio, de' suoi libri che già

prima egli concedeva agli studiosi; ed ebbe poi doni generosi e particolarmente importanti per la storia locale. Il terremoto del 1798 cagionò tanti guasti al fabbricato che dovè essere trasferita, e fu allora riordinata da Lorenzo Ilari che la rese singolarmente utile col suo Catalogo. Divenne comunale nel 1810, ed ebbe incrementi assai notevoli dalle librerie di buona parte de' conventi soppressi e da numerosissimi doni di gran conto, tra i quali van ricordate le carte di Carlo Milanesi e le raccolte del conte Scipione Bichi Borghesi e di Giuseppe Porri. In gran numero sono gli incunaboli, i manoscritti, le lettere autografe, spesso di pregio singolare.

F. Donati, *Notizie storiche sulla Bibl. Com. di Siena*, in *Di alcuni Istituti d'istruzione e di beneficenza in Siena, Cenni storici;* Siena, 1891, pag. 31 sg.

L. Angelis, *Catalogo dei testi a penna dei secoli XIII, XIV e XV, che si conservano nella pubbl. Bibl. di Siena;* Siena, 1818.

L. Ilari, *La Bibl. pubbl. di Siena disposta secondo le materie;* Siena, 1844-48; in sette volumi.

F. Jacometti, *Manoscritti e edizioni dantesche della Biblioteca Comunale di Siena:* nel vol. '*Dante e Siena*', pubblicato a cura del Comune nel VI Centenario della morte di Dante; Siena, 1921, pag. 189-243.

Torino.

La *Nazionale* è l'antica Biblioteca Ducale, che Vittorio Amedeo II, fatto costruire il palazzo della Università, nel 1720, volle aggiungere per uso pubblico alla piccola libreria che prima esisteva a utilità dei docenti. Le donarono molti, e molto comprò, sì da crescere in assai importanza anche per manoscritti antichi. Per diligenza dell' abate Amedeo Peyron nel 1820 furono ricuperati in parte i codici del Monastero di Bobbio, dispersi al tempo della prima soppressione delle congregazioni religiose. Se non che,

su di essi e sul prezioso fondo francese menò strage il memorando incendio del 26 gennaio 1904.

G. Gorresio, *Cenni storico-statistici sulla R. Bibl. Univ. di Torino;* Torino, 1872. – *Le Biblioteche governative italiane* cit., pag. 99-111.

G. Pasini, *Codices Manuscripti Biblioth. R. Taurinensis Athenaei;* Torino, 1719. - A. Avetta, *Primo contributo di notizie bibliografiche per una bibliografia dei codd. mss. de la Bibl. Naz. (già Univ.) di Torino,* in *Centralblatt für Bibliothekswesen,* XVI; 1899, apr.-nov.

G. Ottino, *I Codici Bobbiesi nella Bibl. Naz. di Torino,* ecc.; Torino, 1890.

Codices italici manu exarati qui in Bibliotheca Taurinensi Athenaei.... asservabantur. Rec. et illustr. B. Peyron (C. Frati *Praefatio*); Torino, 1904.

Per le reliquie dell'incendio, oltre la prefazione ora citata del Frati, cfr.:

G. De Sanctis e C. Frati, *Inventario dei codd. superstiti greci e lat.,* in *Riv. di fil. class.;* vol. 37° (1904).

C. Cipolla, *Codici bobbiesi;* Milano, 1907.

La *Biblioteca del Re*, dovuta a Re Carlo Alberto, è preziosa per la storia subalpina, è ricca di codici anche miniati, e possiede disegni e manoscritti di Leonardo da Vinci.

La *Biblioteca del Duca di Genova* è sopra tutto militare; e fu formata coi libri che erano stati del duca Ferdinando, ai quali se ne aggiunsero alcuni di Carlo Felice, di Carlo Alberto e di altri principi Sabaudi. Possiede quasi un migliaio di manoscritti, e un'ottima raccolta di carte e piani.

A. Ripa di Meana, *Bibl. del Duca di Genova,* Cenni storici e statistici, in Bald. Cerri, *Ferdinando di Savoia;* Torino, 1868, pag. 151 sg.

P. F. Zanotti Bianco, *Elenco degli scritti relativi alla storia delle guerre e battaglie, degli assedi e combattimenti di terra e di mare, che si conservano coi rispettivi piani nella Biblioteca di S. A. R. il Principe Tommaso Duca di Genova;* Torino, 1891.

La *Comunale* fu promossa da un lascito del conte Giovanni Antonio Ruggero (1687); nel 1708 il conte Bartolomeo Torrino di Quincinetto lasciò alla Città i molti suoi libri perchè vi fosse aperta una pubblica biblioteca; ma questi e altri legati e acquisti non diedero prospera vita all'istituto, tanto che il Re nel 1723 volle fosse unito all'Universitaria. Nel 1801 il generale Jourdan ordinò che si formasse una *Biblioteca Dipartimentale* riunendo quelle dei conventi soppressi; sorse nel Convento del Carmine e presto fu chiamata *Municipale*, ma nel 1815, ripristinati i conventi, fu sciolta. Rimase solo un piccolo fondo che nel 1855, con l'offerta di Giuseppe Pomba e col deposito della Libreria del Collegio delle Provincie, servì a ricostituire la *Municipale*. Fu accresciuta con una scelta dei libri delle corporazioni religiose disciolte nel '68 e con successivi acquisti. I manoscritti non sono molti nè importanti: ma è da rammentare la raccolta delle carte Giobertiane, e, come una bella appendice, la collezione di autografi Cossilla, che ora è nel Museo civico.

D. Sassi, *La Biblioteca Comunale di Torino;* Torino, 1884. – *La Biblioteca Civica di Torino.* Cenni illustrativi; Torino, 1911.

Catalogo della sezione teatrale della Biblioteca Civica di Torino; Torino, 1912.

Trento.

La *Comunale* ha origine dalla biblioteca del Principe Vescovo Giovanni Benedetto Gentilotti (1725), che il fratello canonico Giambattista donò alla città per uso pubblico. Altri legati vi si aggiunsero nel secolo XIX: particolarmente importante per l'erudizione trentina quello di Antonio Mazzetti (1841).

F. Ambrosi, *La Biblioteca di Trento*, in *Strenna Trentina*, 1891. – V. Zippel, *Die Biblioteca Civica in Trient*, in *Neue Tiroler Stimmen*, 1912, n.° 283.

Trieste.

La *Comunale* ebbe origine dalla Pubblica Biblioteca Arcadica Triestina, donata nel 1796 al Comune. Ha speciale importanza per il dono che ebbe da Domenico Rossetti della sua libreria, il cui vanto precipuo sono la raccolta petrarchesca, la più ricca che esista, e la raccolta delle opere di Enea Silvio Piccolomini.

A. Hortis, *Catalogo delle opere di Francesco Petrarca esistenti nella Petrarchesca Rossettiana di Trieste, aggiuntavi l'iconografia della medesima;* Trieste, 1874.

Venezia.

La *Marciana* (detta in passato *Libreria pubblica*) vanta d'avere avuto, in qualche modo, a suo promotore Francesco Petrarca, che nel 1362 donò alla Repubblica alcuni suoi libri; ma l'origine vera è piuttosto nel dono che il cardinale Bessarione fece, nel 1468, d'una sua bella raccolta di codici greci e latini alla Repubblica stessa. La quale, a tempi quieti, costrusse un apposito edificio a ordinarveli, e via via li accrebbe di numero. Nel 1553 fu compiuta la fabbrica architettata da Iacopo Sansovino; continuarono i doni, parecchi di singolare importanza, come quelli del cardinale Grimani (1523), dei Manuzi (1597), dell'Acquapendente, di Giacomo Contarini (1713), di Giovanni Battista Recanati (1734), di Giusto Fontanini (1743). Nel 1784 la Marciana si arricchì molto di manoscritti e di libri, ottenendo gran parte della libreria del Monastero padovano di

San Giovanni in Verdara, e poco dopo anche per alcuni manoscritti tolti, in vantaggio suo, alla Universitaria di Padova, e pe' legati de' patrizi *Farsetti* (1792) e *Nani*, che nel 1797 venne quasi a mitigare il danno gravissimo della contribuzione impostale dai Francesi conquistatori. Nè vi riparò appieno la restituzione del 1816, perchè alcune opere furono richiamate dal governo austriaco, che anche prima, nel 1804-5, col pretesto di 'interessi eminenti di Stato' aveva voluto un prestito, che fu una cessione: perdite solo in parte compensate nel 1866. Nel 1812 un decreto di Napoleone aveva ordinato il trasferimento della biblioteca nel Palazzo Ducale; e qui essa si accresceva nel 1819 per un altro cospicuo legato di Iacopo Morelli che più anni l'aveva diretta; nel '21, per la biblioteca de' Gesuiti che le fu aggiudicata, acquisto di somma importanza perchè comprende la preziosa libreria di Apostolo Zeno; nel '43, pel legato di Gerolamo Contarini degli Scrigni, che comprende, solo di manoscritti, oltre mille volumi. E altri legati e doni importanti ebbe in seguito; come quello di Emilio Teza. Nel 1905 fu trasferita un'altra volta accanto alla sua sede prima e più propria, nell'edificio che era stato della Zecca.

La R. Bibl. Marciana di Venezia; Venezia, 1872. C. Castellani, *Parole dette dal prefetto della R. Bibl. di S. Marco.... il dì 8 maggio 1887 quando s'inaugurava la sala Bessarione e la mostra di tipografia veneta*, ecc.; Venezia, 1887. – *Le Biblioteche governative italiane*, pag. 115-25. – S. Morpurgo, *La Biblioteca Marciana nella sua nuova sede;* Venezia, 1906.

A. M. Zanetti, *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta;* Venezia, 1741; un volume.

J. Morelli, *Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti;* Venezia, 1771-80; due volumi. – Il nome del Morelli non apparisce nel frontespizio.

J. Morelli, *I Codici manoscritti volgari della Libreria Naniana;* Venezia, 1776.

J. Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta S. Marci Venetiarum;* Venezia, 1868-72, 6 volumi. Cfr. anche, premessa al I volume, l'importante Notizia storica: *Bibliothecae manuscriptae ad D. M. Venetiarum Commentarium.*

C. Frati e A. Segarizzi, *Catalogo dei codici Marciani italiani.* Modena, 1909-1911; pubbl. i primi due volumi.

G. Valentinelli, *Edizioni del sec. XV della R. Biblioteca Marciana di Venezia,* in *Arch. Veneto,* VI e VII.

A. Segarizzi, *Bibliografie delle stampe popolari della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco;* Bergamo, 1913.

La *Biblioteca del Museo Correr*, municipale, è copiosa di scritture attinenti alla storia veneziana, e specialmente agli usi e alla letteratura del secolo XVIII. Primo fondo fu il legato Correr (1836): degli altri che gli si aggiunsero per dono o per contratto, vanno rammentati la magnifica raccolta di Emanuele Cicogna (1865), gli *Atti diplomatici del 1848-49* depositati da Giorgio Manin, gli archivii delle nobili famiglie Donà dalle Rose e Gradenigo Dolfin.

Cfr. il vol. *Museo Civico e Raccolta Correr;* Venezia, 1899.

La *Biblioteca della Fondazione Querini-Stampalia* per pia disposizione del nobil uomo Giovanni Querini Stampalia fu aperta nel 1869. Il vecchio nucleo della biblioteca è costituito dai libri di casa Querini, Lippomano, Garzoni; e circa un migliaio ne sono i manoscritti.

A. Segarizzi, *La Biblioteca Quirini Stampalia nel sessennio 1910-1915,* in *L'Ateneo Veneto,* XXXVIII, 1915.

L. Perosa, *I Codici manoscritti della Bibl. Querini Stampalia,* ecc., Relazione; Venezia, 1883.

Venezia ha inoltre la Biblioteca del Seminario Patriarcale (fondata nel 1810) con quasi mille mano-

scritti, dell'Archivio di Stato, del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti (dal 1841), ricca di pubblicazioni periodiche, e la Biblioteca già Andrighettiana, ora Marcello-Zon, privata ma non chiusa agli studiosi.

Verona.

La *Comunale*, iniziata nel 1792 coi libri dei conventi soppressi de' Gesuiti e Benedettini di San Zeno, fu aperta al pubblico nel 1802. La arricchirono non pochi legati ed acquisti: così ebbe nel 1846 la libreria del marchese Gianfilippi, nel '68 quella del conte Giuliari, e l'anno dopo i libri e i manoscritti di Marcantonio, Giovanni ed Ippolito Pindemonte. Numerosi e importanti sono gl' incunaboli e i manoscritti.

G. Biadego, *Storia della Bibl. Com. di Verona*, ecc.; Verona, 1892.

G. Biadego, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Bibl. Com. di Verona;* Verona, 1892. P. Sgulmero, *Incunaboli della Bibl. Com. di Verona*, in *Archivio Veneto*, t. XXV (1883), pag. 186 sg., 463 sg.

La *Capitolare*, ricca di antichi manoscritti e documenti. Specialmente notevole il legato di Scipione Maffei.

Mons. G. B. Giuliari, *La Capitolare Bibl. di Verona;* Verona, 1888.

Vicenza.

La *Comunale Bertoliana* ebbe nome dal suo promotore G. M. Bertoli, che fu Consultore della Repubblica di Venezia; e si accrebbe sopratutto per legati e per doni, de' quali cospicuo quello della raccolta dei marchesi Gonzati (1877), di scrittori e di storia vicentina. Possiede buoni manoscritti, una

pregevolissima collezione di incunaboli, e particolarmente la raccolta delle stampe vicentine.

D. Bortolan e S. Rumor, *La Bibl. Bertoliana di Vicenza;* Vicenza, 1892.

G. Mazzatinti, *Inventario dei mss.*, in *Inventari*, II 3-100.

Hanno biblioteche Aquila, Arezzo, Cento, Faenza, Fano, Fermo, Gorizia, Imola, Lugo, Macerata, Novara, Perugia, Pesaro, Ravenna, Teramo, Treviso, Salerno, San Daniele nel Friuli, la Spezia, Siracusa, Udine, Urbino, Ventimiglia, Volterra, Zara, e quasi ogni altra città di qualche importanza: in tutte, può dirsi, si trova qualche libro o manoscritto notevole; come nella Labronica di Livorno le carte Foscoliane: e in alcune sono belle raccolte. Ma qui non si volle accennare che alle principali e più di frequente citate.

3. – Come da questi rapidi cenni può vedersi, le nostre biblioteche soffersero, quasi tutte, vicende non liete, per le quali vennero pur troppo a perdere più d'una volta preziosi manoscritti o stampati: il che accadde sistematicamente sulla fine del Settecento, quando i Francesi scelsero per le biblioteche parigine il meglio delle nostre, nè tutto restituirono poi. Ma peggior danno fece, in quelli anni stessi, il mutamento politico e sociale che, rovinando antiche famiglie e disperdendo le corporazioni religiose tumultuariamente (qui non s'intende considerar la cosa se non per la dispersione de' libri che ne seguì), diè occasione a furti e a perdite d'ogni genere. Per ciò moltissimi codici e incunaboli italiani, andando d'allora in poi per le aste d'ogni parte d'Europa, trovarono ricetto nelle più insigni biblioteche straniere. Vedemmo degli Ashburnhamiani, da poco ricuperati;

ma a Parigi, a Vienna, a Berlino, a Oxford, si hanno raccolte di gran pregio, composte di codici nostri. Questa perdita è, almeno in parte, attenuata dal fatto che gli studii delle lettere italiane hanno egregi cultori anche là, i quali van traendo da quel materiale quanto può giovare alla storia della coltura e dell'arte; e che i governi europei sogliono tra loro in molti casi concedersi vicendevolmente il prestito dei manoscritti e dei libri che sieno necessarii a qualche noto studioso per compiere i lavori suoi. Inoltre la solerzia di alcuni nostri studiosi, e, in qualche parte, la sollecitudine di sodalizi scientifici e del governo, ci hanno procurato anche buoni inventarii di manoscritti appartenenti a non poche ormai delle biblioteche straniere. Dei cataloghi dove può ritrovarsi la notizia dei codici italiani custoditi da biblioteche straniere noteremo questi che più di frequente si veggono citati:

Danimarca.

P. Högberg, *Les manuscrits italiens de Copenhague*, in *Études italiennes;* Parigi, 1920; n.° 2.

Francia.

G. Mazzatinti, *Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia;* Roma, 1886-88; nella già mentovata raccolta di *Indici e Cataloghi*, t. V. Ne uscirono tre volumi; si desiderano gli Indici.

A. Sarfatti, *I Codici veneti nelle Biblioteche di Parigi;* Roma, 1888; un volume.

Germania.

Codices manuscripti Bibliothecae Regiae Monacensis; Monaco di Baviera, 1858. I manoscritti italiani sono catalogati nel tomo VII.

L. Biadene, *I manoscritti italiani della collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino;* nel *Giorn. stor. della lett. ital.*, vol. X, 1887, pag. 313-15.

La collezione Hamilton, preziosa per antichi nostri mss., fu comprata dal governo prussiano nel 1882.

Inghilterra.

A. Mortara, *Catalogo de' manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canoniciani Italiani si conservano nella Biblioteca Bodlejana a Oxford;* Oxford, 1864; un volume.

I manoscritti posseduti da M. L. Canonici, raccoglitore veneziano della seconda metà del secolo XVIII, furono acquistati dalla Bodlejana nel 1817.

Anche il British Museum ha un fondo notevole di manoscritti italiani: del quale fu compilato un catalogo, ma troppo sommario e talvolta erroneo:

A. Palma di Cesnola, *Catalogo di manoscritti esistenti nel Museo Britannico di Londra;* Torino, 1890.

G. Fanchiotti, *I mss. ital. in Inghilterra descritti in forma popolare*, Serie I (Londra, Museo Britannico), vol. I (La collez. Sloane del M. B.); Caserta, 1899.

I. Carini, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare;* Palermo, parte I, 1884; parte II, 1884; parte III, 1897.

F. Novati, *I manoscritti italiani d'alcune Biblioteche del Belgio e dell'Olanda*, in *Rass. bibl. d. Lett. It.*, 1892 e 1896.

P. Högberg, *Manuscrits italiens dans les bibliothèques suédoises*, in *Rivista delle Biblioteche*, XXV (1914).

Accanto a questi cataloghi de' manoscritti italiani ormai appartenenti a straniere biblioteche, son da porre gli inventarii di alcune librerie, da tempo più o men remoto disperse: di essi si giova la storia della coltura, e da essi può trarre sommo vantaggio lo studioso per riconoscere le vicende di qualche co-

dice e meglio saperlo apprezzare. Ne diamo qualche esempio, soltanto per indicare alcuni speciali tipi di tali sussidii o alcune importanti raccolte.

G. Becker, *Catalogi Bibliothecarum antiqui;* Bonn, 1885. È da avvertire inoltre che nell'op. già cit. del Gottlieb si trovano, a pag. 17 sg., copiose indicazioni di cataloghi antichi, e a pag. 365 un gruppo di documenti relativi a mutamenti di possesso di librerie.

A. Goldmann, *Drei italienische Handschriftenkataloge s. XIII-XV,* in *Centralblatt für Bibliothekswesen,* IV; Leipzig, 1887.

F. Novati, *I Codici francesi de' Gonzaga secondo nuovi documenti,* in *Romania,* XIX, pag. 166 sg. e 174 sg.

V. Lazzarini, *I libri di F. Novello da Carrara,* in *Atti e Memorie* della R. Accademia di Sc. Lett. ed Ar. in Padova, XVIII, 1; Padova, 1901.

O. E. Schmidt, *Die Visconti und ihre Bibliotek zu Pavia,* nel periodico *Zeitschrift für Geschichte und Politik,* 1888. – [D'Adda], *Indagini storiche artistiche e bibliografiche sulla libreria visconteo-sforzesca del Castello di Pavia,* parte I; Milano, 1875.

G. Biadego, *Case scomparse;* Verona, 1899. Dà notizie della Libreria Saibante, che poi passò nella raccolta Hamilton.

I. Giorgi, *L'antica Biblioteca di Nonantola,* in *Riv. d. Bibl. e d. Arch.,* IV, 1895.

L. A. Ferrai, *La Biblioteca di Santa Giustina in Padova,* in appendice al terzo volume de' *Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia,* di G. Mazzatinti, opera sopra citata.

M. Faucon, *La Librairie des Papes d'Avignon* (1316-1420); Parigi, 1886, t. I. – Müntz et Fabre, *La Bibliothèque du Vatican au XV siècle;* Parigi, 1887; E. Müntz, *La Bibliothèque du Vatican au XVI siècle;* Parigi, 1886.

P. De Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini.* Contribution à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance; Parigi, 1887.

V. Rossi, *L'indole e gli studi di Giovanni di Cosimo de' Medici,* in *Rend. d. R. Accad. de' Lincei,* s. 5ª, vol. II (1893).

F. Pintor, *La Libreria di Cosimo dei Medici nel 1418;* Firenze, 1902.

G. Volpi, *Una nota di libri posseduti da Lorenzo il Magnifico,* in *Riv. Bibl. e d. Arch.,* XI, 4-6.

J. L. Heiberg, *Beiträge zur Geschichte Georg Valla's und seiner Bibliothek,* in *Centralblatt für Bibliothekswesen,* XVI; Lipsia, 1896.

A. Cappelli, *La Biblioteca Estense nella prima metà del secolo XV,* nel *Giorn. stor. della lett. ital.,* vol. XIV, 1889, pag. 1-30. – A. Venturi, *L'arte ferrarese nel periodo d'Ercole I d'Este,* in dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna,* III serie, vol. VII, fasc. III-VI. A pag. 13 sgg. si riferiscono antichi docu-

menti ed inventarii della Biblioteca Estense. – G. Bertoni, *La Biblioteca Esiense e la cultura Ferrarese ai tempi del Duca Ercole I;* Torino, 1903.

F. Novati, *I Codici Trivulzio-Trotti*, nel *Giorn. stor. della lett. ital.*, vol. IX, 1887, pag. 137-185. La raccolta Trotti, che proveniva dalla Trivulziana, fu venduta nel 1886 per aste pubbliche a Nuova York e andò dispersa.

E. Motta, *Libri di casa Trivulzio nel secolo XV, con notizie di altre librerie milanesi del 300 e del 400;* Como, 1890; un volume.

G. Mazzatinti, *La Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli;* Rocca S. Casciano, 1897.

H. Omont, *Inventaire de la Bibliothèque de Ferdinand I d'Aragon, roi de Naples*, in *Bibliothèque de l'École des chartes;* Parigi, 1909, tomo 70.

M. Schiff, *La Bibliothèque du Marquis de Santillana;* Parigi, 1906; notevole per i molti codici o italiani o relativi a testi italiani che vi si trovano registrati.

4. – Perchè sia possibile nelle pubbliche biblioteche rispondere alle richieste degli studiosi vi si hanno dei *cataloghi;* i quali sono *alfabetici* o *per nome d'autore*, quando indicano il titolo dell'opera e il luogo dove essa è nella biblioteca; *per materie*, quando porgono invece la indicazione delle opere che la biblioteca possiede su un dato argomento: i primi, insomma, rispondono alla domanda dello studioso: « C'è e dove è il libro del tale? », gli altri alla domanda: « Che scritti ha la biblioteca su questa materia? ». I cataloghi sono *a libro* o *a schede*, secondo che furono scritti ordinatamente in volumi, o invece su pezzetti uniformi di carta, uno per opera, disposti alfabeticamente in cassette, o anche legati in libri, ma sì che si possano con un facile meccanismo sciogliere e altrimenti disporre. Lasciando da parte, che qui non gioverebbe riferirle, le norme migliori per la compilazione de' cataloghi, vuolsi soltanto fare, in pro di quelli che di essi si valgono, alcune poche avvertenze. E sono, che le opere tradotte vengono schedate, per norma quasi costante, non sotto il nome del traduttore ma sotto quello dell'autore, apparendo il primo solo in forma di richiamo (per

esempio, la registrazione principale della versione del *Caro* sarà sotto Vergilius o Vergilio o Virgilio); varia secondo i cataloghi il modo della schedatura pe' nomi che han prefisse le particelle De e La (*De Amicis* si troverà quasi sempre sotto *Amicis De*); gli pseudonimi, quelli tanto famosi da essersi sostituiti nell'uso universale al cognome, possono prenderne il luogo (*Metastasio* per *Trapassi*), e il nome, il luogo del cognome nel caso stesso (*Dante* per *Alighieri*); nelle attribuzioni controverse non si può pretendere che le schede diano l'opera sotto tutti i nomi degli autori cui fu attribuita. Insomma lo studioso, nel ricercare un'opera, abbia presenti i modi diversi onde potè essere registrata, cioè la diversa *parola d'ordine* con la quale potè essere intestata la scheda o registrato il titolo nel catalogo. Quanto al catalogo a materia, ebbe un certo favore il metodo di classificazione detta *decimale*, per cui, invece che da 'parole d'ordine', volumi e schede sono contrassegnati da cifre corrispondenti a un'artificiosa divisione dello scibile in gruppi composti di sottogruppi, via via di dieci ciascuno; ma l'ingegnoso sistema non è entrato nella pratica.

Per quanto riguarda la tecnica delle biblioteche, cfr., oltre l'opera già citata di J. PETZHOLDT, A. GRAESEL, *Manuel de bibliothéconomie*, trad. de J. LAUDE; Paris, 1897; e, meglio, la nuova edizione dell'originale tedesco *Handbuch der Bibliothekslehre;* Lipsia, 1902; e la memoria di G. FUMAGALLI, *Cataloghi di Biblioteche e Indici bibliografici;* Firenze, 1887.

5. – Sopra fu accennato al prestito conceduto da governo a governo: ben più frequente è il caso del prestito di manoscritti e libri tra le biblioteche del regno, siano esse governative o no; da qualche anno infatti vi si largheggia per agevolare agli studiosi le ricerche. I libri non rari ha autorità di concederli

il bibliotecario: pe' rari e pei codici occorre invece il permesso del Ministro della pubblica istruzione, al quale deve esserne fatta, per mezzo del bibliotecario, una regolare domanda.

Da ultimo giova ricordare che quasi tutti i possessori di una buona libreria amarono contrassegnare i loro volumi d'un segno particolare. Nei manoscritti si incontrano talora, a parte, o di seguito alle intitolazioni, note di possesso, spesso preziose a stabilire la storia del codice e di certe sue particolarità; accompagnate da curiose raccomandazioni, come, ad esempio, «chi l'accatta sì lo renda, e guardilo da fanciulli e lucerne», o da moniti contro coloro che hanno avuto il libro in prestito e non lo rendono; moniti talora svolti in una lepida quartina o in un sonetto o in uno scherzo. Più tardi, diffusa l'arte dell'incisione, si usò apporre, come segno di possesso, un cartellino con la scritta *Ex libris* e il nome del possessore e un disegno araldico o illustrante l'' impresa' del possessore medesimo. Anche più durevolmente, si contrassegnarono e si contrassegnano i libri con l'impressione di un bollo speciale.

E. Budan, *Saggio di bibliografia degli Ex-libris;* Genova, 1903.
A. Bertarelli e D. H. Prior, *Gli Ex Libris italiani;* Milano, 1902.
I. Gelli, *3500 Ex-Libris italiani;* Milano, 1908.

IV.

I LIBRI DI CONSULTAZIONE E I PERIODICI.

1. Libri di consultazione; Bibliografie universali; *Indice per soggetti* e *Mare Magnum;* Ordinamenti moderni. — 2. Bibliografie delle Bibliografie; Bibliografie particolari di carattere generale. — 3. Ricerca letteraria; Repertorii di libri a stampa. — 4. Cataloghi a stampa delle Biblioteche; Bollettini e repertorii italiani. — 5. Strumenti della Bibliografia speciale italiana. — 6. Bibliografie di periodi e generi della Letteratura; Bibliografie relative a grandi scrittori. — 7. Anonimi e Pseudonimi. — 8. Repertorii biografici generali. — 9. Bibliografia di speciali categorie di scrittori o di scritti. — 10. Cronologia e opere di erudizione storica. — 11. Periodici letterarii. — 12. Collezioni di monografie critiche.

1. – Del materiale di studio, raccolto nelle biblioteche, troppo disagevole sarebbe l'uso, se mancasse a chi intende addentrarsi nelle indagini storiche e letterarie il sussidio di quelle opere che diconsi *di consultazione;* comodi repertorii di notizie di fatto che valgono a spianare la via per le ricerche ulteriori. Tali sono, per esempio, i dizionarii bibliografici, biografici, geografici, storici, le cronologie generali e speciali, le tavole genealogiche, gli indici degli articoli comparsi nelle riviste periodiche, e simili. Possono a questo genere riconnettersi anche i *cataloghi a stampa* dei codici e de' libri rari di una qualche biblioteca, perchè per essi allo studioso lontano è offerto il modo di conoscere un materiale di cui difficilmente avrebbe notizia, o non l'avrebbe piena e sicura.

Tutti questi dizionarii, cataloghi, repertorii, costituiscono ormai una biblioteca così vasta e varia, da non potervisi accedere impreparati. Nelle principali biblioteche pubbliche v'è o sta per costituirsi un'apposita sezione, dove lo studioso esperto, accedendo da sè agli scaffali, ha pronti a mano gli strumenti di lavoro che desidera, e lo studioso giovane può facilmente acquistar pratica o coi cataloghi relativi o con la guida altrui. Giova sopra tutto la guida per distinguere l'autorità dei singoli libri; perchè nella scelta i criterii esteriori, come ad esempio la età della compilazione, sarebbero fallaci. Opere preziose per certe ricerche sono poco meno che inutili per altre; opere vecchissime rendono talora migliori servigi di altre recenti. Nè basta: riconosciuta per buona una data opera, bisogna saperla adoperare; e la ricerca non è sempre così facile come farebbero giudicare le brevi partizioni e le serie alfabetiche. Le Bibliografie, i Repertorii, ecc., raccolgono e tendono a ordinare una quantità grandissima, spesso enorme, di indicazioni e di notizie, il cui ordinamento, presentando gravi difficoltà, riesce non di rado artifiziato, e qualche volta non è ben chiaro nè scevro di incertezze e contradizioni. Nulla provvede meglio della pratica all'agilità delle ricerche e, in genere, della consultazione; ma intanto si ha una buona guida nel seguente libro:

Ch. V. Langlois, *Manuel de Bibliographie historique;* Paris, 1901-4.

È particolarmente utile ai nostri studii la prima Parte, *Instruments bibliographiques,* messa in pari al 1904 con le 'Giunte e Correzioni' che si trovano in fine al grosso volume. Della seconda, *Histoire et organisation des études historiques,* torna assai utile la lettura del Libro I e del primo capitolo del Libro II, che espongono per sommi capi le origini e il progresso degli studii storici, e con essi dell'erudizione storico-letteraria. L'indice alfabetico agevola le ricerche.

La copiosissima e sempre crescente produzione libraria non tardò a sgomentare gli studiosi, e a far loro desiderare quel meritorio catalogo o indice che in qualche maniera presentasse il quadro bibliografico di qualsiasi argomento. Desiderio assai vecchio dunque, e sempre rinnovato. Ma basterebbe fermarsi all'elenco dei titoli? Dicono essi abbastanza? E quante cose, di somma importanza, si posson trovare in un libro, che il titolo non farebbe sospettare! Onde non solo i titoli, ma anche una specie di immenso *indice per soggetti*, universale. Il coraggio non mancò ad appassionati bibliografi; e noi possiamo citare il *Mare Magnum* dell'abate Francesco Marucelli (1625-1703) che ' per trenta anni di continuata fatica ' in 111 volumi raccolse ed ordinò ' tutto quanto in interi volumi o anche in speciali capitoli tutti quanti gli scrittori in qualsivoglia linguaggio hanno scritto di qualsivoglia arte, scienza, storia, cose, e con tal distinzione e divisione delle materie che niente si possa desiderare di più copioso ed esatto '.

Le numerosissime rubriche sono pubblicate nel già citato *Indice del Mare Magnum di Francesco Marucelli* (*Indici e Cataloghi*, IX); Roma, 1888.

Il volume è corredato di un Indice alfabetico degli articoli. L'originale del *Mare Magnum* è, in Firenze, nella Marucelliana.

Il *Mare Magnum* non è che un esempio di parecchie compilazioni congeneri, anche se meno vaste; e, più che altro, è documento di uno sforzo erudito che ormai non si saprebbe imitare e quasi nè pure più si ammira, sebbene si tenga nel giusto pregio. Non che sieno mancati anche recenti tentativi; ma ai dì nostri coloro che hanno fede nella possibilità almeno di un Catalogo universale non contano che

sull'opera collettiva di un gran numero di bibliografi. Così sorse nel 1895 l'*Istituto internazionale di Bibliografia* di Bruxelles, che sollevò lunghe discussioni sull'estensione e sull'ordinamento del lavoro cui dovrebbe intendere, e che, salvo saggi e contributi particolari, e pur offrendo buoni servigi ai singoli studiosi, non aveva ancora dato, prima della guerra europea, forma completa e definitiva al concetto che era destinato ad avverare. Che se per le materie scientifiche e per argomenti di civiltà attuale sarà forse dato avverarlo, per la parte storica, e anche più per la letteraria, le difficoltà sono di gran lunga maggiori.

Per l'opera di esso Istituto di Bruxelles, si veda *Institut international de Bibliographie. Manuel abrégé du Répertoire bibliographique universel;* Bruxelles-Paris, 1905.

2. – In difetto dell'Indice o Catalogo universale furono compilate numerose Bibliografie speciali secondo i più svariati punti di vista, come sarebbero, ad esempio, la raccolta di tutti gli scritti riguardanti una nazione, una provincia, una materia, ecc., o quella degli scritti relativi, su qualsiasi argomento o su un particolare argomento, a una nazione, a una provincia, a un dato ordine di persone; e così via. Tanto numerose divennero anche codeste bibliografie da far desiderare a lor volta la bibliografia di esse. Se tra i precursori possiamo ricordare a titolo d'onore un de' nostri (Fr. Tonelli, *Bibliotheca bibliographica*, 1782-83), ormai convien ricorrere alle opere seguenti:

J. Petzholdt, *Bibliotheca bibliographica. Kritisches Verzeichniss der das Gesammtgebiet der Bibliographie betreffenden Litteratur des in- und Auslandes* etc.; Lipsia, 1866.

È un grosso volume che nell'Introduzione indica le opere di carattere bibliografico ed enciclopedico, nella Parte generale i repertorii bi-

bliografici, gli Annali tipografici, le Bibliografie degli incunaboli, de' libri rari, degli anonimi e pseudonimi, le opere di biografia e iconografia; nella Parte speciale prima le Bibliografie nazionali in ordine alfabetico dei territorii (Italia, pag. 351), poi le particolari, dividendo lo scibile in otto grandi classi, e la prima è la storia letteraria (pag. 442). Un indice generale degli autori chiude quest'opera, che non ha solo il pregio di ordinare la selva delle pubblicazioni fatte sino al 1866, ma di accompagnare queste di precise notizie e di incisivi giudizii.

H. Stein, *Manuel de Bibliographie générale* (*Bibliotheca bibliographica nova*); Parigi, 1897.

Comprende tutti i repertorii sino al 1896 che avessero sino a quel tempo valore pratico. La prima parte raccoglie le Bibliografie universali, la seconda le nazionali; tengon dietro i cataloghi speciali: nell'XI parte Filologia e Belle Lettere, nella XIII e XIV Storia e scienze ausiliari, nella XV Archeologia e Belle Arti, nella XVI Musica, nella XVIII Biografia. Inoltre la prima Appendice (*Géographie bibliographique*) dà un elenco ragionato di tutti i luoghi che ebbero tipografie avanti l'Ottocento; la seconda è un Repertorio degli indici dei periodici; la terza un Repertorio dei cataloghi di libri a stampa delle principali biblioteche del mondo. Seguono un supplemento e l'Indice che è solo per materia. Anche qui gli elenchi sono accompagnati da note, ma non così interamente utili come quelle del Petzholdt.

Benchè abbia minor valore, si trova più comunemente nelle nostre biblioteche il volume di L. Vallée, *Bibliographie des bibliographies;* Parigi, 1883; nel 1887 comparve un supplemento. È divisa in un catalogo onomastico degli autori e in un altro alfabetico delle materie.

Se non che, la quantità sempre crescente delle pubblicazioni persuade sempre meglio che sieno possibili e riescano veramente proficue solo le bibliografie di carattere particolare, e di queste noi abbiamo un esempio, che è citato a ragione con lode, e che già altrove abbiam qui registrato:

G. Ottino e G. Fumagalli, *Bibliotheca bibliographica italica. Catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia pubblicati in Italia e di quelli risguardanti l'Italia pubblicati all'estero;* Roma, 1889.

Precedono le Bibliografie di bibliografie. Sono quindi enumerate le opere bibliografiche secondo le seguenti classi: Trattati di bibliologia generale (II). Opere e periodici di bibliografia (III-IV). Storia della stampa

in generale (V-VIII) e della tipografia in Italia (IX-XIII). Cataloghi generali (XIV). Bibliografie degli scrittori italiani (XV-XVI). Letterature straniere (XVII). Anonimi e Pseudonimi (XVIII). Bibliografie collettive (XIX-XX), personali (XXI), locali (XXII). Delle Bibliografie scientifiche noteremo quelle relative alle Belle Arti e alla Musica (XXV) alla Letteratura, alla Storia e al Giornalismo (XXVI-XXVIII); inoltre Opere citate dalla Crusca (XXX), Volgarizzamenti (XXXI), Bibliografie di una sola opera (XXXII), Monografie bibliografiche (XXXIII). È in fine una bibliografia della Storia delle Biblioteche pubbliche e private, loro cataloghi generali o parziali (XLI-XLVII). Condotti sul medesimo piano si sono seguiti il vol. II, *Supplemento*, Torino, 1895; e poi per cura di G. Ottino il *Primo Supplemento annuale 1895*, Ibid., 1896; il *Secondo Supplemento annuale 1896*, Ibid., 1896; per cura di E. Calvi il *Terzo Supplemento 1896-1899*, Roma, 1901, e il *Quarto Supplemento a tutto l'anno 1890 con rifusione completa degli Indici alfabetici dei soggetti e degli autori contenuti nei 6 volumi finora pubblicati*, Torino, 1902. – Cfr. anche C. Mazzi, *Indicazioni di bibliografia italiana.... in Appendice alla Biblioth. bibl. it.* di G. O. e G. F., in *Riv. d. Bibl. e d. Arch.*, 1889-90.

3. – La solerzia dei bibliografi ha voluto che più spesso le loro compilazioni avessero carattere generale, ossia universale. Per ciò l'occuparci di esse non è un dilungarci dal giusto cammino dei nostri studii, dovendosi ricorrere di continuo a quei veri ed essenziali strumenti di lavoro. Due quesiti ci si possono presentare principalmente: una data scrittura è a stampa, e, se è a stampa, quale conto è da fare della edizione o delle edizioni? quali opere danno notizie o trattano di un dato argomento?

Le opere più comunemente consultate nei nostri studii per sapere se una data scrittura è a stampa e per avere notizie intorno alle stampe, sono anzi tutto le bibliografie delle opere a stampa dai primi tempi della tipografia a un dato momento:

L. Hain, *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD typis expressi* etc. *recensentur;* Stoccarda, 1826-38.

In due volumi, divisi ciascuno in due Parti. Anche qui le opere sono ordinate per alfabeto, secondo i nomi degli autori. Dopo la lettera T

l'opera è postuma, e per ciò incompleta e tanto meno autorevole. L'indice è recente:

K. Burger, *Ludwig Hain's Repert. bibl. Register. Die Drucker des XV. Jahrhunderts mit chronologischer Aufführung ihrer Werke zusammengestellt*, VIII. Beiheft zum Centralblatt für Bibliothekswesen; Lipsia, 1891.

a) Index typographorum saec. XV cum serie chronologice disposita librorum ab iis impressorum; *b*) Libri cum nota anni, sine indicio loci et typographi; *c*) Libri indicio anni, loci et typographi destituti; *d*) Index urbium cum serie alphabetica typographorum et librariorum.

È inoltre da consultare:

W. A. Copinger, *A supplement to Hain's Repertorium bibliographicum, or Collections towards a new edition of that work;* Londra, 1895-1902:

Tre volumi, sino ad ora, dei quali il primo (Parte I) è di Correzioni e Giunte al testo dell'Hain, il secondo contiene le Giunte dalla lettera A alla O, il terzo compie la serie alfabetica (Parte II) e di più ha nuove *Addenda* alla I e II Parte e una ristampa del già cit. indice compilato da K. Burger delle stampe del sec. XV in doppia serie onomastica e cronologica.

D. Reichling, *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum. Additiones et emendationes;* Monaco, Fasc. I-IV, 1905-10; *Index*, 1911; *Supplementum, cum indice urbium et typographorum*, 1914.

R. A. Peddie, *Conspectus Incunabulorum. An index catalogue of fift.th Century Books, with references tho* Hain's *Repertorium*, Copinger's *Supplement*, Proctor's *Index*, etc.; Londra, 1910-1914; 2 voll.

M. Maittaire, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MDCLXIV;* Haga e Comitum [L'Aja], e altrove, 1719-1741.

L'opera è in cinque tomi, ciascuno, ad eccezione del primo, in due volumi. Nel primo disegno del Maittaire gli elenchi dovevano fermarsi al MD e così è indicato anche nel frontespizio del primo volume, mentre il secondo nel titolo stesso si mostra continuazione del volume precedente ('A. T. ab a. MD ad a. MDXXXVI continuati') e così il terzo ('A. T.

ab a. MDXXXVII ad a. MDLVII continuati) il quale però ha un'appendice 'ab a. MDLVIII ad a. MDCLXIV deducta'. Il quarto volume è presentato, si dice ad insaputa dell'autore, come seconda edizione del primo, ma non ne è che un parziale rifacimento rifuso col materiale che più propriamente era preparato per un supplemento. I due volumi del quinto tomo sono dedicati agli Indici, seguiti da un'« Appendice alfabetica di alcune edizioni ommesse », ossia Supplemento. Si deve vedere insieme:

M. Denis, *Annalium typographicorum M. Maittaire Supplementum;* Vienna, 1789; anche questo in due parti.

G. V. Panzer, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD post Maittaire Denisii aliorumque doctissimorum virorum curas in ordinem redacti emendati et aucti;* Norimberga, 1793-1803.

In undici volumi: gli ultimi sei continuano la materia fino al 1536. Le opere vi sono registrate, secondo gli anni, alfabeticamente, per nome di città e di autore. L'XI volume contiene l'Indice bibliografico in serie alfabetica.

Negli ultimi anni l'attività dei bibliografi ha notevolmente aumentata e migliorata la cognizione degli incunaboli con speciali Cataloghi relativi a un paese, ad una città, ad un'officina, che permetteranno un tempo di rifondere gli annali della stampa in un Indice esauriente. Particolarmente per l'Italia è da ricercare nell'opera invecchiata ma ancora utile:

F. Fr. Haym, *Biblioteca italiana, ossia Notizia de' Libri rari italiani divisa in quattro parti, cioè Istoria, Poesia, Prose, Arti e Scienze;* Edizione corretta, ampliata, e di giudizi intorno alle migliori opere arricchita; Milano, 1803.

Sono quattro volumetti: il I comprende le storie generali d'Europa e d'Italia e le storie regionali e locali ed ha un indice topografico e onomastico; il II, la Poesia epica, lirica, satirica, giocosa, il Teatro, le Traduzioni in verso dai classici; il III, le Prose varie letterarie e le Traduzioni in prosa dai classici; il IV contiene una scelta bibliografica delle opere di Arte e di Scienza. Queste tre ultime parti hanno indice onomastico.

Oltre queste opere, non sono meno utili i repertorii dedicati particolarmente ai bibliofili e al commercio librario:

J. Ch. Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, etc.; Parigi, 1860-65.

È la V ediz.; la prima è del 1810: in sei volumi, de' quali i primi cinque comprendono l'elenco alfabetico per autore dei libri rari o comunque preziosi, notizie storiche delle differenti edizioni, indicazioni per riconoscerne le contraffazioni, per giudicarne il pregio esteriore e il valore commerciale, ed anche un succinto catalogo delle opere più stimate dal bibliofilo; il sesto ordina in catalogo ragionato per materia (Belles Lettres, Col. 637-8 sg.) non solo i libri descritti nella prima Parte, ma anche 'un gran numero di altre opere utili', che non sono rare. I due volumi del *Supplément* pubblicati da P. Déschamps e G. Brunet (Paris, Firmin Didot, 1878-80) sono alquanto manchevoli. In fine al secondo volume, oltre un gruppo di Giunte e Correzioni, è la Tavola metodica. Utilissimo il volume di supplemento che comprende nel *Dictionnaire de Géographie ancienne et moderne* l'indicazione di tutti i luoghi dove fiorirono tipografie, coi nomi di essi in latino e nelle relative forme moderne, e con cenni sommarii sulla storia della stampa in ciascun luogo. Per tali rispondenze dei nomi geografici tra il latino e le lingue moderne serve ora meglio J. G. T. Graesse, *Orbis latinus*, Berlino, 1909; 2ª ediz. per cura di F. Benedicht.

J. G. T. Graesse, *Trésor de livres rares et précieux ou Nouveau dictionnaire bibliographique*, etc.; Dresda, 1859-67.

In sei volumi, de' quali l'ultimo è diviso in due Parti: ha inoltre un volume, il settimo, di supplemento, edito nel 1869. I nomi degli autori vi sono disposti in un unico ordine alfabetico.

Come il 'Manuale' del Brunet ha particolare valore per i libri francesi, così il 'Tesoro' del Graesse per i tedeschi. Entrambi avrebbero bisogno di essere riveduti e rifusi.

Sono invece affatto speciali per gli studii nostri le opere seguenti:

G. Fontanini, *Biblioteca dell'eloquenza italiana, con le annotazioni del signor* Apostolo Zeno; Venezia, 1753; in due volumi.

Le opere vi sono distribuite secondo i generi letterarii. Deve consultarsi, anzi che le precedenti, questa edizione, o quella di Parma, 1803-4, in due volumi, che ha qualche nota aggiunta, ma che manca, pur troppo, degli indici.

B. GAMBA, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX;* Venezia, 1839.

La prima edizione, del 1828, e le seguenti, sono meno compiute di questa. L'opera è divisa in varii capitoli, ciascuno de' quali procede alfabeticamente per nome d'autore: un *Indice generale* raccoglie in fine, pe' numeri degli articoli, le indicazioni sparse.

L. RAZZOLINI e A. BACCHI DELLA LEGA, *Bibliografia dei testi di lingua a stampa citati dagli Accademici della Crusca;* Bologna, 1890.

La prima edizione del libro è del 1863; in questa fu molto accresciuto e tutto riveduto. Sono cinque serie bibliografiche: 1. Le cinque impressioni del Vocabolario della Crusca; 2. Le edizioni citate nelle dette cinque impressioni fino alla pubblicazione di questa Bibliografia; 3. Le edizioni di citazione dubbia; 4. Le edizioni già citate nei sette Fascicoli soppressi della Quinta Impressione del Vocabolario che più non compariscono nella nuova Tavola; 5. Giunte e Correzioni. Da ultimo viene l'Indice generale. Cfr. Giunte e Correzioni di C. NEGRONI in *Bibliofilo*, 1890.

C. GIANNINI, *Delle Opere recentemente citate dagli Accademici della Crusca*, con emendamenti alle anteriori: bibliografia fino ad oggi la più compiuta; Firenze, 1890.

F. ZAMBRINI, *Le Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte;* Bologna, Zanichelli, 1884; in un volume.

Lo studioso si valga di questa, che è la quarta edizione, in cui si hanno importanti *Giunte* e una copiosa *Appendice*. Le opere son registrate, pel nome dell'autore o pel titolo, alfabeticamente. Nel *Propugnatore*, (Bologna), Nuova Serie, III, 2; IV, 2; V, 2; 1890-91, si pubblicarono dei *Supplementi* per cura di S. MORPURGO.

4. – Anche quest'ultime opere citate sono di carattere generale: dopo di esse è subito da ricordare i Cataloghi a stampa delle biblioteche. Fu tempo in cui le grandi biblioteche pubblicavano più o meno completamente i loro Cataloghi. Se questo uso, per ovvie cagioni e difficoltà, venne meno, non si trascura tuttora di pubblicare i Cataloghi di alcuni fondi più

importanti o di speciali collezioni. A Londra, a Parigi, a Berlino, altrove, la pubblicazione dei Cataloghi degli stampati è continua. E già si pensa a coordinare, nazione per nazione, i singoli Cataloghi in un solo. D'altronde rimase sempre fuori di discussione l'opportunità di stampare almeno gli inventarii dei manoscritti, che tanto agevolano le ricerche dello studioso. Tutto ciò reca un complesso lavoro, che comprende i più svariati strumenti dell'informazione bibliografica generale e speciale. Così, ad esempio, i Cataloghi delle Bibliografie possedute dal Museo Britannico (Londra, 1889) o dalla Libreria pubblica di Boston (Boston, 1890) sono da considerarsi assai prossimi a vere Bibliografie di bibliografie. Allo stesso modo sono veri repertorii di Bibliografia generale, preziosissimi, i Cataloghi di una grande biblioteca, come quello colossale della Libreria del Museo Britannico, tenuto al corrente, come qui sopra si è detto, con un Supplemento sino al 1899, o quello della Biblioteca Nazionale di Parigi, che, dal 1897, si ripubblica secondo un piano sistematico più semplice e razionale, o quello grandioso, che si va preparando in Prussia, della Biblioteca Reale di Berlino e di dieci grandi Biblioteche universitarie.

Mentre tra gli stranieri si hanno cospicue pubblicazioni di tal sorta (bellissimo è il Catalogo delle opere di consultazione del Museo Britannico di Londra, di cui la quarta edizione è del 1910, in due volumi), in Italia non ne abbiamo che poche. Ma se i vecchi fondi delle maggiori biblioteche nostre non sono che assai imperfettamente noti per cataloghi a stampa, il continuo incremento di esse è fatto conoscere dalle seguenti pubblicazioni ufficiali:

Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle Biblioteche pubbliche governative del Regno d'Italia; Roma.

Si pubblica ogni mese dal 1886 per cura della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele in Roma.

Le opere sono distribuite per materia secondo un semplice piano (1. Bibliografia, Enciclopedia, Poligrafia...; 2. Linguistica e Filologia; 3. Letteratura e Storia letteraria; 4. Storia e Scienze Ausiliarie...), e ogni fascicolo è corredato di un indice per autori. A questi si aggiungano gli indici annuali. – Di recente è stato coordinato, per indici alfabetici, il materiale di 25 anni, in due volumi: 1886-1900, e 1900-1910; Roma, 1920.

Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa; Firenze. Si pubblicò già bimensile; ora si pubblica ogni mese per cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dal 1886.

La distribuzione della materia in classi è analoga a quella del Bollettino precedente (Bibliografia, Storia, Filologia, Storia letteraria, Letteratura contemporanea).

La serie di quest'ultimo Bollettino è preceduta dalla *Bibliografia italiana ossia Elenco generale delle opere d'ogni specie e d'ogni lingua stampate in Italia e dalle italiane pubblicate all'estero*, Milano, 1835-1844, dieci annate: ed è da tener conto per gli anni 1821-1848 degli *Elenchi di opere stampate e pubblicate in Milano e Venezia e nelle loro provincie a cura dell'I. R. Ufficio Centrale di Censura e Revisione*, in 28 voll. Comparvero altresì, della *Bibliografia*, due annate della Nuova serie, 1845-1846; quindi due annate dell'*Annuario bibliografico italiano* pubblicato per cura del Ministero della Istruzione pubblica, Torino, 1863 e 1864. Dal 1861 al 1865 si pubblicò anche il *Giornale generale della Bibliografia italiana*, Firenze: della *Bibliografia d'Italia compilata sui documenti comunicati dal Ministero dell'Istruzione pubblica*, ecc., Firenze, 1868-1885, uscirono le annate 1867-1885.

Bollettini sono ora pubblicati anche da qualche biblioteca comunale: e, per non dire di altre serie comparse in varii momenti ma rimaste interrotte, come:

Biblioteca del Senato del Regno. Bollettino delle pubblicazioni di recente acquisto; Roma, 1904-1915.

ricorderemo come esempio:

L'Archiginnasio. Bullettino della Biblioteca Comunale di Bologna, dir. da A. Sorbelli; Bologna, 1906 sgg.

Non si creda che i *Bollettini* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma rendano inutili gli altri; è vero tuttavia che sono gli strumenti primi a dar notizia dei libri che si possono consultare nelle pubbliche biblioteche. Quanto ai periodici possono essere utili:

Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalle Biblioteche pubbliche governative d'Italia nel 1884; Roma, 1885.

Elenco delle pubblicazioni periodiche straniere acquistate dalle librerie pubbliche governative nel 1913 (a cura della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma); Roma, 1915.

Un ampio e assai utile spoglio degli scritti comparsi in pubblicazioni periodiche si ha nel repertorio seguente:

Biblioteca della Camera dei Deputati. Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere; Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1885; Parte I, Scritti biografici e critici; I supplemento, ibid., 1889; II supplemento, ibid., 1890; III supplemento, 1895; IV supplemento, 1902; V supplemento, 1907; Indice generale al 1906, 1909; nuova serie, vol. I, 1914; vol. II, 1921.

Premesso l'Elenco delle pubblicazioni spogliate e la spiegazione delle abbreviature, la Bibliografia è in ordine alfabetico per materia (Indice alfabetico delle persone cui si riferiscono gli scritti); segue l'Indice degli Autori.

Parte II. Scritti di Scienze, lettere ad arti. Repertorio generale, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1894. Qui l'Indice, che è il solo a stampa, è per materie; e queste son distribuite in 26 classi, cui tien dietro l'Indice alfabetico.

5. – Già i predetti Bollettini ed elenchi ci riportano nel campo più stretto della Bibliografia particolare al nostro paese. Non è qui dovizia di strumenti bibliografici. L'opera citata di Ottino e Fumagalli in-

dica (n. 2575 sgg. e 5781 sgg.) i Cataloghi a stampa delle biblioteche italiane. E poi che siamo a repertorii di libri vecchi, non è da dimenticare che utili servigi possono rendere quei cataloghi di librerie antiquarie o di vendite speciali che sono compilati con cura e disposizione metodica: alcuni sono addirittura buone bibliografie e vanno segnalati per diligenti descrizioni.

Così, nonostante gli inevitabili e molti difetti, si consultano sempre con profitto opere come questa:

J. Blanc, *Bibliographie italico-française universelle ou Catalogue méthodique de tous les imprimés en langue française sur l'Italie ancienne et moderne depuis l'origine de l'imprimerie, 1475-1885;* Milano, 1886; due volumi.

La bibliografia è ordinata su un piano speciale di cui è premessa la tavola. Nel I vol., alla categoria 'Italie' la classe V è delle Biografie, la VI della Storia e critica letteraria. Nel II vol. sono tre supplementi e gli Indici geografici e onomastici.

Man mano che ci avviciniamo a' tempi nostri gli strumenti bibliografici si fan più copiosi. Gli studii storico-letterarii hanno largo sussidio dalle opere seguenti:

Per la libreria italiana:

A. Pagliaini, *Catalogo generale della Libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899* pubblicato a cura dell'Associazione Tipografico-libraria italiana; Lettere A-D, Milano, 1901; E-O, ibid., 1903; P-Z, ibid., 1905. I Supplemento (1900-1910): vol. I, A-H, 1912; vol. II, I-Z, 1914. Indice per materie del Catalogo 1847-1899: vol. I, A-F, 1910; vol. II, G-P, 1915. Il vol. III, Q-Z, è in corso di stampa.

Per la libreria francese:

C. Lorenz, *Catalogue général de la Librairie française pendant 25 ans* (1840-1865); Paris, 1867-1871; quattro volumi. — *Cat. gén. de la Libr. fr. depuis 1840* (Cat. de 1866-1875);

ibid., 1876-1877; due volumi numerati progressivamente ai precedenti. Così si continuò in seguito, e i T. VII-VIII formano la *Table des Matières 1840-1875;* ibid., 1879-80; i T. IX-X comprendono il decennio *1876-1885,* ibid., 1886, e l'XI la relativa *Tavola sistematica;* il vol. XII redatto da D. Jordell comprende le annate *1886-1890*, Paris, 1892 e la *Tavola* è nel seg. T. XIII, ibid., 1895; i T. XIV-XV gli anni *1891-1899*, ibid., 1900-1902, e i vol. XVI-VII (1905) la relativa *Tavola;* i T. XVIII-IX, gli anni *1900-5;* ib., 1908-1909; con la tav. nel vol. XX, 1910; i T. XXI-XXII, gli anni *1906-1909;* ib. 1911; con la tav. nel vol. XXIII, 1912; t. XXIV, gli anni *1910-12;* ib. 1965; t. XXV, tav., 1916; il t. XXVI, gli anni *1913-15;* con la tav. nel vol. XXVII, 1921. – È in continuazione di stampa il t. XXVIII (1916-18); ibid., 1921 sgg.

Gli ultimi volumi affidano assai meglio dei primi, ai quali fu rimproverato di trascurare tutte le pubblicazioni fuori di commercio. Ma ai difetti di quest'opera si può ovviare ricorrendo al repertorio seguente, che è dato soltanto alla produzione francese:

G. Vicaire, *Manuel de l'amateur de livres du XIX siècle* (1801-1893); Parigi. Sono ventun fascicoli costituenti 7 tomi, comparsi dal 1894 al 1910: mancano il Supplemento 1894-1900 e la Tavola.

Per la libreria tedesca è da ricorrere ai repertori dell'Hinrichs e del Kaiser; e per il periodo anteriore si consulta sempre con vantaggio la serie dell'Heinsius.

W. Heinsius, *Allgemeines Bücher Lexicon, oder vollständiges alphabetisches Verzeichniss aller von 1700 bis zu Ende 1810 erschienenen Bücher welche in Deutschland und in den durch Sprache und Literatur damit verwandten Ländern gedruckt worden sind;* Lipsia, 1812-17; 4 volumi. Continuata poi da varii bibliografi: l'ultimo volume, il XIX, comparve nel 1894 e comprende la bibliografia tedesca fino al 1892.

[Hinrichs], *Bücher-Katalog. Verzeichnis der in der zweiten Hälfte des neunzehnten Jahrhunderts im deutschen Buchhandel erschienenen Bücher*, etc.; Lipsia, 1856. Sono parecchi volumi che comprendono le annate 1851-1912; le annate 1871-

1885 hanno indici metodici, alfabetici e metodici le seguenti. Fu pubblicato sino alla guerra europea, in fascicoli settimanali, che venivano di mano in mano riuniti e classificati in volumi semestrali, annuali, quinquennali.

Ch. G. Kayser's *Vollständiges Bücher-Lexicon enthaltend alle von 1750 bis zu Ende des Jahres* [1832-1910] *in Deutschland u. in den angrenzenden Ländern gedr. Bücher;* Lipsia, 1833-1911.

Per la bibliografia corrente serve il manuale di libreria di C. Georg, *Schlagwort-Katalog, Verzeichnis der Bücher und Landkarten in sachlicher Anordnung*, Hannover, 1893-97, il volume II (il primo è un consimile Catalogo 1883-87 iniziato dal Georg con L. Ost) che comprende gli anni 1888-92; III, 1893-97, pubblicato nel 1900; IV, 1898-1902; V, 1903-1907; VI, 1908-1910; VII, 1910-1912 (edito nel 1913).

Nel 1915 gli antichi competitori Kayser e Hinrichs, insieme con l'editore dello *Schlagwort-Katalog*, si accordarono in una pubblicazione comune:

Deutsches Bücherverzeichnis, Eine Zusammenstellung, etc., Lipsia; dal 1916 in poi ne sono stati pubblicati i due voll. del catalogo alfabetico quadriennale 1911-1914, con un volume di indice a soggetto; e il primo volume (A-K) del catalogo 1915-1920. Continua anche, in collaborazione, la stampa dei Bollettini settimanali e dei Cataloghi semestrali già dello Hinrichs.

Per la libreria dei paesi anglo-sassoni:

W. T. Lowndes, *The Bibliographer's Manual of english literature* containing an account of rare, curious and useful books published in or relating to Great Britain and Ireland; London, 1857-64; 6 volumi.

[S. Low], *The English Catalogue of books;* London: a) *Author lists;* 4 volumi che comprendono gli anni 1835-1889; dal 1890 per autori e soggetto: V (1890-1897); VI (1898-1900); VII (1901-1905); VIII (1906-1910); IX (1911-1915); e si continua tuttavia.

A. Growoll, *Book trade Bibliography in the United States in the XIXth Century;* New York, 1898.

[Leypoldt], *American Catalogue of books in print and for sale, July, 1, 1876;* New York, 1880. Continuarono poi il Catalogo R. R. Bowker e A. I. Appleton con volumi periodici per le annate 1876-1910. Il Catalogo è diviso in una parte per autori e in un'altra per soggetti; e prosegue.

W. Flescher e R. R. Bowker, *The Annual Library Index;* New York, dal 1893; che è un annuario bibliografico di spogli di riviste, la cui materia si trova rifusa nei supplementi quinquennali del Poole's *Index*, che indicheremo più oltre.

Pubblicazioni bibliografiche di vario merito hanno inoltre altre nazioni; come il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, l'Ungheria, la Spagna, il Portogallo, i paesi Scandinavi, la Grecia, la Russia, ecc.

Basti ricordare da ultimo che sono indispensabile complemento della bibliografia, utile ai nostri come agli studii storici in genere, gli Indici di intere serie o, in difetto di questi, di singole annate, delle molteplici pubblicazioni accademiche e periodiche, di cui diremo poi.

6. – Fin qui repertorii, più o meno sistematicamente ordinati, più o meno estesi o completi, ma sempre di indole generale.

Ad avere l'indicazione degli studii principali che furono fatti su un autore, un'opera, un dato periodo letterario, per quanto può chiedersi a sì fatte compilazioni generali, è da ricorrere, oltre che ai Cataloghi sistematici o per soggetti delle singole biblioteche, alle opere seguenti:

G. Körting, *Handbuch der Romanischen Philologie*, etc.; Lipsia, 1896; con indici de' nomi e delle cose e un'appendice bibliografica.

G. Gröber, *Grundriss der Romanischen Philologie*[2]*;* Strasburgo, 1904-1906; 3 voll.

G. Finzi e L. Valmaggi, *Tavole storico-bibliografiche della letteratura italiana;* Torino, 1889.

Si hanno bibliografie anche per alcuni speciali periodi e generi letterarii e per alcuni ordini di scrittori. Riserbandoci di dire più oltre di queste ultime, è subito da avvertire che, se mancano libri speciali di bibliografia su molti dei periodi e dei generi della Letteratura, il difetto è solo apparente: lo studioso troverà le opportune bibliografie nelle opere di storia letteraria dei singoli periodi e generi. Così per ogni secolo e per ogni genere della nostra Letteratura sono da considerare come veri e preziosi strumenti bibliografici la Storia della letteratura medievale dell' Ebert e le due Collezioni letterarie del Vallardi di cui sarà data più oltre distinta menzione; e utilissime sono le indicazioni che si trovano nei *Manuali* di D'Ancona e Bacci, del Torraca, del Casini, del Flamini, e in altri libri, dei quali poi daremo il titolo.

Cominciamo il breve elenco delle Bibliografie speciali con quelle che riguardano le opere e le scritture latine del Medio Evo, perchè ognun sa come necessariamente si debbano esse comprendere nel quadro della storia delle lettere italiane.

Medio Evo.

U. Chevalier, *Répertoire des sources historiques du moyen âge.*

Questa grande Enciclopedia bibliografica degli studii medievali, più prossima tuttavia a un *mare magnum* che a una guida sapiente, comprende due parti. La prima è detta *Bio-bibliographie;* e se ne ha una seconda edizione rifusa e ampliata, Parigi, 1905-1907, in due voll.; la seconda *Topo-bibliographie,* Parigi, 1894-1903, pure in due voll. Lo Chevalier si propose di raccogliere il maggior numero possibile di titoli e non li contrassegnò per distinguere la varia importanza delle scritture corrispondenti. Onde la stessa ricchezza del materiale è spesso un pericolo. Nè, d'altronde, affida pienamente quanto alla prima Parte, perchè, le indicazioni biografiche essendo desunte dai titoli, mancano quasi tutte quelle che da essi titoli non appariscono. Quanto alla seconda

Parte, la parola Topo-bibliografia può trarre in inganno: oltre alla bibliografia relativa a' luoghi, vi si trovano molte e svariatissime rubriche che si attenderebbero in una divisione per materia, e vi sono stabilite con criterii assai disuguali e ben poco affini a quelli che si usano in simili aggruppamenti. La ricerca adunque deve essere in ogni caso oculata e paziente; ma, per quanto non basti a lasciar tranquillo lo studioso e possa indurlo a letture superflue, l'opera dello Chevalier è sempre il primo e fondamentale sussidio di chiunque si accinga a studii medievali.

Gran parte della letteratura medievale ha strette attinenze col pensiero e con la coltura religiosa; donde la frequente opportunità di ricorrere per vantaggio degli studii nostri agli strumenti che sono più proprii dell'erudizione cristiana.

Bibliotheca hagiographica graeca seu elenchus vitarum Sanctorum graece typis impressarum; Bruxelles, 1895.

Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis; Bruxelles, 1898-1900.

Sono compilazioni dei Bollandisti, in cui per ordine alfabetico dei nomi dei Santi è dato il risultato degli scritti latini anteriori al XVI secolo che sono a stampa; indicando, oltre le edizioni, talora anche i mss.

Per la letteratura patristica si può consultare K. Halm, *Initia librorum patrum latinorum;* Vienna, 1865; e ora:

M. Vattasso, *Initia patrum aliorumque scriptorum ecclesiasticorum latinorum ex Mignei Patrologia et ex compluribus aliis libris conlegit ac litterarum ordine disposuit* M. V.; Roma, 1906-1908; due voll.

Initia operum latinorum quae saec. XIII, XIV et XV attribuuntur, ed. A. Little, Manchester, 1904.

U. Chevalier, *Repertorium hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes, en usage dans l'Église latine depuis les origines jusqu'à nos jours;* Louvain, 1892-97; 2 voll. — Estr. dagli *Analecta Bollandiana.*

Per la poesia latina medievale in genere può spesso tornar utile ancora P. Leyser, *Historia poëtarum et poëmatum medii aevi;* Magdeburgo, 1721.

U. Ronca, *Cultura medioevale e poesia latina nei secoli XI e XII;* Roma, 1892.

Due voll.; il secondo contiene la Bibliografia e Critica della poesia latina in Italia nei secoli XI e XII.

Per i testi storici è opera bellamente moderna e fondamentale: A. Potthast, *Bibliotheca historica medii aevi. Wegweiser durch die Geschichtswerke des europäischen Mittelalters bis 1500;* Berlino, 1895-96; 2 voll.

Di altre biblioteche dà notizia il repertorio già citato del Petzholdt.

Rime antiche.

G. B. Festa, *Bibliografia delle più antiche rime volgari italiane,* in *Romanische Forschungen,* 1908, XXV.

Laudi.

A. Tenneroni, *Di due antiche laude a S. Francesco d'Assisi:* in Scritti vari di Filologia dedicati ad E. Monaci, Roma, 1901, pag. 543-53.

Dà infine una bibliografia delle Laudi.

C. Fabris, *Il più antico laudario veneto con la bibliografia delle laude;* Vicenza, 1907. Compie la bibliografia suddetta.

A. Tenneroni, *Inizii di antiche poesie italiane religiose e morali;* Firenze, 1909.

G. Galli, *Laudarii Iacoponici,* in *Giornale storico della letteratura Italiana;* Torino, LXIV (1914).

Poesia storica.

A. Medin e L. Frati, *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI,* Bologna, 1887-1890, i primi tre volumi, il IV ed ultimo in appendice alla dispensa CCXXXVI della Scelta di Curiosità Letterarie, Padova-Verona, 1894. In fine è disposto un Indice generale cronologico dei Lamenti storici italiani in verso dei secoli XIV-XVI.

A. Medin, *La Storia della Repubblica di Venezia nella Poesia;* Milano, 1904. Ha da ultimo una ricchissima *Bibliografia* della letteratura storica che riguarda Venezia e un Indice delle Poesie, registro alfabetico dei capoversi.

Copiose indicazioni si hanno nelle note di A. D'Ancona nell'opera, poco oltre citata, sulla Poesia popolare in Italia.

Poemi romanzeschi.

Bibliografia dei romanzi e poemi romanzeschi d'Italia; appendice all'opera del dott. GIULIO FERRARIO *intitolata Storia ed analisi degli antichi romanzi di cavalleria*, ecc.; Milano, 1829. È il volume quarto dell'opera suddetta.

G. MELZI e P. A. TOSI, *Bibliografia dei romanzi di cavalleria italiani;* Milano, 1865; un volume.

In alcuni esemplari fu sostituito all'originario un altro frontespizio con la data, Milano, Muggiani, senza anno; ma non è un'edizione diversa. In alcuni casi può essere utile risalire alla edizione di Milano, 1838, che è più ricca di citazioni.

C. NYROP, *Storia dell'epopea francese nel Medio Evo;* Firenze, 1886. (L'edizione di Torino, 1888, non ha di mutato che il frontespizio).

Il traduttore, E. GORRA (l'originale è in danese), accrebbe assai la *Bibliografia*, divisa in due parti, cioè in generale ed in speciale, che formano l'Appendice B.

Teatro.

COLOMB DE BATINES, *Bibliografia delle antiche rappresentazioni italiane sacre e profane stampate nei secoli XV e XVI;* Firenze, 1852; un volume. Una appendice fu data da E. NARDUCCI nel *Bibliofilo;* Bologna, anno III, 1882.

L. ALLACCI, *Drammaturgia;* Venezia, Pasquali, 1755.

In questa edizione, che è la migliore, la bibliografia delle opere drammatiche fu, come il titolo dice, *accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV*. I componimenti vi sono disposti per ordine alfabetico di titolo, senza distinzione alcuna tra commedie, tragedie, melodrammi, ecc. Il *Supplemento* comincia dalla colonna 837. Vi è infine una *Tavola degli Autori*, che rimanda a' numeri delle colonne.

P. NAPOLI SIGNORELLI, *Storia critica dei teatri antichi e moderni* con la serie delle tragedie, commedie, ecc. nonchè la storia letteraria di esse; Napoli, 1787-1790. Le *Addizioni* furono pubblicate pure a Napoli nel 1797.

A. Ademollo, *Bibliografia della cronistoria teatrale italiana;* Milano, 1888.

T. Wiel, *I teatri musicali veneziani del Settecento;* Venezia, 1897.

Per la cronistoria locale si veda Ottino e Fumagalli, II, pag. 116 sgg.; A. D'Ancona, in *Rassegna bibl. d. Lett. It.*, 1895; [D. Buonamici], *Bibliografia delle cronistorie dei teatri d'Italia,* Livorno, 1905²; G. Bustico, *Bibliografia della storia e delle cronistorie dei teatri d'Italia,* in *Rivista musicale italiana,* XXVI (1919).

G. e C. Salvioli, *Bibliografia universale del teatro drammatico italiano, con particolare riguardo alla storia della Musica italiana. Contenente i titoli e l'analisi di tutte le produzioni drammatiche pubblicate per la stampa in lingua italiana e nei vari dialetti d'Italia ed all'estero, dalle origini del teatro italiano e del dramma musicale sino ai nostri giorni, con note illustrative, indici copiosi, appendici e supplementi periodici per mantenere quest'opera allo stato di attualità;* Venezia, 1894-1903; il solo vol. I: lettere A-C.

L'opera, rimasta interrotta, non è scevra di mende e lacune per la sua stessa ampiezza. Si veda l'articolo di M. Menghini, *Per la bibliografia del dramma in Italia,* in *Riv. d. Bibl. e d. Arch.*, VI, pag. 65 sgg.
Possono valere come utili bibliografie anche certi cataloghi, come il *Catalogo di commedie italiane* (Venezia, 1776), che è formato sulla raccolta Farsetti.

Novelle.

A. M. Borromeo, *Catalogo de' novellieri italiani da lui posseduti;* Bassano, 1805. È la seconda e più copiosa edizione.

B. Gamba, *Delle novelle italiane in prosa, bibliografia;* Firenze, 1835; un volume. È la seconda e migliore edizione.

G. Papanti, *Catalogo dei novellieri italiani in prosa da lui raccolti e posseduti;* Livorno, 1871; in due volumi.

G. B. Passano, *I novellieri italiani in prosa indicati e descritti;* Torino, 1878; in due volumi. È la seconda edizione, molto accresciuta.

G. B. Passano, *I novellieri italiani in verso indicati e descritti;* Bologna, 1868; un volume.

Letteratura popolare.

G. PITRÈ, *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia;* Torino-Palermo, 1894.

Gli scritti sono raggruppati in sei classi con due appendici; gli Indici sono tre: dei nomi degli autori, dei pseudonimi e dei titoli agli anonimi, dei luoghi, delle materie.

G. MARUFFI, *Bibliografia della poesia popolare italiana,* in Riv. d. Bibl. e d. Arch., III, pag. 68 sgg.

Come altre volte si è detto, tengono luogo di utili bibliografie i cataloghi di speciali raccolte. Per i poemetti e le scritture popolari diffuse con la stampa cfr. D'ANCONA e MILCHSACK, *Due farse del secolo XVI, con la descrizione ragionata del volume miscellaneo della Biblioteca di Wolfenbüttel contenente poemetti popolari italiani,* Bologna, 1882; H. VARNHAGEN, *Uebereine Sammlungalter italienischer Drucke der Erlanger Universitäts-Bibliothek. Ein Beitrag zur Kenntnis der italienischen Litteratur des vierzehnten und fünfzehnten Jahrhunderts, nebst zahlreichen Holzschnitten;* Erlangen, 1892.

A. D'ANCONA, *La poesia popolare italiana;* Livorno, Giusti, 1906[2].

Poesia musicale.

E. VOGEL, *Bibliografia della Musica vocale italiana di genere profano.* Contenente la letteratura delle frottole, dei madrigali, delle canzonette, arie ed opere in musica; Berlino, 1892; 2 voll.

Per le origini dei Canzonieri musicali a stampa in Italia giovano molto le monografie di A. VERNARECCI, *Ottaviano Petrucci da Fossombrone,* Bologna, 1882[2], e di A. ZENATTI, *Andrea Antico da Montona,* in *Arch. Stor. per Trieste, l'Istria, il Trentino,* Roma, voll. II e III.

Poesia rusticale.

L. RUBERTO, *Per la poesia rusticale;* in Il Fantasio, A. III, n. 6, 1883.

Catalogo della poesia rusticale italiana lirica e drammatica.

Epistolarii.

[A. Carrari Zambeccari], *Raccolta di Epistolarj* presso la libreria Zambeccari in Padova; Padova, 1858.

Letterature comparate.

L.-P. Betz, *La Littérature comparée. Essai bibliographique;* Strasburgo, 1904.

È la seconda edizione aumentata da F. Baldensperger, e accompagnata da un Indice metodico. Il cap. II risguarda i rapporti letterarii in generale tra Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Spagna; il cap. VI è particolarmente dedicato all'Italia; il cap. XIV considera l'Antichità greca e romana nelle moderne letterature; il seguente la storia nella letteratura; il XVI e ultimo i motivi, i temi, i tipi letterarii d'origine religiosa, leggendaria o tradizionale. Gli fa seguito il supplemento, di cui è comparso solo il primo anno (1903), in 4 fascic., per cura di A. L. Jellinek, *Bibliographie der vergleichenden Literaturgeschichte;* Berlino, 1903.

Alle bibliografie speciali sopra ricordate sono affini quelle relative ai più grandi scrittori, oggetto di innumerevoli studii. E la celebrazione dei centenarii, spesso importuna per altri rispetti, giovò almeno per ciò che promosse di lavori, dai quali può agevolmente lo studioso risalire ai precedenti: ne registriamo, come esempio, qualche recensione generale comparsa in alcune di tali occasioni recenti.

Dante.

Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca;* Prato, 1845-46; due volumi in tre tomi. — *Giunte e correzioni inedite,* ecc., per cura di G. Biagi; Firenze, 1888.

Contiene nel I tomo la serie delle edizioni di tutta o parte della *Divina Commedia,* delle riduzioni, traduzioni, dei rimari e indici, delle illustrazioni; nel II la bibliografia critica della *D. C.* e la serie dei commenti generali o speciali; nel III la bibliografia dei codici e quella dei commenti inediti. Le *Giunte* sono disposte alla medesima maniera; vennero dopo dell'*Indice generale della Bibliografia Dantesca* ecc. che era stato pubblicato a Bologna nel 1883; indice alfabetico del 1° e del 2° volume separatamente.

G. J. Ferrazzi, *Manuale dantesco;* Bassano, 1865-77.

È un'opera sempre utile, ma incerta di disegno e confusa nella disposizione dei materiali, ed è anche qualche cosa di diverso da una semplice bibliografia. Infatti il I vol. è dedicato alla Fraseologia della *D. C.* e delle liriche dantesche; il II vol. vuol essere un'Enciclopedia, e contiene estratti delle opere, riassunti delle principali questioni critiche, notizie, appunti bibliografici in ordine sistematico, e poi la Bibliografia della *D. C.* e delle opere minori; il III vol. seguita la Enciclopedia, ricordando sentenze, proverbii, personaggi e elementi retorici che sono nell'opera di Dante; il IV vol. dà la Bibliografia dantesca secondo categorie metodiche.

G. A. Scartazzini, *Dante in Germania. Storia letteraria e Bibliografia dantesca alemanna;* Milano, 1880-83. La *Parte Prima* comprende la storia critica della Letteratura dantesca alemanna dal sec. XIV sino ai nostri giorni; la *Parte Seconda* contiene la Bibliografia dantesca alfabetica e sistematica.

Th. Wesley Koch, *Cornell University Library. Catalogue of the Dante Collection presented by W. Fiske;* Ithaca-New York, 1898-1900.

Vol. I: P. I, Opere di Dante; P. II, Scritti su Dante (A-G); Vol. II: continua l'elenco degli scritti su Dante (H-Z). Vengon poi: l'Indice dei soggetti e dei passi della *Commedia* illustrati, e infine un'Appendice iconografica. Opera copiosa e ottimamente ordinata.

G. L. Passerini e C. Mazzi, *Un decennio di Bibliografia dantesca,* 1891-1900; Milano, 1905.

Come si fece per la Bibbia, per lo Shakespeare e per qualche altro grande autore, così per Dante si son compilate « concordanze », cioè speciali indici dove si trovano sotto ciascuna voce i rimandi a tutti i luoghi che vi si riconnettono:

E. A. Fay, *Concordance of the Divina Commedia;* Cambridge, 1888.

E. S. Sheldon–A. C. White, *Concordanza delle opere italiane in prosa e del Canzoniere di Dante Alighieri;* Londra, 1905.

E. K. Rand, E. H. Wilkins e A. C. White, *Dantis Alagherii Operum latinorum concordantiae;* Oxford, 1912

Ma la bibliografia dantesca è oramai così ricca e varia che è impossibile orientarvisi senza tener dietro ad apposite pubblicazioni, come il *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, diretto prima da M. Barbi e ora da E. G. Parodi, di cui (Firenze, 1912) uscì il primo *Indice decennale* (N. S., I-X, 1893-1903), per cura di F. Pintor; *Il Giornale dantesco*, diretto prima da G. L. Passerini e ora da L. Pietrobono, gli *Studi danteschi* di M. Barbi, ecc.

Petrarca.

Oltre al già citato *Catalogo delle opere di F. Petrarca esistenti nella Petrarchesca Rossettiana di Trieste*, eccellente se non proprio completa bibliografia delle edizioni delle opere, particolarmente storiche e latine del Poeta, sino al 1874, e a L. Suttina, *Bibliografia delle opere intorno a F. Petrarca esistenti nella Biblioteca petrarchesca-rossettiana in Trieste*, Trieste, 1908, si veda il *Manuale dantesco* di G. J. Ferrazzi, anch'esso citato, che in Appendice, vol. III, raccoglie la bibliografia, almeno più importante, petrarchesca, per quanto concerne del Petrarca la vita, i biografi, gli elogi, la retorica, e del Canzoniere le edizioni, i commenti, le traduzioni, l'iconografia, e nel vol. V ordina ancora la Bibliografia petrarchesca. Tutto questo materiale fu anche ristampato in un volume a parte.

E. Calvi, *Bibliografia analitica petrarchesca*, 1877-1904, in continuazione a quella del Ferrazzi; Roma, 1904.

L. Girardi, *Contributo alla Bibliografia petrarchesca*, in Bull. del Museo Civ. di Padova, II, 1-2.

La bibliografia del Centenario celebrato nel 1905 fu ordinatamente esposta da

A. Della Torre, *Rassegna degli studii petrarcheschi*, in Arch. Stor. It., 1905.

M. Fowler, *Catalogue of the Petrarch Collection bequeathed by* W. Fiske; Oxford, 1916.

M. Vattasso, *I Codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana;* Roma, 1908.

K. Mckenzie, *Concordanza delle rime di F. Petrarca;* Oxford, 1912.

Boccaccio.

F. Ferrari, *Bibliografia boccaccesca. Contributo*, in Riv d. Bibl. e d. Arch., 1888.

G. Traversari, *Bibliografia boccaccesca;* Città di Castello, 1907 (il solo vol. I).

A. Bertoldi, *Appunti bibliografici per un commento al Decamerone;* in *Rassegna bibliografica* XXII (1914), pp. 85-102.

A. Della Torre, *Rassegna del Centenario Boccaccesco*, in *Rass. bibliograf.* XXII (1917), 102-132.

Ariosto.

G. J. Ferrazzi, *Bibliografia ariostesca;* Bassano, 1881.

È una nuova edizione ampliata, aumentata, rifusa dell'Appendice ariostesca contenuta nel vol. III del Manuale dantesco, ed ha un ordinamento analogo a quello della Bibliografia petrarchesca.

U. Guidi, *Annali delle edizioni e delle versioni dell'Orlando Furioso e d'altri lavori al Poema relativi;* Bologna, 1861.

Tasso.

G. J. Ferrazzi, *Torquato Tasso. Studi biografici critici-bibliografici;* Bassano, 1880.

Anche questa è una nuova edizione emendata e accresciuta dell'Appendice tassesca compresa nel III volume del Manuale dantesco, ordinata come le precedenti.

Un'altra Bibliografia tassesca è a pag. 149 sgg. del III vol. di

A. Solerti, *Vita di Torquato Tasso;* Torino, 1895.

A. Solerti, *Il terzo centenario di Torquato Tasso*, in Giorn. Stor. d. Lett. It., XXVII, pag. 391 sgg.

U. Guidi, *Annali delle edizioni e delle versioni della Gerusalemme Liberata e d'altri lavori al poema relativi;* Bologna, 1868.

A. Solerti, *Bibliografia delle Opere Minori in versi di Torquato Tasso;* Bologna, 1893.

Goldoni.

A. Della Torre, *Saggio di una bibliografia delle opere intorno a C. Goldoni* (1793-1907); Firenze, 1908.

Parini.

G. Carducci, *Saggio di Bibliografia pariniana*, nelle *Opere di G. C.;* Bologna, 1903, vol. XIII in fine.

E. Bertana, *Il primo centenario di G. Parini*, in Giorn. Stor. d. Lett. It., XXXVI, pag. 131 sgg.

Alfieri.

L. Franco, *Degli scritti su Vittorio Alfieri. Bibliografia e critica.* Saggio; Roma, 1903.

E. Bertana, *Il primo centenario di V. Alfieri*, in Giorn. St. d. Lett. It., XLV, pag. 89 sgg.

G. Mazzatinti, *Bibliografia alfieriana*, in *Rivista d'Italia*, 1903.

G. Bustico, *Bibliografia di V. Alfieri;* 2ª edizione, Salò, 1908; Supplemento, Domodossola, 1911; altro Supplemento in *Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la provincia di Alessandria*, anno I, 1918.

Foscolo.

A. Ottolini, *Bibliografia foscoliana, contenente la descrizione di tutte le opere di U. F., e delle traduzioni*, ecc., *la rassegna cronologica degli studi riguardanti il F.;* Firenze, 1921.

Leopardi.

M. Losacco, *Il primo centenario di G. Leopardi*, in Giorn. Stor. d. Lett. It., XXXIV, pag. 153 sgg. e pag. 476.

Manzoni.

A. Vismara, *Bibliografia manzoniana;* Milano, 1875.

P. I, Edizioni dei Promessi Sposi; P. II, Edizioni delle opere varie; P. III, Scritti sopra A. M.

Giusti.

A. GUASTALLA, *Le pubblicazioni del primo centenario Giustiano*, in *Giornale stor. della Letteratura ital.* (1910), vol. LVI, pp. 201 sgg.

7. – Se non che, la ricerca molto spesso vien condotta per un altro ordine di fatti: non si rintracciano le notizie dell'opera letteraria, bensì dell'autore. Con le notizie dell'autore si trovano poi anche quelle degli scritti che gli appartengono, spesso con le relative indicazioni bibliografiche.

Ma non sempre si può muovere dal nome dell'autore. Se un'opera a stampa non ha nome di autore, o lo ha dissimulato sotto altra forma per *anagramma*, o ne ha uno che l'autore si diede per invenzione, *pseudonimo*, convien ricorrere alle opere seguenti, nelle quali convennero e si fusero le precedenti di simil genere. È superfluo avvertire che in certi casi riesce opportuno consultare anche le opere consimili per le altre nazioni, come sarebbe, per la Francia, quella del Barbier.

G. M[ELZI], *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia;* Milano, 1848-59.

Tre volumi, in cui la materia è disposta alfabeticamente. Si avverta che nell'ultimo sono le *Aggiunte e Correzioni*, e un *Indice dei Nomi* veri, col rimando agli pseudonimi.

G. PASSANO, *Dizionario di opere anonime e pseudonime, in supplemento a quello di G. Melzi;* Ancona, 1887; un volume sul tipo stesso del *Dizionario* suddetto.

E. ROCCO, *Anonimi e Pseudonimi italiani: supplemento al Melzi e al Passano;* Napoli, 1888. Riguarda sopra tutto autori napoletani.

8. – Per le vite degli autori, che sono tanta parte della storia letteraria, oltre le opere delle quali sarà detto nel capitolo quinto, potrà consultarsi, ma non senza le debite cautele, come un primo e più facile avviamento alla ricerca, qualche grande enciclopedia o raccolta generale di biografie; alle quali, del resto, converrà spessissimo ricorrere per le dilucidazioni concomitanti. Tra queste opere additiamo, perchè meglio accessibili e più spesso utili, le seguenti, citandone una edizione recente, ma avvertendo che se ne fanno frequenti ristampe o vi si vanno man mano aggiungendo volumi di supplemento:

Nuova Enciclopedia popolare; Torino, Pomba, 1856-66; in 24 volumi, più uno d'indici, e un atlante. L'ultima ediz. è la 6ª, 1875-1889, con 5 voll. di suppl. (1889-94).

La grande Encyclopédie; Parigi, Ladmirault, 1885-1902, voll. 31.

P. Larousse, *Grand Dictionnaire universel du XIX^e siècle;* Parigi, 1866-76, voll. 15 e 3 di suppl.

The Encyclopaedia Britannica; Edimburgo, 1875-89; in 25 volumi, l'ultimo dei quali contiene l'Indice. Ora anche 10 volumi di supplemento e uno d'indice generale. Se ne ha una nuova edizione rifusa (10ª, 1902-1903).

Brockhaus' *Conversations-Lexicon;* Lipsia, 14ª ediz., 1901-1904; in 17 volumi.

Meyers *Grosses Konversations-Lexikon;* Lipsia e Vienna, 6ª ediz., 1902-1908, in 20 volumi e 4 di suppl. (1909-12), a cui ora si è aggiunto, in 3 volumi, un *Kriegsnachtrag.*

Meglio servono i dizionarii biografici. Dei vecchi, che possono talora esser consultati con profitto lo studioso ricordi, più che i *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres* del Barnabita Giampietro Niceron (43 piccoli volumi pubblicati a Parigi dal 1727 al 1745), l'*Onomasticum litterarium* di Cristoforo Yax (7 volumi

stampati a Utrecht dal 1775 al 1790 e un Supplemento del 1803), ma sopra tutti l'*Allgemeines Gelehrten-Lexicon* di Cr. G. Jöcher (4 grandi volumi editi a Lipsia nel 1750 e 51 e un tardo Supplemento nel 1784-1822).

Potremmo a questo punto ricordare *Gli scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, ma ne parleremo meglio più avanti. Benchè la raccolta di Emilio De Tipaldo non sia, nè per l'ordine nè per l'ampiezza degli articoli, un vero dizionario biografico, diremo qui invece che riprendeva in qualche modo il disegno del Mazzuchelli, procurando da chiari scrittori la *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti nel secolo XVIII e dei contemporanei*. Non può darsi di tale raccolta un giudizio complessivo: le vite, scritte da diversi, sono di diversissimo valore: egregie, quelle che scrissero Nicolò Tommaseo, Cesare Cantù, Bartolomeo Gamba e altri pochi; mediocri, pur quasi sempre utili, le più.

La raccolta è in dieci volumi, uscita a Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli e poi da quella di G. Cecchini, dal 1834 al 45. Le biografie vi sono stampate alla rinfusa, e per qualche autore se ne incontrano due. Non v'è indice generale nè dei biografi nè delle materie: ogni volume ha quello degli articoli biografici, disposti ivi in ordine alfabetico.

Per tornare a' dizionarii biografici, ricorderemo:

Biografia universale antica e moderna; Venezia, Missiaglia, 1822-38.

Sono 76 volumi, di cui 8 di supplemento. Gli articoli sono di diverso valore, non pochi rimangono sempre notevoli per più rispetti, specialmente se sopra scrittori contemporanei.

Dizionario biografico universale; Firenze, D. Passigli, 1840-1849; in 5 volumi, per cura di F. S. [Felice Scifoni] che nella rimanipolazione della materia tradizionale v' introdusse buone aggiunte.

C. V. Wurzbach, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich, enthaltend die Lebensskizzen der denkwürdigen*

Personen, welche 1750 bis 1850, im Kaiserstaate u. in seinen Kronländern gelebt haben; Vienna, 1856-1891, in 60 voll.

Utile per gli scrittori nati nel Lombardo-Veneto.

Nouvelle Biographie générale etc.; Parigi, Firmin Didot, 1857-70; in 46 volumi.

Vi collaborarono scrittori di vario merito, onde il valore diversissimo, l'una dall'altra, delle biografie; ma ve n'ha molte, anche tra quelle riferentisi all'Italia, di assai pregio. Apposite tavole spiegano le iniziali onde ciascuna biografia è firmata. Una *Biographie universelle,* non meno voluminosa, e tuttora utile, comparve per cura di J. Michaud; e nel 1843 e seguenti fu ristampata a Parigi. Qualche articolo notevole si trova aggiunto, per uomini nostri, nelle versioni delle vecchie *Biographies* francesi: così, per esempio, il *Nuovo Dizionario istorico* (Bassano, 1796; volumi 22) porge talora preziose indicazioni.

G. Garollo, *Dizionario biografico universale;* Milano, 1907, 2 volumi.

Per le genealogie si ricorra sopra tutto a

O. Gundlach, *Bibliotheca familiarum nobilium;* Neustrelitz, 1897[3].

P. Litta, *Famiglie celebri d'Italia;* Milano, 1819: genealogie continuate dall'Oderici e dal Passerini.

G. Colaneri, *Bibliografia araldica e genealogica d'Italia;* Roma, 1904.

Evidente è il danno che siffatte compilazioni patiscono dal tempo: onde è che conviene in ogni caso ricorrere anche alle opere recenti di simil genere; quelle, ad esempio, di

G. Vapereau, *Dictionnaire universel des littératures, contenant: 1° Des notices sur les écrivains de tous les temps et de tous les pays, et sur les personnages qui ont exercé une influence littéraire* etc.; Paris, 1884: è la seconda edizione, aumentata, e un fascicolo di supplemento.

Ch. Dezobry-Th. Bachelet, *Dictionnaire général de biographie et d'histoire;* 1895[11].

L. B. Phillips, *The Dictionary of biographical reference* etc.; Londra, 1889[3].

Indice alfabetico di articoli contenuti in dizionarii biografici.

In queste raccolte i rimandi bibliografici sono più o meno copiosi. Assai copiosi si trovano negli otto volumi del

Lehrbuch einer allgemeinen Literaturgeschichte aller bekannten Völker der Welt di J. G. Th. Graesse; Lipsia, 1837-59,

in cui, sotto diversa disposizione, si trovano presso a poco gli elementi che ricompaiono nel *Trésor* già citato. Son da ricordare di preferenza le vere bibliografie di biografie come:

E. M. Oettinger, *Bibliographie biographique universelle, Dictionnaire des ouvrages relatifs à l'histoire de la vie publique et privée des personnages célèbres de tous les temps et de toutes le nations.... enrichi du Répertoire de bio-bibliographies générales, nationales et spéciales;* Parigi, 1866.

Due volumi; nel secondo si completa la serie alfabetica della bibliografia biografica; seguono le serie delle biografie generali, nazionali e locali, speciali, delle curiosità biografiche, dei ritratti.

Manuel de Bibliographie biographique et d'Iconographie des Femmes célèbres etc. par un Vieux Bibliophile; Torino-Parigi, 1892. Supplément, ibid., 1900; 2.me Supplément, 1906.

L'opera è divisa in Bio-bibliografia, Biografie generali, nazionali e locali, Ritratti, Autografi.

Modesto, ma particolarmente nostro è il saggio di

F. Pizzi, *Biblioteca di Biografia italiana generale;* Padova, 1901.

P. I, Biografia italiana generale. P. II, Biografia regionale italiana in serie alfabetica delle regioni; seguono gli indici dei soggetti e degli autori.

E può essere utile anche

D. Bonamici, *Catalogo di opere biografiche e bibliografiche da esso raccolte;* Lucca, 1893.

Utili servigi rendono i dizionarii biografici dei contemporanei. Ad esempio:

A. De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei;* Firenze, 1879.

A. De Gubernatis, *Dictionnaire international des écrivains du jour;* Firenze, 1888.

A. De Gubernatis, *Dictionnaire international des écrivains du Monde latin;* Roma-Firenze, 1905-6.

G. Vapereau, *Dictionnaire universel des contemporains,* di cui si fanno via via nuove edizioni messe in pari (Parigi, Hachette).

T. Rovito, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei, Dizionario bio-bibliografico;* Napoli, 1922; seconda edizione rifatta ed ampliata.

Le opere che dànno notizia degli scrittori di una regione o di una città verranno indicate più oltre.

9. – L'attività letteraria degli scrittori che appartennero a Ordini religiosi, ad Accademie, Università, o a Corporazioni di qualsiasi specie, ne formò gruppi distinti, che traggono unità bene spesso migliore che da ragioni esterne: comunque diedero occasione a speciali repertorii di bibliografia e di biografie; alcuni dei quali, quelli di certi Ordini religiosi, sono modelli di lavori di tal genere. Per il nostro assunto basterà citare le opere seguenti:

J. Quétif e J. Échard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti;* Parigi, 1719-21; in due volumi.

L. Wadding, *Scriptores Ordinis Minorum;* Roma, 1806, con un Supplemento di G. Sbaraglia.

Fr. Marcellino da Civezza, M. O., *Saggio di Bibliografia geografica storica etnografica sanfrancescana;* Prato, 1879.

P. P. De Backer, *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus*, nuova edizione del P. C. Sommervogel: P. I. Bibliographie, Parigi, 1890-1900; 9 volumi.

T. Viñas, *Index bio-bibliographicus CC. RR. PP. Matris Dei Scholarum Piarum qui in universo ordine pietatem, litteras ac scientias scriptis suis foventes ornaverunt;* Roma, 1908-1911; in tre volumi.

Per gli scrittori ecclesiastici in genere si consulti la citata opera di J. Petzholdt (pag. 476 sgg.). Non ebbe pari fortuna di ricerche bibliografiche l'attività degli Accademici e degli Atenei, nè qui possiamo citare altro che qualche esempio dei maggiori (per l'Accademia della Crusca si vegga più oltre):

Brescia: *Il primo Secolo dell'Ateneo di Brescia;* Brescia, 1902.

Catania: M. Mandalari, *Letteratura dell'Ateneo di Catania. Saggio di Bibliografia particolare;* Catania, 1902, [Ann. della R. Univ. di Catania 1901-2].

Padova: A. Favaro, *Saggio di bibliografia dello Studio di Padova* (1500-1920): in *Miscellanea di storia veneta*, s. 3ª, tomi XVI-XVII, Venezia, 1922, 2 voll.

Palermo: L. Sampolo, *La R. Accademia degli Studi di Palermo;* Palermo, 1888.

Rovereto: *Memorie dell'I. R. Accademia di Sc., Lett. ed Arti degli Agiati in Rovereto* pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita; Rovereto, 1903.

Oltre i documenti e le memorie dell'attività accademica, raccoglie le biografie dei soci dal 1750 al 1900.

Per tempi più recenti è da ricordare che negli Annuarii o in Cataloghi periodici gli Istituti universitarii (pei quali veggasi il capitolo V) sogliono pubblicare elenchi di scritti dettati da insegnanti. Un simile uso durò alcun tempo presso gli Istituti d'istruzione secondaria, in ' cronache ' o ' programmi ' che contengono anche monografie originali.

A. G. Spinelli, *Le cronache dei Licei in Italia: Bibliografia;* Roma, 1889.

Un *Saggio di Bibliografia storica delle scuole italiane* è dato nell'opera di P. Barsanti su *Il pubblico insegnamento in Lucca* ecc.; Lucca, 1905.

Un accurato *Dizionario geografico delle scuole italiane nel M. E.* è in fine al t. II della *Storia della Scuola in Italia* di G. Manacorda; Palermo, 1914.

Su gli Italiani che scrissero in latino negli ultimi secoli del Medio Evo, ha ricca erudizione:

G. A. Fabricio, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis;* Firenze, 1858; in sei tomi. I nomi vi sono disposti alfabeticamente.

Dànno notizia dei traduttori italiani dal greco e latino:

I. M. Paitoni, *Biblioteca degli autori antichi greci e latini volgarizzati;* Venezia, 1766-67; in cinque tomi.

F. Argelati, *Biblioteca dei volgarizzatori;* Milano, 1767; in cinque tomi.

F. Federici, *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere;* Padova, 1828; un volume.

F. Federici, *Degli scrittori latini e delle italiane versioni delle loro opere;* Padova, 1840; un volume.

10. – Lasciamo da parte le storie generali e locali, alle quali convenga ricorrere per lo studio del tempo in cui fiorì un autore, chè usciremmo dal campo propostoci; e soltanto crediamo utile avvertire che buone indicazioni sono date anche per ciò nella *Bibliotheca bibliographica italica* di G. Ottino e G. Fumagalli, sopra citata. E nelle storie è la cronologia relativa: ma talvolta giova aver facile il riscontro delle date sincrone, e a questo desiderio rispondono:

C. Belviglieri, *Tavole sincrone e genealogiche di storia italiana dal 306 al 1870;* Firenze, 1875.

C. Dreyss, *Chronologie universelle;* Parigi, 1883; in due volumi.

A. Cappelli, *Cronologia e calendario perpetuo.* Tavole cronologiche e quadri sinottici per verificare le date storiche; Milano, 1906.

Pel computo del tempo secondo i calendarii diversi (come il fiorentino, il pisano, il repubblicano francese e l'italico), e per le altre indicazioni di data che offrano una qualche difficoltà (per esempio le *indizioni*), si troveranno le norme e le tavole di riduzione, per ricerche più spedite, nei seguenti libri, elementari ma diligenti:

G. C. Carraresi, *Cronografia generale dell'èra volgare dall'anno 1 all'anno 2000;* Firenze, 1874.

P. Vigo, *Manuale di cronologia teorica;* Livorno, 1886.

J. Kopallik, *Vorlesungen über der Chronologie des Mittelalters;* Vienna, 1885.

Per maggiori e minuti studii si ricorrerà naturalmente alle grandi opere apposite. Oltre quelle già citate del Gloria e del Paoli, indicheremo:

A. J. Weidenbach, *Calendarium historico-christianum medii et novi aevi;* Regensburg, 1855.

A. Giry, *Manuel de Diplomatique*; Parigi, 1894.

Tutto il libro II è dedicato alla cronologia tecnica, ed offre un gran numero di notizie sulle date degli anni, il principio dell'anno nei vari paesi, le date di mese e di giorno; e in quattro utili appendici dà le tavole cronologiche, i più importanti calendarii, un glossario di date e una lista alfabetica dei principali santi.

Opera di più vasto disegno e preziosa è quella di

De Mas Latrie, *Trésor de chronologie, d'histoire et de géographie pour l'étude et l'emploi des documents du moyen âge;* Parigi, 1889.

A. M. H. J. Stokvis, *Manuel d'histoire, de généalogie et*

de chronologie de tous les états du globe depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours; Leida, 1888; in tre voll.

È pure abbastanza facile che si trovi anche nelle modeste biblioteche il vasto repertorio francese intitolato, nella versione italiana, così:

Arte di verificare le date dei fatti storici, delle iscrizioni, delle cronache ed altri antichi monumenti innanzi l'èra cristiana; Venezia, 1832-45, tomi 40.

Resta che diamo il titolo delle grandi opere erudite alle quali più di frequente è necessario ricorrere o pei testi che vi furono editi o per le illustrazioni di ogni sorta che vi si trovano su persone, fatti storici, costumi:

L. A. MURATORI, *Rerum italicarum Scriptores* etc.; Milano, 1732-51.

In ventinove volumi, con appendice. Si sta ora ristampando, con nuovi testi e apparati critici, a città di Castello, per cura già di G. CARDUCCI e V. FIORINI ed ora di quest'ultimo; e raccoglie il lavoro di molti speciali compilatori. Di tali studii intrapresi dà notizia di mano in mano l'*Archivio Muratoriano,* che è strettamente connesso a questa opera. Escono contemporaneamente in luce i volumi dell'Istituto Storico Italiano, i quali, comprendendo Statuti, Cronache, Documenti e Carteggi, vengono a costituire un altro corpo di Fonti per la Storia d'Italia: e un *Bollettino* annesso rende conto del lavoro avviato o porge utili complementi.

L. A. MURATORI, *Antiquitates italicae medii aevi;* Milano, 1738-43, in sei volumi. Ne fece un compendio il MURATORI stesso nelle *Dissertazioni sulle antichità italiane;* Venezia, 1751.

Con questa nostra raccolta non si può intralasciare il ricordo almeno della consimile grande pubblicazione germanica che ha sì stretti legami con gli studii italiani:

Monumenta Germaniae historica. (Si citano MG. Si pubblicano dal 1826, e ad essi sono legati i nomi di G. E. Pertz, di G. Waitz, di E. Dümmler). La collezione è divisa in alcune parti, delle quali ai nostri fini importano specialmente

gli *Scriptores* (agiografi, cronisti, ecc.) e i *Poetae* (per es., tre volumi di Poeti latini dell'età Carolingia).

Così ad illustrazione della letteratura medievale che ebbe continue e vive relazioni con la coltura francese è da rammentare, oltre la collezione del Bongars (*Gesta Dei per Francos*, 1611) destinata alla storia delle Crociate, e quelle vecchie di A. Duchesne (*Historiae Francorum Scriptores Coetanei*, 1636) o di E. Martène (*Thesaurus novus anedoctorum*, 1717), la moderna e ufficiale *Collection de documents inédits sur l'histoire de France* che si pubblica dal 1835, e di cui nel Lorenz, per es., si possono trovare utili indicazioni.

D'altra parte l'opera erudita dei Benedettini è proseguita a cura dell'Accademia francese di iscrizioni e belle lettere, oltre che nella Raccolta degli Storici, nell'altra ricchissima *Histoire littéraire de la France.*

G. Cinelli Calvoli, *Biblioteca volante;* Venezia, Albrizzi, 1734-47; in 4 volumi. È la seconda edizione, più compiuta; ma conviene aggiungerle le altre *Scansie* (così si chiamano le partizioni interne dell'opera, e così anche viene essa citata di solito) edite a Rovereto nel 1733-37 e a Roma nel 39. La prima edizione comparve per fascicoli, in più luoghi, dal 1677 al 1718. È una raccolta di opuscoli, originali o ristampati, interessanti la bibliografia e la storia letteraria. Fu continuata, nell'edizione sopra citata di Venezia, da D. A. Sancassani, con l'aggiunta delle *Scansie XIX* e *XX*, e da alcun altro.

Deliciae eruditorum, seu veterum anecd. opusculorum collectanea; compilate da G. Lami, Firenze, 1746-69: in diciotto volumi. Furono continuate, dal 1785, *Novae eruditorum deliciae*, dall'ab. F. Fontani.

Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur; Anversa, 1643 e sgg.; quindi a Venezia per ristampa; e la continuazione, non ancora compiuta, a Bruxelles e a Parigi. L'opera che, come il titolo dice, raccoglie le vite de' Santi, criticamente esposte, si suol citare anche sotto il nome de' Bollandisti, perchè fu primo a intraprenderla Giovanni Bollando (fiammingo, 1596-1665). Le vite vi sono ordinate, per mesi e giorni, secondo la data nella quale si festeggia il santo. La pubblicazione arriva al dì 8 novembre.

Un' utilissima raccolta di fonti e un prezioso repertorio di erudizione ecclesiastica è:

J. P. Migne, *Patrologiae cursus completus;* in due serie: 221 volumi della serie latina pubblicati tra il 1844 e il 1855 e 161 volumi della serie greca (1857-66) della quale è pubblicata a parte in 81 volumi la traduzione latina che è a fronte dei testi greci. Le edizioni lasciano molto a desiderare, e i testi arrivano fino all' 863 i greci, al 1216 i latini. L' Indice è nel Lorenz (III, pag. 477 sgg.). Utilissimi i tre volumi di Indici speciali per la *Patrologia latina.*

C. Baronio, *Annales ecclesiastici;* Roma, 1588-1607, in dodici volumi. Furono continuati da O. Raynald, fino al 1565; Roma, 1646-77, in dieci volumi. L' edizione migliore della raccolta è quella di Lucca, 1738-57, in trentotto volumi, che comprendono anche altri lavori critici su gli Annali.

F. Ughelli, *Italia sacra, sive de Episcopis Italiae;* Venezia, 1717, in cinque volumi.

G. Cappelletti, *Le Chiese d' Italia;* Venezia, 1844-1870, in ventun volumi.

P. B. Gams, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt;* Regensburg, 1872; Supplemento: Ratisbona, 1886.

A queste opere crediamo utile aggiungere i due dizionarii seguenti; il primo de' quali è una vera miniera di notizie riferentisi a quanto concerne la religione cristiana nei riti e nella sua storia generale e particolare, il secondo è utilissimo per la conoscenza dei pubblici offici nelle antiche nostre costituzioni; conoscenza necessaria a intendere bene le biografie e talvolta anche le scritture degli autori de' primi secoli.

G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica;* Venezia e Roma, 1840-79, in centonove volumi; compresi gli Indici, che occupano gli ultimi sei, stampati a Venezia.

G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo;* Firenze, 1881; un volume.

I legami che avvincono la storia della letteratura con la civile sono molti, e così stretti, tanto per la vita degli scrittori quanto per l'efficacia che i tempi ebbero sulle opere, e queste su quelli, che quasi non si possono intraprendere studii severi di critica letteraria senza trovarsi o prima o poi indotti a ricerche di genere più propriamente storico. Ciò principalmente per quel che concerne gli antichi autori, su' quali conviene rintracciare notizie ne' documenti notarili o politici conservati nei pubblici archivii. Ma usciremmo dal limite proposto a questo libretto indicando, sia pur sommariamente, i modi che si debbono tenere e i sussidii che si hanno in codesti studii. Basterà rimandare alle opere che ne trattano di proposito, e che ormai abbiamo eccellenti:

A. Crivellucci, *Manuale del metodo storico coll'indicazione delle raccolte di fonti e dei repertorii bibliografici più importanti;* Pisa, 1897.

È la traduzione e, in parte, riduzione dei cap. 3 e 4 del *Lehrbuch der historischen Methode und der Geschichtsphilosophie di* E. Bernheim, che è arrivato alla sesta edizione (Lipsia, 1908). – Del cap. 1 e di parte del cap. 5 curò anche una traduzione:

P. Barbati, *La storiografia e la filosofia della storia;* Palermo, 1907.

Ch. V. Langlois-Ch. Seignobos, *Introduction aux études historiques;* Parigi, 1898.

Accade, leggendo i testi o le biografie, di voler sapere lì per lì quando accadde una data battaglia; un manualetto risponde prestamente a tali desiderii:

P. Vigo, *Dizionario delle battaglie dai tempi più antichi ai nostri;* Livorno, 1893.

E spesso anche accade, per ricerche genealogiche, o per interpretazione di testi allusivi, di voler sapere qualcosa che

si riferisca al blasone, alle partizioni e alle figure degli stemmi. Provvede a ciò, nei limiti elementari:

F. TRIBOLATI, *Grammatica araldica;* Milano, 1904. È la 4ª edizione.

11. – Veniamo a' periodici letterarii. Tacendo delle raccolte straniere, nelle quali è ben naturale che si trovino spesso preziose notizie anche su cose italiane, l'Italia li ebbe, come raccolte di articoli d'erudizione, fin dagli ultimi anni del secolo XVII; specialmente in Venezia, dove poi fiorirono. Dopo il *Giornale Veneto de' Letterati* (Venezia, 1671-89) e la *Galleria di Minerva ovvero Notizie universali di quanto è stato scritto da letterati di Europa non solo nel presente secolo ma anche ne' già trascorsi* (Venezia, 1696-1717; in otto tomi), avemmo dal 1710 al 1740, in quarantadue volumi, il *Giornale de' Letterati d'Italia*, edito anch'esso a Venezia, sotto la direzione di Apostolo Zeno, fino al 1718, e di Pier Caterino, suo fratello, fino al 32, poi da altri saltuariamente: uscirono anche, dal 1722 al 26, in tre volumi, alcuni *Supplementi*. Dopo altri tentativi che ebbero fortuna varia, riuscì a mantenere per più anni in onore una grande collezione il padre Angelo Calogerà; e fu la *Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici*, uscita dal 1728 al 54, a Venezia, in tomi cinquantuno, e la *Nuova Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici*, dal 1755 all'87, pure a Venezia, in tomi quarantadue, de' quali il Calogerà compilò i primi quattordici fino al 1765.

Noteremo in seguito la *Storia letteraria d'Italia* (titolo che non deve indurre in inganno; trattasi di una periodica raccolta di articoli) edita dal padre Antonio Zaccaria, prima a Venezia, poi a Modena, in quattordici tomi, dal 1750 al 59; le *Novelle letterarie*, di Giovanni Lami, Firenze, 1740-63, in ventiquattro tomi; il *Giornale de' Letterati*, a Firenze, 1742-52, e a Pisa,

dal 1771 al 96, con la continuazione dal 1804 al 1809, e dal 22 al 39, pure a Pisa (*Nuovo Giornale* ecc.); il *Giornale della Italiana Letteratura*, diretto dai fratelli Nicolò e Girolamo Da Rio, dal 1802 al 28, a Padova, in sessantasei volumi; la *Biblioteca Italiana*, a Milano, dal 1816 al 35 in cento volumi; il *Giornale Arcadico*, a Roma, dal 1819 al 30, in quarantotto volumi, e proseguito quindi in nuova serie che nel volume LXXXVI ha un Indice generale; l'*Antologia*, di Giampietro Vieusseux, a Firenze, dal 1821 al 32, di cui nel 1863 fu pubblicato del pari un Indice generale; e il Vieusseux stesso fu promotore dell'*Archivio storico italiano* che dura, dal 42, anche oggi e che ha pur esso Indici generali sino al 1900. Uno spoglio interno di queste e almeno l'Indice generale dei principali periodici di erudizione e di critica sarebbe utilissimo. Non mancano intanto monografie che il ricercatore dovrà di caso in caso rintracciare e consultare. Un buon esempio è, per la parte generale,

L. Piccioni, *Il giornalismo letterario in Italia;* Torino-Roma, 1894: fino ad oggi pubblicato solo il vol. I. *Primo periodo: Giornalismo erudito-accademico.*

Il Piccioni, dal 1913, prima nella *Riv. d'Italia* e ora nella *Rassegna Naz.*, va compilando una periodica rassegna storica del giornalismo italiano. Le indicazioni bibliografiche delle ricerche sue ed altrui sono ora registrate nell'utile volumetto: L. Piccioni, *Il Giornalismo* (Guide "I C S"); Roma, 1920.

Esempii di monografie:

L. Ferrari, *Del «Caffè» periodico milanese del sec. XVIII;* in Annali della R. Sc. Normale Sup. di Pisa, Sez. di Filos. e Filol., XIV, 1900.

E. Clerici, *Il Conciliatore, periodico milanese 1818-19;* negli stessi Annali, XVII, 1903.

T. Gaudioso, *Il giornalismo letterario in Toscana dal 1848 al 1859;* Firenze, 1922.

Si hanno migliori aiuti nei periodici più recenti: de' quali rammenteremo: il *Propugnatore*, a Bologna, dal 1868 all'87, con una nuova serie da quell'anno al decembre 1893, e un Indice del primo ventennio uscì a Bologna nel 1891; la *Rivista critica della Letteratura italiana*, a Firenze e Roma, dal 1884 al gennaio 1892; la *Nuova Antologia*, dal 1866, edita prima a Firenze, poi a Roma, di cui furono pubblicati nel 1901 gli Indici dal 1866 al 1895 aggiuntivi i sommarii per gli anni 1896-1900; della *Rassegna Nazionale*, che si pubblica a Firenze dal 1879, abbiamo l'Indice generale degli anni I-XXIV (1879-1902); l'*Italia*, che presto divenne la *Rivista d'Italia*, dal 1897 in Roma e dal 1918 in Milano; il *Giornale storico della Letteratura italiana*, a Torino, dal 1883, ha Indici generali anche a soggetto, per i primi 24 volumi (1883-1894) e soltanto degli scritti firmati e degli autori recensiti per i volumi 1-50 (1883-1907); la *Rassegna bibliografica della Letteratura italiana*, a Pisa, dal 1893, con gli Indici decennali in fine al volume X, poi, dal 1912 a Firenze, col titolo *La Rassegna;* la *Rassegna critica della Letteratura italiana*, a Napoli, dal 1896; la *Critica*, a Napoli dal 1903, ecc. Molti altri periodici ha l'Italia di maggiore o minore utilità, che non abbiamo qui il dovere di additare particolarmente, ma dei quali può essere utile, e in qualche caso necessaria, la consultazione.

Lo studioso di lettere italiane non può dispensarsi dal tener dietro agli studii che si van facendo in altri campi; e specialmente in quello delle letterature neolatine e delle moderne. La *Rivista di Filologia Romanza*, a Imola, dal 1872 al 76, cui successe a Roma il *Giornale di Filologia Romanza* e quindi gli *Studi di Filologia Romanza* pubblicati prima da Ernesto Monaci poi da V. Rossi e C. Salvioni senza termini pre-

stabiliti di tempo; gli *Studi Medievali*, quasi paralleli al *Giorn. stor. d. Lett. ital.*, interrotti nel 1913 e che ora si riprendono; gli *Studi di Letteratura italiana*, a Napoli, quasi paralleli alla *Rass. crit. d. Lett. Ital.*, ecc. Menzioniamo altrove l'*Archivio Glottologico*. Articoli importanti si troveranno in periodici bibliografici, artistici, letterarii: il *Fanfulla della Domenica*, di Roma, il *Marzocco*, di Firenze, la *Bibliofilia*, di Firenze, la *Rivista delle Biblioteche*, di Firenze, l'*Arte*, di Roma, l'*Emporium*, di Bergamo, ecc. Qui occorre registrare, per la sua speciale importanza rispetto alla letteratura nostra antica, oltre che al massimo de' nostri poeti, il *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, cominciato a Firenze nel 1890 e in una Nuova Serie nel 1894, gli *Studi danteschi*, il *Giornale Dantesco*, il *Nuovo Giornale Dantesco*, che più precisamente indichiamo altrove.

Delle riviste straniere che meglio e più sovente si occupano degli studii italiani citeremo: la *Revue des deux Mondes* (Indici onomastici, sistematici, geografici, dal 1831 al 1911), la *Revue des Questions historiques* (Indici 1866-76), la *Romania* (Indice 1872-1901), il *Bulletin italien*, di Bordeaux, dal 1919 trasferito a Parigi col titolo di *Études Italiennes*, il *Litteraturblatt der romanischen und englischen Philologie*, di Lipsia, le *Revue des langues romanes*, di Montpellier, la *Zeitschrift für romanische Philologie*, di Halle, la *Revue de Littérature comparée*, fondata nel 1920 da F. Baldensperger e P. Hazard ecc. Il *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der romanischen Philologie* di K. Vollmöller e R. Otto offre un quadro bibliografico ragionato degli studii filologici e letterarii di uno o più anni a partire dal 1890 (*1890:* I, Monaco e Lipsia, 1892-95; *1891-1894:* II e III, Erlangen, 1896-98; *1895-1896:* e seguenti). Sussidio analogo,

ma più succinto, danno i supplementi annuali della suddetta *Zeitschrift für romanische Philologie*, iniziati dal Gröber nel 1876; anch'essi, inevitabilmente, e di non poco, arretrati. È superfluo aggiungere che non di rado si hanno importanti memorie su autori ed opere nostre anche in altri periodici e negli Atti di qualche Accademia straniera.

Il *Polybiblion*, ' rivista bibliografica universale ', che dal 1868 si pubblica in fascicoli mensili per opera della Società bibliografica di Parigi, nella ' Parte tecnica ' raccoglie non solo la bibliografia metodica delle principali opere ma anche degli scritti minori editi in Francia e negli altri paesi in Atti accademici e Periodici; nella ' Parte letteraria ' contiene invece annunzi analitici e recensioni di un gran numero di scritti.

Non sono poche, ma varie per diligenza nella compilazione e per estensione della raccolta, le pubblicazioni periodiche di semplice Bibliografia universale, e ad esse sono affini i Bullettini d'intento affatto commerciale. Quanto alla bibliografia critica, con la Parte letteraria del *Polybiblion*, basti ricordare la *Revue critique d'histoire et de littérature* e l'eccellente *Athenaeum* di Londra, ora fusosi con la *Nation*.

Troppo lungo sarebbe riferire qui il titolo degli Archivii storici, degli Atti e Memorie, degli Annali, dei Bollettini, e simili, che sono pubblicati più o meno regolarmente dalle Società di Storia patria, dalle Accademie, e via dicendo: lo studioso ne avrà notizia, con l'indicazione anche degli articoli, nel già ricordato *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa* dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dalle recensioni e notizie dei periodici di storia letteraria, e sopra tutto dal *Giornale storico*, che offre uno spoglio ricchissimo perchè esteso an-

che ai giornali politici quotidiani, e da *La Rassegna*, già ricordata. La Germania e la Francia da alcuni anni van raccogliendo in pubblicazioni speciali uno spoglio per autori e per soggetti di tutti i principali articoli comparsi nelle riviste annualmente. Per l'Italia abbiamo già ricordato il *Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere* appartenenti alla Biblioteca della Camera dei Deputati. È da avvertire che anche la storia letteraria è compresa nella rassegna che C. CIPOLLA pubblicò per molti anni in appendice al *Nuovo Archivio Veneto* col titolo: *Pubblicazioni sulla Storia medioevale italiana*, della quale G. GIOMO procurò un eccellente indice tripartito per gli anni 1890-98 ed E. PASTORELLO per gli anni 1899-1910. Così sarà utile del pari non trascurare l'*Indice della Rivista storica italiana dal 1884 al 1901* (Torino, 1904), perchè vi si notarono per molti anni anche le principali pubblicazioni recenti di storia letteraria. Gioverà il ricchissimo repertorio seguente:

Annuario bibliografico della Storia d'Italia dal Sec. IV dell'E. V. ai giorni nostri; Pisa, 1903-1909: Suppl. al vol. XI e XII degli Studi Storici.

All'Annuario seguono gli Indici degli Autori e delle Materie e vi è premesso l'Elenco delle pubblicazioni periodiche prese in esame. Furono pubblicate otto annate; e poi l'opera rimase interrotta per la morte del Crivellucci.

In esso è dato uno dei più copiosi elenchi di periodici storici, nel più ampio senso, nostrali e stranieri. Altre notizie, sebbene ormai arretrate, si trovano in

N. BERNARDINI, *Guida della stampa periodica italiana;* Lecce, 1890.

E per campi più vasti in

W. F. Poole, *Index of periodical Literature;* Boston, 1883; I Suppl., Ibid. 1888; II Suppl., 1893; III Suppl., 1896; IV Suppl., 1902; V Suppl., 1906.

12. – Oltre le monografie che costituiscono la parte maggiore dei periodici letterarii, molte altre si andarono o si van raccogliendo in Collezioni che in forma moderna proseguono l'opera del Calogerà e di altri compilatori del secolo XVIII. Rammenteremo la *Biblioteca critica della Letteratura italiana* (Firenze, Sansoni) e la *Nuova Biblioteca di letteratura, storia ed arte* (Napoli, Perrella), dirette da F. Torraca, la *Biblioteca storica della Letteratura italiana* e la *Collezione Novati*, di *Codici manoscritti e stampati con miniature o disegni riprodotti a facsimile*, dirette da F. Novati (Bergamo, Istituto d'Arti grafiche), le *Indagini di Storia letteraria e artistica* dirette da G. Mazzoni (Rocca S. Casciano, L. Cappelli), la *Biblioteca storica del Rinascimento* diretta da F. P. Luiso (Firenze, Sansoni), ecc., la *Biblioteca Rara* a cura di A. Pellizzari (Napoli, Perrella); e, come specialmente volte agli studii danteschi, la *Collezione di Opuscoli danteschi* diretta da G. L. Passerini (Città di Castello, Lapi) e la *Biblioteca storico-critica della Letteratura dantesca* diretta da G. L. Passerini e P. Papa (Bologna, Zanichelli), e le varie raccolte delle letture che dei singoli Canti della *Divina Commedia* si fan pubblicamente da qualche anno in Firenze, in Roma (edite, molte, dalla Casa Sansoni in Firenze come *Lectura Dantis*), e in altre città d'Italia.

Anche all'estero si han raccolte consimili che importano alla Storia della coltura italiana. Cospicuo esempio n'è la *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome* (Parigi, Thorin).

V.

LA STORIA LETTERARIA.

1. Cenni generali sulla Critica storica. — 2. La Storia letteraria. — 3. Primi tentativi - G. M. Crescimbeni. — 4. G. Gimma. — 5. F. S. Quadrio. — 6. G. Mazzuchelli. — 7. G. Tiraboschi. — 8. A. Fabroni, G. Andres. — 9. P. L. Ginguené. — 10. S. De Sismondi. — 11. G. Corniani, C. Ugoni. — 12. A. Lombardi, G. Hobhouse, A. Levati. — 13. G. Maffei. — 14. E. Ruth. — 15. P. Emiliani-Giudici. — 16. G. B. Cereseto, C. Cantù. — 17. L. Settembrini. — 18. F. De Sanctis. — 19. A. Bartoli - G. Invernizzi - U. A. Canello - B. Morsolin - G. Zanella. — 20. A. Gaspary. — 21. Le Storie letterarie più recenti. — 22. Storie letterarie di qualche speciale periodo o genere. — 23. Storie e bibliografie regionali e locali. — 24. Le Accademie; Le Università. — 25. Libri scolastici o di divulgazione - Manuali, Crestomazie storiche, ecc.

1. – Sarebbe fuor di proposito definire qui la Storia e trattare della sua natura ed estensione, per iscendere quindi a definire la Storia letteraria e trattare della natura e dell'estensione che sono più propriamente sue. Quanto poi alla Metodologia storica in genere, che comprende le norme da seguirsi nella ricostruzione storica del passato mediante l'uso delle fonti, ci sia lecito rimandare alle opere che abbiamo per essa indicate già altrove.

Ma può servire, a questo punto, una rapidissima recapitolazione delle norme principali che in tali opere si trovano insegnate.

Le fonti storiche si distinguono in tre classi. La prima comprende le reliquie o avanzi, in senso rigoroso e ristretto; cioè quei resti del passato cui manca

ogni proposito di conservare e tramandare ai posteri la memoria del presente (edifizi, armi, stemmi, atti concernenti affari, lettere, nomi di luoghi, di famiglie, di persone, usi, costumi, istituzioni, leggi, feste, giuochi, ecc.). La seconda classe comprende i monumenti e i documenti nei quali esiste invece il proposito di conservare e tramandare ai posteri la memoria del presente (costruzioni monumentali, tombe, iscrizioni, carte, ecc.). La terza classe comprende la tradizione, che può essere figurata (ritratti, bassorilievi, sculture, pitture storiche), orale, scritta (iscrizioni storiche, annali, cronache, storie, biografie, memorie, ecc.).

La Critica delle fonti è l'arte di rintracciare e riconoscere la verità storica che sia contenuta in esse e che ci sia somministrata da esse. E si distingue in estrinseca e intrinseca. Richiedono entrambe la cognizione di più scienze ausiliarie (epigrafia, paleografia, araldica, ecc.), e sono l'una e l'altra applicabili, in varia misura e in varie forme, alle tre classi delle fonti.

La Critica estrinseca muove dalla ricerca e dalla determinazione della autenticità delle fonti. E qui ci troviamo innanzi al caso della falsificazione, che può essere totale o parziale, per amore di guadagno, per spirito di parte, per vanagloria di casta, di congregazione, di famiglia, per vanità, per odio, per gelosia e gara, per ischerzo, ecc. La Metodologia e le suddette scienze ausiliarie porgono le norme per riconoscere la falsificazione totale o parziale. Un altro caso è l'erronea attribuzione di uno scritto a un dato autore, nata fuor dell'intenzione di falsificare.

Comprende altresì la Critica estrinseca la ricerca e determinazione del tempo cui appartiene la fonte: e per la tradizione scritta son regole speciali quelle del *terminus a quo* e del *terminus ad quem*. Per la

prima regola si cerca quali sono gli avvenimenti, gli scritti, le istituzioni, i costumi, ecc., di cui si fa menzione o cui si fa allusione diretta o indiretta; e così si viene a concludere che l'opera in esame è posteriore al più recente dei dati di fatto quivi indicati. Per la seconda regola si cerca invece quali avvenimenti, scritti, istituzioni, costumi, ecc., l'autore dell'opera doveva conoscere e doveva menzionare e non ha menzionato e ha mostrato d'ignorare; e così si viene a concludere che l'opera in esame è anteriore al più antico dei dati di fatto quivi indicati. Oltre tali due regole, si ha il criterio delle citazioni, fatte da altri scrittori, dell'opera in esame; questa è necessariamente anteriore alla citazione più antica.

In terzo luogo la Critica estrinseca comprende la ricerca e la determinazione del posto di origine della fonte: e per la tradizione scritta è ovvio che criterio principale è quello del linguaggio e delle forme dialettali in cui l'autore si è espresso, delle sue cognizioni geografiche e topografiche, del « mezzo » o « ambiente » in cui mostra di esser nato o di aver vissuto.

In quarto luogo la Critica estrinseca comprende la ricerca e la determinazione della persona dell'autore; indagando se l'opera appartenga veramente all'autore cui è attribuita, o cercando chi sia l'autore di un'opera di cui non si sappia l'autore: e, quando determinare l'autore non si possa, la determinazione almeno dell'età, della patria, della classe sociale, della parte politica, ecc., cui egli appartenne.

In quinto luogo la Critica estrinseca indaga la originalità delle fonti, se cioè siano indipendenti l'una dall'altra, o parenti e affini tra loro. Determinata la parentela o affinità, convien riconoscere l'originale dalla copia, totale o parziale che sia. Per istabilire ciò si ha principalmente il criterio della identità de-

gli errori, delle digressioni, delle osservazioni personali dell'autore. E la Metodologia offre all'uopo molte norme per tali raffronti e per le conclusioni che se ne possono trarre.

In sesto luogo la Critica estrinseca, col titolo di Critica del testo, cerca determinare la forma esatta e precisa dell'opera, quale la volle l'autore. Alcune pagine di un illustre maestro, Pio Rajna, insegneranno, più oltre, ciò che è necessario saperne.

In settimo e ultimo luogo la Critica estrinseca, col titolo di Ermeneutica, è l'arte d'interpretare e intendere il vero significato della scrittura, così nelle parole, come nelle cose; onde si distingue in verbale e reale.

La Critica intrinseca si propone determinare se l'autore ha detto la verità, se ha deliberatamente mentito, se ha contro la propria intenzione errato; e in ciò procede col confronto delle fonti, e per via d'ipotesi, sia per determinare la verità storica nel caso di disaccordo tra esse, sia per supplire al silenzio di tutte circa un dato punto.

All'uso della Critica estrinseca e intrinseca succede l'ordinamento delle fonti e la composizione. Per questa lo storico si sceglie la materia, in conformità all'idea e allo scopo cui mira; e si rappresenta, per esprimerlo altrui, ciò che appartiene all'argomento trattato.

2. – La Storia letteraria è l'esposizione ordinata e ragionata delle opere nelle quali si manifestò a mano a mano l'arte della parola: i fatti, ricercati nella loro verità storica, devono essere giudicati nel loro valore estetico. Non può dunque essere condotta, la storia d'una letteratura, quasi fosse un ramo della Storia Naturale, come altri un tempo propose; e neppure può confondersi nella Storia civile, con la quale ha,

del resto, strettissimi legami. E ciò perchè nella Storia Naturale lo scienziato non si cura dell'individuo, se non in quanto ne abbia aiuto a rintracciare le leggi onde esso individuo dipende; e nella Storia civile ha per intento precipuo di porre in chiaro la verità de' fatti avvenuti: ma nella Storia letteraria ogni individuo, quando anche rientri per alcuno de' caratteri suoi in un dato gruppo, ha un valore e un significato tutto suo, e deve anche essere studiato in sè e per sè.

La tradizione della critica letteraria, per quel che è della ricerca de' fatti, fu in Italia così gloriosa, che, sebbene per qualche tempo gli avvenimenti pubblici dessero un altro indirizzo agli studii, facendone strumento immediato per la liberazione della patria, tutti sono ora persuasi della opportunità di perseverarvi; tanto più, che gli esempii migliori della critica straniera derivano anch'essi dalla retta applicazione di quel metodo che fu già per eccellenza italiano. Se non che, alla ricerca de' fatti biografici e bibliografici, nella quale troppo strettamente, e per ciò con danno della verità stessa, si chiusero i nostri eruditi de' secoli scorsi, non solo è da congiungere quella de' fatti meramente letterarii, ma la preparazione d'ogni altra sorta deve mirare precipuamente all'esame e al giudizio dell'opera in sè. Soltanto dall'accorta considerazione de' fatti tutti, storici ed estetici, che concorsero nella produzione di un'opera d'arte, si può sperare di ottenere la piena interpretazione, il retto allogamento di essa nella serie cui appartiene, e una sentenza equa sopra il suo valore.

Oltre la propria ragione e la propria importanza rispetto ai fatti artistici, la Storia letteraria è il miglior mezzo che si abbia per comprendere intimamente la coscienza e perciò la vita d'un popolo. A redigerne perfetti gli annali, nulla è da trascurare

che possa in qualche modo dar luce. Non per ciò si deve cadere nell'eccesso, in cui cadevano un tempo i più rozzi cronisti, di registrare tutto come egualmente importante: fu detto non senza arguzia che non narrerebbe la storia d'una guerra chi pubblicasse l'un dopo l'altro gli specchietti di servizio di ogni ufficiale e soldato. E dai fatti coordinati secondo un concetto convien poi salire alla osservazione critica dell'arte; nel che sta veramente la Storia letteraria. Nondimeno pur ciò che può riuscire inutile, e anche, per l'ingombro che ne deriva, dannoso, rispetto alla Storia letteraria, ha in certi casi importanza o curiosità per gli studii della glottologia, delle credenze, de' costumi: spetta al senno de' ricercatori distinguere dalla farragine il materiale proficuo.

3. – La Storia letteraria cominciò, com'era naturale, tra noi, subito dopo un'età feconda d'arte. Fino dal secolo XIV avevamo avuto biografie degli scrittori più reputati, come quelle di Dante, e quelle scritte da Filippo Villani; ma soltanto nel XV con Vespasiano da Bisticci, con Bartolommeo Fazio, Sicco Polentone, Paolo Cortese, e altri, tal genere di scritture assunse in qualche modo il carattere di un apposito materiale offerto alla Storia letteraria. Proseguì il secolo XVI con Girolamo Ruscelli, Paolo Giovio, Anton Francesco Doni, Ortensio Lando, e altri assai, in maniere diverse, biografie, cataloghi, dialoghi, trattatelli, ecc. A coordinare in raccolte le notizie sulla vita, sulle opere, sulle stampe degli autori, sistematicamente, si cominciò nel secolo XVII: Giacomo Filippo Tommasini pubblicò nel 1630 il primo volume, e nel 1664 il secondo dell'opera *Illustrium virorum elogia iconibus exornata;* Leone Allacci, nel 1633, *Apes Urbanae, sive de viris illustribus qui ab anno 1630*

per totum 1632 Romae adfuerunt; Girolamo Ghilini, nel 1647, il *Teatro d'uomini letterati;* nel quale anno uscirono anche *Le Glorie degli Incogniti ovvero gli Huomini illustri dell'Accademia dei Signori Incogniti in Venezia;* il conte Galeazzo Gualdo, nel 1659, la *Scena di uomini illustri*, ecc.; e non possiamo qui tener dietro a Nicio Eritreo (Gian Vittorio Rossi) per la sua *Pinacoteca*, edita a Colonia nel 1645-48, Lorenzo Crasso, per gli *Elogi degli uomini illustri*, editi a Venezia nel 1666, e ai tanti altri eruditi che lavorarono in tal campo.

Tra costoro si diede a comporre la sua *Istoria della volgar poesia* Giovan Mario Crescimbeni, nato a Macerata nel 1663, morto a Roma nel 1728. Cominciò egli a prepararne i materiali verso il 1687, finì di scriverla nel 97, e l'anno dopo la pubblicò a Roma pe' tipi del giornale *Il Chracas*. Non ne era contento, e voleva rifarla più ampia; ma vedendola ormai diffusa e lodata, si mise a compierla invece per mezzo di *Comentarj*. De' quali il primo volume uscì nel 1702 (per Antonio de' Rossi, Roma) in rispondenza al solo primo libro della *Istoria;* il secondo volume uscì otto anni dopo, nel 1710, diviso in due parti; e nel 1711 uscirono gli altri tre volumi, che in parte commentano e in parte ampliano la *Istoria*. Essendo questa intanto divenuta rara, il Crescimbeni la ristampò nel 1714 (per Antonio de' Rossi, Roma) con mutazioni ed aggiunte, dedotte in parte dai *Comentarj*. Di essi il Crescimbeni non vide ristampata che la prima parte del volume secondo, che fu nel 1722, con qualche lievissima aggiunta. Per le cure dei due fratelli Zeno e del Seghezzi uscì nel 1730-31 una nuova edizione riordinata e compiuta della *Istoria* e de' *Comentarj*, Venezia, Basegio, in sei volumi; e questa è l'edizione che si deve consultare.

Eccone, sommariamente, il prospetto:

Volume I. Contiene il Libro I della *Istoria della volgar poesia*, e il Volume I de' *Comentarj*, diviso in sei Libri. Ha, oltre indici minori, una *Tavola generale delle cose notabili* con rimando alle pagine.

Volume II. Contiene (come Parte I del Volume II dei *Comentarj*) *Le vite de' più celebri poeti provenzali scritte in lingua franzese da* Giovanni Nostradama ecc. *e trasportate nella toscana, e illustrate, e accresciute dal canonico* Gio. Mario Crescimbeni, il quale vi fa anche una *Giunta alle vite*, e riferisce alcuni testi come appendice. A pagg. 251-57 è l'Indice di questa prima parte del volume. Vengono poi i Libri II, III, IV della *Istoria*, con un *Indice delle cose notabili* che vi si leggono.

Volume III. Contiene la Parte II del Volume II dei *Comentarj*, divisa in sei Libri. Ha in fine un *Indice de' nominati nel presente volume*.

Volume IV. Contiene il Volume III dei *Comentarj*, diviso in sei Libri. Ha in fine un *Indice de' nominati* ecc.

Volume V. Contiene il Volume IV dei *Comentarj*, diviso in tre Libri, il Libro V della *Istoria*, e il Volume V de' *Comentarj*, diviso in due Libri. Dopo altri indici, senza rimandi, ha l'*Indice de' Rimatori e altre cose notabili* ecc. coi rimandi alle pagine.

Volume VI. Contiene nove dialoghi *Della bellezza della volgar poesia*, pe' quali, a pagine 191-204, ha un *Indice delle cose notabili*; la *Vita di G. M. Crescimbeni* scritta da F. M. Mancurti e le *Imprese delle Colonie, e delle Rappresentanze arcadiche disposte per ordine cronologico*, con un *Indice de' nominati nell'opera e d'alcune cose più notabili* a pagg. 295-303; e altre scritture sull'Accademia, col catalogo di essi ecc.

Il Crescimbeni accumula in questa opera un'erudizione copiosa; tanto che anche oggi è necessario consultarla, sia per le notizie biografiche, sia pe' componimenti a' quali accenna o ch'egli riferisce man mano come saggio de' rimatori di cui parla: potè infatti talvolta valersi anche di manoscritti smarriti poi, o almeno non ancora identificati. Ma l'erudizione è troppo spesso farragine, e vi si desidera quasi sempre la precisione che oggi la critica richiede.

Utile complemento riesce l'*Arcadia*, Roma, 1711, in cui il Crescimbeni, in forma di artistiche conversazioni, ma col corredo di precisi cataloghi, trattò dell'Accademia di tal nome. Giova rammentare che sotto il titolo *Le Vite degli Arcadi illustri* il Crescimbeni stesso iniziò a Roma una

raccolta biografica, i cui cinque volumi uscirono dal 1708 al 1727. Fin da ora indicheremo a complemento I. CARINI, L'*Arcadia*, Roma, 1891; opera rimasta incompleta.

4. – A una storia letteraria compiuta, che abbracciasse cioè anche le forme della prosa, pensò primo Giacinto Gimma, nato a Bari nel 1668, morto ivi nel 1735. Costui, che in qualche parte prenunzia i filosofi enciclopedisti della metà di quel secolo (non trovò infatti editore per una Enciclopedia cominciata nel 1692 e continuata tre anni), pubblicò nel 1723 (Napoli, nella stamperia di Felice Mosca, in due tomi) la *Idea della storia dell'Italia letterata*.

Il primo tomo ha un'introduzione e trentaquattro capitoli: dopo ragionamenti eruditi e filosofici (il cap. 4 è intitolato *Che Giano sia Noè, che nell'Italia fondò le Colonie, e portò le Scienze*), si entra in materia coi capitoli 21 e 22: *Dell'origine del Romanzo, Dell'Origine della volgar poesia*. Il secondo tomo comincia dal Rinascimento, e va fino a' tempi dell'autore (1401-1723). Si avverta che, dal primo tomo al secondo, continua la numerazione delle pagine; alle quali rimandano le *Tavole* degli autori e delle cose più notabili.

Può dell'opera del Gimma accettarsi il giudizio che ne diede il Tiraboschi, dicendola « opera in cui sarebbe a bramare che l'autore avesse avuto eguali a un'immensa lettura anche un giusto criterio, e a un'infinita copia un saggio discernimento ». Infatti nè le notizie sono precise, nè la materia è bene distribuita, nè l'autore seppe trattenersi dalle dispute a cui tanto spesso lo traeva l'indole filosofica del suo ingegno, che si compiacque, in principio dell'opera, ostentarvi un'apposita *Tavola delle controversie*, da lui riferite o trattate, che comprende 191 argomenti; e ben pochi di questi si riferiscono alla vera e propria storia letteraria.

5. – Francesco Saverio Quadrio, nato nel 1695 a Ponte in Valtellina, morto nel 1756 a Milano, pubblicò nel 1734 due libri *Della Poesia Italiana*, con lo

pseudonimo di G. M. Andrucci: non essendone più tardi contento egli stesso, si diè a correggerli ed accrescerli, e il disegno gli si venne per ciò allargando talmente che ne uscì la grande opera *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, di cui la stampa fu cominciata a Venezia, poi ripresa da capo a Bologna, per F. Pisarri, e condotta a termine a Milano, nella stamperia di A. Agnelli, dal 1739 al 52, in sette tomi.

L'opera è in quattro volumi (il primo stampato a Venezia nel 1736, ristampato a Bologna per F. Pisarri, nel 1739; gli altri a Milano, per A. Agnelli, dal 1711 al 1752): ciascuno di essi è diviso in Libri, i Libri in Distinzioni, queste in Capi, e i Capi in particelle. I Volumi II e III sono suddivisi ciascuno in due parti; onde, insieme con un volume finale di aggiunte, correzioni e indice, l'opera sale a sette tomi. Come fu già notato a pagg. 34-35, i rimandi dell'*Indice universale*, ch'è copiosissimo, son fatti col numero d'ordine dei volumi di che materialmente si compone l'opera: per esempio, IV, 220, rimanda alla pag. 220 del Volume III, perchè veramente, essendo il Volume III diviso in due tomi, convien cercare quella pagina nel tomo quarto. Insomma, per aver chiari i rimandi dell'Indice convien numerare pezzo per pezzo i volumi che compongono la serie. Aggiungiamo un prospetto sommario della materia, riferendo il titolo dei Libri.

Tomo I. *Libro I*, dove la Natura, gli Accidenti, le Cagioni, e la Materia d'ogni Poesia si dimostrano; *Libro II*, dove del Verso si parla o sia dello Strumento, col quale dal Poeta si imita.

Tomo II. *Libro I del Volume II*, dove le cose si narrano che a' Melici Componimenti in universale appartengono.

Tomo III. *Libro II del Volume II*, dove le cose si narrano, che a' Melici Componimenti e Metri in particolare appartengono.

Tomo IV. *Libro I del Volume III*, dove la Storia e la Ragione della Tragica Poesia si contengono.

Tomo V. *Libro II del Volome III*, dove la Storia e la Ragione della Comica Poesia si contengono; *Libro III*, dove la Storia e la Ragione della Tragicomica Poesia si contengono.

Tomo VI. *Libro I del Volume IV*, dove degli Epici Poemi, senza Favola tessuti, si fa trattato; *Libro II*, dove degli Epici Poemi, con Favola tessuti, si fa trattato.

Tomo VII. Indice universale della Storia e Ragione d'ogni poesia. Innanzi vi sono Correzioni ed Aggiunte, tomo per tomo, per ordine di pagine: e anche di esse si tien conto nell'Indice suddetto.

Come il titolo dice, l'opera del Quadrio abbraccia tutta quanta la poesia, nelle varie lingue, generi, modi

e metri. Non è il caso di ripetere che chi troppo abbraccia nulla stringe; perchè il Quadrio, con enorme erudizione, raccolse ne' volumi suoi un materiale ricchissimo, e anche oggi molto utile, di fatti biografici, bibliografici, letterarii. Pur troppo la mole stessa della sua compilazione gli impedì, come di essere sempre preciso, così anche di disporre con migliore economia le notizie e di vagliarle con scrupolo di critica. Nè pe' giudizi è davvero da far capo a lui, che molte volte si contentò di ripetere quelli del Crescimbeni, o, al modo che del resto si usava allora, se la cavò con frasi generali di lode e di biasimo. Nondimeno è più facile dir male di lui che rinunziare a valersene; il che, ben s' intende, deve sempre farsi con le debite cautele, cioè riscontrando la verità di quanto egli asserisce.

6. – Tornò alle biografie degli scrittori, con un disegno amplissimo, il conte Giammaria Mazzuchelli, nato a Brescia nel 1707, morto ivi nel 65. *Gli scrittori d' Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti de' letterati italiani* cominciarono a uscire a Brescia, per G. B. Bossini, nel 1753, in grandi volumi in folio: da quell'anno al 63 vennero in luce tutto il Volume I in due parti, e tutto il II in quattro parti. La morte dell'autore interruppe l'opera, per gran parte della quale egli aveva già apparecchiati i materiali, che si conservano ora nella Vaticana.

Le vite sono disposte per ordine alfabetico, che non va oltre l'A (i primi due voll.) e il B (gli altri quattro). Innanzi è un catalogo de' libri onde principalmente si valse il Mazzuchelli (così ne va scritto il nome, non Mazzucchelli). Co' materiali lasciati da lui, compilò quattro volumi l'ab. G. B. Rodella, suo secretario, morto nel 1794; ma rimasero inediti. Alcune *Giunte all'opera « Gli scrittori d'Italia » del conte* G. M. Mazzuchelli trasse dal materiale della Biblioteca Alessandrina Enrico Narducci (Roma, 1884; estratto dalle *Memorie* della R. Accademia dei Lincei, serie III, vol. XII): non sono che note bibliografiche.

Il Mazzuchelli è sicurissimo nelle notizie di fatto: la erudizione non gli scarseggia nè lo confonde mai, ed egli sa valersene con critica oculata per accertare quanto importi alla vita e alle opere degli scrittori. Sebbene la parte edita sia breve, rispetto al compimento dell'impresa, dalle due prime lettere, sapendo cercarvi, si possono trarre notizie utili anche per le seguenti. Manca l'analisi interna delle scritture e il giudizio dell'arte; ma l'ordine alfabetico, escludendo il coordinamento della materia per tempi e per generi, giustificava anche esso, data l'indole degli studii d'allora, tale trascuranza. Insomma non si può non lodare col Tiraboschi « l'erudizione e la diligenza, con cui la più parte degli articoli sono distesi » e augurarci con lui che possa un giorno l'opera venir condotta a compimento. Recenti tentativi di ciò andarono a vuoto.

7. – Su questi fondamenti, con larghezza di ricerche nuove, e dietro un disegno prestabilito, si pose alla *Storia della letteratura italiana*, Girolamo Tiraboschi, nato a Bergamo nel 1731, morto a Modena nel 1794. La prima edizione ne uscì a Modena dal 1772 all'82; la seconda, edita pure a Modena dalla Società Tipografica, fu compiuta dall'87 al 94 in nove tomi; in essa il Tiraboschi, dicendo che « è meglio l'accusare spontaneamente il suo fallo, che l'udirselo rinfacciare », corresse in note apposite le notizie errate, e le notizie accrebbe, introducendo nel testo tra virgolette alcune altre aggiunte. Si devon quindi citare o questa seconda di Modena o le edizioni posteriori.

Fu ristampata più volte: basti citare la buona ristampa di Firenze, Molini, Landi e C., 1805-1813, in nove tomi, distinti in parti, sì che tutta l'opera vi è distribuita in undici volumi, l'ultimo de' quali contiene l'*Indice generale* copiosissimo; e quella di Milano, Tipogr. de' Classici italiani, 1822-26, in sedici volumi.

Il Tiraboschi, come sopra fu detto, condusse l'opera secondo linee ben designate; ma gli nocque includere tra esse tutta quanta la coltura italiana, avendo egli voluto scrivere, come avvertì nella Prefazione, « la Storia dell'origine e de' progressi delle scienze tutte in Italia ». Inoltre cominciò a trattare e a svolgere la materia fin dalla letteratura degli Etruschi (e letteratura per lui voleva dire ogni qualsiasi forma dell'arte della parola), degli abitatori della Magna Grecia e Siciliani antichi, de' Romani, ecc. Insomma non si giunge alle lettere italiane, come le intendiamo noi, se non con la Parte I del Tomo IV. La trattazione arriva, con parecchie ripartizioni per tempi e per generi, fino all'anno 1700. Eccellente per la dottrina che vi è ricca sempre e bene ordinata, per la critica accorta de' fatti biografici e bibliografici, per la gravità non pedantesca, l'opera risponde ancora per molti pregi agli studii moderni. Si deve rimproverarle, d'altra parte, la sproporzione che vi è spesso tra il luogo dato ai minori, in paragone a quello de' maggiori; la mancanza quasi assoluta o la ingenuità delle considerazioni estetiche, onde l'arte non vi è trattata se non secondo i fatti esterni; e, per ultimo, il difetto continuo di genialità. Le quali accuse, forse aggravate da lui oltre il giusto, le mosse anche il Foscolo, pur riconoscendo nel Tiraboschi il « principe de' nostri storici nell'ultimo secolo ». E tale è veramente; e il suo poderoso lavoro merita anche oggi, dopo più un secolo e mezzo, la riconoscenza degli studiosi, che seguitano, pur dopo tanti lavori ulteriori, a valersene con piena fiducia nel retto senso storico e nell'erudizione di lui.

8. – Angelo Fabroni, nato a Marradi nel 1732, morto a Pisa nel 1803, oltre dirigere per molti anni il *Giornale dei Letterati*, che fu detto di Pisa, compilò con

molta dottrina le *Vitae italorum doctrina excellentium qui saeculo XVIII floruerunt* (Roma, 1767-1774) in cinque decadi, ciascuna di dieci personaggi: più ampie edizioni son quelle di Pisa (1778-99), e di Lucca (1804-1805). Ma come il titolo stesso dice, son questi i materiali per una storia, non già una storia. Nell'accesso opposto, di voler comprendere tutto in un'opera sola, cadevano intanto altri.

Sebbene abbia oggi pochissimo credito, non deve esser dimenticata la grande compilazione di Giovanni Andres (si pronunzii Andrès), nato a Planes in Ispagna nel 1740, morto a Roma nel 1817, intitolata *Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*. Uscì dal 1782 al 1799, a Parma, pe' tipi del Bodoni, in più volumi, e fu subito tradotta in varie lingue, ristampata, compendiata.

Nella edizione di Prato, Vestri e Guasti, 1806-1812, in venti volumi, s'introdussero correzioni dell'autore, e alcune poche osservazioni dell'editore (anonimo), che per altro non sono importanti. L'opera procede, come il titolo vuole, per nazioni, tempi, generi: non ha indice generale di nomi e di cose, ma soltanto in fine a ogni volume quello de' capitoli.

Una sì enorme congerie non ha quasi altro merito che quello dell'erudizione; mirabile, certo, nell'autore, ma presso che inutile oggi agli studiosi, essendo loro agevole trovare altrove, ne' punti particolari, più e meglio. Giova nondimeno ricorrervi per la storia di alcune questioni, come, ad esempio, quella dell'origine della poesia rimata in Occidente. Tra i nostri recenti si ripose a tanta impresa Angelo De Gubernatis nella *Storia Universale della Letteratura* (Milano, Hoepli, 1882-85) in diciotto volumi.

9. – Alcuni dei pregi che mancano alla *Storia* del Tiraboschi, può dirsi che le furono aggiunti dal francese Pier Luigi Ginguené, nato a Rennes nel 1748, morto a Parigi nel 1816: il quale, dopo essere stato

in Italia più anni, ambasciatore a Torino per conto del Direttorio, tenne a Parigi, su' primi del secolo, alcuni corsi sulla nostra letteratura. Da questi corsi nacque la sua *Histoire littéraire d'Italie*, che fu edita dal 1811 al 19, a Parigi, dal Michaud, in nove volumi (Francesco Salfi la continuò nel volume decimo), e fu ristampata dal 24 al 35, pure a Parigi, dal Michaud, in quattordici volumi; dei quali il VII, VIII e IX furono compiuti dal Salfi su' manoscritti dell'autore, e riveduti da P. C. Francesco Daunou: intieramente del Salfi sono il X, che compie il Cinquecento, e i seguenti XI-XIV, che trattano del Seicento.

Fu tradotta in italiano da Benedetto Perotti (Milano, 1823-25; e Firenze, 1828) e ristampata in Italia nel testo francese (Milano, Giusti, 1820 21, in nove volumi, l'ultimo dei quali ha una *Table générale des matières*). La trattazione del Ginguené va, dopo tre capitoli sulla letteratura latina del Medio Evo, dalle origini della lingua nostra fino a tutto il Cinquecento, per secoli e per generi. Il Salfi, che la continuò, fece anche di tutta l'opera un compendio, che può dirsi per qualche ragione un vero e proprio disegno storico tutto suo, col titolo *Manuale della storia della letteratura italiana*, Milano, Silvestri, 1834, in due volumi, dove non mancano osservazioni notevoli, specialmente per gli ultimi secoli: arriva fino alla questione tra Classici e Romantici.

La *Histoire* si merita la lode che il Salfi le diede, quando, raffrontandola con le precedenti, ne disse parole ineleganti ma assennate: « La maggior parte di questi scrittori si sono fermati alla parte biografica; altri non sono che panegiristi o declamatori, e non hanno fatto altro che riportare i giudizii, che prendevano in prestito dai loro predecessori senza prove sufficienti per giustificarli. Ginguené, evitando i difetti degli uni, ha cercato di combinar meglio le sane vedute degli altri, e si è fatto principalmente distinguere per le sue analisi critiche, che egli anima di quello spirito filosofico e piccante che manca al maggior numero dei suoi predecessori ». Per ciò l'opera

sua compie quella del Tiraboschi; e anche oggi, se non porge notizie biografiche e bibliografiche tali che non si possa trovarne altrove di più copiose o precise, rimane grata alla lettura e proficua, tanto pel buon ordinamento della materia, quanto per la vivacità, non mai eccessiva, onde essa è esposta. E utili riescono anche quei larghi sunti di che è piena, specialmente per le tragedie e commedie, e pei poemi; nè troppo han perduto i giudizii, oculati ed equi, pur dopo questo risveglio degli studii critici: de' quali giudizii, sull'invenzione, sullo stile, sull'arte insomma degli scrittori, tanto maggior merito ha il Ginguené, perchè fu egli il primo a dedurli dall'esame interno delle opere e a ragionarli con particolari osservazioni ed esempii.

10. – In quelli stessi anni, Sismondo De Sismondi (nato a Ginevra nel 1773, morto ivi nel 1842), anche egli, dopo corsi pubblici tenuti nella sua città natale, componeva l'opera *De la littérature du Midi de l'Europe*, che fu edita a Parigi, in quattro volumi, dal 1813 al 29. La parte riguardante la letteratura nostra fu subito tradotta in italiano:

Della letteratura italiana dal secolo XV fino al principio del secolo XIX, Trattato di J. G. L. Simonde De'Sismondi; Milano, Silvestri, 1820; in due volumi. Il primo va dalle origini a quasi tutto il secolo XVI, il secondo fino a tutto il secolo XVIII.

Non si chiedano al libro del Sismondi ricerche originali di fatti, chè anzi, per questi, troppo difetta; ma ne rendono utile la lettura alcune considerazioni critiche, nate da una coltura ampia, e alcuni giudizii acuti o almeno non volgari; ciò specialmente per la parte moderna, che vi è trattata meglio assai che non l'antica. Il Sismondi, recando nella storia letteraria i criterii estetici del tedesco Federico Bouterwek (1766-1828), autore, oltre che d'un libro di este-

tica, anche d'una *Storia della poesia e dell'eloquenza moderne*, prenunziava in un certo senso la critica di cui fu tra noi precipuo rappresentante il De Sanctis. Onde non a torto, sebbene eccedendo nella lode, scriveva di lui l'Ugoni, che « si levò a comporre una storia filosofica, nella quale, rimosse le prevenzioni e le rivalità nazionali, apprezzò con molta sagacità il merito degli scrittori, e dalle regole di convenzione risalendo a quelle che hanno base nel sentimento e nel gusto generale, rilevò le relazioni delle leggi del giusto e dell'onesto con quelle del bello, e il legame della virtù e della morale colla sensibilità e coll'immaginazione; con che ci fece conoscere il vero spirito delle leggi poetiche ».

11. – La nostra storia letteraria si veniva così allargando, per opera del Ginguené e dei Sismondi (accanto ai quali rammenteremo con gran lode l'amico del Manzoni, Claudio Fauriel), dalla erudizione biografica e bibliografica a' giudizi estetici, mentre pur continuava quella che potrebbe dirsi la scuola lombarda nelle sue, certo gloriose, tradizioni. Dal 1804 al 13 uscivano in luce a Brescia, in nove volumi, *I secoli della letteratura italiana*, del conte G. B. Corniani, nato a Orzi Nuovi nel 1742, morto a Brescia nel 1813.

Dopo una Introduzione, l'opera procede per biografie, dal 1000 al 1750, in ordine cronologico. La seconda edizione ne uscì a Milano, pe' tipi del Ferrario, nel 1832, in due volumi, per cura di Stefano Ticozzi, che alle nove Epoche, in cui il Corniani aveva distinta la sua trattazione, ne aggiunse una decima, la quale va dal 1750 a quell'anno, anch'essa per biografie.

Non si propose il Corniani di accrescere con ricerche sue le notizie accumulate dal Mazzuchelli e dal Tiraboschi, ma di divulgarne le più importanti in un libro che ne' nostri autori principali facesse « cono-

scere l'uomo e il letterato », tentando « di estrarre dalle lor opere le verità più eminenti e più luminose, di esporne colla maggior chiarezza i sistemi, di appiicarvi delle rapide riflessioni, di farne dei paralleli e confronti anche con celebri oltramondani, e per fine di rivendicare la patria comune dai furti a lei fatti dagli stranieri ». Tutti questi intenti non furono raggiunti, chè alla buona volontà non rispose la forza della critica. Nondimeno si può talvolta ricorrere ai *Secoli* con qualche utilità, come ad un compendio non negligente, e anche qua e là ravvivato da osservazioni e da giudizii personali. Migliore dell'opera del Corniani riuscì quella di Camillo Ugoni, nato a Brescia nel 1784, morto ivi nel 1855; il quale, dopo avere inutilmente proposto all'Ateneo della sua città che si continuassero gli *Scrittori* del Mazzuchelli, si diede a continuare invece, impresa più agevole, i *Secoli*. Di questa continuazione, fatta sul tipo dell'opera cui si collega, uscì soltanto una parte, in tre volumi, a Brescia, Bettoni, 1820-22, col titolo *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII*. Venne poi in luce a Milano, tra il 1856 e il 1858, una sua opera postuma in quattro volumi col titolo stesso; ma è diversa dalla precedente. L'Ugoni ha dottrina più varia, ed acume più sottile, del Corniani: è da rimpiangere che la morte gli impedisse d'andare oltre alla vita di Luigi Lanzi.

I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento, Commentario di Giambattista Corniani *colle aggiunte di* Camillo Ugoni *e* Stefano Ticozzi *e continuato fino a questi ultimi giorni per cura di* F. Predari; Torino, Pomba, 1854-56; in otto volumi. In questa ristampa alle nove Epoche del Corniani fu aggiunta la decima con tutto il lavoro dell'Ugoni e con quella parte del Ticozzi che arriva fino al principio del secolo XIX; col resto del Ticozzi stesso e con un'appendice del Predari, che curò tutta la raccolta, fu formata l'Epoca undecima. In fine all'ultimo volume è un *Indice generale delle materie*.

12. – A continuare il Tiraboschi pensò Antonio Lombardi, con la *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, che uscì a Modena, dal 1827 al 30. Condotta sul disegno di quella del Tiraboschi, comprende anch'essa ogni genere di studii, sian pure schiettamente scientifici: ma a tanta larghezza di disegno non rispondono l'erudizione e la critica. È una compilazione pedestre di notizie, più che altro, biografiche. Il che non toglie che non riesca praticamente utile, raggruppando e ordinando un materiale copioso.

Fu ristampata a Venezia, pe' tipi dell'Andreola, nel 1832, in sei volumetti; l'ultimo dei quali ha un *Indice generale delle materie*.

Giovanni Cam Hobhouse pubblicò nel 1821, in inglese, insieme con copiose note al Canto IV del *Childe-Harold* del Byron, un *Saggio sullo stato attuale della letteratura italiana*, che nel 25 comparve, con la data Italia, nella versione italiana di M. Pegna. Come lavoro, in gran parte, di Ugo Foscolo fu poi ristampato tra le *Opere* di questo a Firenze, nel 1862 (volume XI); ed è assai notevole.

Tratta del Cesarotti, del Parini, dell'Alfieri, di I. Pindemonte, del Monti, e del Foscolo stesso.

Quasi contemporaneamente usciva in luce, a Milano, presso A. F. Stella, nel 1831, il *Saggio sulla storia della letteratura italiana nei primi venticinque anni del secolo XIX, opera di A. L.;* sotto le quali iniziali è da riconoscere non Alberto Lissoni, come alcuno affermò, ma Ambrogio Levati. Non ha quasi altro valore che di attestarci i giudizii di una parte de' contemporanei su' principali scrittori di quel tempo.

13. – Non ha valore scientifico, ma riuscì per molti anni didatticamente utile, la *Storia della letteratura italiana*, di Giuseppe Maffei; della quale la prima edizione uscì nel 1825 a Milano, pe' tipi della Società

de' Classici italiani: più altre volte fu ristampata poi, e compendiata in varii modi. Il Maffei dichiarava di scrivere « principalmente pei Tedeschi amatori dell'italiana letteratura »; e, giudicando il suo lavoro secondo tale intento, non è dubbio che deve darglisi lode d'essere una diligente e assennata compilazione.

Se ne cerchi, al bisogno, la terza edizione, consentita dall'autore, da lui corretta e accresciuta, e riveduta da PIETRO THOUAR, la quale uscì a Firenze, Le Monnier, 1853, in due volumi, in fine al secondo de' quali è un indice di nomi.

14. – Ai Tedeschi si volgeva direttamente un valente dantofilo, vissuto quattro anni a Firenze (1840-44):

EMILIO RUTH, *Geschichte der italienischen Poesie;* Lipsia, Brockhaus, 1844-47; in due volumi: il primo va dalle origini prime fino a tutto il Boccaccio; il secondo fino a tutto il secolo XVI. L'opera rimase incompiuta.

Il Ruth, nato a Hanau nel 1809, morto a Heidelberg nel 1871, è scrittore di larghe vedute; muove dall'analisi interna delle opere per giungere a giudizii e a conclusioni di cui è ancora da tener conto; sebbene, per le ricerche ulteriori, il materiale onde egli si valse apparisca oggi troppo scarso. È per ciò a dolere che la sua trattazione non abbia oltrepassato il Cinquecento, perchè al tempo in cui egli scriveva può dirsi che, precorrendo la critica ulteriore, desse agli studii un impulso proficuo. E anche più proficua ci sarebbe certamente riuscita l'opera di lui, se fosse stata allora tradotta e più nota in Italia.

15. – L'ideale della patria e i moti politici distolsero spesso gli Italiani del secolo XIX dagli studii severi dell'erudizione; piacque invece anche per la storia letteraria una maniera sedicente filosofica di considerarne ed esporne le vicende, e l'estetica fu

spesso una forma inconsciente del patriottismo. Da questo venne inspirata la *Storia delle Belle Lettere in Italia*, uscita nel 1845, di Paolo Emiliani-Giudici, che, mentre affermava essere quello suo « il primo esperimento che si fosse fatto in Italia di trattare intera la storia delle nostre lettere con critica filosofica derivata dai fatti », si lasciava andare a frequenti proteste e rampogne, da lui stesso confessate, in odio alle idee trionfanti. Nobili sfoghi, non è dubbio, e non censurabili, dati i tempi e gl'intenti: ma pur erano un segno del modo soggettivo col quale allora si trattava la storia, volgendola a propugnare le proprie idee, e recandovi non solo le idealità proprie ma anche i preconcetti e pregiudizii. L'opera ebbe poi titolo di *Storia della letteratura italiana*, e ricomparve in pubblico corretta tutta e rimutata, senza quella acrimonia, come l'autore stesso la diceva, della prima edizione; ma animata da' sentimenti stessi, e anche condotta sul modo stesso, cioè con immutati i pregi e i difetti sostanziali.

Dal 1855 in poi fu ristampata parecchie volte da Felice Le Monnier a Firenze, in due volumi. È divisa in ventiquattro Lezioni, che vanno dalle origini a Giacomo Leopardi. Non ha indice finale di nomi.

Senza attribuirle una soverchia importanza e neppure tutta quella originalità che l'Emiliani-Giudici affermava, perchè vedemmo del Sismondi e di altri che avevano già cercato di recare il giudizio estetico nella storia della letteratura, può dirsi che l'opera di lui si legge anche oggi con qualche frutto: quali che ne siano i giudizii, non nacquero per volgare ripetizione da' predecessori. Iniziò a Firenze, nel 1869, una *Storia del teatro italiano;* ma non ne pubblicò che il primo volume.

16. – Passando oltre alla *Storia della poesia in Italia* di G. B. Cereseto (Milano, Silvestri, 1857, in tre volu-

mi), lezioni non senza merito, ma un po' vacue, e alla *Storia della letteratura italiana* di Pietro Sanfilippo (Palermo, Pedone Lauriel, 1859, in tre volumi), libro poco più che scolastico, rammenteremo quella che, col titolo stesso, Cesare Cantù desunse, per gran parte, dalle sue opere precedenti, e pubblicò a Firenze in un volume, pe' tipi del Le Monnier, nel 1865. Ha gravi difetti, e subito palesi, sia pel confuso ordinamento, sia per le sviste, e talvolta errori, dell'esposizione: nè possono accettarsi i criterii che su molti autori, come per esempio sull'Ariosto, condussero il Cantù a giudizii di una severità piuttosto da moralista indignato che da storico sereno. Ma, come sempre avviene ne' lavori di lui (che merita per tante ragioni di dottrina e di arte la riconoscenza degli Italiani), non è infrequente nella *Storia* il pregio di notizie curiose e di riflessioni ingegnose; e que' suoi stessi giudizii hanno a ogni modo il valore della loro originalità.

17. – Anche col Cantù siamo in quella schiera di storici della letteratura che tendono a indagare le ragioni prime de' fatti e a stabilire le leggi che ne regolano lo svolgersi, anzi che all'accertamento e al racconto di essi. « La storia letteraria, dice egli, non è che un mezzo: fine suo è la conoscenza della civiltà, o la filosofia della storia, cioè la determinazione delle leggi, secondo le quali l'umanità procede e si sviluppa ». Con ben altre idee da quelle del Cantù, ma press'a poco con questi medesimi intendimenti, Luigi Settembrini, nato nel 1813, morto a Napoli nel 76, tenne nella Università di Napoli e poi raccolse e pubblicò le sue *Lezioni di letteratura italiana*.

Furono edite a Napoli, da A. Morano, in tre volumi, nel 1868-70: poi ristampate più volte. Il volume I va dalle origini a tutto il Quattrocento; il II comprende il Cinquecento e Seicento; il III viene fino alla metà del secolo XIX.

« Io non intendo, avvertiva il Settembrini, narrare la Storia della nostra Letteratura, ma considero la Letteratura nostra nella nostra Storia. Io mi propongo di ricercare come e perchè l'Arte si muove e piglia diverse forme col pensiero, con la coscienza, con la vita italiana ». Il Settembrini voleva ridurre la vita italiana di otto secoli alla lotta tra il Papato e l'Impero, fare dell'arte italiana un riflesso di quella vita, dimostrare il primato che ne deriva alla nostra letteratura: per questo intento adattò la storia e interpretò l'arte a suo modo, e delle opere giudicò, non secondo il loro valore intrinseco, ma tenendole in maggiore o minor pregio, secondo che rispondessero più o meno alle idee da lui preconcette; e questo non senza contradizioni palesi, e sul fondamento, talvolta, di fatti errati. Ciò non toglie che non sia da consigliarsi la lettura delle *Lezioni*, scritte con calore di convinzione e di sentimento, con onestà di propositi, con un vivissimo amore all'Italia, onde spesso riescono ingenuamente eloquenti; come nella chiusa che qui non sappiamo ritenerci dal riferire a' giovani: « Io era giovanotto come voi, e m'innamorai di un'idea, e per questo amore fui creduto pazzo, ed ebbi dolori per lunghi anni, e sono vissuto tanto che finalmente ho veduto quella idea divenuta una cosa reale, l'Italia una e libera. Or che sono vecchio, affermo, e credo e spero, e sono razionalmente certo che ella sarà grande e buona. Se ho trasfuso in voi questo amore e questa fede, avrò fatto il mio dovere, e son contento. Spetterà a voi fare il dover vostro, trasfondere in altri amore e fede all'Italia ». Se è dovere del critico esporre quali a lui sembrino i difetti dell'opera del Settembrini, sarebbe pedanteria non tener conto, per odio a quei difetti, del sentimento che, tutta avvivandola, può fare ancora effi-

cace per l'educazione civile la voce di un venerando maestro.

18. — Mentre dalla filosofia della storia derivavano, più o meno direttamente, i libri suddetti; colla filosofia estetica si proposero altri di studiare nelle opere d'arte la ragione immediata di esse, cioè i modi coi quali l'artista intuì ed elaborò il soggetto, riuscendo a maggiore o minore vivacità ed efficacia. Di questa scuola il rappresentante più illustre è Francesco De Sanctis, nato nel 1817 a Morra Irpino, morto nell'83 a Napoli. Educatosi alla filosofia di Hegel, tradusse e pubblicò nel 1853-54 i due primi volumi dell'opera *Handbuch eines allgemeinen Geschichte der Poesie* di G. C. Federico Rosenkranz, uno de' più notevoli divulgatori e, a così dire, esplicatori delle teoriche hegeliane: il secondo de' quali volumi contiene la storia della poesia francese, provenzale e italiana. Dal 66 al 70 scrisse la *Storia della letteratura italiana*.

Uscì la prima volta a Napoli, nel 1870, in due volumi, presso A. e D. Morano. Il volume I ha dodici capitoli: I. *I Siciliani;* II. *I Toscani;* III. *La lirica di Dante;* IV. *La Prosa;* V. *I Misteri e le Visioni;* VI. *Il Trecento;* VII. *La Commedia;* VIII. *Il Canzoniere;* IX. *Il Decamerone;* X. *L'ultimo trecentista;* XI. *Le Stanze;* XII. *Il Cinquecento.* Il volume II prosegue con altri otto: XIII. *L'Orlando Furioso;* XIV. *La Maccaronea;* XV. *Machiavelli;* XVI. *Pietro Aretino;* XVII. *Torquato Tasso;* XVIII. *Marino;* XIX. *La nuova scienza;* XX. *La nuova letteratura.*

Se ne han varie ristampe; ultime, a cura di B. Croce, Bari, 1912, e di P. Arcari, Milano, 1913.

Furono qui sopra riferiti a bella posta i titoli de' capitoli perchè subito apparisca come la *Storia* del De Sanctis procede per somme linee senza proporsi altro che la sintesi del giudizio sull'arte, sebbene nell'esecuzione scenda talvolta alla qualità di saggi di vario valore: eccellente questo in alcuni, quando innanzi a un capolavoro poteva il De Sanctis adoprare tutto il suo acume intuitivo; minore in altri, dove

sarebbe abbisognato un severo esame dei fatti per raccoglierne gli elementi del giudizio su opere d'importanza più storica che artistica. Certo è che la potenza critica dell'autore fa il libro degno di studio, anche se non si debba accettarne tutte le affermazioni. Nè il De Sanctis voleva che fossero senz'altro accettate; ma ammoniva egli stesso, più tardi: « Quando una storia della letteratura sarà possibile? Quando questo lavoro paziente (dell'analisi) avrà portata la sua luce in tutte le parti; quando su ciascuno scrittore importante ci sarà tale monografia o studio o saggio, che dica l'ultima parola e sciolga tutte le questioni. Gl'impazienti ci regalano ancora delle sintesi e dei sistemi: sono stanche ripetizioni, che non hanno più eco. Ciò che oggi può essere utile, sono lavori serii e terminativi sulle singole parti. Una storia della letteratura è il risultato di tutti questi lavori; essa non è alla base, ma alla cima; non è il principio, ma la corona dell'opera ».

F. Torraca raccolse e B. Croce pubblicò con prefazione e note, a Napoli nel 1897, le lezioni su *La letteratura italiana nel secolo XIX* tenute dal De Sanctis nell'Università napoletana negli anni scolastici 1871-75. I molti Saggi e studii di lui integrano la *Storia;* e tutti dovranno essere noti allo studioso.

Anche qui citiamo G. A. Borgese, *Storia della Critica romantica in Italia;* Milano, 1919[2].

19. – Nè primo il De Sanctis così ammoniva. Sin dal 1820 Pietro Giordani scriveva al Papi: « Credo che la storia letteraria non si possa far bene, se prima ciascun capo non è trattato separatamente da qualcuno, che più ami e conosca la materia; e possa raccoglierla, esaminarla, descriverla, giudicarla con particolar cura e intelligenza. Da queste parziali sto-

rie credo che poi si possa compilare un bel quadro generale degli studii d'un secolo ». (*Lettere inedite di* P. GIORDANI *a Lazzaro Papi*, ecc., Lucca, 1851, pag. 81).

Dopo il 1860 gli studii della storia letteraria ricominciarono in Italia a tornare all'antica tradizione, che vedemmo più storica che estetica; naturalmente non sdegnando l'accresciuta perfezione del metodo, e accettando dalla filosofia e dall'estetica rinnovate quanto è necessario a intendere l'arte in sè e a giudicarne. Si ripresero insomma le ricerche biografiche e bibliografiche, e, secondo le forze di ciascuno, si cercò anche d'integrarle con l'analisi interna e con la comparazione. Sì fatti studii si volsero specialmente al periodo, allora più oscuro, delle origini. « Adolfo Bartoli (son parole del Gaspary) coi suoi *Primi due secoli della letteratura italiana* e colla sua *Storia della letteratura italiana*, s'è acquistato il gran merito di aver trattato per il primo questi soggetti in modo veramente scientifico ».

I primi due secoli della letteratura italiana uscirono a dispense in Milano dalla casa editrice Vallardi; la pubblicazione ne fu compiuta in un volume, nel 1880. L'opera è divisa in ventisette capitoli che vanno dalla origine della lingua fino all'esame di tutti gli scritti del Boccaccio. Fu dal Bartoli rifusa, in parte, nell'opera seguente; ma giova consultarla perchè vi si trovano anche citazioni e rimandi più copiosi.

Della *Storia della letteratura italiana* uscirono sette tomi (de' quali il secondo è diviso in due Parti) a Firenze, 1878-89. Eccone i titoli: I. *Introduzione. Caratteri fondamentali della letteratura medievale* (1878); II. *La poesia italiana nel periodo dalle origini* (1879); III. *La prosa italiana nel periodo dalle origini* (1880); IV. *La nuova lirica toscana* (1881); V. *Della vita di Dante Alighieri* (1884); VI. *Delle opere di Dante Alighieri; La Divina Commedia*, Parte I (1887); *La Divina Commedia*, Parte II (1889); VII. *Francesco Petrarca* (1884).

Le qualità del Bartoli, sia per la dottrina sia per l'acume critico, vi si palesano insigni: e se nuoce all'economia dell'opera la sproporzione che talvolta

vi si avverte tra una parte e l'altra, non è da farne gran rimprovero all'autore, che, ponendosi a un'impresa sì vasta, non potè forse fin da principio stabilirle limiti certi. Lo scuseremo del pari dello spirito negativo che spesso lo sospinse a distruggere troppo della tradizione, e a battagliare soverchiamente: è equo rammentare che tale officio era allora opportuno per riporre la tradizione stessa su base più salda, e per rivederla e correggerla dove apparisse manchevole o errata.

Dopo *I primi due secoli* del Bartoli fan serie, nella collezione medesima, le opere seguenti, di vario valore, ma tutte lodevoli, almeno per qualche rispetto, e utili:

Giosia Invernizzi, *Il Risorgimento;* Milano, 1878. Va dal 1375 al 1494. È ormai inadeguato agli studii più recenti.

Ugo Angelo Canello, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVI;* Milano, 1880.

L'autore si propose principalmente, com'egli avvertiva, « investigare e giudicare i fenomeni letterari in rapporto colle loro cause e coi loro effetti, in quel complesso di fatti politici e sociali che ne accompagnano l'apparizione », cioè « considerare e studiare la letteratura come una vera e propria funzione della vita evolutiva della società ». Opera, dunque, originale e certo degna di considerazione; ma sistematica, e per ciò non bastevole per un secolo così vario e largamente e genialmente artistico come fu il XVI.

Bernardo Morsolin, *Il Seicento;* Milano, 1880.

Comprende la storia letteraria dalla morte del Tasso al trattato di Aquisgrana. Ha buone qualità di assennatezza e diligenza, ma è oltrepassata di assai da più moderni lavori.

Giacomo Zanella, *Storia della letteratura italiana dalla metà del Settecento ai giorni nostri;* Milano, 1880.

Ai meriti di scrittore e anche spesso di critico geniale, per quel che è il giudizio dello stile, lo Zanella non congiunse in questo lavoro larghe vedute nè erudizione copiosa e precisa. Nel 1899 a Città di Castello pubblicò un altro volume che in compendio, sotto il titolo *Della letteratura italiana nell'ultimo secolo,* comprende l'età dal 1750 ai tempi dell'autore.

20. – Pur troppo, come quella del Bartoli, così non giunse a compimento la *Storia della letteratura italiana* di Adolfo Gaspary.

Della *Geschichte der Italianischen Literatur* del Gaspary uscirono il volume I nel 1884, il II nel 1888, Berlino; il primo fu tradotto in italiano da Nicola Zingarelli; il secondo, diviso in due parti, da Vittorio Rossi; l'uno e l'altro editi a Torino, 1887-91. Le due parti del volume II furono riviste ed accresciute dal traduttore in una seconda edizione comparsa nel 1900-1901. Anche del volume I uscì nel 1914 una seconda edizione nella versione dello Zingarelli, interamente riveduta. Questa versione italiana è preferibile all'originale perchè l'autore vi introdusse aggiunte e correzioni, e maggiori indicazioni bibliografiche. L'opera, dopo una Introduzione, va nel volume I dalle origini fino al Canzoniere del Petrarca, in quattordici capitoli; nel II giunge al capitolo trentesimo, comprendendo il resto del Trecento, il Quattrocento e la maggior parte de' generi svoltisi nel Cinquecento. Non si trascuri mai di consultare le importanti *Appendici di note bibliografiche e critiche*, che in fine a ogni volume si riferiscono al testo per rimando di pagine. Vi sono anche indici di nomi.

Il Gaspary congiunse alla erudizione de' particolari, copiosa e solida, la virtù della sintesi critica. Aborrendo dal sistema e dalla pedanteria, seppe dall'esame diligente e sagace dei fatti levarsi a giudizii razionali, senza cadere mai, da un lato nell'aridità, dall'altro in formule vacue. L'opera sua, indispensabile allo studioso, è anche, pel buon ordinamento della materia e per la lucida esposizione, di facile lettura.

21. – Non ci diffonderemo su opere, per quanto talvolta notevoli, uscite in Italia e fuori sulla storia della nostra letteratura, come i riassunti di L. Étienne (*Histoire de la littérature italienne*, Parigi, 1875); di Riccardo Garnett (*A history of italian literature*, Londra, 1898); di B. Wiese e E. Pèrcopo (*Geschichte der italienischen Litteratur von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart*, Lipsia, 1899) che offre bei facsimili e altre curiose illustrazioni, e di cui si fece (Torino, 1904) un'edizione italiana; di K. Vossler (*Italienische Litteraturgeschichte*, Lipsia, 1900); e, tra gli italiani, di V.

Rossi (*Storia della letteratura italiana*, Milano, 1903-4), libro più importante che non sembri dalla sua destinazione alle scuole medie; di F. Flamini (*Compendio di Storia della letteratura italiana;* Livorno, 1914; ediz. 12ª); di G. A. Cesareo (*Storia della letteratura italiana ad uso delle persone colte e delle scuole;* Messina, 1908), ecc. Altre ne rammenteremo tra i libri scolastici, cui potrà lo studioso ricorrere talora con vantaggio. Qui dobbiamo soltanto registrare la grande *Storia letteraria d'Italia*, pubblicata dal Vallardi a Milano nella fine del secolo scorso e nel principio di questo: nella quale fu tenuto conto del meglio accertato e raccolto, e ogni volume fu corredato di note bibliografiche, così da costituire la base degli studii ulteriori:

Francesco Novati, *Le origini* (rimasto interrotto).
G. Bertoni, *Il Duecento.*
Nicola Zingarelli, *Dante.*
Guglielmo Volpi, *Il Trecento.* In una seconda edizione il lavoro fu assai accresciuto e messo in pari con gli odierni risultati. Quasi a complemento, Angelo Solerti dette un volume di *Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio,* scritte dal secolo XIV al XVII.
Vittorio Rossi, *Il Quattrocento.*
Francesco Flamini, *Il Cinquecento.*
Antonio Belloni, *Il Seicento.*
Tullo Concari, *Il Settecento.*
Guido Mazzoni, *L'Ottocento.*

Un'altra collezione è edita dal Vallardi, e tuttora ne escono le dispense, volta a trattare la nostra storia letteraria per generi. Ne diamo il complessivo prospetto, avvertendo che la pubblicazione non è compiuta ancora:

Ernesto Giacomo Parodi, *Storia della lingua italiana e delle questioni sulla lingua.*
Orazio Bacci, *Storia della critica letteraria.*
Flaminio Pellegrini, *La Lirica dalle origini alla fine del sec. XVIII.*
Abl-ed-Kader Salza, *La Lirica dall'Arcadia ai tempi moderni.*
Vincenzo De Bartholomaeis, *Il Dramma religioso.*

Ireneo Sanesi, *La Commedia.*
Emilio Bertana, *La Tragedia.*
Antonio Restori, *Storia della canzone popolare.*
Vincenzo Crescini e Francesco Fòffano, *Il Poema cavalleresco.*
Antonio Belloni, *Il Poema epico-mitologico.*
Enrico Carrara, *La Poesia pastorale.*
Erasmo Pèrcopo, *La Poesia giocosa.*
Bruno Cotronei, *La Poesia e la Prosa didascalica.*
Vittorio Cian, *La Satira in prosa e in poesia.*
Giuseppe Lisio, *La Storiografia.*
Giorgio Rossi, *Le Biografie, le Autobiografie e gli Epistolari.*
Alfredo Galletti, *L'Eloquenza.*
Giuseppe Rua, *La Novellistica.*
Adolfo Albertazzi, *Il Romanzo.*
Giovanni Gentile, *La Filosofia.*

Gioverà, per ultimo, rammentare alcune raccolte di scritti di varii autori che ordinati in serie vengono in qualche modo a comporre una specie di storia letteraria:

L. Morandi, *Antologia della nostra critica letteraria moderna;* Città di Castello, 1890. È la quarta edizione, migliorata e accresciuta, di su la quale si vien ristampando ancora quest'utile raccolta.

F. Flamini, *Antologia della critica e dell'erudizione coordinata allo studio della storia letteraria italiana;* Napoli, 1920; ediz. 2ª accresciuta e corretta; in due volumi.

Ben più larga trattazione, ma consimile in certo tal modo alla precedente si ha nelle Letture tenute in Firenze dal 1890 in poi, per più anni, le quali furono quindi raccolte sotto i titoli *Gli Albori della Vita Italiana, La Vita Italiana nel Trecento, nel Rinascimento, nel Cinquecento, nel Seicento, nel Settecento, durante la Rivoluzione francese e l'Impero, nel Risorgimento,* dagli editori Treves (Milano) e Bemporad (Firenze). Storia, Letteratura, Arte, certo con sproporzioni, lacune e ridondanze, ma quasi sempre con bravura e competenza son quivi presentate in quadri riassuntivi o in caratteristiche figure.

Alcune delle opere suddette giungono anche agli anni più recenti. Speciali notizie si troveranno sulla produzione intorno al 1859 nel libro meritamente notissimo di Marc Monnier, *L'Italie est-elle la terre des morts?,* comparso a Parigi

nel 1860. Di pregio assai inferiore, pur non senza utilità, sono la *Histoire de la littérature contemporaine en Italie sous le régime unitaire 1859-1874* di A. Roux (Parigi, 1874) e *La littérature contemporaine en Italie, 1873-1883* (Parigi, 1883) di lui stesso, il quale già aveva dato (Parigi, 1870) una *Histoire de la littérature italienne contemporaine* comprendendovi tutto il secolo XIX. V. Ferrari pubblicò a Milano, nel 1901, un Manuale di *Letteratura italiana moderna e contemporanea (1748-1901)*. C. Vossler diede a Napoli nel 1916 una *Letteratura italiana contemporanea.*

22. – Delineato così per sommi capi, nelle opere principali, lo svolgimento della Storia letteraria italiana, dovremmo far cenno dei libri che trattano di qualche speciale periodo o genere: ma troppo andremmo per le lunghe, e senza gran profitto, potendosi agevolmente nelle opere suddette trovarne l'indicazione. Nondimeno, perchè lo studioso abbia qui subito il titolo di alcune tra le fonti principali, indichiamo:

Storia della critica estetica e scientifica.

Citeremo altrove l'*Estetica* di B. Croce: qui avvertiamo che comprende un'ampia *Storia dell'estetica*, e che è corredata da una ricca *Appendice bibliografica*. A questa rimandiamo per tutto ciò che più direttamente riguarda le diverse teorie nella loro serie.

Capitale importanza ha G. Saintsbury, *A History of criticism and literary taste in Europe from the earliest text to the present day;* Edimburgo e Londra, 1900-1904. È in tre volumi: il primo comprende la Critica classica e medievale; il secondo, la Critica del Rinascimento a tutto il secolo XVIII; il terzo, la Critica moderna.

Per la Critica nell'età del Rinascimento, potrà leggersi: I. E. Spingarn, *La critica letteraria nel Rinascimento;* Bari, Laterza, 1905. Ha per sottotitolo « Saggio sulle origini dello

spirito classico nella letteratura moderna ». È tradotto dall'inglese, per opera di A. Fusco, e ha correzioni e aggiunte dell'autore e una prefazione di B. Croce.

Per la storia della coltura classica, specialmente pel suo mantenersi nel Medio Evo e risorgere nell'Umanesimo, si ricorra al testo e alla bibliografia di J. Ed. Sandys, *A History of classical Scholarship from the sixth Century b. C. to the end of the Middle Ages;* Cambridge, 1903.

Per la storia delle antiche università, che è tanta parte della storia della dottrina e della coltura: H. Rashdall, *Universities of Europe in the Middle Ages;* Oxford, 1895 sgg.; in tre tomi.

Per le Università italiane: E. Coppi, *Le Università italiane nel Medio Evo;* Firenze, 1880². Un bel saggio di bibliografia storica per tutto l'insegnamento in Italia si ha nell'opera, altrove citata: P. Barsanti, *Il pubblico insegnamento in Lucca dal secolo XIV alla fine del secolo XVIII, Contributo alla storia della cultura nazionale;* Lucca, 1905. Già avemmo a citare Gius. Manacorda, *Storia della Scuola in Italia*, Milano-Napoli, in due volumi.

Può, per alcune sue parti, dar vantaggio anche al critico della letteratura R. Caverni, *Storia del metodo sperimentale in Italia;* Firenze, 1898 sgg. Doveva estendersi in sette tomi; ne furono pubblicati cinque: il quarto e quinto svolgono storicamente, con relazione anche alla filosofia e all'arte, le dottrine di Galileo e della sua scuola.

Letteratura latina del Medio Evo.

A. Ebert, *Histoire générale de la littérature du Moyen Age en Occident;* Parigi, 1883-89; in tre volumi, tradotti dal tedesco da J. Aymerie e J. Condamin.

U. Ronca, *Cultura medioevale e poesia latina d'Italia nei secoli XI e XII;* Roma, 1892; in due volumi, dei quali il secondo contiene la Bibliografia.

F. Novati, *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana nel Medio Evo;* Milano, 1899².

M. Manitius, *Geschichte der Lateinischen Literatur des*

Mittelalters; Monaco, 1911; vol. I, da Giustiniano a mezzo il secolo X.

Di gran bellezza e importanza è *Virgilio nel Medio Evo* di D. Comparetti, già uscito nel 1872 e ricomparso in luce a Firenze nel 1896 in una edizione riveduta dall'autore.

Letteratura religiosa antica.

Esercitazioni sulla letteratura religiosa in Italia nei secoli XIII e XIV dirette da G. Mazzoni, Firenze, 1905; il qual volume si cita perchè nell'Avviamento bibliografico generale, che ne costituisce il primo capitolo, e negli altri scritti che lo compongono, offre le principali indicazioni relative a tutta la letteratura dell'argomento. Giova soltanto aggiungere che si ha ora in versione italiana dal testo francese l'opera seguente:

H. Delehaye S. F., *Le Leggende Agiografiche,* con appendice di W. Meyer; Firenze, 1906.

Poema epico e romanzesco.

P. Rajna, *Le origini dell'epopea francese;* Firenze, 1884.

P. Rajna, *Le fonti dell'Orlando Furioso;* Firenze, 1900. Seconda edizione, corretta e accresciuta, di quest'opera capitale, uscita nel 1876.

C. Nyrop, *Storia dell'epopea francese nel Medio Evo;* Firenze, 1886; traduzione di E. Gorra (dal danese); un volume.

Si citano queste opere, sebbene non siano una trattazione speciale del poema romanzesco in Italia, perchè da esse, facilmente accessibili, si potrà prendere le mosse alle ricerche e averne ricche indicazioni bibliografiche.

G. Ferrario, *Storia ed analisi dei romanzi di cavalleria e dei poemi romanzeschi d'Italia;* Milano, 1828-29; in quattro volumi e un atlante.

A. Belloni, *Gli Epigoni della Gerusalemme liberata;* Padova, 1893.

Poesia del secolo XIII.

A. Gaspary, *La Scuola poetica siciliana del secolo XIII;* Livorno, Vigo, 1882; tradotta da S. Friedmann.

A. D'Ancona, *Studj sulla letteratura italiana de' primi secoli;* Milano, 1891[2].

A. D'Ancona, *Studj di critica e storia letteraria;* Bologna, 1912[2]; in 2 volumi.

F. Torraca, *Studi su la lirica italiana del Duecento;* Bologna, 1902.

A. Jeanroy, *Les origines de la poésie lyrique en France au Moyen Age;* Parigi, 1889.

Nel 1903 fu rimessa in luce con aggiunte, correzioni e un'appendice bibliografica. Nella Biblioteca critica della Letteratura Italiana diretta da F. Torraca (N.18) uscì nel 1897 sotto il titolo *La lirica francese in Italia nel periodo delle origini* la parte di quest'opera più direttamente riferentesi all'Italia, in traduzione di G. Rossi, con ritocchi dell'autore e con una nota bibliografica.

G. A. Cesareo, *La poesia siciliana sotto gli Svevi;* Catania, 1894.

G. A. Cesareo, *Le origini della poesia lirica in Italia;* Catania, 1899.

A. Zenatti, *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana;* Firenze, 1896. Nuova edizione con aggiunte e correzioni dell'autore.

Agli studii sulla letteratura delle origini recarono e recano importanti aiuti:

V. Nannucci, *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana;* Firenze, 1874; in due volumi. È la terza e migliore edizione di quest'opera egregia che uscì da prima a Firenze, 1837-1839, in tre volumi. Della terza edizione il volume I contiene la Poesia, il II la Prosa. Per la critica dei testi si preferisca:

E. Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto delle flessioni grammaticali e glossario;* Città di Castello, 1889 sgg. È raccolta di molta importanza per gli studii letterarii e glottologici su' primi documenti italiani di prosa e di poesia.

P. Savi-Lopez e M. Bartoli, *Altitalienische Chrestomathie mit einer grammatischen Uebersicht und einem Glossar;* Strasburgo, 1903.

Rinascimento.

G. Körting, *Die Anfänge der Renaissancelitteratur in Italien;* Lipsia, 1874.

E. Gebhart, *Les origines de la Renaissance en Italie;* Parigi, 1879.

J. A. Symonds, *Renaissance in Italy; Italian Literature;* Londra, 1881.

In due volumi, che sono il IV e V della grande opera del Symonds sul nostro Rinascimento. La parte che si riferisce a Le Belle Arti uscì nella traduzione di S. Fortini Santarelli a Firenze nel 1879.

G. Voigt, *Il Risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'Umanesimo;* Firenze, 1888-90.

In due volumi. Questa versione, compiuta da D. Valbusa, si avvantaggia sul testo tedesco per aggiunte e correzioni dell'autore. Altre *Giunte e Correzioni con gli Indici bibliografico e analitico* furono pubblicate pure a Firenze, per cura di G. Zippel, nel 1897.

L. Geiger, *Rinascimento e umanesimo in Italia e in Germania;* traduzione italiana (dal tedesco) di D. Valbusa; Milano, 1891; nella collezione Oncken.

I. Burckhardt, *La civiltà del secolo nel Rinascimento in Italia,* tradotto (dal tedesco) da D. Valbusa in due volumi. È da valersi della nuova edizione accresciuta per cura di G. Zippel; Firenze, 1899-1901.

Ph. Monnier, *Le Quattrocento; Essai sur l'Histoire littéraire du XV^e siècle italien;* Parigi, 1901; due volumi.

E. Müntz, *Precursori e propugnatori del Rinascimento;* edizione interamente rifatta dall'A. e tradotta da G. Mazzoni; Firenze, 1902.

R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV;* Firenze, 1905; e, col titolo stesso, un secondo volume di *Nuove ricerche,* Firenze, 1914.

E. Gothein, *Die Culturentwickelung Süd-Italien in einzel-Darstellungen;* Breslavia, 1886; tradotto da T. Persico, Firenze, 1915.

Romanticismo.

Ci facciam lecito rimandare, per la bibliografia fondamentale, a G. Mazzoni, *L'Ottocento,* Milano, Vallardi, pag. 1343 sgg.; e si vegga G. A. Borgese, *Storia della critica romantica,* 2ª ediz., Milano, 1919. Per qualche punto particolare gioveranno U. Mengin, *L'Italie des Romantiques,* Parigi, 1902;

L. Maigron, *Le Romantisme et les mœurs*, Parigi, 1910; di lui stesso *Le Roman historique à l'époque romantique*, Parigi, 1898; P. Lasserre, *Le Romantisme français*, Parigi, 1907; P. Van Tieghem, *Le mouvement romantique*, Parigi, 1912; A. Farinelli, *Il Romantismo in Germania*, Bari, 1911. Ma ci è impossibile qui registrare troppi altri lavori concernenti o direttamente o indirettamente il vastissimo tema.

Teatro.

L. Riccoboni, *Histoire du théâtre italien;* Parigi, 1731; in due volumi.

P. Napoli Signorelli, *Storia critica de' teatri antichi e moderni;* Napoli, 1813 sgg.; in dieci volumi.

A. W. Schlegel, *Corso di letteratura drammatica;* Milano, Giusti, 1817; traduzione di Giovanni Gherardini; in tre volumi.

K. von Rheinhardstoettner, *Plautus. Spätere Bearbeitungen plautinischer Lustspiele;* Lipsia, 1886.

J. L. Klein, *Geschichte des Drama's;* Lipsia, 1866 sgg. Il teatro italiano è nel vol. IV sgg.

W. Cloetta, *Komödie und Tragödie in Mittelalter und der Renaissance;* Halle, 1890-91.

Ne uscirono fin ora due volumi; il secondo de' quali tratta de' drammi scritti in latino da' nostri umanisti.

W. Creizenach, *Geschichte des neueren Dramas;* Halle a. S., 1893-1916; voll. I-V. Giunge fin ora all'età dello Shakespeare. I voll. I e II ripubblicati nel 1911-1918.

A. D'Ancona, *Le origini del teatro italiano;* Torino, Loescher, 1891[2]; in due volumi.

A. Lisoni, *La drammatica italiana nel secolo XVII;* Parma, 1898.

G. Guerzoni, *Il teatro nel secolo XVIII;* Milano, Treves, 1876.

Vernon Lee (Violet Paget), *Il Settecento in Italia;* Milano, 1882; in due volumi, taduz. dal testo inglese. Tratta specialmente del teatro.

G. Costetti, *Il teatro italiano nel 1800;* Rocca San Casciano, 1901.

L. Tonelli, *L'evoluzione del teatro contemporaneo in Italia;* Milano, 1913.

C. Levi, *Letteratura drammatica;* Milano, 1900.

V. De Amicis, *L'imitazione latina nella commedia italiana del XVI secolo;* Firenze, 1897.

F. Neri, *La tragedia italiana del Cinquecento;* Firenze, 1904.

E. Masi, *Sulla storia del teatro italiano nel secolo XVIII;* Firenze, 1891.

E. Bertana, *Il teatro tragico italiano del secolo XVIII prima dell'Alfieri;* Torino, 1901. È il Supplemento n. 4 del Giornale Storico della Letteratura Italiana.

F. Colagrosso, *Saverio Bettinelli e il teatro gesuitico;* Firenze, 1901.

A. Parducci, *La tragedia classica italiana del sec. XVIII anteriore all'Alfieri;* Rocca San Casciano, 1902.

A. Galletti, *Le teorie drammatiche e la tragedia in Italia nel sec. XVIII*, P. I (1700-1750); Cremona, 1902.

A. Ademollo, *I teatri di Roma nel secolo decimosettimo;* Roma, 1888.

C. Ricci, *I teatri di Bologna nei secoli XVII e XVIII. Storia aneddotica;* Bologna, 1888.

B. Croce, *I teatri di Napoli – Secolo XV-XVIII;* Bari, 1916; 2ª ediz.

A. Solerti, *Musica, Ballo e Drammatica alla Corte Medicea dal 1600 al 1637;* Firenze, 1905.

S. Arteaga, *Le rivoluzioni del teatro musicale italiano dalla sua origine fino al presente;* Venezia, 1785; in tre volumi.

R. Rolland, *Les origines du théâtre lyrique moderne;* Parigi, 1895.

A. Solerti, *Gli albori del melodramma;* Palermo, 1904; tre volumi.

M. Scherillo, *La Commedia dell'Arte in Italia – Studi e Profili;* Torino, 1884.

L. Stoppato, *La Commedia popolare in Italia;* Padova, 1887 (ma cfr. V. Rossi in Giornale Storico della Letteratura Italiana, 1887, IX, pag. 279 sgg.).

V. Rossi, *Battista Guarini ed il Pastor Fido; studio biografico critico con documenti inediti;* Torino, 1886.

G. Carducci, *Su l'Aminta di T. Tasso – Saggi tre;* Firenze, 1896.

J. Marsan, *La Pastorale dramatique en France*, ecc.; Parigi, 1905. Importante anche per la storia della Pastorale in Italia.

C. Levi, *Il Teatro;* Roma, 1919 (in *Guide bibliografiche dell'Italia che scrive*).

F. Bartoli, *Notizie istoriche de' comici italiani che fiorirono intorno all'anno MDL fino a' giorni presenti:* Padova [1782]; due volumetti.

F. Regli, *Dizionario biografico de' più celebri poeti ed artisti melodrammatici, tragici e comici*, ecc.; Torino, 1860.

L. Rasi, *I comici italiani - Biografia, bibliografia, iconografia;* Firenze, 1897-1905; due volumi.

Romanzo e Novella.

J. Dunlop, *The History of Fiction*, Edimburgo, 1814; cui seguirono più edizioni, e un'accresciuta versione tedesca di F. Liebrecht; Berlino, 1851.

A. Albertazzi, *Romanzieri e Romanzi del Cinquecento e del Seicento;* Bologna, Zanichelli, 1891.

G. B. Marchesi, *Per la storia della novella italiana nel secolo XVII;* Roma, 1897.

G. B. Marchesi, *Romanzieri e Romanzi italiani del Settecento;* Bergamo, 1903.

Naturalmente si ricorrerà anche ai già citati Cataloghi di B. Gamba, *Delle novelle italiane in prosa*, Firenze, 1835, 2ª ediz., e di G. B. Passano, *I novellieri italiani in prosa indicati e descritti*, Torino, 1878, 2ª ediz.

Eloquenza.

F. Zanotto, *Storia della predicazione nei secoli della letteratura italiana;* Modena, 1899.

L. Marenco, *L'oratoria sacra italiana nel Medio Evo;* Savona, 1900.

R. Garzia, *Dell'eloquenza sacra nel 400 e particolarmente dei sermoni volgari del Poliziano;* Cagliari, 1899.

B. Croce, *I predicatori italiani del Seicento e il gusto spagnuolo;* Napoli, 1899.

R. Arrigoni, *Eloquenza sacra italiana nel secolo XVII;* Roma, 1906.

Storia.

U. Balzani, *Le cronache italiane nel Medio Evo;* Milano, 1900².

G. Rosa, *Storia generale delle Storie,* 2ª edizione; Milano, 1873.

B. Croce, *Teoria e storia della Storiografia;* Bari, 1917; in due volumi.

B. Croce, *Storia della Storiografia italiana nel sec. XIX;* Bari, 1921; in due volumi.

Letteratura popolare.

Rimandando anche qui alla *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia* di G. Pitrè (Torino-Palermo, 1894), ci contentiamo d'indicare:

E. Rubieri, *Storia della poesia popolare italiana;* Firenze, Barbèra, 1877.

A. D'Ancona, *La poesia popolare italiana;* Livorno, 1906².

Ben inteso, che con questo così breve elenco non abbiamo voluto far altro se non indicare, oltre quelli già registrati nei capitoli precedenti, alcuni pochissimi tra i libri utili al giovane studioso che voglia, movendo dalle storie generali, leggere ancora su qualche speciale periodo o genere. Dei saggi e studii biografici e critici, particolari, si troverà l'indicazione, secondo gli argomenti, nelle opere e bibliografie fin qui indicate.

23. – Come già dicemmo, rimandiamo per le storie e bibliografie regionali e locali alla *Bibliotheca bibliographica italica* di G. Ottino e G. Fumagalli (pag. 61-72,

e i Supplementi indicati); aggiungendo che si può consultare con frutto anche il *Catalogo della Biblioteca del Senato del Regno* (Roma, Forzani, 1879) dove a pagine 441-517, si trovano disposti in ordine sotto i nomi delle regioni e delle città molti titoli di libri che a quelle si riferiscono; non che l'*Appendice Prima* al Catalogo stesso (Roma, Forzani, 1886) a pagg. 516-714. Qui gioverà dare l'indicazione soltanto delle opere di tal genere alle quali più di frequente possa essere necessario ricorrere.

Abruzzi.

C. Minieri Riccio, *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi;* Napoli, 1862. A. Parascandolo, *Supplemento alla Biblioteca st. top. degli Abruzzi* di *C. M. R.*, ecc.; Napoli, 1876. V. Bindi, *Fonti della Storia abruzzese, Supplemento alle Bibl. st. top. degli Abruzzi di C. M. R. e A. P.*, ecc.; Napoli, 1884. G. Pansa, *Bibliografia storica degli Abruzzi, Terzo supplemento alla Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi di C. M. R.;* Lanciano, 1891.

O. D'Angelo, *Illustri abruzzesi;* Aquila, 1900; due volumi.

Aquila.

A. Dragonetti, *Le vite degli illustri Aquilani descritte;* Aquila, 1847.

G. Rivera, *Memorie biografiche degli scrittori Aquilani (1820-1893);* Aquila, 1898.

Ascoli Piceno.

G. Cantalamessa Carboni, *Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli;* Ascoli, 1830.

Vedasi anche a Piceno.

Asti.

G. M. De Rolandis, *Notizie sugli scrittori astigiani;* Asti, 1839.

Bari.

G. Massa, *Saggio di bibliografia della provincia di Bari;* in La terra di Bari sotto l'aspetto storico economico e naturale; Trani, 1900.

Bassano.

G. Verci, *Degli scrittori bassanesi;* nella *Nuova raccolta d'opuscoli* dal Calogerà, tomi XXIII-XXX.

B. Gamba, *De' Bassanesi illustri;* Bassano, 1807.

G. I. Ferrazzi, *Di Bassano e dei Bassanesi illustri;* Bassano, 1847.

Belluno.

M. Pagani, *Catalogo ragionato delle opere de' principali scrittori bellunesi;* Belluno, 1844.

A. Buzzati, *Bibliografia bellunese;* Venezia, 1890.

Bergamo.

D. Calvi, *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi:* Bergamo, 1664; in due parti.

B. Vaerini, *Gli scrittori di Bergamo,* ecc.; Bergamo, 1788; un volume, che non va oltre la lettera B. La continuazione si trova manoscritta nella Biblioteca Comunale di quella città.

Bologna.

G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori Bolognesi;* Bologna, 1781-94; in nove volumi.

L. Frati, *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca municipale di Bologna;* Bologna, 1888-89; due volumi, nel primo dei quali si troveranno le indicazioni relative allo Studio bolognese e alle Accademie (sez. V); il secondo è tutto rivolto alla Storia letteraria ed artistica, ed alle biografie.

Brescia.

V. Peroni, *Biblioteca bresciana;* Brescia, 1816-23; in tre volumi.

A. M. Quirini, *Specimen variae literaturae quae in urbe Brixia florebat,* etc.; Brescia, 1739; in due volumi.

Calabria.

A. Zavarroni, *Biblioteca Calabra,* ecc.; Napoli, 1753.

L. Accattatis, *Biografie degli uomini illustri delle Calabrie;* Cosenza, 1869-77; in quattro volumi.

Campania.

F. Furchheim, *Bibliografia della Campania;* vol. I, Bibliografia del Vesuvio, Napoli, 1897; vol. II, Bibliografia dell'Isola di Capri e della Penisola Sorrentina, aggiuntavi la Bibliografia di Amalfi, Salerno e Pesto, ecc.; ibid., 1899.

Catania.

L. Scuderi, *Le biografie degli uomini Catanesi del sec. XVIII;* Catania, 1881.

O. Viola, *Saggio di bibliografia storica catanese;* Catania, 1902.

Chiari.

G. I. Gussago, *Bibliotheca Clarense;* Chiari, 1820-24, in tre volumi.

Chieti.

G. Ravizza, *Notizie biografiche che riguardano gli uomini illustri della città di Chieti;* Napoli, 1830; Appendice, 1834.

Como.

G. B. Giovio, *Notizie degli uomini illustri della comasca diocesi;* Modena, 1784.

F. S. Benvenuti, *Dizionario biografico Comasco;* Crema, 1888.

Cosenza.

S. Spiriti, *Memorie degli scrittori Cosentini;* Napoli, 1750.

Cremona.

E. Arisi, *Cremona literata;* Parma, Pazzoni e Monti, 1702-06; in due volumi. (Un volume di continuazione uscì a Cremona, 1741).

V. Lancetti, *Biografia Cremonese;* Milano, 1819; in due volumi (sino alla lettera B incl.).

Dalmazia.

S. Gliubich, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia;* Vienna, 1856.

Per le terre ora redente, e per la Lombardia e la Venezia, dal 1750 al 1797, si consulterà utilmente C. von Wurzbach, *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich;* Vienna, 1856-91; in sessanta volumi.

Este.

L. Benvenuti, *Bibliografia Atestina;* Bologna, 1881.

G. Pietrogrande, *Biografie Estensi;* Padova, 1881.

Faenza.

G. B. Mittarelli, *De literatura Faventinorum;* Venezia, 1775.

A. Montanari, *Gli uomini illustri di Faenza;* Faenza, 1882-83; volume I, in due parti.

Ferrara.

G. A. Barotti, *Memorie istoriche di letterati ferraresi;* Ferrara, 1792-93; in due volumi. Il II volume è di Lorenzo Barotti, figlio di G. A.

G. Baruffaldi, *Continuazione delle Memorie istoriche di letterati ferraresi;* Ferrara, 1811.

L. Ughi, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi;* Ferrara, 1804; in due volumi.

Firenze.

M. Poccianti, *Catalogus scriptorum florentinorum*, etc.; Firenze, 1589; un volume.

G. Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini;* Ferrara, 1722; un volume. Nella Biblioteca Marucelliana se ne conserva un esemplare con importanti aggiunte e correzioni del Salvini.

Vedasi anche sotto Toscana; e l'avvertenza valga anche per le altre città di questa regione.

Forlì.

G. Viviani, *Vitae illustrium Foroliviensium;* Forlì, 1726.

G. Rossetti, *Vite degli illustri Forlivesi;* Forlì, 1858.

Friuli.

G. Fontanini, *Historiae literariae Aquilejensis libri V;* Roma, 1742.

A. Codelli, *Gli scrittori Friulano-austriaci degli ultimi due secoli;* Gorizia, 1792; 2ª ediz.

G. G. Liruti, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli;* Venezia, Udine, e di nuovo Venezia, 1760-1830; in quattro volumi.

G. Valentinelli, *Bibliografia del Friuli;* Venezia, 1861; un volume.

F. Di Manzano, *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX;* Udine, 1885.

G. Occioni Bonaffons, *Bibliografia storica friuliana dal 1861 al 1882.* Accademia di Udine (Udine, Doretti), 1883. Id., dal 1861 al 1885, volume II; ibid., 1887. I titoli sono seguiti da brevi recensioni e ordinati in forma di Annali; seguono gli Indici degli Autori, editori e critici – delle persone storiche e dei popoli – dei luoghi.

A. Ostermann, *La poesia dialettale in Friuli*, in Pagine Friulane, 1900.

Imola.

L. Angeli, *Memorie biografiche di uomini illustri Imolensi;* Imola, 1828.

Istria.

P. Stancovich, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria;* Capo d'Istria, 1828-29; in tre volumi.

Lecce.

D. De Angelis, *Le vite dei letterati Salentini;* Firenze, 1710; Napoli, 1713; in due volumi.

N. Bernardini, *Scrittori Salentini;* Lecce, 1889.

Liguria.

A. Oldoini, *Athenaeum ligusticum,* etc.; Perugia, 1680.

R. Soprani, *Li scrittori della Liguria,* ecc.; Genova, 1677; ristampato a Genova nel 1778.

M. Giustiniani, *Gli scrittori liguri;* Roma, 1667: l'opera rimase incompiuta.

G. B. Spotorno, *Storia letteraria della Liguria;* Genova, 1824-1858; in cinque volumi.

C. Reynaudi, *Saggio bibliografico della Liguria,* ecc.; Torino, 1899.

Livorno.

F. Pera, *Ricordi e biografie livornesi,* Livorno, 1867. Ne diede il Pera stesso un'*Appendice,* Livorno, 1877. Altre notizie raccolse in *Curiosità livornesi inedite o rare,* Livorno, 1888; *Nuove biografie livornesi,* Livorno, 1895; *Quarta serie di Nuove biografie livornesi,* Siena, 1906.

Lucca.

C. Lucchesini, *Della storia letteraria del ducato lucchese;* Lucca, 1825-31; in due volumi; anche in *Opere;* Lucca, 1832-34, vol. XIII.

G. Sforza, *Ricordi e biografie lucchesi;* Lucca, 1918.

Lunigiana.

T. Gerini, *Memorie storiche degli illustri scrittori dell'antica e moderna Lunigiana;* Massa, 1829; in due volumi.

Scrittori di Lunigiana (biografie di A. Neri, G. Sforza, e altri), in *Giornale storico della Liguria;* I, 1919 sgg.

Milano.

F. Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, etc.; Milano, 1765; in due tomi distinti in quattro parti.

Mirandola.

F. Ceretti, *Biografie mirandolesi;* Mirandola, 1901-02; in quattro tomi (XIII-XVI delle Mem. stor. della città e antico ducato della Mirandola).

Modena.

G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, ecc.; Modena, Società tipografica, 1781-86; in sei volumi. G. Campori, *Osservazioni intorno la Biblioteca modenese del Tiraboschi*, in Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi, 1884, serie III, vol. II, parte I; e L. F. Valdrighi, *Note bibliografiche aggiunte al Tiraboschi;* Modena, 1883.

Notizie biografiche e letterarie degli scrittori dello Stato Estense in continuazione della Biblioteca modenese del Tiraboschi; Reggio, Torreggiani, 1833-37; in cinque volumi.

Continuazione e aggiunte alla Biblioteca modenese; Modena, 1908 (volume I, Supplemento alle lettere A-B), a cura della suddetta R. Deputazione di Storia patria.

Molise.

P. Albino, *Biografie e ritratti degli uomini illustri della provincia di Molise;* Campobasso, 1864-66; in due volumi.

Monferrato.

G. A. Morano, *Catalogo degli illustri scrittori di Casale e di tutto il ducato di Monferrato;* Asti, 1771.

L. Torre, *Scrittori Monferrini;* Casale, 1898 (rimasto incompleto).

Napoli e Regno di Napoli.

P. Napoli Signorelli, *Vicende della cultura nelle Due Sicilie;* Napoli, 1810-11; in sei volumi.

N. Toppi, *Biblioteca napoletana*, ecc.; Napoli, 1678; in due volumi.

G. B. Tafuri, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli;* Napoli, 1744-70; in cinque volumi.

E. D'Afflitto, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli;* Napoli, 1782-94; in due volumi.

D. Martuscelli, *Biografie degli uomini illustri del Regno di Napoli;* Napoli, 1813-22; in otto volumi (compilazione di varii).

C. Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli;* Napoli, 1844; un volume.

C. Minieri Riccio, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori napoletani fioriti nel secolo XVII;* Napoli, 1875-77; due volumi che contengono le sole lettere A e B.

Novara.

Catalogo delle opere di autori novaresi o d'argomento novarese compilato sulla collezione esistente nella Biblioteca civica di Novara; Novara, 1886.

G. B. Finazzi, *Notizie biografiche raccolte ad illustrazione della Bibliografia novarese pubblicata nell'anno 1886;* Novara, 1890.

Padova.

G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani;* Padova, 1832-36; in due volumi.

Parma.

I. Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani;* Parma, 1789-97, in cinque volumi.

A. Pezzana, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* (in continuazione dell'Affò); Parma, 1825-33; in due volumi.

G. B. Janelli, *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti;* Genova, 1877; con due appendici, Parma, 1880 sgg.

R. di Soragna, *Bibliografia storica e statutaria delle provincie parmensi;* Parma, 1886. La sezione V si riferisce alla *Storia letteraria,* pagina 180 sgg.

A. Pariset, *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri;* Parma, 1905.

Perugia.

G. B. Vermiglioli, *Biografia degli scrittori perugini,* ecc.; Perugia, 1829; in due volumi.

Pescia.

C. Stiavelli, *Saggio di una bibliografia pesciatina, sec. XV-XIX;* Pescia, 1900. Comprende anche mss.

Piacenza.

C. Poggiali, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza;* Piacenza, 1789; in due volumi.

L. Cerri, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza* (in continuazione alle precedenti); Piacenza, 1895.

Piceno.

F. Vecchietti e T. Moro, *Biblioteca picena o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni;* Osimo, 1790-96; in cinque volumi. L'opera non va oltre la lettera L.

A. Hercolani, *Biografie e ritratti di uomini illustri piceni;* Forlì, 1837-39; in due volumi.

Vedasi anche sotto Ascoli Piceno.

Piemonte.

F. A. Della Chiesa, *Scrittori piemontesi, savoiardi e nizzardi;* Torino, 1790.

O. Derossi, *Scrittori piemontesi, savoiardi, nizzardi, registrati* ecc.; Torino, 1790.

T. Vallauri, *Storia della poesia in Piemonte;* Torino, 1841; due volumi.

G. Manno, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia;* Torino, 1884-1907; in otto volumi.

Pisa.

A. Fabroni, ed altri, *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani;* Pisa, 1790-92; in quattro volumi.

Pistoia.

F. A. Zaccaria, *Bibliotheca pistoriensis;* Torino, 1762.

V. Capponi, *Biografia pistoiese;* Pistoia, 1878-79.

V. Capponi, *Le scienze, le lettere e le arti in Pistoia. Notizia degli scrittori e degli artisti pistoiesi contemporanei;* Pistoia, 1892.

Prato.

C. Guasti, *Bibliografia pratese;* Prato, 1844.

Puglia.

C. Villani, *Dizionario degli scrittori pugliesi;* Bari, 1906.

D. Giusto, *Dizionario biobibliografico degli scrittori pugliesi viventi e dei morti nel sec. presente;* Bari, 1893.

Ravenna.

P. P. Ginanni, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati;* Faenza, 1769; in due volumi.

Reggio Emilia.

E. Manzini, *Memorie storiche dei Reggiani più illustri;* Reggio, 1878 (in continuazione alla *Biblioteca Modenese* di G. Tiraboschi).

Rieti.

A. Colarieti, *Degli uomini più distinti di Rieti,* ecc.; Rieti, 1860.

Rimini.

C. Tonini, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX;* Rimini, 1884; due volumi.

Roma.

P. Mandosi, *Bibliotheca romana;* Roma, Lazzarini, 1682-92; in due volumi.

Bibliografia romana. Notizie della vita e delle opere degli scrittori romani dal secolo XI ai nostri giorni; Roma, 1880. L'opera, rimasta incompiuta, registra in ordine alfabetico un certo numero di autori.

E. Calvi, *Bibliografia di Roma nel Medio Evo* (476-1499); Roma, 1906. Con indici per soggetti e per autori.

E. Calvi, *Bibliografia di Roma nel Medio Evo,* Supplemento I, Roma, 1908; *nel Cinquecento,* Roma, 1910; *nel Risorgimento,* Roma, 1912; e *Bollettino bibliografico delle pubblicazioni edite in Roma,* I-V (1909-1913), Roma, 1910-14.

Romagna.

A. Hercolani, *Biografie e ritratti di uomini illustri romagnoli;* Forlì, 1834-39; in quattro volumi.

Rovereto.

Vedasi sotto Trento e Trentino.

San Marino.

C. Padiglione, *Dizionario bibliografico e istorico della Repubblica di S. Marino,* ecc.; Napoli, 1872.

Sardegna.

G. Siotto Pintor, *Storia letteraria di Sardegna;* Cagliari, 1843-44; in quattro volumi.

P. Martini, *Biografia sarda;* Cagliari, 1837-38; in tre volumi.

P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna;* Torino, 1837-38; in tre volumi.

Sicilia.

A. Mongitore, *Bibliotheca sicula,* etc.; Palermo, 1707-8; in due volumi.

A. Narbone, *Bibliografia sicula sistematica;* Palermo, 1850; in due volumi.

D. Scinà, *Storia letteraria di Sicilia nel sec. XVIII;* Palermo, 1859.

G. M. Mira, *Bibliografia siciliana,* ecc.; Palermo, 1875-81; in due volumi. (Cfr. G. Salvo-Cozzo, *Giunte e Correzioni alla lettera A della Bibliogr. sicil. di G. M. Mira,* nell'*Archivio storico siciliano,* 1873-80).

R. Salvo di Pietraganzili, *Storia delle lettere in Sicilia in rapporto alle sue condizioni politiche dall'origine della lingua sino al 1848;* vol. I, Palermo, 1893.

Siena.

L. De Angelis, *Biografia degli scrittori sanesi;* Siena, 1824. L'opera rimase incompiuta: giunge alla lettera I.

Ticino (Cantone).

G. A. Oldelli, *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Cantone Ticino;* Lugano, 1807-1811.

Tortona.

G. Carnevale, *Memorie per servire alla biografia degli uomini illustri Tortonesi;* Vigevano, 1838.

Toscana.

Memorie istoriche per servire alla vita di più uomini illustri della Toscana; Livorno, 1757-58; in due Parti.

Elogi degli uomini illustri toscani; Lucca, 1771-74; in quattro volumi.

D. Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana,* ecc.; Firenze, 1805; in due volumi.

Trapani.

G. M. Ferro, *Biografie degli uomini illustri trapanesi;* Trapani, 1830; in tre volumi.

F. Mondello, *Bibliografia Trapanese;* Palermo, 1872.

Trento e Trentino.

I. Tartarotti, *Saggio della Biblioteca tirolese;* Rovereto, 1733; ristampata ivi nel 38, e a Venezia nel 1777.

F. Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini;* Trento, 1883.

F. Largaiolli, *Bibliografia del Trentino;* Trento, 1904; 2ª ediz.

G. De Cobelli, *Materiali per una bibliografia roveretana;* Parte I, Rovereto, 1900.

Treviso.

D. M. Federici, *Della letteratura Trevigiana del sec. XVIII;* Treviso, 1807.

Cfr. qui oltre, a pag. 196, l'indicazione di alcune opere riguardanti l'Università e gli studii umanistici in Treviso.

Umbria.

L. Iacobilli, *Bibliotheca Umbriae,* etc.; Foligno, 1658.

Venezia.

G. Degli Agostini, *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani;* Venezia, 1752-54; in due volumi.

M. Foscarini, *Della letteratura veneziana, libri otto;* Padova, 1752. Ne uscì il solo vol. I, ristampato a Venezia nel 1853.

E. A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana;* Venezia, 1847.

G. Soranzo, *Bibliografia veneziana* (in continuazione all'opera del Cicogna); Venezia, 1885.

G. A. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII;* Venezia, 1806-8; in quattro volumi.

F. Nani Mocenigo, *Della letteratura veneziana del secolo XIX;* Venezia, 1916; 3ª ediz.

E. A. Cicogna, *Le iscrizioni veneziane;* Venezia, 1824-53; in sei volumi. Opera ricchissima di notizie anche letterarie; e per ciò qui si cita.

B. Gamba, *Galleria dei letterati ed artisti illustri delle provincie veneziane nel sec. XVIII;* Venezia, 1824; due voll.

Vercelli.

C. Dionisotti, *Notizie biografiche dei Vercellesi illustri;* Biella, 1862.

Verona.

S. Maffei, *Verona illustrata;* Verona, 1732; ristampata a Milano, 1825-26; in cinque volumi. Nel III è la *Notizia degli scrittori veronesi.*

Vicenza.

F. Angiolgabriello di Santa Maria [al secolo Paolo Calvi]; *Biblioteca e Storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza*, ecc.; Vicenza, 1772-82; in sei volumi. È citato anche col nome di Calvi.

S. Rumor, *Bibliografia della città e provincia di Vicenza;* Vicenza, 1916.

S. Rumor, *Gli scrittori Vicentini dei secoli XVIII e XIX;* Vicenza, 1905-1909; in tre volumi.

Non si trascuri di ricercare qualche speciale monografia (come oggi ne abbiamo per la Sicilia, le Puglie, l'Umbria, la Toscana, ecc.) riguardante la storia della coltura in un dato periodo.

24. – Non si dimentichi altresì di ricorrere alle opere che trattano delle Accademie, Università, e simili altri istituti; essendo, di necessità, ricche di notizie sulla vita e sui lavori degli illustri che vi appartennero. Demmo altrove, per esse opere, alcune fondamentali indicazioni bibliografiche: qui segneremo soltanto, fra le troppe Accademie:

Toscana.

A. Della Torre, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze;* Firenze, 1902.

G. B. Zannoni, *Storia dell'Accademia della Crusca e rapporti ed elogi;* Firenze, 1848.

C. Marconcini, *L'Accademia della Crusca;* Pisa, 1910.

M. Tabarrini, *Degli studj e delle vicende della reale Accademia dei Georgofili nel primo secolo di sua esistenza;* Firenze, 1856, e A. Franchetti, *Breve notizia storica sulle vicende dell'Acc. d. G.*, ecc. dal 1854 al 1903; Firenze, 1903.

B. Tanari, *Le Accademie di Siena;* Firenze, 1874 (Estr. dalla Rivista Europea).

C. Mazzi, *La Congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI;* Firenze, 1882; due volumi.

A. Bertacchi, *Storia dell'Accademia Lucchese;* Lucca, 1881 (pubblicato solo il vol. I).

G. B. Magrini, *Cronistoria dell'Accademia Aretina;* Arezzo, 1888.

F. Gherardi Dragomanni, *Sulla origine della I. R. Accademia della Valle Tiberina Toscana;* Faenza, 1843.

Veneto.

A. Benzoni, *L'Accademia di Nobili in Ca'Zustinian a Venezia*, in Antologia Veneta; 1901 e 1902.

G. Bianchini, *L'Accademia Veneziana del secolo XVI* [Accademia Veneziana o della Fama, 1558-61]; Venezia, 1895.

S. Rumor, *Le Accademie in Vicenza;* [Vicenza], 1902.

F. Lampertico, *L'Accademia Olimpica di Vicenza;* Vicenza, 1872 [negli Atti di essa Accademia].

G. Gennari, *Saggio storico sopra le Accademie di Padova,* in *Saggi* dell'Accademia stessa; Padova, 1786, t. I.

L'Ateneo Veneto nel suo primo centenario 1812-1912; Venezia, 1912.

L. Menin, *Cenni storici dell'Accademia di Padova;* Padova, 1842.

N. Biscaccia, *L'Accademia dei Concordi in Rovigo;* Venezia, 1896.

L. Fracassetti, *Un trentennio di vita accademica;* in *Atti dell'Accademia di Udine,* s. III, vol. VII (1900).

G. Biadego, *Cenni storici su l'Accademia veronese di Agricoltura, Scienze e Lettere,* nel vol. d'*Indice degli Atti;* Verona, 1903.

G. Gagliardi, *Storia della Società letter. di Verona, 1808-1908;* Verona, 1908.

Piemonte.

Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino. Notizie storiche e bibliografiche (1783-1883); Roma, 1883.

Lombardia.

Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia, 1802-1902; Brescia, 1902.

L. Carnevali, *Cenni storici sull'Accademia Virgiliana* (di Mantova); Mantova, 1885-86.

Bologna.

M. Medici, *Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della Città di Bologna;* Bologna, 1852.

Romagna.

L. Piccioni, *Accademie e Accademici cesenati dei sec. XVI e XVII:* Bergamo, 1902.

Marche.

A. Albertini e A. Silvestri, *Accademie letterarie in Ascoli Piceno;* Ascoli Piceno, 1898.

Umbria.

A. Salza, *L'Accademia degli Eccentrici di Perugia;* Perugia, 1898.

J. Pelli, *Le Accademie in Perugia,* in *Studi stor. e lett. dei prof. e stud. del Liceo-ginn. A. Mariotti di Perugia;* Perugia, 1901.

U. Biondi, *Le antiche Accademie letterarie di Città di Castello,* in Bullett. della R. Deputaz. di St. P. per l'Umbria; VI, 2.

U. Biondi, *L'Accademia scientifica e letteraria dei Liberi in Città di Castello;* Città di Castello, 1900.

E. Filippini, *L'Accademia degli Agitati di Foligno;* Perugia, 1915.

Roma.

D. Carutti, *Breve Storia della Accademia dei Lincei* (pubblicata dalla R. Accademia); Roma, 1883.

Napoli.

G. Beltrani, *La R. Accademia di scienze e belle lettere fondata in Napoli nel 1778,* in Atti dell'Acc. Pontan., XXX, 1900.

Puglia.

I. Ludovisi, *Le Accademie di Bari dal secolo XIV al secolo XVIII;* Bari, 1903.

Sicilia.

V. Di Giovanni, *Per il Centenario del trasferimento della Accademia del Buon Gusto,* ecc.; Palermo, 1891.

L. Sampolo, *La R. Accademia degli Studi di Palermo.* Narrazione storica; Palermo, tip. dello Statuto, 1888; e *Su l'origine, le vicende, il rinnovamento dell'Accademia,* ecc. *di Palermo;* in *Atti* di essa Accademia, 1891.

G. N. Dionisi, *L'Accademia della Fucina di Messina* (1639-1678) nei suoi rapporti con la Storia della cóltura in Sicilia; Catania, 1903.

V. R. Raciti, *Memorie storiche e letterarie dell'Accademia degli Zelanti e di alcuni illustri soci di essa,* in Atti e rendic. dell'Acc. di Sc. Lett. Ar. degli Zelanti, N. S. X, Mem. della Cl. di Lett.; Acireale, 1900.

Trentino.

D. Emer, *Accademie ed Accademici nel Trentino;* Trento, 1893 (Estr. dall'Archivio Trentino, A. XI).

Per il CL Anniversario (1900) dalla fondazione della i. r. Accademia delle scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto; Rovereto, 1899.

F. Pasini, *L'Accademia Roveretana degli Agiati;* Capodistria, 1904 (in *Pagine Istriane,* I, 11-12; II, 1-2).

Dalmazia.

G. Sabalich, *Le Accademie Zaratine*, in Rivista Dalmatica di Zara, II, pag. 25 e 143; III, pag. 34, 1901-2.

E per le Università, rimandando alle *Monografie delle Università e degli Istituti superiori* (a cura del Ministero della P. I., Roma, 1911-1913, due volumi), segneremo soltanto:

Bologna.

Chartularium Studii Bononiensis, Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV; Bologna, 1909-1921; sei volumi. L'opera è in continuazione.

M. Sarti e M. Fattorini, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saec. XI usque ad saec. XIV* (nuova edizione per cura di C. Albicini e C. Malagola); Bologna, 1888-1896; due volumi.

S. Mazzetti, *Memorie storiche sopra l'Università e l'Istituto delle Scienze di Bologna*, ecc. Bologna, 1840.

S. Mazzetti, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna;* Bologna, 1847.

C. Malagola, *Monografie storiche sullo Studio Bolognese;* Bologna, 1888.

F. Cavazza, *La Scuola dell'antico Studio Bolognese;* Milano, 1896.

Cagliari.

V. Dessì Magnetti, *Notizie storiche sulla R. Università degli Studii di Cagliari;* Cagliari, 1879.

Camerino.

La libera Università di Camerino e i suoi Istituti scientifici; Camerino, 1895.

Catania.

R. Sabbadini, *Storia documentata della R. Università di Catania*, Catania, 1898. La sola parte I, comprendente il secolo XV.

M. Catalano-Tirrito, *Storia documentata della R. Università di Catania* (Parte I; secolo XV); Catania, 1913.

Fermo.

V. Curi, *L'Università degli Studi di Fermo;* Ancona, 1880.

Ferrara.

F. Borsetti, *Historia almi Ferrariae Gymnasii;* Ferrara, 1735; due volumi. I. Guarini, *Ad Ferrariensis Gymnasii Historiam per* F. Borsettum *conscriptam Supplementum,* etc.; Bologna, 1740-1741; e F. Borsetti, *Adversus Supplementum et animadversiones* I. Guarini *in Historiam Ferrariensis Gymnasii defensio;* Venezia, 1742.

A. Bottoni, *Cinque secoli d'Università a Ferrara;* Bologna, 1892.

Firenze.

A. Gherardi, *Statuti della Università e Studio fiorentino;* Firenze, 1881 (in *Documenti di Storia italiana,* a cura della R. Deputazione sugli studii di Storia patria per le prov. di Toscana, Umbria, Marche).

Macerata.

L. Zdekauer e G. Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata, vicende storiche e condizioni presenti;* Macerata, 1905.

Messina.

CCCL Anniversario della Università di Messina; Messina, 1900. (Raccolta di monografie sulla storia dell'Università e su alcune cattedre, collezioni, maestri insigni).

Milano.

P. Sangiorgio, *Cenni storici sulle due Università di Pavia e di Milano,* ecc.; Milano, 1831.

Modena.

Cenno storico della R. Università di Modena e delle sue dipendenze; Modena, 1872.

Mondovì.

G. Grassi di Santa Cristina, *Dell'Università degli Studi in Mondovì;* Mondovì, 1804. Cfr. sotto Piemonte.

Napoli.

G. G. Origlia, *Istoria dello Studio di Napoli;* Napoli, 1753-1754; due volumi.

Notizie intorno alla origine, formazione e stato presente della R. Università di Napoli; Napoli, 1884.

E. Cannavale, *Lo Studio di Napoli nel Rinascimento;* Torino, 1895.

Padova.

F. M. Colle, *Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova;* Padova, 1824-1825; tre volumi.

Cenni storici sulla R. Università di Padova; Padova, 1873.

Cfr. qui dietro, a pag. 126; e, per le pubblicazioni del Centenario nel 1922, le Aggiunte e Correzioni in fine al volume presente.

Parma.

G. Mariotti, *Memorie e documenti per la Storia delle Università di Parma nel Medio Evo;* Parma, 1888.

Pavia.

A. Gatti, *Gymnasii Ticinensis historia et vindiciae a saec. V ad finem XV.* etc.; Milano, 1704.

P. Sangiorgio, *Cenni storici sulle due Università di Pavia e di Milano,* Milano, 1831.

Memorie e documenti per la Storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che v' insegnarono: Pavia, 1878; due volumi in tre parti.

Perugia.

V. Bini, *Memorie istoriche della Perugina Università degli Studii e dei suoi professori;* Perugia, 1816.

Piemonte.

T. Vallauri, *Storia delle Università degli Studii del Piemonte;* Torino, 1845-1846; tre volumi.

Comprende gli Studii e Scuole superiori di Vercelli, Chieri, Savigliano, Mondovì, Torino.

Pisa.

A. Fabroni, *Historia Academiae Pisanae;* Pisa, 1791-1795; tre volumi.

C. Fedeli, *I documenti pontificii riguardanti l' Università di Pisa;* Pisa, 1908.

Roma.

F. M. Renazzi, *Storia dell'Università degli Studii di Roma;* Roma, 1803-1806; quattro volumi.

Sassari.

P. Tola, *Notizie storiche della Università degli Studii di Sassari;* Genova, 1866.

Siena.

L. Moriani, *Notizie sulla Università di Siena;* Siena, 1873.

L. Zdekauer, *Sulle origini dello Studio Senese;* Siena, 1893.

L. Zdekauer, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento;* Milano, 1894.

L. Zdekauer, *Documenti per servire alla storia dello Studio di Siena (1240-1739);* Siena, 1896 (in *Unione Universitaria,* anno III, nn. 1-2 e 8-9).

Torino.

Cenni storici sulla R. Università di Torino; Torino, 1872: un'*Appendice,* Torino, 1884.

Treviso.

A. Marchesan, *L'Università di Treviso nei secoli XIII e XIV e cenni di storia civile e letteraria della città in quel tempo;* Treviso, 1892.

A. Serena, *La coltura umanistica a Treviso nel secolo XV;* Venezia, 1912 (Appendice di Indici, ivi, 1913).

Vercelli.

E. Baggiolini, *Lo Studio generale di Vercelli nel Medio Evo;* Vercelli, 1888.

Vedasi anche sotto Piemonte.

A dare un'idea della necessità o opportunità, per chi studia a fondo tali materie, di allargare le ricerche a libri affini, indichiamo, soltanto ad esempio, alcune opere perchè comprendono notizie di storia, non che civile, artistica e letteraria:

P. Trotto, *La Scuola elementare a Padova negli ultimi cento anni (1805-1906);* Firenze, 1909.

A. Poggi, *La Scuola primaria nel Ducato di Parma al tempo di Maria Luigia;* Parma, 1912.

G. Capasso, *Il Collegio dei Nobili in Parma;* Parma, 1901.

P. Zama, *Le istituzioni scolastiche Faentine nel Medio Evo (sec. XI-XVI);* Milano, 1920.

G. Cecchini, *Saggio sulla cultura artistica e letteraria in Perugia nel secolo XIX;* Foligno, 1922.

I. Ludovisi, *Storia dello sviluppo della coltura letteraria in Bari e la Compagnia di Gesù;* Bari, 1906.

L. Natoli, *La civiltà siciliana nel secolo XVI;* Palermo, 1895.

G. Gentile, *Il tramonto della cultura siciliana;* Bologna, 1918.

M. Catalano-Tirrito, *L'istruzione pubblica in Sicilia nel Rinascimento;* Catania, 1911.

B. Soldati, *Il Collegio Mamertino e le origini del Teatro gesuitico con l'aggiunta di notizie inedite sulla drammatica conventuale messinese nei secoli XVI, XVII, XVIII;* Torino, 1908.

L. Einstein, *The italian Renaissance in England;* New York, 1902.

R. Ortiz, *Per la storia della cultura italiana in Rumania;* Bucarest, 1916.

25. – De' libri di carattere scolastico più recenti, indicheremo soltanto, oltre quelli di V. Rossi, F. Flamini, G. A. Cesareo ecc., già altrove indicati, alcuni che si raccomandano per qualche bel pregio:

R. Fornaciari, *Disegno storico della letteratura italiana;* Firenze, 1906[7]. Si vegga del Fornaciari stesso anche *La letteratura italiana nei primi quattro secoli, Quadro storico;* Firenze, 1885.

G. Finzi, *Lezioni di storia della letteratura italiana;* Torino, 1887-95; in quattro volumi e cinque tomi; con varie ristampe.

C. M. Tallarigo, *Storia della letteratura italiana;* Napoli, 1887-88; in due volumi. L'opera, che rimase incompiuta, giunge fino a tutto il secolo XVI.

I. Pizzi, *Storia della letteratura italiana;* Torino, 1899[2].

C. Fenini, *Letteratura italiana dalle origini al 1748;* 5ª edizione completamente rifatta da V. Ferrari; Milano, 1900.

G. A. Venturi, *Storia della letteratura italiana compendiata ad uso delle scuole secondarie;* Firenze, 1905.

A. Belloni e G. Brognoligo, *Sommario della storia della letteratura italiana;* Padova, 1906[2]. Quindi il solo G. Brognoligo, *Sommario di storia della letteratura italiana;* Napoli, 1914.

A questi sono da aggiungere alcune antologie che hanno, più o meno ampii, cenni storici sugli autori donde i saggi sono tratti:

F. Ambrosoli, *Manuale della letteratura italiana;* Firenze, 1872; in quattro volumi. Gli fa seguito:

G. Mestica, *Manuale della letteratura italiana nel secolo*

decimonono; Firenze, 1882-87; in due volumi, de' quali il II è diviso in due parti. L'opera non è compiuta.

C. Cantù, *Della letteratura italiana, esempj e giudizj.* Nuova edizione intieramente riveduta e ampliata; Torino, 1892.

F. Torraca, *Manuale della letteratura italiana;* Firenze, Sansoni, 1906[6]; in tre volumi. Ha indicazioni bibliografiche, ed è importante per ricchezza e precisione di notizie.

T. Casini, *Manuale di letteratura italiana;* Firenze, Sansoni, 1886-92; in quattro volumi: nel terzo si legge un *Sommario* della storia letteraria, densissimo di fatti. Ha anch'esso indicazioni bibliografiche.

A. D'Ancona e O. Bacci, *Manuale della letteratura italiana;* Firenze, 1903 sgg.; in sei volumi.

Quest'ultima ristampa ebbe l'aggiunta del volumé VI, dove è un *Indice generale dell'opera* e un *Supplemento bibliografico.* Sebbene non sia una Storia della letteratura, come quella che procede per biografie di alcuni autori principali, ed è destinata principalmente alle scuole, rende grandi servigi tanto alla coltura in genere quanto agli studii speciali con le ricche e diligenti notizie e con le relative bibliografie.

Di pratico uso didattico sono alcune opere, tra le quali indicheremo:

V. Turri, *Dizionario storico manuale della letteratura italiana (1000-1900) compilato ad uso delle persone colte e delle scuole;* Torino, 1905. È la terza edizione con un'Appendice bibliografica.

G. Giannini, *Tavole sinottiche per lo studio della storia letteraria d'Italia;* Livorno, 1899.

Una *Storia critica della letteratura italiana* per monografie si va pubblicando dall'editore Principato a Messina dal 1916 in poi: ne uscirono per ora le parti riguardanti il Sacchetti, il Boiardo, Gaspara Stampa, il Tasso, G. Gozzi, l'Alfieri, il Foscolo, il Manzoni, il Berchet, il Pellico, il Grossi, il Prati, I. Pindemonte.

Consimili serie son quelle *Pantheon* del Barbèra, *Profili* del Formiggini, ecc.

VI.

RACCOLTE DI SCRITTORI E DI RIME.

1. Raccolte di scrittori. — 2. Collezioni scolastiche. — 3. Raccolte di rime antiche. — 4. Elenchi ragionati di codici di rime antiche. — 5. Antologie e Raccolte di versi. — 6. Indici di capoversi e bibliografie di rime.

1. – Tralasciando (chè altrimenti troppo andremmo per le lunghe senza corrispondente utilità) di considerare come Raccolte quelle serie di opere che uno stesso editore pubblicò, sia pure in un solo formato, senza proporsi di dare una vera e propria collezione, noteremo tra le altre soltanto le seguenti che si presentano come le principalissime: di alcune si hanno cataloghi commerciali che rendono pratici servigi anche allo studioso. Si osservi che studiando, valga ad esempio, l'Arcadia, si ricercheranno le *Rime degli Arcadi*, raccolte in più volumi, ecc.

Il Parnaso Italiano; Venezia, Zatta, 1784-91; in cinquantasei volumi. Ne fu compilatore A. Rubbi. Ordina i più notevoli testi poetici.

Edizione delle opere classiche italiane dedicata a Sua Eccellenza il signor Melzi D'Eril, ecc. (citati sotto il nome di *Raccolta de' Classici*); Milano, dalla Società tipografica de' Classici italiani, 1803-14; in 255 volumi.

Comprende le opere di moltissimi de' nostri scrittori principali, e raccolte di novelle, satire, poemetti, commedie, tragedie, drammi pastorali, ecc. Un supplemento, in ventitrè volumi, fu stampato a Pisa,

Capurro, 1818-25. Si ha una *Bibliografia od elenco ragionato delle Opere contenute nella Collezione de' Classici italiani;* Milano, ibid., 1814.

Edizione delle opere classiche italiane del secolo XVIII; Milano, dalla Società tipografica de' Classici italiani, 1818 sgg.; in 153 volumi. È come un seguito alla raccolta precedente.

Parnaso italiano; Venezia, Antonelli, 1832-51; in 12 voll.

Parnaso classico italiano; Venezia, Antonelli, 1836 sgg.; in-8, volumi 188; e anche in-64.

Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne; Milano, Silvestri, 1814 sgg.

Biblioteca classica italiana antica e moderna; Milano, Bettoni, 1825 sgg.; in 16 volumi.

Nuova biblioteca popolare ossia raccolta di opere antiche e moderne di ogni letteratura; Torino, Pomba e C., 1850 sgg.

Collezione Diamante; Firenze, Barbèra, 1858 sgg.

Così per questa come per le altre raccolte della Casa editrice G. Barbèra, si possono con gran profitto consultare gli *Annali bibliografici e Catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e Comp. e di G. Barbèra, con elenco di libri, opuscoli e periodici stampati per commissione* (1854-1880); Firenze, 1904 (per cura di P. Barbèra); opera che dà anche preziose notizie e documenti sugli autori e sui libri. Le seguì nel 1918 un fascicolo di *Addenda et Corrigenda.*

Collezione di opere inedite o rare de' primi tre secoli della lingua pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelle provincie dell'Emilia; Bologna, Romagnoli, 1863 sgg. (Ne sono usciti più di cento volumi).

Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII; Bologna, Romagnoli, 1861 sgg.

Delizie degli eruditi bibliofili italiani, per cura di Anicio Bonucci; Firenze, Molini, 1863 sgg.

Biblioteca classica economica; Milano, Sonzogno, 1873 sgg.

Raccolta di opere inedite o rare di ogni secolo della letteratura italiana; Firenze, Sansoni, 1880 sgg.

Piccola biblioteca italiana; Firenze, Sansoni, 1883 sgg.

Biblioteca di scrittori italiani; Bologna, Zanichelli, 1881 sgg.

Biblioteca di testi inediti o rari; Torino, Loescher, 1887 sgg.

La Biblioteca rara; Milano, Daelli, 1862-1865; in 65 volumetti. A cura di E. Camerini anche con pseudonimi.

Operette inedite o rare pubblicate dalla Libreria Dante; Firenze, Libreria Dante, 1882 sgg.

Biblioteca storica della letteratura italiana, diretta da F. Novati; Bergamo, 1899 sgg.

Raccolta di rarità storiche e letterarie, diretta da G. L. Passerini; Livorno, Giusti, 1899 sgg.

Biblioteca rara, a cura di A. Pellizzari; Napoli, Perrella, 1912 sgg.

Diversi testi ha già pubblicati, e altri va pubblicando, la Società Filologica Romana.

Innanzi di proseguire nelle indicazioni di alcune serie speciali, crediam buono rammentare le due seguenti collezioni che contengono, insieme con opere contemporanee, molti testi della nostra letteratura, e che ebbero, l'una e l'altra, anche una singolare importanza, sia civile sia letteraria.

Biblioteca Nazionale; Firenze, Le Monnier, 1847 sgg.

Cfr. C. Raineri Biscia, *Opere della Biblioteca Nazionale pubblicate dal cav. Felice Le Monnier e Successori, descritte ed illustrate;* Livorno, 1880: e dello stesso *Ricordi bibliografici;* Livorno, 1885 (il solo volume I).

La Collezione gialla della Casa editrice G. Barbèra; Firenze, 1855 sgg. Cfr. gli *Annali bibliografici* sopra indicati.

Scrittori nostri; Lanciano, Carabba (in corso).

Classici italiani; Milano, Istituto editoriale italiano (in corso).

Da qualche anno, per iniziativa di Benedetto Croce, l'editore Laterza di Bari va pubblicando una nuova ed ampia raccolta di *Scrittori d'Italia*. Diamo l'elenco dei volumi finora editi; in ordine alfabetico, con innanzi a ciascuno il numero d'ordine nella serie:

53. Aretino P., *Il primo libro delle lettere.* – 76-77. Aretino P., *Il secondo libro delle lettere,* parte I-II, due volumi. – 66. Arienti (degli) S., *Le Porretane.* – 50-60. Balbo C., *Sommario della Storia d'Italia,* due volumi. – 2-5-9-17-23. Bandello M., *Le novelle,* cinque volumi. – 13. Baretti G., *Prefazioni e polemiche.* – 26. Baretti G. *La scelta delle lettere familiari.* – 18. Berchet G., *Opere,* vol. I, *Poesie.* – 27. Berchet G., *Opere,* vol. II, *Scritti critici e letterari.* – 7. Blanch L., *Della scienza militare.* – 84-85-86. Boccaccio G., *Il Comento alla Divina Commedia e gli*

altri scritti intorno a Dante, tre volumi. – 6-39. BOCCALINI T., *Ragguagli di Parnaso*, ecc., due volumi. – 70. CAMPANELLA T., *Poesie*. – 41. CARO A., *Opere*, volume I. – 10-19. COCAI M., *Le maccheronee*, due volumi. – 25-38. *Commedie del Cinquecento*, due volumi. – 43. CUOCO V., *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*. – 74. CUOCO V., *Platone in Italia*, vol. I. – 81-82. DA PONTE L., *Memorie*, due volumi. – 4-21. DELLA PORTA G. B., *Le commedie*, due volumi. – 31-32. DE SANCTIS F., *Storia della letteratura italiana*, due volumi. – 47. *Economisti del Cinque e Seicento*. – 48. FANTONI G., *Poesie*. – 64. *Fiore di leggende*, Cantari antichi. – 15-28-63. FOLENGO T., *Opere italiane*, due volumi. – 42-57-87. FOSCOLO U., *Prose*, tre volumi. – 65. FREZZI F., *Il Quadriregio*. – 73. GALIANI F., *Della moneta*. – 14-16-24. GIOBERTI V., *Del rinnovamento civile d'Italia*, tre volumi. – 3-8. GOZZI C., *Memorie inutili*, due volumi. – 22. GOZZI C., *La Marfisa bizzarra*. – 61. GUARINI G. B., *Il Pastor fido e il compendio della poesia tragicomica*. – 35. GUIDICCIONI G. e COPPETTA BECCUTI F., *Rime*. – 69. IACOPONE (FRA) DA TODI, *Le Laude secondo la stampa fiorentina del 1490*. – 83. LEOPARDI G., *Canti*. – 90. LEOPARDI G., *Versi – Paralipomeni alla Batracomiomachia*. – 1. *Lirici Marinisti*. – 54-59. LORENZO DE' MEDICI (IL MAGNIFICO), *Opere*, due volumi. – 26-29. MARINO G. B., *Epistolario*, due volumi. – 51. MARINO G. B., *Poesie varie*. – 44-46-62-68. METASTASIO P., *Opere*, quattro volumi. – 40. *Novellieri minori del Cinquecento*. – 55-71. PARINI G., *Prose*, due volumi. – 33-45. *Poeti minori del Settecento*, due volumi. – 30. POLO M., *Il Milione*. – 75-78. PRATI G., *Poesie varie*, due volumi. – 36-49-79-80. *Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato*, quattro volumi. – 58. *Riformatori italiani del Cinquecento*. – 72. *Rimatori Siculo-Toscani del Dugento*. Serie I: *Pistoiesi-Lucchesi-Pisani*. – 34. S. CATERINA DA SIENA, *Libro della divina dottrina*. – 88-89. *Sonetti burleschi e realistici*, due volumi. – 52. STAMPA G.-FRANCO V., *Rime*. – 37. *Trattati d'amore del Cinquecento*. – 56. *Trattati del Cinquecento sulla donna*. – 11. VICO G. B., *L'autobiografia, il carteggio*, ecc. – 67. VICO G. B., *Le orazioni inaugurali, il De italorum sapientia e le polemiche*. – 12. VITTORELLI I., *Poesie*.

Tornando ora sui nostri passi, registreremo alcune speciali raccolte che possono occorrere per qualche serie di testi; ma, naturalmente, lo studioso dovrà consultare, caso per caso, le bibliografie, e quivi troverà altre raccolte, e il rimando ad edizioni di testi, che, mentre avrebbero dovuto o potuto esservi compresi, ne rimasero fuori.

Prose fiorentine raccolte dallo SMARRITO; Firenze, all'insegna della Stella, 1661; un volume.

Continuate, pure a Firenze, Franchi, 1716-45, in diciassette volumi. Lo Smarrito è C. DATI; la continuazione fu compilata da G. BOTTARI, R. A. MARTINI, T. BUONAVENTURI. Ve n'ha una ristampa di Venezia 1735-1743, in sei tomi.

Delizie degli eruditi toscani, raccolte dal padre IDELFONSO DA SAN LUIGI; Firenze, Cambiagi, 1770-89; in 25 volumi.

Contengono cronache e storie antiche, tra le quali è anche il *Centiloquio* di A. PUCCI, nei tomi III-VI. L'ultimo ha l'Indice generale.

Biblioteca classica, a cura di L. CARRER; Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1840 sgg.

Biblioteca classica sacra o sia raccolta di opere religiose di celebri autori edite ed inedite dal secolo XIV al XIX, ordinate e pubblicate da O. GIGLI; Roma, Salviucci, 1840 sgg.

Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI, pubbl. da A. D'ANCONA; Firenze, Le Monnier, 1872; in tre volumi.

Raccolta de' novellieri italiani; Milano, Silvestri, 1814-16; in ventisei volumi.

Raccolta de' novellieri italiani; Firenze, Borghi e C., 1833-1834, in tre volumi.

Raccolta di poeti satirici; Londra (Livorno, Masi), 1777; in sette volumi.

Raccolta dei poeti satirici italiani, premessovi un discorso intorno alla Satira. ecc., di G. CARCANO; Torino, Ferrero e Franco, 1853-54; in quattro volumi.

Rime burlesche; Londra, Pickard, 1721-24; in due volumi; per cura di P. ROLLI.

Rime del BURCHIELLO, *del* BELLINCIONI *e d'altri poeti fiorentini alla burchiellesca;* Londra, 1757, in un volume.

Rime burlesche di eccellenti autori, raccolte, ordinate e postillate da P. FANFANI; Firenze, Le Monnier, 1856.

Poesie giocose inedite o rare, pubblicate per cura di A. MABELLINI e precedute da un *Saggio sulla poesia giocosa in Italia*, di P. FANFANI; Firenze, 1884.

Antologia epigrammatica italiana, preceduta da un discorso sull'epigramma di M. DA GIUNTA; Firenze, Le Monnier, 1857.

Epigrammi italiani scelti da G. MAZZONI; Firenze, Barbèra, 1896. Con rimandi bibliografici.

Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI, a cura di A. MEDIN e L. FRATI; Bologna-Padova, 1894; in quattro volumi.

Poemetti italiani; Torino, Morano, 1797; in dodici volumi.

Il Parnaso degli Italiani viventi; Pisa, Capurro, 1798-1822; in cinquanta volumi.

Elogj italiani; Venezia, Marcuzzi, s. a., (ma 1782); in dodici volumi; per cura di A. RUBBI.

Scenari inediti della Commedia dell'Arte, a cura di A. BARTOLI, Firenze, Sansoni, 1880.

Biblioteca napoletana di storia e letteratura; Napoli, 1899 sgg., diretta da B. CROCE. Dal quale fu pur diretta *Napoli nobilissima*, periodico volto a illustrare la storia, la letteratura, l'arte di Napoli.

2. – Non è pur bisogno di avvertire che ottimi testi sono talvolta dati in collezioni di carattere scolastico; e, specialmente pel commento degli autori, si hanno ora anche in sì fatte stampe aiuti ai quali lo studioso può ricorrere con fiducia piena. Le ditte editrici, Sansoni, Barbèra, Bemporad, Le Monnier, Morano, Sandron, Vallardi, Zanichelli, Perrella, ecc., gareggiano nobilmente; ed è ottimo segno della cresciuta e crescente coltura italiana, che non disdegnino di attendere a tali edizioni per le scuole scrittori venuti già in fama con opere di erudizione e di critica.

3. – Veniamo ora alle raccolte di rime antiche, più frequentemente citate o utili.

Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolti; Firenze, Eredi Giunta, 1527; un volume. Fu ristampato più volte.

Raccolto (sic) di rime antiche di diversi toscani oltre a quelle dei X libri; in fine alla *Bella Mano di* G. DE' CONTI, *per cura di* I. DE CORBINELLI; Parigi, Patisson, 1595. Ristampato a Firenze, 1715, e a Verona, 1750 e 1753.

Poeti antichi raccolti da Codici Mss. della Biblioteca Vaticana e Barberina da Monsignor ALLACCI; Napoli, Alecci, 1661. Vi è, oltre le rime, un *Indice di tutti li Poeti che hoggidì si conservano nelli Codici Vaticani, Ghisiani, e Barberini osservati dall'*ALLACCI.

Rime di diversi antichi autori toscani in dodici libri raccolte; Venezia, Zane, 1731. Curò l'edizione A. F. Seghezzi.

Scelta di rime antiche inedite di celebri autori toscani l'opere dei quali sono citate dal Vocabolario della Crusca; Firenze, nella Stamperia di Borgo Ognissanti, 1812.

Poeti del primo secolo della lingua italiana in due volumi raccolti; Firenze, 1816. Si cita come Valeriani, perchè L. Valeriani ne curò la stampa insieme con U. Lampredi.

Raccolta di rime antiche toscane; Palermo, Assenzio, 1817; in quattro volumi. Citasi come *Raccolta dell'*Assenzio, dal nome dello stampatore, o del Marchese di Villarosa da quello del compilatore.

Saggio di rime di diversi buoni autori che fiorirono dal XIV fino al XVIII secolo; Firenze, Ronchi, 1825.

Poesie inedite di dugento autori dall'origine della lingua infino al secolo decimosettimo raccolte e illustrate da F. Trucchi; Prato, Guasti, 1846-47; in quattro volumi.

Rime e prose del buon secolo della lingua tratte da manoscritti e in parte inedite; Lucca, Giusti, 1852. Per cura di T. Bini.

Laude spirituali di F. Belcari, *di* L. De' Medici, *di* F. D'Albizzo, *di* C. Castellani *e di altri, comprese nelle quattro più antiche raccolte, con alcune inedite e con nuove illustrazioni;* Firenze, Molini e Cecchi, 1863.

Cantilene e ballate, strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV, a cura di G. Carducci; Pisa, Nistri, 1871.

Le rime dei poeti bolognesi del secolo XIII, raccolte ed ordinate da T. Casini; Bologna, Romagnoli, 1881; un volume. Fa parte della *Scelta di curiosità letterarie,* ecc., sopra citata; dispensa CLXXXV.

Rimatori bolognesi del Quattrocento, a cura di L. Frati; Bologna, Romagnoli, 1908.

Rimatori napoletani del Quattrocento, a cura di G. Mazzatinti e M. Mandalari, Caserta, 1885.

I rimatori lucchesi del secolo XIII, a cura di A. Parducci; Bergamo, Istituto Arti grafiche, 1905.

I rimatori pistoiesi dei secoli XIII e XIV, a cura di G. Zaccagnini; Pistoia, 1907.

Biblioteca di letteratura popolare italiana, pubblicata per cura di S. Ferrari; Firenze, Tip. del Vocabolario, 1882-83.

Ne uscì il vol. I, e una parte del II. Il Ferrari e S. Morpurgo vi pubblicarono codici notevoli di antiche poesie popolari o semipopolari.

Con queste raccolte di antiche rime dobbiamo qui ricordare alcune specialmente notevoli pubblicazioni di codici che contengono un canzoniere o ne dan la tavola. Il *Giorn. Stor. d. Lettereratura Ital.* porge assai materiale e indicazioni anche su ciò (cfr. pei volumi I-XXIV gli *Indici* alla voce « Codice »).

Le antiche rime volgari secondo la lezione del codice vaticano 3793, pubblicate per cura di A. D'Ancona e D. Comparetti; Bologna, Romagnoli, 1875-88; in cinque volumi, nell'ultimo dei quali è una raccolta di *Annotazioni critiche* sulle rime stesse, per cura di T. Casini. Fan parte della *Collezione di opere inedite o rare*, ecc., sopra citata. Ripubblicato ora tra i testi della Società filologica romana: *Il libro di varie romanze volgare, cod. vat. 3793*, a cura di F. Egidi, S. Satta, G. B. Festa. Cfr. per raccolte affini alla vaticana. E. Rostagno, *Frammenti di un codice di rime volgari affine al Vat. 3793*, in *Giorn. stor. lett. ital.*, XXVI, 141 sgg., e F. Pellegrini, *Frammenti di un canzoniere ignoto del sec. XIV*, in *Miscellanea Biadego Bernardinelli*, Verona, 1896.

M. Vattasso, *Una miscellanea ignota di rime volgari dei sec. XIV e XV* [contenuta nel ms. vaticano 5166], in Giorn. Stor. d. Lett. Ital., XXXIX, 32-53.

G. Lega, *Il canzoniere vaticano barberino latino 3953* (*già barb. XLV, 47*); Bologna, 1905. Fa parte della citata *Collezione di opere inedite o rare*.

M. Pelaez, *Rime antiche italiane secondo la lezione del codice vaticano 3214 e del codice casanatense d. v. 5;* Bologna, 1895. Fa parte della *Collezione* stessa.

Il canzoniere chigiano L. VIII, 305, pubblicato a cura di E. Monaci; Bologna, Fava e Garagnani, 1877: un volume, estratto dal *Propugnatore*, V. S., X (1877) e XI (1878).

Testi inediti di antiche rime volgari, messi in luce da

T. Casini; Bologna, Romagnoli, 1883. Fa parte della *Scelta di curiosità letterarie*, ecc., sopra citata; dispensa CXCVII. È la edizione diplomatica del canzoniere Laurenziano-rediano 9, rimasta interrotta a questo volume, che è il primo.

Le rime dei poeti bolognesi del sec. XIII, a cura di T. Casini; Bologna, 1881 (*Scelta* suddetta, disp. CLXXXV).

Il canzoniere palatino 418 della Biblioteca Nazionale di Firenze, per cura di A. Bartoli e T. Casini; nel *Propugnatore*, vecchia serie, anno XIV (1881) sgg., e nuova serie, volume I, fasc. 2-3 (1888).

Il codice parmense 1081, per cura di E. Costa, nel Giorn. Stor. d. Lett. Ital., vol. XII (1888), pag. 77-108 e 314-15, vol. XIII (1889), pag. 70-100, vol. XIV (1889), pag. 31-49.

R. Sperati, *Rime del sec. XV da un codice della Divina Commedia posseduto dalla Biblioteca comunale di Bologna*; Bologna, 1900.

A. Ricci, *Canzonieri senesi della seconda metà del Quattrocento*, in Bull. Senese di St. Patria, VI, 3.

V. Cian, *Un codice ignoto di Rime volgari appartenuto a B. Castiglione*, in Giorn. St. d. Lett. It., XXXIV, 297-353, XXXV, 53-93.

M. Barbi, *Studi di manoscritti e testi inediti*, I (*La raccolta Bartoliniana di rime antiche e i codici da essa derivati*); Bologna, 1900. La tavola del codice fu pubblicata da A. F. Massera nella *Rivista delle Biblioteche*, XI, 4-6.

Il manoscritto 8521 della Biblioteca dell'Arsenale di Parigi (contiene una raccolta di laude antiche); nei *Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia di* G. Mazzatinti; Roma, 1888; volume III, pag. 195-417.

B. Croce, *Illustrazione di un canzoniere ms. italo-spagnuolo del secolo XVII*, in Atti dell'Accademia pontaniana, XXX.

G. Bertoni, *Il codice Amadei IV della Università di Bologna*; in *Zeitschrift für Rom. Phil.*, XXX, 4, 1906.

4. – Un elenco ragionato de' principali manoscritti che contengono rime antiche (come sarebbero il Vaticano 3793, il Chigiano L. VIII, 305, il Palatino 418, il

Laurenziano-rediano 9, e gli altri su citati, già usciti in luce) può vedersi a pag. 6-32 del libro di C. N. Caix, *Le origini della lingua poetica italiana* (Firenze, Successori Le Monnier, 1880; nella raccolta *Pubblicazioni del R. Istituto di studi superiori in Firenze*), libro del quale, per invecchiato che in qualche parte sia, raccomandiamo lo studio a quanti vogliano intraprendere una lettura critica dei nostri antichi rimatori. A costoro sarà necessario anche studiare, secondo i casi, gli scritti editi nell'*Archivio glottologico italiano*.

Un elenco consimile, e più copioso, ha T. Casini a pag. V-XXVIII della sua raccolta sopra citata *Le rime dei poeti bolognesi del secolo XIII*, e anche, del Casini stesso, è l'articolo *Sopra alcuni manoscritti di rime del secolo XIII* nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana* (III, 161 sgg.; IV, 116 sgg.). Di alcuni tra essi manoscritti, e di altri in quelli elenchi non compresi, si pubblicarono per cura di qualche studioso le tavole: ne' periodici letterarii, negli Inventarii e Cataloghi, negli Atti delle Accademie, sono ormai frequenti tali utilissime comunicazioni. M. Barbi, *Studi sul Canzoniere di Dante* (Firenze, Sansoni, 1915), con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane, offre quanto più oggi si sa intorno alla costituzione e diffusione delle raccolte medesime.

5. – Fra le antologie e raccolte di versi noteremo alcune poche, oltre quelle che qui sopra abbiamo avuto ragione di registrare per un altro rispetto:

Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo; Bologna, Pisarri, 1708-09: quattro volumi. Ristampata a Venezia più volte. Si cita sotto il nome di GOBBI perchè la compilò A. GOBBI: il Gamba avverte, per altro, che principal merito vi ebbe E. MANFREDI.

Rime oneste de' migliori poeti antichi e moderni, raccolte da A. MAZZOLENI; Bergamo, Lancellotti, 1750; due voll.

Scelta di canzoni, compilata dal p. T. Ceva; Venezia, Bassanesi, 1756.

Poesie scelte dopo il Petrarca e gli altri primi; Bergamo, Lancellotti, 1756-57; in due volumi.

Scelta di sonetti con varie critiche osservazioni ed una dissertazione intorno al sonetto in generale (di T. Ceva); Venezia, Carcani, 1785. È la quarta edizione.

Sonetti di ogni secolo della nostra letteratura con note, pubblicati per cura di F. Ambrosoli; Milano, Branca e Dupuy, 1834.

Storia del sonetto italiano corredata di cenni biografici e di note storiche, critiche e filologiche; Prato, Guasti, 1839. È condotta, con molto maggior larghezza, sul modello de' *Vestigj della storia del sonetto italiano* di U. Foscolo (*Opere*, Firenze, Le Monnier, 1859; nel vol. I dei *Saggi di critica*, pag. 399-455). Su quel modello è anche condotta la *Storia del sonetto italiano* di D. Ferrari, Modena, Tonietto, 1887.

Poesie di eccellenti autori toscani per far ridere le brigate; Gelopoli, 1764; in cinque Raccolte o volumetti.

Lirici italiani del secolo XVI; Venezia, Plet, 1836, per cura di L. Carrer.

Scelta di poesie liriche dal primo secolo della lingua fino al 1700; Firenze, Felice Le Monnier e C., 1839.

Parnaso italiano. Poeti italiani contemporanei maggiori e minori preceduti da un discorso preliminare intorno a Giuseppe Parini e il suo secolo, scritto da C. Cantù, *e seguiti da un saggio di rime di poetesse italiane antiche e moderne* scelte da A. Ronna; Parigi, Baudry, 1843.

Rime scelte de' poeti ferraresi antichi e moderni; Ferrara, Pomatelli, 1713. Per cura di G. Baruffaldi.

Rime di L. Signorelli *ed altri poeti perugini*, scelte da G. Vincioli; Foligno, Campana, 1729; in tre volumi.

Antologia della poesia italiana; Livorno, Giusti, 1920. Per cura di O. Targioni-Tozzetti, e quindi di F. C. Pellegrini. È la 17ª edizione curata da F. C. Pellegrini; e resta un libro da usufruire frequentemente.

Primavera e fiore della lirica italiana (per cura di G. Carducci); Firenze, Sansoni, 1903; in due volumetti.

6. – Furono qui sopra indicati alcuni ricchi indici di capoversi di poesie antiche: naturalmente le raccolte a stampa, le tavole de' manoscritti, e simili altre opere, porgono di regola sì fatti aiuti allo studioso. Non sarà inutile aggiungere ad essi, per le rime antiche, l'*Indice delle canzoni italiane del secolo XIII* di L. Biadene (Asolo, 1896), e per la poesia toscana del secolo XV, l'indicazione di una *Notizia bibliografica delle rime* e di un *Indice generale de' capoversi* che sono nello studio di F. Flamini, *La lirica toscana del Rinascimento, anteriore ai tempi del Magnifico* (Pisa, Nistri e C., 1891; pag. 718-801). Importanza maggiore e tuttavia capitale ha una compilazione che cominciò a comparire a stampa nel *Propugnatore*, nuova serie, dal 1889 in poi, e si tirò anche in fascicoli:

Indice delle carte di P. Bilancioni, *Contributo alla bibliografia delle rime volgari de' primi tre secoli*, di C. e L. Frati; Bologna, 1889-1893; in sei fascicoli. Rimase incompiuta, e si desidera la Parte seconda.

Pietro Bilancioni (morto nel 1877) raccolse, in venti anni di lavoro, da manoscritti e stampe quanto più potè dell'antica lirica italiana ne' secoli XIII e XIV e in parte del XV. L'indice della sua raccolta, che si conserva nella Biblioteca Comunale di Bologna, è distinto in due parti: la prima ordina i capoversi delle rime che hanno una paternità più o meno certa, sotto il nome dell'autore; la seconda, i capoversi delle anonime, distinguendole per metri. Ogni poesia ha l'indicazione de' manoscritti e delle stampe principali dove si legge.

Copiosi indici di capoversi di rime antiche si hanno nel volume di *Indici* (vol. I-XXIV) del *Giorn. Stor. d. Lett. Ital.*, e in fine ai volumi dei *Cataloghi* dei co-

dici magliabechiani, palatini, riccardiani, e a quelli degli *Inventari* del Mazzatinti, che già a suo tempo citammo. E così si dovrà, di volta in volta, ricorrere anche ad altre consimili pubblicazioni; tra le quali, ad esempio, rammenteremo questa, assai ricca:

Indice delle antiche rime volgari a stampa che fanno parte della biblioteca Carducci, a cura di G. Gnaccarini; Bologna, 1909; due volumi della *Collezione di opere inedite o rare*, Bologna, Romagnoli (R. Commissione pe' testi di lingua).

VII.

VOCABOLARII, GRAMMATICHE, RETORICHE, METRICHE.

1. I primi vocabolarii – Il Vocabolario della Crusca. — 2. Altri grandi vocabolarii - Vocabolarii minori e speciali. — 3. Grammatiche e retoriche. — 4. Studii e trattati di metrica. — 5. Gli schemi metrici.

1. – Non si ebbero veri vocabolarii italiani fino a' primi decennii del secolo XVI; da prima compilati su un solo o pochi scrittori, come quello di Lucillo Minerbi, nel 1535, sul Boccaccio, e l'altro di Fabrizio De Luna, l'anno dopo, su Dante, Petrarca, Boccaccio e Ariosto; poi più estesi, come quello di Alberto Accarigi (Accarisio), stampato a Cento nel 1543, e l'altro di Francesco Alunno, intitolato *La Fabbrica del Mondo*, a Venezia nel 1546. E altri seguirono; de' quali tutti fin dalla prima edizione apparve, di gran lunga, migliore il *Vocabolario degli Accademici della Crusca.*

La prima edizione uscì a Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612; un volume. Fu ristampato a Venezia nel 1623, a Firenze nel 1691, e nel 1729-38, ingrossando sempre di vocaboli e di esempii. La quinta edizione cominciò nel 1845, ma i sette fascicoli che ne uscirono furono soppressi per ricominciare da capo il lavoro, il quale dal 1863 esce a Firenze, Tipografia Galileiana, e poi Successori Le Monnier: ne sono stati pubblicati i primi dieci volumi e due fascicoli dell'XI (A-Op). Del Glossario si han solo le lettere A-B.

Per la storia dell'Accademia, come anche altrove è detto, si vegga G. B. Zannoni, *Storia dell'Accademia della Cru-*

sca, ecc.; Firenze, Tipografia del Giglio, 1848; C. Marconcini, *L'Accademia della Crusca dalle origini alla prima edizione del Vocabolario;* Pisa, 1910.

Fu questo il fondamento per tutti i grandi vocabolarii ulteriori: talvolta fu esso stesso ristampato con aggiunte e correzioni, tale altra rifatto con criterii più o meno diversi. Così si ebbero le edizioni di Napoli, 1746, Venezia, 1763, Verona, 1806, Firenze, 1831 sgg.; nelle quali due ultime A. Cesari, per l'una, G. Manuzzi, per l'altra, introdussero gran copia di miglioramenti. La *Proposta* del Monti deve essere qui rammentata con onore. È superfluo avvertire che la edizione del *Vocabolario* in corso di stampa supera tutte le precedenti per ricchezza di materiale e per precisione nel definire e nel distinguere i significati.

2. – Tra gli altri vocabolarii, ai quali lo studioso può talvolta ricorrere, son degni di nota:

Dizionario enciclopedico della lingua italiana, pubblicato dall'ab. F. Alberti; Lucca, Marescandoli, 1797-1805; in sei volumi.

Dizionario della lingua italiana; Bologna, Masi e C., 1819 sgg.; in sei volumi; ristampato, per cura di L. Carrer e F. Federici, a Padova, Tip. della Minerva, 1827 sgg., in sette volumi; citasi per ciò come *Dizionario della Minerva.*

Vocabolario universale della lingua italiana, compilato a cura della società Tramater e Compagni; Napoli, Tramater, 1829 sgg. Citasi come *Tramater.* Fu ristampato a Milano, 1878 sgg. da Gherardini-Civelli.

Vocabolario metodico italiano universale, di G. Barbaglia; Venezia, 1845. È ordinato per materie.

Su questo ordinamento si fondano il *Dizionario domestico metodico* (Napoli, 1858) e il *Vocabolario italiano d'arti e mestieri* (Napoli, 1858) di G. Carena, e il *Dizionario metodico* di F. Corazzini; Torino, 1885.

G. Manuzzi, *Vocabolario della lingua italiana;* Firenze, Stamperia del Vocabolario, 1859-67; in quattro volumi.

Dizionario della lingua italiana, nuovamente compilato da N. Tommaseo e B. Bellini; Torino, Unione tipografico-editrice, 1865-1879; in sette volumi.

È da consultare questo, a preferenza di ogni altro, insieme con quello della Crusca; tanto più poi per le voci oltre la parola cui la Crusca nella nuova edizione sia giunta. Se ne ha un compendio, a cura di G. Biagi, in due volumi, Torino, 1916-1920.

Più maneggevoli, e per ciò di più rapida consultazione, sono tra i recenti:

Vocabolario della lingua italiana, compilato da P. Fanfani; Firenze, Successori Le Monnier, 1891; un volume. È la terza edizione riveduta ed ampliata.

Nuovo Vocabolario della lingua italiana, compilato da P. Petrocchi; Milano, Treves, 1887-91; e poi 1892-1902; in due volumi.

Il Petrocchi divide la pagina del suo Vocabolario in due parti, la superiore per la lingua dell'uso, l'inferiore per quella fuori dell'uso comune, o perchè arcaica, o scientifica, o particolare a qualche regione toscana.

Novo Vocabolario della lingua italiana, compilato da G. B. Giorgini ed E. Broglio; Firenze, Cellini, finito di pubblicare nel 1897; in tre volumi. È condotto, per la teoria del Manzoni, sull'uso fiorentino.

Dizionario moderno, a cura di A. Panzini; Milano, 1918; terza edizione.

G. Mari, *Vocabolario Hoepli della Lingua Italiana;* Milano, 1912.

Vocabolario della lingua italiana compilato da R. Zingarelli; Greco milanese, 1922; è la seconda edizione, con miglioramenti: e potrà allo studioso riuscire in qualche caso d'utilità l'elenco iniziale dei *Libri più consultati*, cioè delle opere da cui il compilatore attinse i vocaboli tecnici.

Quanto ai vocabolarii dialettali, cui non di rado è forza nei nostri studii ricorrere, se ne ha una prima e fondamentale indicazione nell'opera:

A. Bacchi Della Lega, *Bibliografia dei vocabolari dei dialetti italiani, raccolti e posseduti da G. Romagnoli, con appendice;* Bologna, 1879; 2ª ediz.

Per alcuni dei principali scrittori si ha un vocabolario speciale; e più se ne desidererebbe. Ecco almeno due esempii di codesti lavori:

L. G. Blanc, *Vocabolario dantesco;* Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1859.

G. B. Bolza, *Manuale ariostesco;* Venezia, Münster, 1866.

Dei lavori concomitanti, è un esempio insigne:

E. G. Parodi, *La rima e i vocaboli in rima nella Divina Commedia;* in *Bull. della Società Dantesca Italiana,* Nuova serie, III, 1896, fasc. 6-9. La parte introduttiva, ritoccata, è ora anche nel volume di lui *Poesia e Storia nella D. C.;* Napoli, 1921; a pp. 84-103.

Secondo i casi poi, lo studioso ricorrerà a dizionarii speciali, come quelli dello Stratico e del Guglielmotti per la marina; del Grassi per le cose della milizia; del Rezasco, già citato, per l'amministrazione. Qui aggiungeremo, mantenendoci dentro confini più modesti:

N. Tommaseo, *Dizionario de' Sinonimi della lingua italiana;* Firenze, 1830; e più volte ristampato, dalla quinta edizione in poi rifuso e accresciuto dall'autore.

Pico Luri di Vassano (Ludovico Passarini), *Modi di dire proverbiali e motti popolari italiani spiegati e commentati;* Roma, Tipografia Tiberina, 1875.

P. Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano;* Firenze, Barbèra, 1863; in due volumi.

Non entreremo nelle indicazioni relative agli studii glottologici, che si sono sempre più strettamente uniti coi letterarii, e son ormai divenuti indispensabili a

ogni vero cultore della storia letteraria. È infatti impossibile costituire il testo di opere antiche, e rettamente interpretarlo, senza aver cognizione delle forme linguistiche, arcaiche o dialettali. Ma appunto per la loro ampiezza e importanza quegli studii hanno tutta una loro speciale bibliografia. Rammenteremo soltanto che quasi tutto il movimento italiano si raccolse e tuttavia converge nell'*Archivio glottologico italiano*, il glorioso periodico iniziato nel 1873 da Graziadio Isaia Ascoli (Torino, Loescher), da lui diretto per lunghi anni, e passato dalle sue cure a quelle di Carlo Salvioni e a quelle di Pietro Gabriele Goidanich. Il quale *Archivio* pubblicò testi che spesso rendono servizio, oltre che alle indagini linguistiche, alle letterarie.

Basterà che, senz'altro, diamo qui l'indicazione di alcuni dizionarii etimologici cui si potrà ricorrere per l'inizio di una ricerca di tal sorta.

F. Diez, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen;* Bonn, 1887. È la quinta edizione.

G. Körting, *Lateinisch-romanisches Wörterbuch;* Paderborn, 1907. È la terza edizione.

F. Zambaldi, *Vocabolario etimologico italiano;* Città di Castello, 1889; se ne ha una 2ª ediz. ridotta, con intento pratico, del 1913.

O. Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana;* Roma, 1907; due volumi.

Per la intelligenza de' documenti medievali e per lo studio della lingua ne' primi secoli è necessario il dizionario che citasi sotto il nome di [Carlo Du Fresne] Du Cange (1610-1688) il quale per primo lo compilò:

Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo Dufresne *Domino* Du Cange, *auctum a monachis*

ordinis S. Benedicti cum supplementis integris, etc.; Parigi, Didot, 1840-46; in sei volumi. Si ristampò di recente a Niort, Favre.

G. Finzi, *Guida teorico-pratica allo studio e all'uso del Dizionario;* Torino, 1920.

3. – Le grammatiche meriterebbero più lungo discorso, chi volesse tracciarne la storia: ma poi che qui non si desidera altro se non porgere agli studiosi qualche indicazione che riesca loro d'utilità, a così dire, immediata, non faremo altro se non indicare le seguenti, oltre l'opera di C. N. Caix, che sopra citammo, *Le origini della lingua poetica italiana*, e i lavori pubblicati nell'*Archivio glottologico* dell'Ascoli e in altri periodici italiani e stranieri.

F. Diez, *Grammatik der romanischen Sprachen;* più volte ristampata; l'ultima edizione è di Bonn, 1882. Fu tradotta in francese (1874), e ne fu estratta la parte dell'italiano da R. Fornaciari, *Grammatica storica della lingua italiana*, ecc.; Torino, Loescher, 1872.

F. Demattio, *Grammatica storica della lingua italiana;* Innsbruck, Wagner, 1875-82, in tre volumetti.

R. Fornaciari, *Grammatica italiana dell'uso moderno;* Firenze, Sansoni, 1879-81; in due volumi.

W. Meyer-Lübke, *Italienische Grammatik;* Lipsia, Reisland, 1890.

W. Meyer-Lübke, *Grammatik der romanischen Sprachen;* Lipsia, Reisland, 1890-1902; in tre volumi e uno d'indice. Fu tradotta in francese, da E. Rabiet, *Grammaire des langues romanes;* Parigi, Welter, 1890-1896; in quattro volumi.

W. Meyer-Lübke, *Grammatica storico-comparata della lingua italiana e dei dialetti toscani.* Riduzione e traduzione ad uso degli studenti di lettere per cura di M. Bartoli e G. Braun; Torino, 1901. (Con aggiunte dell'autore).

F. D'Ovidio e W. Meyer-Lübke, *Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani* (traduzione di E. Polcari); Milano, 1906 (Manuali Hoepli).

G. Bertoni, *Italia dialettale;* Milano, 1916 (Manuali Hoepli).

Rimangono utili ancora, come raccolta di forme, sebbene, pel rapido progresso degli studii glottologici e grammaticali, troppo invecchiate, le seguenti opere di Vincenzo Nannucci:

Teorica dei nomi della lingua italiana; Firenze, 1847. Fu ristampata nel 1858.

Analisi critica de' verbi italiani investigati nella loro primitiva origine; Firenze, 1843.

Saggio del prospetto generale di tutti i verbi anomali e difettivi, sì semplici che composti, e di tutte le varie configurazioni di voci, dall'origine della lingua in poi; Firenze, 1853.

Per conoscere lo svolgimento degli studii grammaticali in Italia, si vegga:

C. Trabalza, *Storia della Grammatica italiana;* Milano, 1908.

Il concetto della Grammatica a proposito di una recente Storia della Grammatica (quella di C. Trabalza qui sopra indicata), *Discussioni, con prefazione di* B. Croce; Città di Castello, 1912. Raccolta di articoli di C. Vossler, C. Trabalza, G. Vidossich, M. Rossi, G. Gentile.

Quanto allo studio dell'antica sintassi e più specialmente della struttura del periodo, sarà utile:

G. Lisio, *L'arte del periodo nelle opere volgari di Dante Alighieri e del secolo XIII;* Bologna, 1902.

Sebbene gli studii retorici siano caduti in discredito, almeno in quanto si proponevano dare norme

e regole fisse agli scrittori, in cambio di considerare la composizione nelle opere belle già composte, è necessario all'uso scolastico, ed è conveniente per la stessa critica estetica, conoscere più in là della nomenclatura retorica, che è inevitabile. Delle relative questioni potrà aversi un'idea sommaria dalle opere seguenti, che registriamo tra le sole italiane e tra le più comuni, anche perchè si avverta, leggendole, il gran progresso che pur nei libri scolastici si è fatto per tali questioni.

F. Ranalli, *Degli ammaestramenti di letteratura;* Firenze, 1874: quarta edizione, riveduta.

G. Bernardi, *Avviamento all'arte del dire;* Napoli, 1882: quarta edizione, riveduta.

I. Amicarelli, *Della lingua e dello stile italiano;* Napoli, 1870: terza edizione, con correzioni e aggiunte.

F. C. Pellegrini, *Elementi di letteratura;* Livorno, 1921; dodicesima edizione, emendata.

C. Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano;* Milano, 1903.

Un libro da pensarci su è tuttavia il seguente:

R. Bonghi, *Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia, Lettere critiche;* Napoli, 1884: quarta edizione, riveduta.

4. – Gli studii della metrica fiorirono in Italia prima di quelli grammaticali, sebbene possa dirsi che Dante nel *De Vulgari Eloquentia* avesse iniziati e gli uni e gli altri ad un tempo. Fatto sta che avemmo già nel secolo XIV Antonio Da Tempo e Gidino da Sommacampagna, trattatisti di metrica in opere speciali:

Delle rime volgari, Trattato di A. Da Tempo, *giudice padovano, composto nel 1332, dato in luce integralmente ora la prima volta per cura di* G. Grion; Bologna, Romagnoli, 1869; un volume, che fa parte della *Collezione di opere inedite o rare*, ecc. Il Da Tempo scrisse in latino.

G. DA SOMMACAMPAGNA, *Trattato dei ritmi volgari*, ecc., posto in luce per M. G. B. C. GIULIARI; Bologna, Romagnoli, 1870; un volume della *Scelta di curiosità letterarie*, ecc. disp. CV. È in volgare.

De' trattatisti posteriori additeremo, nelle ristampe recenti, alcuni che sono di più frequente citazione, o possono riuscire utili, anche tra le compilazioni scolastiche, oltre le opere del Crescimbeni e del Quadrio già citate:

G. G. TRISSINO, *Le sei divisioni della poetica;* nel tomo II di *Tutte le opere di* G. G. TRISSINO; Verona, Vallarsi, 1729.

A. MINTURNO, *L'arte poetica;* Napoli, Muzio, 1725; un volume. Si raffronti, al bisogno, col libro *De poeta* del MINTURNO stesso; Venezia, Rampazeti, 1569.

G. RUSCELLI, *Trattato del modo di comporre in versi nella lingua italiana;* Napoli, Rondinella, 1881.

È premesso al *Rimario* del RUSCELLI stesso; il quale (morto nel 1566) rimase principalmente in fama, anche scherzosa, per tale compilazione del *Rimario*, da prima uscito nel 1559.

Perchè i rimarii possono riuscire utili anche a chi, invece di valersene per verseggiare, tenta rintracciare qualche verso altrui, o rendersi conto delle rime, registriamo anche: G. ROSASCO, *Rimario*, Padova, 1819, che è la seconda edizione; e G. GIOVANELLI, *Rimario della lingua italiana*, Roma, 1904, che anch'essa è la seconda edizione.

Si han rimarii particolari per Dante, il Petrarca, l'Ariosto, il Tasso.

L. A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana;* Milano, Società tipografica de' Classici, 1821; in quattro volumi. Trattato che comprende, con esempii annotati, anche la retorica.

A. MAZZOLENI, *Regole della poesia sì latina che italiana;* Venezia, 1819. È la quinta edizione.

L. BRAMIERI, *Regole della poesia sì latina che italiana;* Piacenza, dai torchi del Majno, 1809.

G. C. BECELLI, *Della novella poesia, cioè del vero genere e particolari bellezze della poesia italiana;* Verona, Ramanzini, 1732.

I. Affò, *Dizionario precettivo, critico e istorico della poesia volgare;* Milano, Silvestri, 1824.

G. Berengo, *Della versificazione italiana;* Venezia, Antonelli, 1854; in tre volumi.

F. Zambaldi, *Il ritmo dei versi italiani;* Torino, Loescher, 1874.

T. Casini, *Sulle forme metriche italiane;* Firenze, Sansoni, 1890. È la seconda edizione, rifatta e migliorata.

G. Maruffi, *Piccolo manuale di metrica italiana;* Torino, Clausen, 1900. È la terza edizione, riveduta e corretta.

R. Murari, *Ritmica e metrica razionale italiana;* Milano, Hoepli, 1909. È la terza edizione, corretta e accresciuta.

P. E. Guarnerio, *Manuale di versificazione italiana;* Milano, Vallardi, 1893.

F. Federzoni, *Dei versi e dei metri italiani;* Bologna, 1907. È la seconda edizione, con molte aggiunte e correzioni.

G. Mari, *Riassunto e dizionarietto di ritmica italiana;* Torino, Loescher, 1901.

L. Biadene, *Il collegamento delle stanze mediante la rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV;* Firenze, Carnesecchi, 1885.

L. Biadene, *La forma metrica del commiato nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV;* Firenze, Successori Le Monnier, 1886; nella *Miscellanea Caix-Canello.*

L. Biadene, *Morfologia del sonetto nei secoli XIII e XIV;* negli *Studj di filologia romanza,* fasc. 10 (1888).

L. Biadene, *La rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV;* Firenze, Barbèra, 1901; nella *Raccolta di studii critici dedicata ad A. D'Ancona.*

L. Biadene, *Il collegamento delle due parti principali delle stanze per mezzo della rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV;* Roma, Forzani, 1901; negli *Scritti varii di filologia offerti a E. Monaci.*

G. Fraccaroli, *D'una teoria razionale di metrica italiana;* Torino, Loescher, 1887.

F. D'Ovidio, *Versificazione italiana e arte poetica medievale;* Milano, Hoepli, 1910.

5. – Perchè la trattazione delle varie strofe o raggruppamenti di rime riesca più facile e chiara, si ricorre al sistema grafico degli *schemi metrici*. Per una convenzione ormai generalmente ammessa, si rappresentano con le maiuscole gli endecasillabi e con le minuscole i settenarii, salvo altre avvertenze che sian fatte volta per volta; la ripetizione di una rima si rappresenta con la ripetizione della lettera stessa; e i segni d'interpunzione indicano le pause maggiori o minori tra strofe e strofe e tra membro e membro d'una strofe stessa. Così, ad esempio, lo schema

ABBA.ABBA.CDC.DCD.

ci presenta graficamente un componimento di endecasillabi distinto in quattro strofe; il primo verso vi rima col quarto, col quinto, con l'ottavo; il secondo col terzo, col sesto, col settimo; il nono coll'undecimo e col tredicesimo; il decimo col duodecimo e con l'ultimo: che è quanto dire un sonetto. E quest'altro schema

AbBA. cDe,cDe.EfFA.

ci presenta un componimento di endecasillabi e settenarii, nel quale sarà facile riconoscere, a chi ne sappia le regole, una ballata grande, nella sua ripresa e nella prima stanza. Basterà ciò perchè si intenda l'utilità di sì fatti schemi. Pei quali, a dir vero, non fu stabilita ancora una convenzione che preveda tutti i casi. Date all'endecasillabo le maiuscole, al settenario le minuscole, si possono rappresentare i quinarii con le lettere corsive, la rima al mezzo con le lettere unite da lineetta (b-A per indicare che l'endecasillabo ha in sè, a mezzo, un'altra rima);

con lettere in carattere più marcato le parole-rime, come son quelle che nella sestina antica ricorrono in ciascuna stanza; e così via dicendo: o si accetti un altro modo consimile di rappresentazione grafica. Ove non si tratti de' casi più frequenti, giova che il critico avverta espressamente della convenzione onde si sia valso.

VIII.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE SUSSIDIARIE.

1. Le letterature classiche, medievali, moderne. — 2. La Storia dell'Arte. — 3. Qualche indicazione per l'Estetica, la Filosofia, la Storia delle Religioni.

1. – Lo studio dei testi, sia per intenderli, sia per giudicarne, e lo studio delle biografie e dei fatti storici, reca innanzi a tali e tante questioni che di volta in volta gli strumenti necessarii sono diversi. Si può ben dire che, a riguardare complessivamente tale materia, tutto lo scibile occorrerebbe a chi imprendesse a trattarne. È quindi cosa disperata, a proposito delle lettere italiane, dare una bibliografia, per sommaria ed elementare che si fosse, cui far capo sicuramente. Le Enciclopedie, i Dizionarii speciali, i Trattati tecnici, ecc., porgeranno le cognizioni prime e il modo, che è anche più, di rendersi pieno conto di ciò che importi sapere al bisogno.

Ma le letterature classiche antiche, le medievali latina e bizantina, e le principali moderne, sono così strettamente unite alla nostra, che non ci è concesso ommettere un qualche rimando generalissimo.

Civiltà e Letterature Classiche.

A. Rich, *Dizionario delle antichità greche e romane;* Milano, 1869; due volumi.

E. Guhl e W. Koner, *La vita dei Greci e dei Romani;* Torino, 1887-1889; due volumi.

I. GENTILE, *Storia dell'Arte greca e dell'Arte romana;* Milano, Manuali Hoepli.

S. REINACH, *Manuel de philologie classique;* 2ème éd.; Parigi, 1904; e, come opera che ormai sostituisce il REINACH:

L. LAURAND, *Manuel des études grecques et latines;* Parigi, 1917-1919; sette fascicoli.

M. CROISET, *Histoire de la littérature grecque;* Parigi, 1887-1899; in cinque volumi.

W. CHRIST, *Geschichte der griechischen Literatur bis auf die Zeit Justinians;* Monaco, 1912-1920.

K. KRUMBACHER, *Geschichte der byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des Oströmischen Reiches* (527-1453); Monaco, 1897, 2ª ediz.

M. SCHANZ, *Geschichte der römischen Litteratur;* Monaco, 1898-1920, in 7 tomi. È la terza edizione, in corso.

W. S. TEUFFEL, *Geschichte der römischen Literatur neu arbeitet von* W. KROLL *und* F. SKUTSCH; Lipsia, 1919-1920; in due volumi.

O. RIBBECK, *Geschichte der römischen Dichtung;* Stuttgart, 1887-1892; in tre volumi.

Per la bibliografia speciale greco-latina:

W. ENGELMANN, *Bibliotheca scriptorum classicorum;* Lipsia, 1880-1882. È l'ottava edizione, cresciuta e corretta da E. PREUSS; in due volumi, il primo dei quali si riferisce ai Greci, il secondo ai Latini. Si sta preparando una nuova edizione che comprenderà tutti i supplementi annuali comparsi in *Jahresbericht über die Fortschritte der classichen Alterthumswissenschaft*, a Berlino, dal 1883 in poi. Intanto si ha il supplemento 1878-1896, Lipsia, 1909-1913, a cura di R. KLUSSMANN; volumi due in quattro tomi.

LETTERATURA LATINA MEDIEVALE.

Cfr. a pag. 109-111, 127, 171.

Letterature Romanze.

G. Gröber, *Grundiss der Romanischen Philologie;* Strasburgo, 1888-1898; due volumi. Della seconda edizione, rifusa, si ha solo il primo volume, terminato nel 1904.

Letteratura Francese.

L. Petit De Julleville, *Histoire de la langue et de la littérature française;* Parigi, 1896-1899; in otto volumi. È collaborazione di varii.

G. Paris, *La littérature française au Moyen Age (XI^e-XIV^e siècle)*; Parigi, 1905. È la terza edizione, rivista e corretta.

G. Paris, *Esquisse historique de la littérature française au Moyen Age;* Parigi, 1907.

G. Lanson, *Histoire de la littérature française;* Parigi, 1912. È la dodicesima edizione.

G. Lanson, *Manuel bibliographique de la littérature française moderne; Nouvelle éd. revue et augmentée;* Parigi, 1921.

H. P. Thieme, *Guide bibliographique de la littérature française de 1800 à 1906;* Parigi, 1907.

Importante è la *Histoire de la Nation française* che si va stampando per compilazione di varii illustri autori, sotto G. Hanotaux, dalla *Société de l'Histoire nationale* (Parigi, Plon-Nourrit et C.): il vol. XII contiene la storia della letteratura francese dalle origini, anche latine, al Ronsard.

Letteratura Provenzale.

F. Diez, *Leben und Werke der Troubadours;* Lipsia, 1882; è la seconda edizione ampliata da K. Bartsch.

F. Diez, *Die Poesie der Troubadours;* Lipsia, 1883.

K. Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur;* Elberfeld, 1872.

G. Bertoni, *I trovatori d'Italia, biografie, testi, traduzioni, note;* Modena, 1915.

A. Restori, *Letteratura provenzale;* Milano, 1891 (Manuali Hoepli).

J. Anglade, *Histoire sommaire de la littérature méridionale au Moyen Age;* Parigi, 1921.

Letteratura Spagnuola e Portoghese.

Amador de los Rios, *Historia critica de la literatura española;* Madrid, 1861-1865; in sette volumi.

G. Ticknor, *Histoire de la littérature espagnole;* Parigi, 1864-1872; in tre volumi.

J. Fitzmaurice Kelly, *A history of spanish literature;* Londra, 1898. Una traduzione spagnuola, con nuove cure e un'introduzione di M. Menéndez Y Pelayo uscì a Madrid nel 1900; una francese, a Parigi nel 1904.

A. Morel-Fatio, *Spain* (articolo ampio ed eccellente) nella *Encyclopedia Britannica*, ad vocem.

A. F. von Schack, *Geschichte der dramatischen Literatur und Kunst in Spanien;* Berlino, 1845-1846; in tre volumi.

Th. Braga, *Manual da historia da litteratura portugueza;* Oporto, 1875; in quindici volumi.

Letteratura Inglese.

H. Taine, *Histoire de la littérature anglaise;* Parigi, 1866-1869; in cinque volumi.

R. Garnett e E. Gosse, *English literature;* Londra, 1903 sgg.; in quattro volumi.

J. J. Jusserand, *Histoire littéraire du peuple anglais;* Parigi, 1885-1904. Ne sono usciti due volumi: ristampato nel 1896 il primo.

H. Morley, *A first sketch of english literature;* Londra, 1883. È la decima edizione; e si continua a ristampare.

Letteratura Tedesca.

H. Kurz, *Geschichte der deutschen Literatur;* Lipsia, 1885-1887; in quattro volumi, alcuni ristampati.

G. Gervinus, *Geschichte der deutschen Dichtung;* Lipsia, 1871-1874; in cinque volumi; per cura di K. Bartsch.

G. A. Heinrich, *Histoire de la littérature allemande;* Parigi, 1889; in due volumi.

K. Goedeke, *Grundriss zur Geschichte der deutschen Dichtung;* Dresda, 1884-1916; in dodici volumi.

G. Manacorda, *Germania filologica. Guida bibliografica;* Cremona, 1909.

K. Storch, *Deutsche Literaturgeschichte;* Stoccarda, 1920; 2ª ediz. Se ne ha una traduz. ital. di G. Lesca; Torino, 1908.

Indicazioni bibliografiche e un quadro delle principali letterature moderne:

G. Mazzoni e P. E. Pavolini, *Manuale di letterature straniere;* Firenze, 1906; ritoccato nelle edizioni posteriori.

Dell'opera riassuntiva, quivi citata di G. Karpeles, *Storia universale della letteratura,* si ha la traduzione italiana; Milano, 1903-1907; in quattro volumi.

La bella collezione di *Histoires des littératures,* edita a Parigi dalla Casa Colin, contiene anche la *Littérature arabe* di Cl. Huart, la *Littérature russe* di K. Waliszewski, la *Littérature japonaise* di W. S. Aston, e altre, originali o tradotte, che per informazione e per riscontro giovano anche allo studioso della nostra letteratura.

Nei *Manuali Hoepli* (Milano) si troveranno anche quelli riguardanti la Letteratura ungherese, norvegiana, indiana, persiana, ecc.

2. – Sempre più in questi ultimi anni si son venuti stringendo i legami tra la Storia della Letteratura e quella dell'Arte. E sempre più nelle persone colte è venuto crescendo il desiderio di non essere digiune di cognizioni tanto importanti, oltre il resto, alla storia della civiltà italiana e alle nostre massime glorie.

Una recapitolazione generale con rimandi bibliografici si ha in questo libro:

S. Reinach, *Apollo, Storia generale delle Arti plastiche;* Bergamo, 1922; 4ª ediz. ital. riveduta ed accresciuta. È tra-

duzione dal francese, condotta sulla seconda originale, alquanto ampliata da C. Ricci così nel testo come nelle illustrazioni; e il Ricci vi ha soggiunto altresì un capitolo apposito sull'Arte italiana del secolo XIX.

Chi desiderasse un'opera grande e particolareggiata, in pari con gli studii moderni e recentissimi, ricorra alla

Histoire de l'Art depuis les premiers temps chrétiens jusqu'à nos jours publiée sous la direction de A. Michel; Parigi, 1900 sgg. Collaborazione di varii, in corso di stampa.

A. Springer, *Manuale di Storia dell'Arte*, ediz. italiana a cura di C. Ricci, Bergamo, 1909-1912; in quattro volumi; de' primi due è la seconda edizione.

E, più specialmente, per l'arte nostra:

A. Venturi, *Storia dell'Arte italiana;* Milano, 1901 sgg. Ne sono usciti sette volumi, in undici tomi (sino al principio del secolo XVI); e la seconda parte dell'opera di G. E. Rizzo e P. Toesca, *Storia dell'arte classica e italiana* (Unione Tip. edit., Torin., in corso di pubblicaz.), dove il Toesca tratta la storia dell'arte dalle origini cristiane sino ai tempi nostri.

In un libro destinato a giovani studiosi non deve mancare anche esplicito il rimando a

Le opere di G. Vasari *con nuove annotazioni e commenti di* G. Milanesi; Firenze, 1878-1885; in nove volumi, di cui l'ultimo contiene gli Indici e aggiunte e correzioni.

Per il disegno e in ispecie per la pittura, che è di solito nelle sue produzioni avvinta fortemente a testi letterarii, e spesso o li lumeggia o ne è lumeggiata, si veda:

G. Lafenestre, *La Peinture italienne;* Parigi, 1885; nella bella raccolta, di cui qui oltre, a pag. 231-32 diamo la serie,

e che giova raccomandare anche per un'ordinata lettura, *Bibliothèque de l'enseignement de Beaux-Arts*. Pur troppo del libro del Lafenestre non è uscito che il primo volume, che va dalle origini alla fine del secolo XV.

G. B. Cavalcaselle e J. A. Crowe, *Storia della Pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI;* Firenze, 1886-1902: in undici volumi, dei quali l'ultimo contiene gli Indici. La prima edizione è inglese, e risale al 1864.

Per il materiale artistico, d'ogni sorta, che si ammira o che si voglia studiare nelle nostre singole città, reca continui e preziosi aiuti:

Le Cicerone, guide de l'Art antique et de l'Art moderne en Italie, par J. Burckhardt, *traduit par* A. Gérard, etc., *sur la cinquième édition revue et complétée par* W. Bode *avec la collaboration de plusieurs spécialistes;* Parigi, 1907. In due volumi; il primo per l'Arte classica, il secondo per la medievale e moderna.

Alle singole città, oltre le speciali monografie storiche che possano aversi più ampie, provvede con notizie e con figure la *Collezione di monografie illustrate*, nelle due serie:

Italia artistica, monografie illustrate, pubblicate sotto la direzione di C. Ricci; Bergamo, Istituto Italiano d'Arti grafiche.

Raccolte d'arte; Bergamo, Istituto Italiano d'Arti grafiche.

La Storia della Musica (oltre a ciò che già ne indicammo per il Melodramma) merita anch'essa un cenno: ma ci restringeremo a rinviare alle notizie bibliografiche che sono esposte in un libretto scolastico di proficuo riassunto:

A. Bonaventura, *Manuale di Storia della Musica;* Livorno, 1898.

Consigliamo U. RIEMANN, *Storia universale della Musica*, traduzione di E. BONGIOANNI; Torino, 1912.

Per le biografie e l'enumerazione delle opere dei principali musicisti italiani:

O. CHILESOTTI, *I nostri maestri del passato;* note biografiche sui più grandi musicisti italiani da Palestrina a Bellini; Milano, 1882.

A. DE ANGELIS, *L'Italia Musicale d'oggi, Dizionario dei Musicisti;* Roma, 1922.

Utile repertorio di Opere musicali, per titoli, è il *Dictionnaire des Opéras* di F. CLÉMENT e P. LAROUSSE, riveduto da A. POUGIN; Parigi, s. a.

Grande e doviziosa, ma non sempre sicura, è la

Biographie universelle des Musiciens et Bibliographie générale de la Musique, par F. J. FÉTIS; Parigi, 1866-1870; in otto volumi. Sapendovi frugare per entro, se ne ricaveranno notizie assai, e proficue, anche per la nostra Storia letteraria, in quanto fu in relazione con la Storia musicale e dei costumi. Un supplemento in due volumi di A. POUGIN uscì a Parigi nel 1881.

Ricchissimo e preciso è:

R. EITNER, *Biographisch-bibliographisches Quellen-Lexikon der Musiker und Musikgelehrten der christlichen Zeitrechnung bis zur Mitte des 19 Jahrhunderts;* Lipsia, 1900-1904; in dieci volumi.

Fu altrove accennato alla *Bibliothèque de l'enseignement des Beaux-Arts* (Parigi, Quantin) che per collaborazione di varii tratta di quasi ogni parte della Storia delle Arti e dei costumi e dà bibliografia. Ne sono usciti:

Le Meuble (A. DE CHAMPEAUX) - *La Faïence* (TH. DECK) - *La Gravure* (H. DELABORDE) - *Les procédés de la Gravure* (A. DE LOSTALOT) - *L'Art indo-chinoise* (A. DE POUVOURVILLE) - *L'Anatomie artistique* (M. DUVAL) - *Histoire de l'Anatomie plastique* (M. DUVAL, E. CUYER) - *L'Art arabe* (AL. GAYET) - *L'Art persan* (AL. GAYET) - *L'Art de la Ver-*

rerie (GERSPACH) - *La Mosaïque* (GERSPACH) - *La Peinture antique* (P. GIRARD) - *L'Art Japonais* (L. GONSE) - *L'Art Héraldique* (H. GOURDON DE GENOUILLAC) - *La Peinture Hollandaise* (H. HAVARD) - *La Peinture Italienne* (G. LAFENESTRE) - *L'Architecture Grecque* (V. LALOUX) - *Histoire de la musique* (H. LAVOIX) - *La Musique Française* (H. LAVOIX fils) - *Le Styles Français* (LECHEVALLIER-CHEVIGNARD) - *Les Manuscrits et la Miniature* (LECOY DE LA MARCHE) - *Les Sceaux* (LECOY DE LA MARCHE) - *Broderie et Denteltes* (E. LEFÉBURE) - *Le Peinture Espagnole* (P. LEFORT) - *Monnaies et Médailles* (FR. LENORMANT) - *Les Armes* (G. R. MAURICE MAINDRON) - *L'Art Indien* (M. MAINDRON) - *La Peinture Française du IX^e siècle à la fin du XVI^e* (P. MANTZ) - *L'Archéologie Etrusque et Romaine* (J. MARTHA) - *Histoire de la Musique allemande* (A. SOUBIES) - *L'Archéologie Egyptienne* (G. MASPERO) - *La Composition décorative* (H. MAYEUX) - *Les Vitraux* (O. MERSON) - *La Tapisserie* (EUG. MÜNTZ) - *L'Art chinois* (M. PALÉOLOGUE) - *L'Architecture de la Renaissance* (L. PALUSTRE) - *La Sculpture Antique* (P. PARIS) - *L'Archéologie Chrétienne* (A. PÉRATÉ) - *Histoire de la Musique en Russie* (A. SOUBIES) - *Le Costume en France* (ARY RENAN) - *La Porcelaine* (G. VOGT) - *La Peinture Flamande* (A. J. WAUTERS) - *La Peinture Française au XVII^e et au XVIII^e siècle* (O. MERSON) - *La Peinture Française au XIX^e siècle* (H. MARCEL) - *La Sculpture espagnole* (P. LAFOND) - *Lexique des Termes d'Art* (J. ADELINE) - *Manuel d'Archéologie Orientale* (E. BABELON) - *La Gravure en pierres fines* (E. BABELON) - *Précis d'Histoire de l'Art* (C. BAYET) - *L'Art Byzantin* (C. BAYET) - *La Lithographie* (H. BOUCHOT) - *Le Livre* (H. BOUCHOT) - *La Peinture Anglaise* (E. CHESNEAU) - *L'Archéologie Grecque* (M. COLLIGNON) - *Mythologie figurée de la Grèce* (M. COLLIGNON) - *L'Architecture Gothique* (ED. CORROYER) - *L'Architecture Romane* (ED. CORROYER) - *La Danse* (F. DE MÉNIL).

3. – Malamente è stata disconosciuta per troppo tempo l'importanza che anche nello storico e nel critico letterario ha la preparazione filosofica, specialmente per ciò che è dell'Estetica. Impossibile sarebbe provvedere, in questo libro elementare, a quanto richiede la bibliografia per tale rispetto. Nondimeno chiudiamo con tre opere molto diverse l'una dall'altra ma, ciascuna nel suo genere, utilissime:

H. HÖFFDING, *Storia della filosofia moderna;* Torino, 1906; in due volumi. Traduzione dal tedesco.

G. WINDELBAND, *Storia della filosofia;* traduz. di E. ZANIBONI; Palermo, 1913; in due volumi. E ora il I volume, Palermo, 1921, sulla ediz. ottava tedesca, nella versione di C. DENTICE DI ACCADIA.

B. Croce, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale; teoria e storia;* Bari, 1921; quarta edizione.

B. Croce, *Nuovi saggi di Estetica;* Bari, 1920.

Del pari sono frequenti le ragioni e occasioni per cui occorra farsi idea di una dottrina filosofica o di un culto religioso. Ci limiteremo a indicare:

S. Reinach, *Orpheus, Storia generale delle religioni; traduzione italiana di* A. Della Torre, *con correzioni dell'autore, e aggiunte al testo, per la parte italiana, del traduttore, e Appendice su il Cristianesimo in Italia dai Filosofisti ai Modernisti;* Milano-Palermo-Napoli, 1912; in due volumi.

J. Huby, *Christus, Manuel d'histoire des religions;* Parigi, 1916.

G. F. Moore, *Storia delle religioni;* Bari, 1922, in due voll.

N. Turchi, *Manuale di Storia delle religioni;* seconda edizione, aumentata; Torino, 1922.

A. Carlini, *Avviamento allo studio della Filosofia, seguito da una piccola guida bibliografica per i giovani studiosi di Filosofia e di Pedagogia;* Firenze, 1921; terza edizione, emendata e accresciuta.

V. Fazio Allmayer, *Introduzione allo studio della Storia della Filosofia;* Bologna, 1921.

APPENDICI

I.

TESTI CRITICI

Si chiamano « critici » i testi che siano stati costituiti valendosi di tutti i mezzi che s'abbiano per conseguire più che sia possibile integra e schietta la parola dell'autore.

Il vedere che le espressioni « testo critico », « edizione critica », ora così familiari agli studiosi, non appaiano se noi ci addentriamo nel passato, non induca a credere che sia propriamente nuova la cosa. Verso la nostra stessa mira s'appuntarono desiderii e sforzi da tempo immemorabile in non so quante regioni; s'appuntarono, dico, anche prima assai dell'età alessandrina, che nella storia del lavorìo critico merita nondimeno un posto segnalatissimo, co' suoi grammatici, così intenti a dar testi schietti, raffrontando, correggendo, espungendo. Nell'età romana la tradizione fu continuata; e del tutto non si spense neppure nel medio evo. Riprese vigore col rinascimento; e un potentissimo impulso ricevette poi dalla stampa. Non avrò io detto abbastanza nominando anche solo i due Manuzi? Si pensi all'accolta di dotti che Aldo il Vecchio riunì in Accademia, perchè avesse da curar le edizioni che da lui si venivano pubblicando. Nè senza la stampa avremmo avuto quel meraviglioso Pier Vettori, al quale i moderni tuttora s'inchinano.

La differenza tra l'età nostra e la passata sta nel rigore del metodo. Si è sostituita la logica inflessibile e la precisione scientifica ad un procedere intuitivo; la macchina alla mano libera. Così avviene che possan fornire un lavoro soddisfacente anche artefici mediocri. Badiam bene tuttavia. Non per ciò divien superfluo l'ingegno. La macchina è di tal natura, che, se a chicchessia dà modo di far meglio assai di quel che farebbe abbandonato a sè stesso, solo quando sia usata da operai intelligentissimi ed espertissimi produce per intero gli effetti suoi. E ci sono poi inoltre lavori di finimento, a cui essa non serve e per cui proprio si richiede l'azione libera dell'operaio.

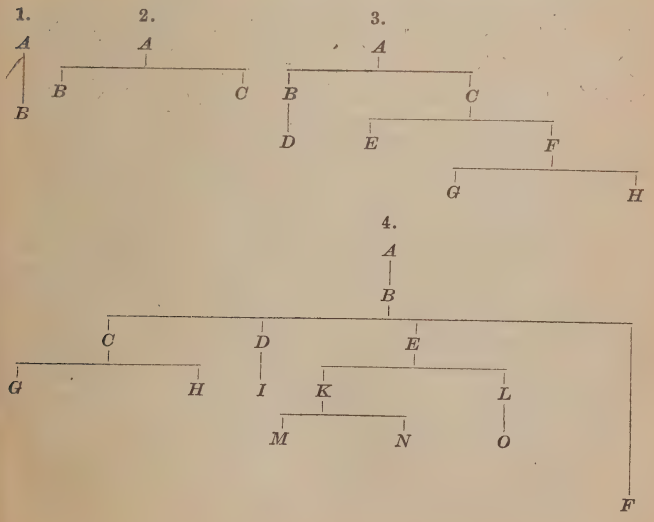
Ma come si procede? Come si deve procedere? Per averne chiara l'idea, principiamo dal rappresentarci al pensiero, in qual modo le opere si trasmettano e divulghino, e da che sia costituita quella che si suol chiamare « tradizione diplomatica ».

L'autore scrive. Modernamente il manoscritto, o nell'originale, o in una copia più nitida che ne è tratta direttamente, si converte in composizione tipografica, di cui l'autore rivede egli stesso le bozze. La stampa acquista pertanto valore di autografo; e alla critica non resta oramai altro ufficio, che di correggere gli errori materiali che possono esser sfuggiti e che non siano stati segnalati.

Così non si può dire che sia sempre avvenuto fin da quando la stampa fu inventata. L'uso suo andò diffondendosi solo gradatamente e con disuguale velocità; sicchè per del tempo accadde che non poche opere si propagassero ancora manoscritte, analogamente a quel che prima seguiva, avanti di essere impresse. Ma soprattutto per ciò che fu composto precedentemente le cose si complicano.

Certo anche per le età anteriori può darsi che ci

siano pervenuti gli autografi. Il caso nondimeno è relativamente raro. Dall'autografo furono in generale ricavate una o più copie; da queste ne derivarono altre. Talora la procreazione riuscì meravigliosamente prolifica; altre volte fu poco feconda; come segue nelle famiglie. E se presentano aspetto di varietà infinita gli alberi genealogici propriamente detti, non potrebb'essere diversamente di quelli che ci dessero in modo completo le stirpi delle opere della penna. L'infinitamente vario non si raffigura. Si può bensì esemplificare; ed io metto qui alcuni schemi – procedendo dal semplice al meno semplice – che la fantasia di chi legge non durerà fatica a moltiplicare e a complicare viepiù. Gl'individui, che nelle genealogie umane sono rappresentati da nomi, qui appaiono quali lettere; e insieme colle lettere avremo a nostra disposizione gruppi di lettere; insieme coll'alfabeto maiuscolo il minuscolo; coll'alfabeto latino l'alfabeto greco.



Poniamoci ora a riflettere. Quando si possieda l'autografo *A*, tutte le sue emanazioni diventano superflue. Totalmente superflue non verranno ad essere solo se nell'autografo si fosser prodotti dei guasti, che ce ne tolgano o ne corrompano qualche parte; che è come dire, là dove l'autografo ci viene pur sempre a mancare. Ma similmente diventa superflua ogni discendenza secondaria, di cui s'abbiano i rispettivi progenitori. Nella figura 3ª *B* rende inutile *D*; *C* rende inutili *E*, *F*, *G*, *H*; nella 4ª a nulla servono *G* e *H* di fronte a *C*, a nulla *K*, *M*, *N*, *L*, *O*, di fronte all'unico *E*.

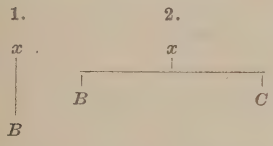
Qui si suppone tuttavia già noto ciò che nella realtà può essere stabilito solo con un'osservazione attentissima e con sottili ragionamenti. Il fatto stesso dell'autografia non è davvero agevole da accertare come s'immaginerebbe; quanto faticò, per esempio, quanto titubò Oscar Hecker, avanti che si risolvesse ad affermare risolutamente che fosse di mano del Boccaccio, così qual trascrizione originaria, come per ciò che spetta alle molteplici modificazioni il *De genologia*[1] *deorum* del codice Laurenziano 9 del Pluteo LII! E questo codice era stato nelle mani di molti prima che un sospetto della condizione sua vera neppure nascesse. Nè è poca la fatica per assodare ogni altro punto; giacchè i trascrittori non dicono nient'affatto, salvo rarissime eccezioni, da quale modello trascrivano, e di gran lunga il più delle volte non appongono alle copie le date, le quali basterebbero a semplificare di non so quanto le cose. A tutto oramai si deve arrivare coll'induzione; procedimento arduo e pieno d'insidie. E qui subito trasparisce che d'ingegno, e non soltanto di accuratezza e di sgobbo, avrà bisogno chi si metta a lavori siffatti.

---

[1] Questa è la forma usata dal Boccaccio.

Ma ciò è senza paragone il meno. Se la tradizione ci stesse davanti tutta intera, se di ogni opera noi possedessimo tutti gli esemplari, il problema da risolvere sarebbe molto spesso assai lungo e intricato, ma ammetterebbe quasi sempre una soluzione pressochè sicura. Il guaio si è che la condizione non si dà mai, nonchè per le opere dell'antichità (quante generazioni avanti che lì s'arrivi a quelle rappresentate dai codici nostri!), neppure per le medievali. Sicchè negli schemi, non solo al posto degli *A*, ossia degli autografi, ma anche a quello dei *B*, dei *C*, e così via, sono da porre degli *x*, *y*, ossia delle incognite. Ed equazioni a molte incognite diventano per tal modo generalmente i problemi.

Premesso ciò, ritorniamo agli schemi. Ripresento qui il primo e il secondo, sostituendo con *x* ciò che solo può esservi d'incognito in essi: l'originale.

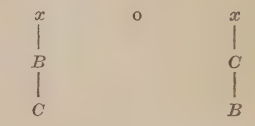


Comune ad entrambi l'essere state eseguite sull'originale le copie che possediamo; una sola nel primo caso, due nel secondo. In quello il compito si riduce a cercare *x* in *B*; compito non troppo arduo, se la trascrizione è stata intenzionalmente fedele; il che, in cospetto dell'autografo, conosciuto per tale, generalmente suol essere. Comunque, bisogna mettersi dietro le spalle del trascrittore, spiarlo in ogni suo atto, osservarne le abitudini, penetrarne le attitudini e le tendenze. È attento, o sbadato? ignorante, dotto, o saccente? Dannosa la sbadataggine; ma peggiore la saccenteria, che altera colla presunzione di correg-

gere, e di cui gli effetti più difficilmente si scorgono. Quanto all'ignoranza, è tra i vizi il meno pernicioso, come quello che invece si manifesta ingenuamente per ciò che è, e attraverso alle alterazioni balorde lascia trasparire il vero. Questo che qui dico è da aver ben presente dappertutto. Lo avremo per il secondo schema; e ne riceveremo efficace aiuto a giudicare mano mano, quale fra le due lezioni – di *B*, o *C* – abbia da preferirsi là dove c'è dissenso. Quando *B* e *C* s'accordano, sarà di norma da argomentarne che non diversamente leggesse *x*. Dico « di norma »; perchè non è da escludere in assoluto che una stessa alterazione potesse, sotto l'azione di un medesimo impulso, per convenienza di condizioni, ed anche per caso, prodursi indipendentemente più che una volta.

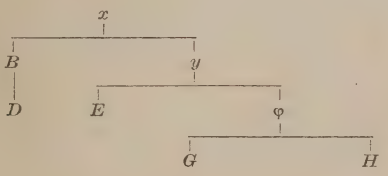
Tornerà qui opportuna una parola intorno alla « lectio difficilior », che vien tante volte in discorso. Tra una lezione trasparente, ed una che dà da pensare, non spettano alla prima le presunzioni maggiori di genuinità. Essa il più delle volte trae origine da quella saccenteria, da quella pretesa di correggere ciò che non s'è saputo capire, di cui dicevo dianzi. Talora non si tratterà di saccenteria vera e propria, bensì di amor di chiarezza: più tenue allora la colpa; non migliori gli effetti.

Ma come mai nello schema 2 siam noi arrivati alla premessa fondamentale che *B* e *C* emanino indipendentemente da *x*? Chè, dati i tre termini, in tesi astratta essi potrebbero disporsi in altre due maniere; potrebbe *C* provenire da *B*, oppure *B* da *C*, sicchè s'avesse



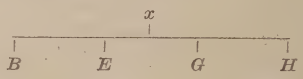
Bisogna dunque che questi atteggiamenti siano resultati da escludere. Posto che B e C fossero datati, o anche solo che appartenessero ad età manifestamente diverse, una delle due disposizioni rimarrebbe subito eliminata per ciò stesso: la paternità richiede come condizione indispensabile l'anteriorità. Ma tale non vogliamo che sia il caso nostro. E allora tutto si deve conseguire col confronto dei testi. In B vi sono errori che non appaiono in C, e sono di tal natura (significantissime le lacune), che dal trascrittore di C non potevano esser corretti congetturalmente: C non proviene dunque da B, o almeno non proviene da esso soltanto. Alla sua volta C sproposita dove B è nel vero: neppure la derivazione di B da C è pertanto ammissibile. Ed eccoci così ridotti a riconoscere l'indipendenza reciproca dei due manoscritti. Sugli errori, sulle lacune ci si fonda, piuttosto che sulla preferenza che paia da concedere ad una lezione a paragone di un'altra, pur essendo entrambe ammissibili. Il « paia » basta a dirne il perchè.

Introduciamo incognite nello schema terzo, chiedendo aiuto, per simboleggiarle, all'alfabeto greco, poichè x e y non bastano:



Ci troviamo in possesso di cinque codici, fra i quali D è venuto ad apparire copia, immediata o mediata, di B. Lo metteremo dunque in disparte, e alle sue varianti non concederemo luogo alcuno nell'apparato

critico, che gli esperti si studiano di semplificare quanto più sia possibile, mentre gl'inesperti lo ingombrano di roba inutile. Gli altri quattro codici sono resultati indipendenti. Insieme coll'indipendenza sono resultate tuttavia particolarità, tali da non permettere che ci si fermasse ad una rappresentazione, quale sarebbe questa:

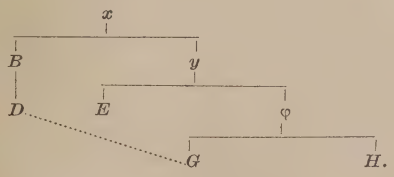


G ed *H* sono legati da convenienze speciali, che li distaccano da *B* ed *E*. Bisogna quindi che ad essi si assegni un ascendente loro proprio; e sarà φ. Ma poi accade altresì che *E* concordi non poche volte con *G* ed *H*, separandosi invece da *B*. Anche alla triade dovrà dunque attribuirsi un ascendente comune perduto, che chiameremo *y*. Messi questi fondamenti, ci daremo a stabilire il testo. *B* avrà da solo altrettanto peso quanto *E*, *G*, *H* presi insieme, dacchè i tre equivalgono all'unico *y*; e similmente *E* peserà quanto *G* accoppiato con *H*. Quando poi con *B* concordi *E*, dissentendo *G* ed *H*, o concordino *G* ed *H*, dissentendo *E*, la lezione che esso reca vorrà essere ammessa senz'altro, poichè sarà stata al modo medesimo la lezione di *y*, e conseguentemente, in forza dell'accordo di *B* ed *y*, quella di *x*.

Mostrata la via, lascio che esercitazioni analoghe si facciano sullo schema quarto, più complesso, e sopra quegli altri che a ciascuno piaccia di immaginare. Devo peraltro spiegare cosa io abbia lì inteso collocando così in basso *F*, nel tempo stesso che lo faccio emanare indipendentemente da *B*, non altrimenti che *C*, *D*, *E*. Esso è un codice più recente, nonchè di *C*, *D*, *E*, di tutta la loro progenie. Eppure la sua voce

avrà la stessa autorità che quella di *C*, *D*, *E*, e se al posto di *E* poniamo un *x*, varrà al pari di tutta stirpe che ne discenda. L'antichità costituisce pertanto un forte indizio, non una prova assoluta, in favore di un manoscritto, potendo una trascrizione essere eseguita sopra un esemplare vecchio di secoli. Ciò accadde assai comunemente nel periodo umanistico. E si supponga che andasse distrutto, dopo essere stato ricopiato, un papiro tratto testè da una tomba egiziana, nel quale si contenesse, per esempio, un frammento dell'*Antigone* di Sofocle; forse che la copia non avrebbe un valore stragrande, di poco inferiore, se opera di un buon paleografo, a quella dell'originale del secondo o terzo secolo avanti Cristo?

Si danno – e sono comunissime – complicazioni, a cui non ho ancora accennato. Gran bella cosa sarebbe se, attraverso a canali e serbatoi, le acque scorressero separatamente fino in fondo, ramificandosi bensì, ma senza più mescolarsi! Pur troppo invece le mescolanze sono frequentissime. Per limitarmi al caso più ovvio, il possessore di un codice lo confronta con un altro, e ne trae lezioni, che, chiaramente discernibili per le diversità grafiche là dove furono riportate in origine, non si lasciano più distinguere materialmente in una copia. Potrà seguire a questo modo che lo schema terzo diventi



Colla linea punteggiata si vuol significare che il contributo portato da *D* a *G* è d'ordine secondario. Se-

condario tuttavia quanto si voglia, esso avrà pur sempre per effetto non lievi imbarazzi. E dalle mescolanze fra le varie tradizioni nasce una delle maggiori difficoltà, ed una causa di gravi incertezze, e però anche divergenze di opinioni, nella costituzione degli alberi genealogici.

Nei miei schemi hanno figurato, o avuto l'aria di figurare, solo dei codici. Le antiche stampe non richiederanno un lungo ragionamento. Se furono condotte su manoscritti che possediamo, questi le priveranno di ogni valore diplomatico. Se le fonti son perdute, o rimangono nascoste, le stampe ne prenderanno il luogo, salvo nondimeno il dovere di usare maggiore cautela, per il motivo che gli editori sogliono essere più « personali » dei trascrittori.

Mediante l'applicazione del metodo di cui ho cercato di dare un'idea, e che, foggiato soprattutto dai cultori delle discipline classiche, dalle loro officine è stato trasportato, e diventa di uso sempre più frequente, nelle altre, si procura di arrivare alla restituzione di un capostipite, da poter essere tanto l'autografo, quanto un suo discendente. Posto il secondo caso, che nel dominio letterario classico non patisce eccezioni, rimane poi ancora il lavoro più delicato. Alla critica diplomatica subentra la critica congetturale; fino a qui ci ha condotto Virgilio: ora è necessario che ci guidi Beatrice. Bisogna che noi ci studiamo di risanare il testo dalle mende che inevitabilmente lo viziavano di già nell'esemplare più antico a cui possiamo risalire. Ora s'apre alle menti sagaci un vasto campo, dove far prove segnalate. Peccato che, colla pretesa di gareggiare trionfalmente con loro, vi s'avventurino spesso anche cervelli indisciplinati e bislacchi!

Qualche errore, bisognoso d'esser corretto conget-

turalmente, potrà essersi prodotto, per inavvertenza, anche nell'autografo. E del resto non si creda che un autografo, non già da ricostruire, ma che stia anche proprio sotto gli occhi, esima l'editore da ogni pensiero. Da ogni pensiero esso esime soltanto il fotografo e famiglia, e – non in modo assoluto tuttavia – l'autore di riproduzioni « diplomatiche ». Chè altrimenti rimane sempre da compiere un lavoro di adattamento a nuovi usi e bisogni, fecondo esso pure di dubbi: s'ha da trasformare e arricchire l'interpunzione, s'ha da accrescere di qualche lettera l'alfabeto, è da regolare diversamente l'uso delle maiuscole e minuscole, sono da sciogliere le abbreviazioni. Nè tutto ciò vorrà esser fatto con identici criteri in qualsivoglia caso. Sicchè l'ufficio dell'editore non si riduce davvero ad un'arte meccanica, neppure quando il compito si presenta nelle condizioni più semplici e più favorevoli. Di senno, di acume, di dottrina, c'è bisogno costante.

PIO RAJNA.

II.

IL TESTO DEI «REALI DI FRANCIA»

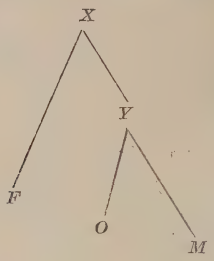
1. – Il testo dei *Reali di Francia*, la divulgatissima opera di Andrea da Barberino, ci è stato conservato da due manoscritti, entrambi quasi di certo fiorentini ed entrambi del secolo XV, e da una numerosissima serie di stampe che dalla fine del secolo XV arrivano ai giorni nostri e si vanno tuttora moltiplicando. Ma, poichè è facile dimostrare con ogni sicurezza che tutte le stampe derivano dall'*editio princeps*, uscita in *Modena* nel 1491 e che possiamo perciò designare con *M*, resta che fondamenti al testo critico non possono essere se non *M* e i due manoscritti; i quali, appartenendo l'uno a una biblioteca di *Firenze* [Magliab., Palch. I, cod. 14] e l'altro a una di *Oxford* [Bodleiana, Canonic. ital. 129], è opportuno indicare rispettivamente con *F* e con *O*.

2. – Ora, essendo *F* ed *O* anteriori di età ad *M*, è certo che non si può pensare a una derivazione di essi da *M*; ma è certo del pari che nè da *F* nè da *O* può essere derivato *M*, che, sebbene più conforme in generale ad *O* che a *F*, ha pur non pochi casi di conformità con *F* contro la lezione di *O*. Epperò i tre testi *F*, *O*, *M* o deriveranno per tre differenti linee dall'archetipo comune, o, tutt'al più, due di essi for-

meranno insieme una famiglia o gruppo, cui verrà a contrapporsi da solo il terzo.

3. – Due casi singolari di concordanza tra *O* ed *M* saltano subito agli occhi, e son tali da parere, a prima giunta, sufficienti a raggruppare *O* ed *M* insieme; *a*) entrambi i testi hanno il capitolo delle genealogie, capitolo in certo qual modo di riepilogo generale, alla fine del libro V, ch'è il penultimo, anzichè alla fine del VI ed ultimo libro, dove lo ha invece *F* e dove esso capitolo par veramente a suo posto: *b*) nei cap. 14-25 del libro II entrambi i testi presentano una fedeltà assai minore alla fonte di cui qui si valse Andrea da Barberino, che non *F*, dove spesso la fonte è ridata quasi *ad litteram*. *F* dunque in questi due casi si direbbe più primitivo, più genuino; e la concordanza di *O* con *M*, quale concordanza in alterazioni, ci porterebbe a dirli, per questo appunto, derivati da uno stesso testo secondario, nel quale siffatte alterazioni già si trovassero. Se non che, esaminando con diligenza e ben davvicino i due casi, non è difficile scoprire come l'accordo derivi dall'essersi qui, non ostante le apparenze contrarie, mantenuto il testo originario più fedelmente in *O* ed in *M* che in *F*; epperò esso accordo non ci porta alla conclusione che si diceva, poichè si capisce che il testo primitivo potè trasmettersi inalterato per linee differenti. Con tutto ciò noi dobbiamo ritenere che veramente *O* ed *M* formino un gruppo a sè; poichè non mancano, sebbene non siano molto numerosi e occorra gran pazienza e cura a scovarli e determinarli (essendo le apparenze, come s'è visto ora, spesso ingannevoli), i passi nei quali *O* ed *M* hanno una lezione certamente erronea e secondaria di contro alla lezione corretta, o almeno più genuina, di *F*; lezione erronea e secondaria di tal natura, che non è presumibile

siasi formata due volte indipendentemente, e che perciò dobbiamo ammettere si trovasse già in un testo secondario (Y), donde O ed M più o meno immediatamente o mediatamente derivino. Così potremo, designando con X l'archetipo comune, formare il seguente albero genealogico:



[*N. B.* Tra X e F si possono e si devono naturalmente immaginare altri codici, tra cui quello lacunoso di cui si fa cenno più sotto nel § 5. Così altri codici saranno da supporre intermedii tra X e Y, fra Y e O e fra Y e M. E se O nell'albero è stato messo un pochino più in basso di F, e M più in basso ancora dello stesso O, ciò si è fatto perchè O pare di qualche poco posteriore a F, ed M è sensibilmente più tardo di entrambi i manoscritti].

4. – Nei casi dunque in cui una lezione ci sia data concordemente da F ed O, oppure da F ed M, è chiaro che, salvo rari luoghi in cui trattasi di sviste o errori facili a prodursi e che possiam credere prodottisi due volte, sarà questa la lezione da accettarsi come proveniente dall'archetipo X. Ma quando si abbia dall'una parte la lezione di F e dall'altra una speciale lezione comune ad O M, o si abbiano nei tre testi tre differenti lezioni, la scelta sarà agevole soltanto se ragioni valide di senso o di forma o la maggiore o minore conformità alle fonti od altro

forte motivo ci assicurino quale o quali delle lezioni siano da ritener secondarie; ma se, caso non rarissimo, tutte e due o tutte e tre le lezioni siano soddisfacenti, la decisione è rimessa di necessità all'editore, che talora, con l'aiuto delle fonti o cercando di vedere quale sia la più probabile e naturale successione paleografica e di senso delle varianti, può scegliere con criterio tanto o quanto obbiettivo; ma tal altra non ha alcun lume che lo guidi, tranne il proprio gusto e il proprio buon senso. Poichè, per altro, *F* rivela qua e là certa tendenza a rimaneggiare ed ampliare, ne' casi in cui si abbiano due varianti ugualmente buone, l'una di *F* e l'altra di *O M*; è prudente, e in un certo senso doveroso, attenersi a quella di *O M*.

5. – Non però per tutta l'opera è possibile applicare qualcuno dei procedimenti testè toccati. Ci sono luoghi, pei quali il problema della costituzione del testo si presenta in forma speciale, e va risolto, per conseguenza, con speciali criterii.

A) Per i primi e per gli ultimi capitoli del romanzo ci manca il sussidio di *O*, che non ha tali capitoli per essersi perduti i primi e gli ultimi fogli del codice. Ora quando non ci sia accordo perfetto tra *F* e *M*, se non sia evidente e sicuro l'errore di *F*, è senza dubbio da preferire *F*, che, con tutta la sua tendenza a rimaneggiare, mostrasi di solito più fedele di *M* alla buona tradizione.

B) Per i capitoli 14-25 del libro II, dove (cfr. § 3) *O* ed *M*, non ostante la maggior divergenza dalla fonte, risultano più conformi al testo primitivo dei *Reali*, è evidente la necessità di fondarci, per la costituzione del testo, soltanto su *O* ed *M*, dando in nota a parte, a mo' di appendice che sia riprova di quel che si è ragionato e giustificazione di quel che si fa, il testo di *F*; e non è meno evidente, là dove *O* e *M* non

vanno d'accordo, la convenienza di preferire ' s'altra ragione in contrario non pronta ' la lezione di *O*, come assai più consona di *M* all'archetipo comune.

C) Un caso specialissimo, e veramente singolare, ci è offerto dai capitoli I, 57-II, 11, che in *F* occupano un giusto quinterno (ff.[i] 21-30), ma sono di tutt'altra mano che il resto del codice. Per via di osservazioni minuziose ma sicure, si arriva a questa spiegazione del fatto: che il quinterno attuale fu da un lettore o possessore del codice, in un tempo di poco posteriore a quello del primo copista, sostituito ad un quinterno lacunoso scritto da esso copista, il quale assai probabilmente, per non dire certamente, solo per rimediare ad un'altra lacuna dell'esemplare che aveva a sua disposizione, trascrisse, o quasi, nei cap. 14-25 del libro II il *Fioravante*, romanzo allora ben conosciuto e su cui questo libro fu compilato da maestro Andrea. Il quinterno dunque, che in *F* è della seconda mano e che potremo indicare con *f*, rappresenta un altro codice, il quale, soggiungiamo subito, secondo ogni verisimiglianza, discendeva da *X* per una linea sua particolare. Pertanto nell'usare di *f*, *O*, *M* ci troviamo suppergiù nelle stesse condizioni in cui ci troviamo nel far uso di *F*, *O*, *M*, e seguiremo i procedimenti che abbiamo accennati nel § 4, non senza ricordare che *f* si palesa come opera di un copista un po' grossolano e materialone, ma degno di fede perchè non facile, come l'amanuense di *F*, a mutare per conto suo.

6. – Quanto alla grafia, alla fonetica, alla morfologia, scartato *M*, che ci presenta un linguaggio ch'è miscuglio ibrido di toscano ed emiliano; non conoscendo noi le abitudini dell'autore – chè di mano d'Andrea abbiamo solo due portate al catasto, insufficienti a darci lume e che provano tutt'al più

come il bravo popolano non avesse criterii sicuri nè costanti in quest'ordine di cose –; siamo ridotti a destreggiarci con l'aiuto di *O* e di *F*. Ora, ammodernata francamente la grafia in tutto ciò in cui la grafia moderna, mentre non induce menomamente a pronunziare in forma diversa dall'antica, rende più agevole e pronta all'occhio la percezione esatta della forma delle parole; uniformate, secondo che la cognizione scentifica del toscano antico consiglia e le attestazioni stesse dell'antiche scritture consentono, forme scritte nei codici in vario modo, ma aventi di certo un'unica pronunzia già in antico; dimesso il pensiero di raggiungere una perfezione anche solo relativa nella rappresentazione grafica di certe finezze della pronunzia toscana (come sarebbe il caso de' raddoppiamenti sintattici, incostantissimi ne' nostri codici, e anche per questo trascurabili); pare conveniente attenersi, per tutto quel ch'è fonetica e morfologia, a *F*, solitamente più corretto e più sicuro di *O*, e non troppo corrivo ad usare idiotismi volgari di suoni e di forme da cui si lascia, chi ben guardi, trascinare l'orecchio e la mano del copista di *O*, e da cui è probabile rifuggisse maestro Andrea. Il quale, nello scrivere i suoi romanzi, si compiaceva e si studiava diligentemente di apparire anche per la sostanza uomo colto e studioso e superiore al volgo che si radunava ad ascoltare le sue narrazioni nella piazza di S. Martino.

7. – Ho sempre parlato di archetipo comune, piuttosto che di autografo, perchè non è improbabile che *F*, *O*, *M* (non so se altrettanto debba dirsi di *f*) risalgano a un'emanazione dell'autografo già tanto o quanto alterata e guasta; cosicchè, non ostante le nostre industrie, ci illuderemmo, se credessimo da ultimo di aver ricostituito proprio il testo di Andrea

da Barberino, e ciò più specialmente ne' luoghi in cui l'uno o l'altro de' sussidii critici viene a mancarci. Certo è però che il testo dei *Reali* ottenuto con gli avvedimenti e le cure testè descritte, è infinitamente più prossimo al primitivo che tutte le stampe antiche e recenti; le quali, dove non riproducono meccanicamente il testo della prima edizione, pieno esso stesso di deformazioni d'ogni sorta, sconciano ne' modi più strani, con intenzione di correggerla, la simpatica prosa quattrocentesca e mutilano e guastano l'economia dell'opera. Ciò che importava e ch'era doveroso, era procurar di spingerci, col lavorìo critico ricostruttivo, quanto più in su consentivano i mezzi di che potevamo disporre. Fatto questo, o almeno tentato di farlo come meglio si poteva, non resta che offrire, nell'apparato critico, allo studioso lettore il modo di controllare le affermazioni e i ragionamenti posti a base della ricostruzione critica, e insieme di modificare le conclusioni nostre se apparissero errate, e anche di mutare la lezione in quei casi in cui, come s'è detto, è a noi giocoforza sceglierla e stabilirla con criterii più o meno soggettivi. Dopo di che la nostra coscienza critica ha ragione di sentirsi tranquilla.[1]

GIUSEPPE VANDELLI.

---

[1] Una compiuta esposizione dell'argomento trattato sommariamente in questa breve appendice, si ha nella prefazione al volume *I Reali di Francia*, testo critico per cura di G. V.; Bologna, Romagnoli, Dall'Acqua, 1892.

III.

DELLA STORIA LETTERARIA *

I.

Signori,

Oggi che ci rimettiamo al lavoro è per noi giorno di festa; nè vorrei dir parole che non fossero liete: ma l'onore di rivolgervi il discorso da questa cattedra io lo debbo a una dolorosa cagione, e il mio e il vostro pensiero tornano con rimpianto nuovo alla morte immatura di Adolfo Bartoli.

Molte sottili analisi di opere e di animi avrebbe egli dato ancora alla storia delle lettere nostre! molti giovani avrebbe ancora confortati e avviati alla indefessa ricerca e all'accertamento de' fatti! Fin da quando, studente di giurisprudenza a Siena, piuttosto che dei codici delle leggi si dilettava di quelli dei testi di lingua, e, insieme, sunteggiava i maestri dell'erudizione italiana, così che indi a poco stampò un ragionamento su gli studii storici in Italia, il Bartoli si pose, senza che allora se ne accorgesse, all'impresa dalla quale ebbe, può dirsi, le fatiche e i meriti di tutta la vita, e dalla quale avrà, mentre durino

* Discorso inaugurale, letto nell'Aula Magna del R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, il 3 novembre 1894.

in pregio le sagaci investigazioni del passato, il meglio della sua fama. A quella *Storia della letteratura italiana* che tanto bene iniziò, con dottrina larga e critica acuta, nelle pagine de *I primi secoli* che trattano delle origini, e riprese e proseguì poi con vivezza di utili discussioni, e di negazioni, sian pure audaci talvolta, ingegnose sempre; a que' volumi che hanno innanzi, nelle lettere di dedica, sì chiara testimonianza di un animo che le procelle della passione percossero, ma che vuol essere ed è e si sente buono, e nelle lettere stesse, e qua e là ne' capitoli, mostrano sì caldo il sentimento dell'arte nel critico disdegnoso della retorica; noi desidereremo oramai senza speranza il séguito e il compimento. Danno non facilmente riparabile.

Pur lasceremo che altri ne giudichi con ostile severità; e peggio pel giudice, se neppure la carità cristiana gli ha consigliato il rispetto d'una tomba recente. Ma quando si lanci sul morto l'accusa di educatore perverso, noi richiamando le parole che il Bartoli scrisse di sè medesimo: « Non so se sia stata una disgrazia o una fortuna per me l'essermi dato alla professione delle lettere », e raffrontandole con le altre parole sue, a proposito di quel primo ragionamento su gli studii storici: « Comunque sia, io non mi pento del mio primo passo, perchè mi ha poi fatto vivere sempre in mezzo ai giovani »; ricordiamo nel maestro e collega nostro, anche mal pago e dubbioso, anche insidiato dal male, vivo l'amore ai giovani, e sollecito il desiderio di guidarli alla conoscenza del vero e del bello.

E ci piace rivederlo quale a' begli anni della sana maturità passeggiava le vie di Firenze tra scolari che gli erano, non scolari soltanto, ma compagni nel lavoro e amici, o accanto a loro sedeva nelle biblio-

teche nostre, là motteggiando con familiare arguzia d'ironie, e ne' motti frenando al bisogno o spronando, qua consigliere pronto e fidato. Onde un fiorire della sua scuola, che parve, ed era, mirabile: eruditi poco più che ventenni recavano in luce testi antichi, li dichiaravano, compilavano cataloghi di manoscritti, infirmavano fatti tenuti per saldi, altri fatti ignoti traevano in mezzo, con la baldanza e direi la giocondità che le forze giovani serbano anche ne' più ardui cimenti, in ispecie se consapevoli che dietro loro è il senno vigile d'un maestro, che li ama, che essi amano. La morte del Bartoli fu udita da tutti gli studiosi delle lettere, in Italia e fuori, con rammarico; dagli amici, con dolore; forse, da più d'uno de' suoi discepoli, con lacrime.

Di là da' contrasti delle scuole e delle parti, di là da' non equi giudizi, lo accompagna il rimpianto di tutti gli onesti. Quanto egli abbia giovato alla nostra storia letteraria avrò poi modo di accennare: nel salirne la cattedra m'era un dovere rammentare, anche di lui educatore, i nobili esempii. Nè, richiamandovi al lutto che colpì l' Istituto, ho avuto timore di turbare questo che, come dianzi dicevo, è per noi giorno di festa: santa parte nelle feste del pensiero deve essere la memoria e la lode dei cari estinti; e al buon lavoratore, nell'accingersi dopo il riposo all'opera, giova ripensare i consigli e l'aiuto del maestro e de' compagni venutigli meno.

Ma è tempo che suoni gioiosa la voce del saluto: e il primo mi sia lecito, per me e pe' colleghi tutti, mandarlo, o giovani, a voi; a voi che qui entrate, speranze nuove, o qui già sperimentaste la gaia virtù del lavoro, e con esso compensate, del premio migliore che possiamo augurarci, l'opera di chi s'industria su voi a farvi, e nella scienza e nella vita,

migliori. Perchè stolta calunnia è che noi non ci curiamo di farvi anche nella vita migliori, quasi non fosse di un'alta educazione l'osservanza del dovere continua, e l'esempio dell'operosità, e l'amorevole incitamento, e l'elogio parco, e il biasimo cortese; quasi d'ogni vostra opera o pagina buona non ci rallegrassimo come sapendola di figli, di fratelli nostri; quasi la spassionata, paziente, animosa ricerca della verità nella scienza non fosse addestramento di schiettezza, e, per rimbalzo, luce e verità nella vita. E chi quella calunnia ripete, e alle scuole universitarie odierne si compiace contrapporre le antiche, dà segno che delle antiche conosce male e gli ordinamenti e la storia.

Rivorrebbero forse costoro gli studenti parigini del secolo decimoterzo che si partivano dalle scuole subito che cominciavano le belle giornate di primavera, e per le cattive giornate invernali si erano scelti piuttosto i corsi de' decretisti che de' teologi, perchè cominciavano qualche ora più tardi? o i professori di Montpellier del secolo decimoquarto, che non leggevano oltre tante righe per lezione, e, raggiunto quel numero, si alzavan dalla cattedra senza neppur curarsi di finire il periodo? Tempi e luoghi troppo lontani. Ma nessuno vorrebbe, io credo, che neppur si tornasse al decreto col quale la Repubblica veneta credè bene nel 1489 multare di dieci lire gl'insegnanti per ciascuna lezione cui avessero assistito meno di sei scolari; e neppure che si tornasse, da parte de' giovani, ai costumi loro di quel secolo e de' due seguenti, quando armati imperversavano per la città, maneschi contro i cittadini, arroganti contro i maestri, rotti ad ogni vizio, impuniti; quando i ben vestiti e pasciuti cacciavano a pugni dalle scuole i laceri meschinelli vogliosi d'imparare, e il professore

richiesto d'aiuto soccorreva i prepotenti; quando il rettore era costretto per forza ad assistere a lezioni d'oscenità; quando i doviziosi erano esonerati dall'obbligo della presenza purchè mandassero un servitore ad ascoltare per loro l' insegnamento.

Non altri aneddoti; e soverchi e fuor di luogo parrebbero forse anche questi, ove le accuse contro l'università odierna non movessero, del pari, da aneddoti. Perchè, quanto è della sostanza e dei modi dell' insegnamento universitario, come in Italia andarono declinando dal secolo scorso fino a che non fu compiuta la redenzione politica, così, pe' tempi più recenti, è agevole a tutti il raffronto. L' ideale della patria (e lungi da me il credere che ciò fosse un male!) si sovrapponeva pur nelle scuole a quello della scienza: i professori vi predicavano l'ardore patriottico; gli alunni, più e meglio che studenti, erano cospiratori e soldati. Commisti insieme professori ed alunni in faccia al nemico, attestavano a Curtatone e Montanara, meglio che nelle scuole, la loro nobile fratellanza.

Certo, grandi uomini hanno insegnato nelle nostre università, e grandi uomini ne sono usciti: ma del passato soltanto que' pochi si rammentano, non la turba de' mediocri, non i molti inetti o ridicoli: del presente, invece, si suol giudicare con occhio severo che soltanto al men buono si ferma. La dignità morale cresciuta e ne' docenti e ne' discepoli, la serietà delle prove, non perfetta ancora, pur di tanto migliore, i frutti continui che producono alla scienza le università d' Italia, nessuno che non parli a caso può negare. Da un pezzo (non è vanto immodesto) l' Italia non godeva negli studii tanta estimazione: dismesso il pericoloso orgoglio del primato, è ragionevole il convincimento che nella conquista del vero

siamo, di quasiasi schiera più valente, commilitoni animosi e pregiati. Nulla ne consola delle miserie in cui ci dibattiamo, e ci rassicura che quando che sia, e sia presto!, ne usciremo, quanto il palese rifiorire degli studii italiani. Ma in voi, o giovani, e per gli studii e per la vita, poggia principalmente la nostra fede; in voi, che di tra le nebbie presenti volgete lo sguardo alle stelle dell'avvenire.

Nelle sciagure della patria, Ettore, ergendo al cielo il figliuolo, gli augurava che un giorno pugnasse, vincesse, fosse detto migliore del padre: a voi, per le battaglie sante della scienza e della civiltà, un consimile augurio; a voi, in cui vorremmo deporre soltanto il meglio, tutto il meglio, di noi. Che se nella gioia delle vittorie rammenterete coloro che già vi armarono e addestrarono all' impresa, nessun premio sarà per noi più alto. Con tale augurio ed auspicio, io nuovo e minor collega, reverente e grato, saluto i colleghi. Porrò quanto ho di mente e d'animo a mostrarmi non indegno di attendere, insieme con loro, alla grande opera comune.

II.

Quale questa opera sia, non ho bisogno di dire: la scienza. La scienza, che s' identifica con la storia ove questa s' intenda nel senso più lato: la storia dell'uomo, nelle relazioni con tutta quanta la natura, e in se stesso. Scienza, cioè consapevolezza: l'esperienza delle cose, non più soltanto acquisita da organi inconsci, ma affidata alla memoria, ripensata, espressa, tramandata altrui co' suoni della parola, co' segni della scrittura. Non prima, in un certo senso, fu l'uomo, che questa consapevolezza, la storia, la scienza, non fosse; onde a mano a mano tesoreggiate

e tra loro coordinate le osservazioni; onde rintracciate, ne' casi più semplici, le leggi regolatrici. Tra le varie specificazioni della scienza, tra quelle, a dir chiaro, che si chiamano le scienze, non è infatti altro divario che d'una maggiore o minor difficoltà a rintracciare la legge, pel numero maggiore o minore degli elementi di cui conviene che tenga conto chi si pone a esaminare una data serie di fenomeni.

L'uomo vide certi rapporti fissi ch'erano tra' sensi suoi e le cose circostanti, li registrò, e ne prese le mosse a rintracciare, o per mera forza di mente e per osservazioni ulteriori, altri rapporti: i quali diciamo certi, e diamo loro formula di legge, soltanto perchè la registrata esperienza del passato ci affida della somma probabilità per l'avvenire, e a noi somma probabilità vale quanto certezza. Sorse da secoli il sole ogni mattina a illuminare questa « bella d'erbe famiglia e d'animali », e noi fidenti ci proponiamo ogni sera le opere del domani; da secoli, erbe ed animali porsero all'uomo il nutrimento vitale, e l'uomo con previdente solerzia guida a' pascoli la greggia e la mandria perchè gli siano copiose di latte e di carni, e gitta nel solco d'autunno il seme del grano, perchè gli spunti, verde pianticella, a' tepori primaverili. Maestra della vita è veramente in questo senso la storia. Dal numero sterminato de' fenomeni che ad ogni succedersi d'istanti abbiamo tutt'intorno a noi, per tal modo da secoli osservammo qualche minima serie, e ne facemmo la storia; e per tal modo da esse storie cerchiamo ricavare le norme che ci rendano di generazione in generazione meno aspre le fatiche, più agevoli e grate le gioie della vita.

Ma se la scienza può e deve perciò considerarsi compresa tutta quanta dentro il cerchio massimo della storia, di ben diversa natura sono, le une dalle

altre, le serie de' fenomeni che importa osservare per la determinazione di altre leggi, per la conquista di altri civili ed intellettuali sodisfacimenti. Come gli organismi salgono di grado in grado dalle semplici alle forme complesse per l'adattarsi successivo di qualche parte loro a una funzione speciale, così la storia o scienza unica della esperienza acquisita e fermata, si è andata via via sdoppiando, secondo che si avessero a registrare i fatti dell'uomo e delle cose ch'egli vedeva; e dell'uomo, i fatti esterni o gli interni; delle cose, le relazioni con l'uomo nello spazio, nella quantità, nel tempo; e le prossime e le lontane, le organiche e le inorganiche. Ben si accorse l'osservatore che gli strumenti e i modi dell'opera sua conveniva fossero anche essi variati col variare de' fenomeni che gli erano innanzi, e venne a distinguere i metodi: là puoi procedere inducendo, qua devi dedurre. Chi sa? forse un tempo sarà dato all'uomo di scorgere una sola e unica energia ne' corpi che combinandosi insieme lo illudono con lo sterminato numero delle varie apparenze, e a una sola legge, ne' suoi casi particolari, ridurre le leggi che già ne' corpi studiammo fin qui, e quelle, tante più, che studieranno i posteri nostri. E torneremo per sì fatta via, coscientemente, alla scienza unica. Ma giova intanto che ognuno proceda nella parte del lavoro che gli è commessa, e che a rintracciare la verità del fatto e della legge si valga de' sussidii che si accertarono convenienti; non senza, ben s'intende, tenersi bene informato del lavoro de' vicini, vederne gli effetti, per ben regolare e correggere il proprio, e preparare il buon raccozzamento delle parti in un armonico tutto.

A che, penserete, un così lungo discorso? non hai da parlarci della storia letteraria? Riconoscerete che

non mi son troppo sviato dall'argomento, quando vi richiami alla mente che, se si disputa ancora su che cosa sia e che mai abbia ad essere la storia civile, tanto più si disputa sulla letteraria. Sono esse, possono divenire scienza, nel senso stretto e, direi, severo, che si suol dare a tal parola? quale è il metodo che si conviene all'una e all'altra? quale il valore che è lecito attribuir loro, rispetto alla verità ed alla vita?

III.

Dentro il cerchio massimo, cui dianzi accennavo, della storia intesa quasi la scienza unica dell'uomo, che di quel cerchio sta come centro, uno dei molti cerchi concentrici, il primo, quello cioè più prossimo a lui per includerlo e stringerlo, è la storia delle sue vicende sociali, della sua civiltà. Il presente, che va e va senza posa, è tanto poco in confronto al passato e all'avvenire, i quali gli si stendono via via dietro e dinanzi come a pellegrino nel deserto, inesorabili nella loro infinità, che l'uomo non ha dal presente che la sensazione, ha dal passato il pensiero: e come provvedere all'avvenire se non con l'esperienza del passato? Nè per l'avvenire si hanno più che le incerte speranze, ma del passato gli effetti certi e le memorie; l'avvenire è di là da noi, e nulla ci dà; tutto il passato è in noi, e tutto ci ha dato, perfino il bene delle speranze che ne confortino all'avvenire: sperimentammo il bene, sapremo procurarcelo ancora; sperimentammo il male, sapremo dunque evitarlo. Da ciò la curiosità insaziabile che l'uomo ha di quello ch'ei fu, donde venne, come visse; e la paventosa domanda che ne consegue, a che tenda mai.

Questo prodotto mirabile, che è l'uomo, di una enorme elaborazione, questa vittoria di millenarii

conati verso il bene, questo vivente compendio di una storia gloriosa, non potrebbe, anche volendo, rinunziare ai suoi annali, rinnegare l'acquistata sua nobiltà. – Beati i popoli che non hanno storia! – è scherzo volgare: tutti i popoli hanno una storia; e in quella di tutti insieme che, anche nelle parziali apparenze retrograde, mostra il progressivo miglioramento, sta la coscienza e nella coscienza la dignità del genere umano. Dalle capanne lacustri alle vie e ai monumenti delle nostre città; dalle pietre rozzamente scalfitte a' capolavori dell'arte greco-romana e del Rinascimento; dalla guerra feroce e continua alle guerre dell'evo moderno, barbare anch'esse, ma di una barbarie che è corretta e mitigata almeno in parte dalle previdenze della civiltà; dal brutale egoismo all'idealità che possano un giorno i popoli esser tutti fratelli nella pace del lavoro; la storia dell'uomo è il miglior conforto che l'uomo si abbia per proseguire, più sempre industre, più sempre spedito, nel quotidiano conflitto con le forze della natura.

Ora, questo desiderio, questo bisogno, ch'egli ha di conoscere se stesso nello svolgimento anteriore, lo indusse da secoli a raccogliere, ordinare, esporre, quanto avesse modo di sapere delle passate vicende; e, più o meno fedele, più o meno ornata, la storia tenta rappresentargli, ormai da secoli, l'effigie di lui medesimo, quale in una data età egli fu. Se non che i tentativi nè riuscirono sempre felici nè conseguirono quanto avrebbero potuto, per la forza di un'illusione: la vita di tutti i giorni, ne' casi consueti, nelle condizioni del costume, nelle idee, ne' gusti, ne' sentimenti, sembrò inutile a' contemporanei di registrarla, e agli storici di riferirle: soltanto a' cataclismi, soltanto alle guerre, e a' nomi dei principi, e alle costituzioni degli stati, fu posta mente, fu dato luogo ne' libri: si di-

segnaron figure senza lo sfondo del quadro. È merito della moderna storiografia avere intesa l' importanza che alla religione, alle usanze, alla coltura, all' arte si deve attribuire quando si vogliano intendere nelle cause e negli effetti veri le vicende politiche d'un popolo, e quando si voglia, che è più, tentar di giungere, traverso esse vicende, all' intima essenza, e dai fenomeni risalire anche qui alle leggi.

Sarà mai possibile questo? sarà mai possibile alla storia non fermarsi più all' accertamento dei fatti, ma strappare ai fatti il secreto delle leggi per cui nacquero e si svolsero? Molti ne disperano; e n' han colpa, più che altro, i tentativi frettolosi e inconsulti che alcuno spacciò per assodate vittorie; ma che anche pei fatti storici, come per qualsiasi altro ordine di fatti, vi siano leggi fisse, nessuno può dubitare. Rintracciarle poi, è un altro conto: chè quante più sono le incognite, e più difficile è la soluzione del problema; e nelle vicende della civiltà concorrono elementi d'ogni sorta, geografici ed etnografici, fisici e morali, sì che sceverarli e pesarne l'efficacia reciproca riesce difficile oltre modo. Nondimeno è pur questa la mèta cui si ha da tendere; e più rapida via non si vede ad appressarvisi e a toccarla, dell'esame paziente, spassionato, scrupoloso, dei fatti.

Breve è la nostra esperienza; quando n' avremo di più, s' illuminerà forse di luce viva quello che oggi ci si nasconde nel buio: lavoriamo dunque a rintracciare, a raccogliere, a raffrontare. Sia pure che dei fenomeni fisici si raggiunga più rapida e intiera la certezza, per virtù dell'esperimento ripetuto in molti casi a volontà, e i fenomeni storici sia forza invece studiarli su testimonianze rare, incompiute, e spesso fallaci; non perciò rinunzieremo al vantaggio della conoscenza del passato, quale e quanta sia dato a

noi procurarcela, e al vanto di mettere insieme e di sbozzare noi fin da ora i materiali che serviranno a' futuri architetti per l'auspicato edifizio.

IV.

Giova anche qui la divisione del lavoro; e a ciò che più svelto e preciso proceda, si vennero distinguendo nella storia le parti diverse che la compongono: de' fatti politici e de' sociali, delle religioni, delle costumanze, delle arti, della letteratura: e su ciascuna di tali parti gli studiosi s' industriano con gli strumenti e nei modi che reputano più a lei convenienti. Quali strumenti, quali modi, convengano alla storia letteraria, non concordano tutti. Perchè? perchè neppure è concordia di pareri sull'indole e sui limiti di questa parte della storia, in cui convergono e si raccolgono, quasi nel foco d'una lente, tutti i raggi della civiltà. I fiori della storia letteraria sono di sì complesso organismo, nozze han tanto recondite, crescon per ogni dove con tal varietà di forme, di colori, di profumi, che, se è facile coglierli e disporli in serie dentro l'erbario, se difficile non è l'esame d'un singolo esemplare, audace cimento par quello dello scienziato che voglia aggruppare gl' individui in classi, ordini, famiglie, studiarne la vita, affermarla rigorosamente nelle sue normali qualità, nelle sue necessarie condizioni. Inoltre, basta al botanico, nel catalogare e definire un fiore, segnare ch'esso ha un profumo, grato o ingrato, tenue o forte; e tutti intendono ch'ei parla degli effetti che generalmente se ne hanno: del favore che ottiene, solo in certi casi dirà alcun che, per notizia storica; come, a proposito dei tulipani, la frenesia che n'ebbero, due secoli fa, in Olanda. Ma lo storico della letteratura ben poco

ha fatto quando ha riferito che l'opera d'arte piacque o no al tempo in cui uscì: per assegnarle la debita importanza nella serie delle altre opere del genere stesso, è costretto a giudicarne di suo, con un gusto personale e con criterii estetici che quasi sempre inevitabilmente discordano dal gusto e da' criterii pe' quali l'opera nacque.

Ben s'intende, da ciò, quella che appare, a troppi più che non vorrei, divergenza de' così detti metodi: l'estetico, che già fu in grande onore, spregiato poi, e che accenna oggi a tornare in gran stima; lo storico che tuttora tiene il campo, quasi assoluto sovrano; e v'ha chi ha posto innanzi anche un altro così detto metodo, il fisiologico.

Qualsiasi opera d'artè si propone, infatti, di suscitare una commozione; e la prima d'esse indagini, l'estetica, cerca spiegarvi per che vie riesce a commuovervi, o perchè non riesce. Qualsiasi opera d'arte è determinata, nelle sue forme esterne e nei suoi propositi interni, da tutte le condizioni sociali, politiche, artistiche, del tempo che la produce; e la seconda indagine, la storica, vuol spiegare l'efficacia di ciò che dicesi l'ambiente sull'autore, e si studia di rappresentarci i tempi e lui quali furono, a ciò che i tempi si veggano riflessi nell'opera sua. Qualsiasi opera d'arte nasce, per ultimo, da uno spirito, cui struttura e qualità di organi indussero verso questa o quella maniera di produzione artistica, la quale non può essere che l'estremo effetto di una sterminata catena di cause, assommate nell'eredità, nell'educazione fisica e morale, nelle suggestioni subìte: in ciò la ragione dell'indagine fisiologica.

Signori, se un orefice, battendo l'oro, torcendolo, incastonandovi perle, pretendesse valersi d'un istrumento solo, noi ci rideremmo di lui: adoperi martello,

pinzette, lima, secondo il bisogno: quel che importa a noi, non è come abbia egli lavorato, è il frutto del lavoro, il gioiello. Gli storici della letteratura non fan gioielli, ma troppi di loro mostrano non essersi accorti che soltanto un'acconcia varietà d'istrumenti concede il compimento e la perfezione del lavoro. Ed eccovi un altro paragone: a costrurre un ponte occorrono operai di più sorta; quelli che cavin le pietre, e quelli che le rechino al fiume; quelli che muovan la terra, e quelli che inalzino palizzate; e i muratori che levin su i piloni e le arcate; e l'ingegnere che ne abbia calcolate, per la resistenza e per l'occhio, le misure. Nessun di costoro, neppur l'ingegnere, farebbe il ponte da sè. Tra i metodi della storia letteraria è contradizione? No: contradizione non può apparire che ad occhi infermi, costretti a guardare troppo da presso. E perchè dunque non ce ne varremo liberamente, secondo le attitudini che ciascuno si abbia, lasciando che anche qui la buona regola della divisione del lavoro dia gli effetti suoi buoni, salvo a riscontrare e integrare l'una indagine con l'altra? Regnino nel nostro opificio, per l'opera comune, nella diversità del lavoro parziale, la concordia e la fede: aiutiamoci a vicenda amorevoli; non ci laceriamo l'un l'altro gelosi.

V.

Detto questo, resterebbe a vedere quale de' così detti metodi debba essere per la storia letteraria il fondamentale, se non apparisse subito che l'un d'essi, il fisiologico, non è che una parte dello storico, e l'altro, l'estetico, non può fare a meno della storia tutte le volte che voglia riuscire ad alcun che di meglio che non sia l'affermazione più o meno inge-

gnosa ed elegante d'un gusto personale, e rientra perciò anch'esso nello storico. D'altra parte, nè del fisiologico abbiam modo di valerci fuorchè in alcuni pochissimi casi, quasi sempre recenti, nè dell'estetico mette il conto di valersi fuori di alcuni altri insigni casi. Quali fisiologicamente furono gli antenati e il padre e la madre di Dante, non sapremo mai; quale egli fisiologicamente fu, non ci dicono davvero le scarse testimonianze antiche e quelle povere reliquie del suo scheletro: come venne educato fisicamente, nessuno lasciò scritto; come educato moralmente, negli effetti vediamo, ma solo il metodo storico può dilucidare. Ripensate alle migliaia di opere e di nomi che la storia letteraria nostra enumera dal secolo XII in poi, e vedrete in che brevi confini sia lecito adoperare, quando pur si confidi in loro, le norme che la critica letteraria s' ingegna di tôrre a prestito dalla possente sua sorella, la fisiologia.

Si obietterà che almeno può, quasi sempre, il metodo fisiologico valersi delle palesi relazioni di dipendenza che sono tra l'uomo e la razza onde uscì: l'uom bianco ha ben distinti caratteri dal giallo e dal nero; l' ingegno latino è alcun che di diverso dal germanico; in un libro francese si riconoscono certe tali qualità, proprie delle menti di Francia; la Toscana dà alle opere d'arte che escono da lei alcune proprietà di misura e di castigatezza che non troveresti là dove invece abbondano i pregi della fantasia o del colore. Sta bene. Ma, venendo a' singoli casi, ben poco ci aiuta questa conoscenza della razza in genere, quando ci fanno difetto le notizie precise sull' individuo. Vi sono anche rose bianche, e rose vermiglie; scempie e doppie; irte di spine, e quasi indifese; ma dello stesso rosaio molti bocci intristiscono, altri si aprono in fiori mediocri, pochissimi

son quelli che ci offrano in una rosa perfetta il meglio che la potenza del rosaio potesse produrre. La Toscana, e per lei il mondo, non hanno che un Dante Alighieri unico e solo.

Perchè tra i contemporanei d'una razza medesima, nudriti press'a poco del medesimo alimento materiale e intellettuale, cresciuti press' a poco nelle medesime idee, tra le medesime vicende, un solo si levò di tanto sugli altri tutti, non sapremo mai, come non troverreste botanico che presumesse spiegarvi le precise ragioni perchè quell' una rosa vinse di tanto e nel colore e nel profumo le imperfette sorelle. Ciò, riconosciamolo, non da altro dipende che dalla nostra ignoranza; non dal capriccio del caso, come siam soliti dire, a mascherarla. Quel che a noi sembrò caso, fu il necessario effetto d' un succedersi di cause necessarie. Riconosciamolo, e aggiungiamo che il saper d' ignorare è già un principio a sapere. Ma, fermi a questo punto, non oseremo neppur tentare, oggi, nello stato presente della scienza, problemi così involuti che non sappiamo ancor bene, non che la via del risolverli, come abbiano ad esser proposti.

Se non erro, il metodo fisiologico, che a prima vista ben promette di sè, resta dunque non più che una parte dello storico, un utile sussidio, quelle pochissime volte che possiam valerci di dati diligentemente raccolti, criticamente vagliati, relativamente copiosi. Quanto al metodo estetico, chi vorrebbe, anche tra i suoi partigiani, estenderne di proposito l'applicazione oltre quelle forme, quelle mode, quelle singolari scritture, dove l'arte raggiunse almeno un segno notevole? Sarebbe, altrimenti, un dilettarsi a pesare con la bilancia del gioielliere i ciottoli d'Arno; proprio ora, quando la storia letteraria, intravedendo certe leggi che regolano il succedersi delle forme artistiche, che

noi raggruppiamo storicamente nello svolgimento dei generi, sente di dovere, a determinarle, investigare e raccogliere quanti più fatti e minori e minimi le sia possibile, ed è scesa non senza frutto dagli alti scrittori e dai mediocri fino ai più umili e cattivi e ignoranti. L'uomo non ebbe per secoli lo sguardo, con suo danno, che alle manifeste apparenze, non ebbe ammirazione che per l'infinitamente grande; dall'osservazione dell' infinitamente piccolo, dallo studio degli esseri celati, oh incremento portentoso della sua scienza, e con qual giovamento! I massimi effetti giacevano potenzialmente nelle minime cause.

Quel che accadde nelle scienze naturali, e per applicazione nella medicina, accade ormai anche nella storia letteraria, e vedremo tra breve come e perchè: il metodo estetico, a industriarsi su quella materia quasi meramente storica, non farebbe che perdere e tempo e fatica. Dinanzi al capolavoro, dinanzi agli egregi lavori, lo assumeremo invece guida proficua all' intelligenza e al giudizio.

VI.

Armati del metodo storico, e col proprio gusto (bene esercitato a percepire sensazioni diversissime e a goderne) tutta assaporando l'arte, moveremo sicuri, non cavalieri erranti, sì civili esploratori, tra le boscaglie e le rovine del tempo, in cerca della verità. Quando riconosceremo d'averla raggiunta? Chi volesse dare a questa domanda una risposta piena, dovrebbe porre come ultimo confine della ricerca la scoperta delle leggi onde i fatti letterarii dipendono; ma la mèta sarebbe per le forze nostre lontana e difficile troppo. Alle sorgenti del Nilo non si giunge d'un tratto; risalire il corso suo e degli affluenti,

scientificamente riconoscerli, tracciarne la carta, era quel che a mano a mano si poteva tentare, e fu fatto. Procediamo verso la mèta: ogni nostro passo appianerà la strada a quelli che ci terranno dietro, sì che giungano freschi e sereni fin là dove noi sostammo sfiniti, e procedano alla volta loro più oltre. Nè con questo s' intende che abbiamo a muoverci alla cieca: officio di scienza è anche la designazione del campo da esplorare, e l' indicazione de' modi meglio probabili per l' esplorazione efficace. Ma affermare fin da principio quali fatti si debbano scartare senza esame, sarebbe, per ogni verso, dannoso.

Anche nella storia letteraria, i minimi vogliono il luogo loro: se in essi non sta la ragione de' grandi, senza essi non si ha la piena intelligenza de' grandi e non se ne ha la vera misura: non già che c' importi, di per sè, l'elenco biografico e bibliografico di quanti mai scrissero prose e versi; c' importa scoprire e sapere come il pensiero e l'arte si svolsero, e lo svolgimento d'un pensiero e d'un'arte non fu mai l' opera d' un uomo solo. Alle vicende dei re, delle battaglie, delle rivoluzioni politiche, la storia civile vuole oggi congiunte le idee, gli affetti, le costumanze dei più, delle moltitudini; all'elenco dei poeti e dei prosatori insigni, la storia letteraria vuole oggi congiunti e quelli stessi studii, che le sono con la storia civile un comune fondamento, ed altri suoi proprii, senza i quali, mancandole i raffronti, le mancherebbe il modo di ordinare e giudicare. La materia bruta che l'artista ha intorno a sè e che fa sua per assimilazione, o da' libri dei predecessori o da esperienza propria, non riuscì d'un tratto atteggiata nella forma del capolavoro. Nel secolo XIII Raffaello avrebbe dipinte anch'egli tutte d'un pezzo, pallide e stecchite, le sue Madonne; centinaia di Madonne dovevano an-

cora esser dipinte, centinaia di tentativi dovevano ancora esser fatti e ne' colori e negli scorci e ne' chiaroscuri, perchè, tre secoli dopo, egli potesse, trasfusa in sè tutta l'esperienza dei predecessori, pennelleggiare con tanta maestria la Madonna della Seggiola. Tale nella letteratura. La materia bruta è a tutti comune; tutti gli artisti credono assimilarsela, e cercano esprimerla come sanno; ma neppure l'ingegno, per grande che sia, basta al capolavoro, quando o non ne sia per anche scoccata o già sia trapassata l'ora opportuna.

VII.

Con secolare preparazione si manipola in Germania, in Francia, in Italia, la materia del poema cavalleresco: nelle corti feudali raggentilite dal Rinascimento è il luogo adatto; il tempo, tra il chiudersi del Medio Evo e l'aprirsi del moderno, è propizio; e due insigni poeti, Matteo Maria Boiardo e Lodovico Ariosto, consacrano nelle stupende forme de' loro poemi i cicli di Carlo Magno e d'Artù. Ma altre fioriture avvizziscono infeconde, quasi palme cui il pòlline non giunga, perchè, quando sarebbero ormai pronte ad accogliere il magnanimo spirito d'un eroe dell'arte, questi non appare a fecondarle. Tale il caso della commedia italiana nel secolo XVI: che i tempi fossero allora anche per la commedia maturi, dimostra, non foss'altro, la Mandragola: se Nicolò Machiavelli, anzi che scrivere a suo diletto scene comiche per sollievo dai pensieri profondi, fosse stato, come Molière, un attore e capo di attori, non è audace ipotesi credere che avrebbe da quel capolavoro prese le mosse ad altri, e levato così egli il teatro comico moderno alle altezze che i Francesi han la gloria d'aver toccato un centocinquanta anni più tardi.

L'eroe dell'arte tarda ad apparire, e quella maniera di tentate bellezze si determina troppo rigidamente, per opera de' minori, in un dato stampo ch'egli non vorrà poi infrangere o non ne avrà il coraggio. Questi, i casi di Vittorio Alfieri e di Torquato Tasso. Il primo, anima irrequieta, tormentata, sente sì fattamente la potenza dello Shakespeare che ne getta i drammi da parte, senza leggerne più, perchè troppo gli andavano a sangue e temeva d'esser tratto a imitarli; getta da parte lo Shakespeare, e accetta il modulo tragico che ormai da dieci lustri era adoprato in Italia da minori e da minimi per imitazione del Corneille e del Racine. Il secondo, anima appassionata d'idillio e d'elegia, anima cavalleresca di gentiluomo cortese, ha il presentimento della poesia moderna, ma tituba nel sottrarsi alle regole che la critica e la consuetudine si ostinano a imporgli, le subisce, vi si costringe dolente. Senza la storia della critica, senza la storia dell'arte in tutte le forme sue, anche imperfette, anche bizzarre, non s'intendono, non si spiegano, non si giudicano le opere grandi.

Non si giudicano; e il giudizio che può nella storia civile tacersi, è invece necessario nella letteraria, chi non voglia rinunciare ad ogni coordinamento de' fatti secondo la loro relativa importanza. Nè per giudizio è lecito spacciare l'affermazione d'un proprio modo di vedere e di sentire, con una lode o una censura non confortata di ragionamenti e di prove. Donde il metodo estetico, cui il giudizio si spetta, donde mai trarrà le norme per una ragionata e provata sentenza, altrimenti che dalla cognizione storica de' fatti, dalla lezione precisa e dalla sicura interpretazione del testo, dalla registrazione del gusto personale, dal ripensamento del perchè l'opera piacque

o dispiacque altrui, e piace o dispiace a chi ne va giudicando?

Ben poco è quello che dell'arte del passato ci commuova direttamente: chi, senza saper nulla di Dante, trovata a caso una Divina Commedia, si ponesse a leggerla come farebbe d'un libro uscito in luce poco fa, ammirerebbe, credo, l'alta o strana potenza di alcuni episodii; ben poco gusterebbe della continua e solenne poesia di quel documento d'un tempo e d'un'arte tanto distanti da noi. Quanto più uno sappia di Dante, de' casi di lui, degli uomini e delle vicende ch'ei tocca nel poema, delle idee religiose e scientifiche che ebbe dal Medio Evo, della materia ch'ei si trovò rozza davanti, dell'arte de' suoi predecessori; quanto più, foggiandosi per virtù di critica quasi un'artificiale coscienza da uomo del secolo XIV, entrerà negl'intendimenti del poeta; e più comprenderà della bellezza dell'opera, meglio le assegnerà un luogo giusto tra le altre che a lei paragoni.

Materia, lingua, sintassi, metro, sa l'artista eccellente mettere in atto come nessun altro de' minori innanzi a lui; può, fino a un certo segno, innovare; ma anche in ciò, a chi vuol procurarsi a pieno il diletto dell'opera, e tutti quanti gli elementi del giudizio, occorre lo studio comparato di quelli che prepararono i concetti e le immagini, piegarono agli effetti estetici le voci e il periodo, sperimentarono la sonorità del ritmo e della strofe. Nel paragone sta dunque la virtù scientifica del così detto metodo estetico, che per esso acquista autorità non minore di qualsiasi altra parte del metodo storico in cui, come ho detto, a me sembra in gran parte compreso.

La coscienza artificiale che, per un fenomeno simile, ma più alto, a quello consueto negli spettatori d'un dramma, sdoppia l'attenzione nostra, facendoci in

un tempo medesimo commossi dal fatto che ci è rappresentato quasi vi assistessimo veramente, e ammirati della valentia per la quale abbiamo la vivace illusione, sì che con le lacrime agli occhi gridiamo brava all'attrice che muore sapientemente; tale coscienza, rinnovabile per le diverse età cui le opere d'arte appartengano, è il massimo trionfo della critica storica. Per essa, contemporanei a qualsivoglia capolavoro, lo intendiamo e gustiamo; per essa il patrimonio estetico delle generazioni passate è un tesoro perenne di presenti diletti; per essa l'anima umana ammira, nel succedersi delle forme, la sua progressiva continuità.

VIII.

La storia letteraria, per rendersi conto, come è officio suo, delle condizioni e qualità che l'arte della parola ebbe ne' diversi tempi del suo svolgimento, deve quindi, innanzi tutto, procedere, al pari della storia civile, con rigore di metodo, all'accertamento dei fatti raccolti; sceverare poi dalle inutili scorie quanto serva a mostrare la via che i generi dell'arte tennero nel loro progresso e regresso; per ultimo, paragonate tra loro le opere, cercare d'attribuir loro il valore che avevano quando vennero in luce, e attestare quello che i gusti mutati consentono d'attribuir loro oggidì. A questo modo, se non conseguirà fin da ora l'affermazione delle leggi supreme che reggono l'arte nelle sue relazioni con le altre parti della civiltà, andrà preparandosi a tanta vittoria, e porgerà insieme un aiuto inestimabile alla storia dell'uomo.

Se le varie attitudini, anche le più umili, posson qui tutte giovare, se tutti i fatti, anche i minimi, sono intanto da raccogliere perchè non si sa quali ser-

viranno come elementi opportuni alla sintesi, non per questo è lecito (parlo pe' giovani) attribuire a tutte le attitudini e a tutti i fatti un' importanza medesima, e tanto meno, poi, credere che il sommo della critica sia nella ricerca di aneddoti eruditi. Dalla retorica de' versi e delle prose senza costrutto siam venuti alla pedanteria di memorie storiche, che di costrutto n' han poco. Nel cambio, a parer mio, abbiam guadagnato. Ma sarebbe tempo che anche la pedanteria, tanto più tronfia e fastidiosa, quanto più sotto vane apparenze meschina, sgombrasse la strada. Mena tu la frusta, o Lucio Settano, sui libri dove l'ostentata gonfiezza delle note cerca nascondere agl' inesperti la vacuità del testo!

Ascolta: in oggi i libri
Sono come le donne, che fin quando
Neglette e incolte nelle stanze loro
Dimorano, a vederle asciutte e magre
Son come le sardelle; ma di casa
Fa' che escano e incedan per le vie
A farsi riguardar, non son più quelle.
Chè quando i piedi in alti stivaletti
Hanno adattati, quando nastri e fronzoli
Hanno ammucchiato in testa, e tutt'attorno
In larghe pieghe gonfiasi la veste
Sul guardinfante, allora per incanto
La persona ingrandisce ed altra appare,
Sì che una sola femina un portone
Occupa quanto è largo, e rende stretta
La strada, a gli elefanti smisurati
Simile o un' orca che su l'acque mova
La vasta mole. Ciò che al libro aggiungi,
Libro non è, come non è persona
Ciò che la donna alla persona aggiunge. [1]

[1] P. BILANCINI, *I Sermoni di Lucio Settano tradotti e illustrati.* Trani, 1894, pag. 90-91.

Così vorrei cessasse nei giovani quel certo andazzo che li fa noncuranti di quanto la dottrina stessa, non che tollerare, richiede di garbo e decente eleganza. Triste effetto davvero avrebbe su loro lo studio della letteratura, se, invece di accostumarsi ai grandi esemplari dell'arte, si persuadessero che la via più spiccia per conseguir lode e premio è quella d'affettare dispregio per le qualità più squisitamente letterarie, e pensando ai concorsi e alle cattedre ripetessero tra sè e sè il versetto del salmista: « Quia non cognovi literaturam, introibo in potentias Domini! » Amiamo d'ardor vivo l'erudizione e la critica, che sono tanta parte ormai degli studii, e largiscono tanti nobili conforti a chi ne affronta e ne dura le pazienti fatiche; ma si serbi l'ammirazione che le è dovuta all'arte, la quale, dopo essere stata ne' secoli la consolatrice dell'uomo, non niega i suoi benefici sorrisi anche a quelli che, non indegni di lei, bramano esporre agli altri, con brevità, lucidità, efficacia, le conclusioni de' loro studii severi.

La bella tradizione italiana da Dante al Carducci mostra, d'altronde, che a torto pe' giovani disposti da natura all'arte si teme da qualcuno la scuola delle indagini critiche: ne usciranno, anzi, per l'accresciuta coltura meglio vigorosi di pensiero, meglio destri a stringere il pensiero nella parola. Bagni freddi di filologia raccomanda a ragione il Carducci ai giovani tutti. Piegati forse un momento, quei pochi che abbiano anima vera d'artista non tarderanno a rialzarsi:

> Come la fronda, che flette la cima
> Nel transito del vento, e poi si leva
> Per la propria virtù che la sublima.

Nè questo transito di vento, che pur nella comparazione dantesca passa così dolcemente, dee far temere

che, secondo la consueta metafora, empia di gelo le scuole nostre. Spiri, invece, primaverile e fecondi i fiori del presente col polline del passato.

IX.

Non uggiosa, non gelida, fu la critica del Bartoli; ma ne' libri, nelle lezioni, fu calda e vivace. Singolare temperamento di critico, egli univa in sè, tra le altre, due qualità disparate, la pazienza del ricercare, l'ardore del discutere; e questa seconda, ch' egli ebbe forse maggiore dell'altra, lo trasse talvolta ad affermazioni audaci; accortosene, lealmente si correggeva. Col Carducci, col D'Ancona, iniziò verso il 1860 il ritorno a quel metodo storico che era stato nel secolo scorso così proficuo agli studii italiani e glorioso; ritorno e miglioramento; perchè era ormai tempo che l' Italia tenesse conto di quello che col paragone delle varie lingue e letterature neolatine avevano posto in chiaro gli studii di Francia e di Germania. Un buon mezzo secolo avevamo perduto, e conveniva affrettarci. Al Bartoli e agli altri due maestri spetta il merito di avere additata la via, e guidata animosamente con l'esempio e i consigli tutta una schiera. *I primi due secoli* riassumendo, fin dal 1870, il meglio che la scienza avesse detto sulla origine delle lettere nostre e sulle loro relazioni con le comuni lettere latine del Medio Evo e con le sorelle romanze, riuscirono doppiamente proficui, perchè divulgarono la conoscenza scientifica dell'antica arte nostra e perchè dimostrarono a tutti l'efficacia del metodo disconosciuto. Ma quella opera che egli aveva troppo frettolosamente chiusa, non lo appagava; e la *Storia della letteratura italiana*, cominciata nel 1878, gli rinnovò le lodi della dottrina e dell' ingegno.

Era circa un secolo da che il Tiraboschi, con la grande *Storia* sua, aveva poste le basi allo studio di tutti i secoli della letteratura e della coltura nostra; il raffronto tra l'opera del modenese e quella del Bartoli mostra lo stupendo progresso che il concetto della storia ha compiuto. Là, diligentissima è la rassegna dei fatti esterni, che già comprende non i soli capolavori ma tutte quante le istituzioni e gl' incrementi delle lettere: qua, dentro le opere s' indaga l'anima dell' autore e il gusto del tempo suo, e da tali indagini si sale al giudizio dell'arte e talvolta si sale alle leggi rintracciate nelle produzioni successive dell'arte. Entrambi oculati nello scernere i fatti; il Tiraboschi, più pacato, meglio li ordina, il Bartoli, più appassionato, meglio ne intende e rappresenta il valore psicologico. Quegli discute, e ama costrurre; questi battaglia, e diresti si compiaccia nel demolire. Utile la contradizione dotta e acuta, perfino ne' suoi eccessi, perchè giova, non che ad animare la dottrina, a richiamare su questioni che a torto si stimavano risolute.

La nostra storia letteraria, che il Bartoli ha tanto cresciuta di fatti e di questioni nuove, sta innanzi, campo vastissimo, alla buona volontà di tutti noi e alle più svariate attitudini. Nell' intraprenderne insieme gli studii, ci conforti la cara memoria e l'esempio di lui, cui mi è sommo onore succedere in questa nobile sede; succedergli in questa nostra Firenze, dove, come fu già il massimo focolare della lingua e della letteratura, si conserva e liberalmente è dischiuso a tutti i volonterosi l' inesausto tesoro de' più alti monumenti dell'arte e de' più insigni documenti del pensiero d' Italia.

GUIDO MAZZONI.

IV.

SCHIARIMENTI AL PRECEDENTE DISCORSO

Per due ragioni ho ristampato il precedente discorso, che tenni ventotto anni fa; da un lato, il discorso torna a rendere conto dell' insegnamento da cui, pochi anni innanzi, era nato il presente *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane*; dall'altro lato il discorso offrirà tuttavia, e a un pubblico più largo, ciò che stimo fondamentale nelle ragioni della storia letteraria e nella maniera con cui, a mio parere, deve esser trattata.

A ristamparlo non mi sarei forse indotto senza la cara insistenza di Fortunato Pintor, che nella prefazione è qui nominato e delle sue prestazioni è ringraziato. In un sermone, *L'Usignolo e il Rospo*, dedicato a lui stesso, gli ho detto in versi ciò che penso di lui, ciò che egli è per me; ed io, nei versi, soglio essere anche più veritiero che in prosa. Ora, quel sermone ha in parte materia conforme a questa del discorso; e il Pintor mi ha persuaso che, se non era da riportare qui il sermone, almeno conveniva riportare il discorso; come documento cronistorico, in quanto a me stesso apparisca invecchiato, e come asserzione, in quanto mi apparisca ancor vigoroso; utilmente, pei giovani, nell'un caso e nell'altro.

Confesso che, ristampandolo, salvo pochissimi e lievi ritocchi, tal quale, mi son trovato quasi sempre piuttosto consenziente con me stesso che dissenziente. Eppure, se un trentennio è lungo tempo, il trentennio ultimo ha valso pei nostri studii assai più che il numero degli anni. Ha valso il trentennio a schiarire alcune idee; ed ha contribuito a confondere molte teste incapaci. Questi schiarimenti, se mirano a modificare e a correggere, mirano dunque ancor più a sostenere.

Prima, per altro, di schiarire, dirò poche parole intorno a due punti che sempre meglio si sono a me vecchio maestro dimostrati capitalissimi nella scuola, e, fuori della scuola, nel campo de' nostri studii.

Qualunque opinione si abbia della critica letteraria, è necessario che i giovani imparino per primissima cosa che la critica devono farsela da sè, dopo aver letto bene e a fondo i testi, e che critica non fanno ogni volta che accettano, senza aver letto bene e a fondo i testi, la critica altrui. Ciò non significa che la critica altrui non possano accettarsela a ragion veduta, e farsela propria; significa che ciascuno, vecchio o giovane che sia, se critico vuole essere, ha da acquistarsi direttamente la cognizione dell'opera d'arte, ha da trarne personalmente la sensazione, e conviene che abbia per conto suo una qualche teoria sull'arte. Non ne possiamo più, sia disputando nelle scuole universitarie, sia leggendo articoli di periodici, non ne possiamo più di questi spropositanti « in verba magistri »; che tradurrei, con riferimento preciso specialmente ai libri di Benedetto Croce, spropositanti contro i dettami del maestro.

Un esempio recente. Fu assegnato, non è molto, per tema d' italiano, in un concorso a cattedre di

scuole normali, questo tema: « *Il Giorno* del Parini, in relazione al poema didascalico e alla satira ». Un concorrente, che è insegnante, come quasi tutti i suoi compagni erano, protestò: — Oh, il Croce ha dimostrato che non è mai esistito nè il poema didascalico nè la satira! ai generi letterarii io non ci credo; e come, allora, posso svolgere il tema? — Si sappia che, appunto, aveva voluto la commissione giudicatrice far seguire al titolo del poemetto quella specificazione, perchè i concorrenti avessero un campo determinato e si potessero meglio orientare, senza alcun obbligo da parte loro nè di definire se *Il Giorno* sia una satira o sia un poema didascalico, nè di definire che cosa è la satira e che cosa è il poema didascalico. Il Croce non pratica egli stesso ciò continuamente? pur volendo, potrebbero praticamente fare in modo diverso e gli altri e lui? Ma v' ha di peggio. Il Parini con la dedica *Alla Moda* (che il concorrente non conosceva) contrappose da sè alla moda, allora corrente, del poema didascalico l'opera propria, fingendo invece di seguirvi essa moda; e nei primissimi versi dell'opera sua accennò a sè stesso come a precettore d'amabil rito; mentre è palese (fin troppo, fu detto a torto, qua e là) l'intendimento suo, di satirico, ora ironico e ora sarcastico. Dunque, l'esame della bellezza, la critica sedicente estetica, non consiglia, richiede, nel caso speciale del *Giorno* pariniano, le designazioni qualificatrici di poema didascalico e di satira: non di nomi soltanto è questione vana; bensì è questione veramente critica, di cose importanti al giudizio. E del pari accade in molti altri casi: valga per tutti la *Gerusalemme liberata* nelle intenzioni del poeta e nell'esecuzione.

Il secondo punto che reputo bene toccare è della incertezza, non di rado confusione, persistente nei

criterii intorno a ciò che deve e può essere la storia letteraria, di contro all'esame interno delle opere d'arte.

Che non si debba nè si possa fare storia letteraria se non da colui che abbia esaminato internamente le singole opere, è ovvio. S' intende che allo storico sarà poi sempre, non che lecito, necessario, concludere il giudizio come a lui sembri meglio, fermandosi soltanto su qualche esempio, dove lo creda opportuno, e talora collegando, compenetrando, in una sola sentenza, perfino le diverse opere d'uno stesso autore, e perfino opere affini di autori diversi; ma, innanzi, lo storico non può mai aver fatto a meno di esaminare partitamente quelle opere, ciascuna di esse, in sè e per sè. Per altro, la serie di codeste analisi parziali e di codeste somme sintetiche non fa storia; perchè, tra l'una e l'altra opera, tra l'uno e l'altro gruppo di opere affini, intervengono relazioni che la critica deve osservare e mettere in luce; relazioni di tempo, di derivazione, d' imitazione: ed anche tra le singole opere e i casi e l' indole degli autori, e tra esse opere e le vicende e le costumanze pubbliche, intervengono relazioni che, se pure il critico possa talvolta sottintenderle e perfino astrarne nell'esposizione, ha già comprese e valutate, quanto più gli è stato concesso, a dovere.

Sono pertanto distinte, sebbene l'una di esse rientri necessariamente nell'altra, la critica interna dell'opera d'arte e l'esposizione storica delle opere d'arte in una data società. Quelli stessi che sostengono un'opposta opinione (se pur ve n' ha davvero) cozzano contro la necessità, che non è meramente pratica, dell'ordinamento delle analisi e dei giudizii estetici in una serie; la quale, o si preferisca seguire la cronologia, o si preferisca seguire un sistema

ideologico, ha fatalmente da comprendere, oltre che la stima del bello e del brutto in sè, fatti precisi, civili, personali, letterarii, in istrettissima connessione a così fatta stima. Chiamare non più storia letteraria ma storia della coltura, o in simile modo, codesti ordinamenti, corrisponde solo al desiderio di sottrarsi nell'apparenza pratica alla confessione dell'impossibilità di fare una vera storia altrimenti.

Nè basta. Intiere categorie di opere, che hanno altissima importanza per le loro conseguenze sino ai capolavori, rientrano nella storia di una letteratura soltanto per le relazioni suddette (e questo che accade alle origini quasi di ogni letteratura, suol ripetersi poi a più riprese dentro ogni letteratura): onde un frequente alternarsi, inevitabile, di trattazione espositiva fondamentale e di esami particolari; quella sulle relazioni, questi sulle opere.

Perchè, a proposito del De Sanctis, dovei nell'*Ottocento*, più che dieci anni fa, fermarmi un poco a schiarire tali concetti, riferisco, a questo punto, gran parte di ciò che quivi si legge. Ebbi, quando quelle pagine uscirono in luce, il compiacimento della piena approvazione anche d' illustri ammiratori della *Storia* di lui; e ciò mi conforta a riferirle qui; dove, del resto, torneranno utili anche per compiere ciò che del De Sanctis ho detto troppo brevemente a pagine 163-64.

« *Saggi critici* e *Nuovi saggi critici* » s' intitolano i due volumi dove il De Sanctis nel 1866 e nel 1872 raccolse alcuni de' suoi scritti, che poi ridiede in luce insieme con altri. Dalle lezioni gli vennero composti nel 1869 il *Saggio critico sul Petrarca*; e nel 1870-72 la *Storia della Letteratura Italiana*, e lo *Studio sul Leopardi* e *La letteratura italiana nel secolo XIX*, che, come altri scritti inediti e rari, furono

poi pubblicati per amore e cura di scolari e seguaci. Di questi n'ebbe molti e fervidi, e ne acquistò con gli anni piuttosto che perderne. Può darsi che qualcuno trasmodi nell'ammirazione; certo è che da tutti è sentita la potenza penetrativa di quell'ingegno. Già il Bonghi lo proclamava il primo critico che fosse allora in Italia per la virtù del saper sentire ed esprimere intiera la vita di un'idea e di una situazione poetica, riuscendo a rifare dentro di sè e a segnare altrui tutto il cammino della mente e dell'animo del poeta. Virtù che è la sua essenziale. Senza ignorare, in genere, ciò che di meglio era andato producendo la critica degli stranieri nell'analisi delle opere di arte, il De Sanctis fu innovatore per essa virtù, e per il vigore logico con cui se ne servì: si sciolse dai preconcetti che confondevano il giudizio estetico con l'etico e dagl' impacci che quel giudizio inviluppavano malamente con le notizie biografiche e bibliografiche, e peggio ve lo soffocavano a morte; ruppe le retoriche classificazioni, intendendo e dimostrando che ogni lavoro artistico ha in sè le sue regole proprie; intuì direttamente e quasi sempre drittamente le intime ragioni e maniere della fantasia, ed esplicandole le fe' valere in una vivace ripresentazione sorretta dall'ordito di un serrato ragionamento.

Non erudito, ma ben preparato, ogni volta che avesse a trattare di alcun libro, col pensarvi su, riuscì mirabile nei *Saggi;* non solo gradevoli tutti per la franchezza dell'esecuzione, in uno scrivere di vena, e per l'arguzia all'occorrenza o per la commozione, ma tutti, più o meno, eccellenti di osservazioni a fondo e di giudizi originali; e talora così potenti da diventare, se non definitivi, acquisiti alla massa degli studiosi; e spesso, veramente, piena-

mente, genialmente, magistrali. In questa opera stessa (cioè nell'*Ottocento*) i lettori si rammenteranno d'averne ritrovate molte sicure sentenze. Il che s' intenda detto anche per la *Storia della letteratura italiana;* risultando questa concepita come una serie, cronologicamente disposta, di singoli Saggi.

A dir vero, v' ha chi sostiene che, a considerarla così, si cadrebbe in un superficiale giudizio; e trova l'unità de' due volumi nel loro essere una vera storia intima dell' Italia, perchè l'autore intese con la voce letteratura significare tutto il contenuto ideale della vita (intuizioni religiose, morali, politiche, ecc.) in quanto si manifesta nelle opere letterarie: e non è da negare che i principali caratteri di ogni età nel libro del De Sanctis si trovano infatti studiati. Ma una storia letteraria non può non rispondere, come vuole la stessa sua essenza di opera storica, ad altre necessità: deve insomma dare ai lettori quanto alla loro coltura occorra per farsi un' idea di quella produzione artistica nella successione del tempo e nella prospettiva dei valori, con un complesso di notizie, nè biografiche nè bibliografiche meramente, e di analisi, non meramente schematiche, e con un ordine proporzionato all' importanza dei fatti. Il De Sanctis medesimo avvertì che una storia della letteratura non è possibile se non quando siano stati fatti lavori serii e terminativi sulle singole parti, essendo essa il risultato di tutti quei lavori; ammonì che la storia letteraria non guarda soltanto ai genii bensì anche ai mediocri; riconobbe che l'arte non è un capriccio individuale, ma è un fatto sociale, è il risultato della coltura e della vita nazionale: ora, sia pure che a' suoi giorni quella preparazione collettiva, erudita, non fosse nè voluta nè precisa (e neppure oggi è, nè mai sarà per ogni parte egualmente), egli

non si valse, quanto avrebbe potuto, degli elementi singoli che aveva a sua disposizione; onde qualche silenzio e qualche fallace aspetto, da spezzare l'unità del filo conduttore o da interromperla con nodi importuni. Danno che, del resto, riconosciamo inevitabile, in maggiore o minor misura, da chi si sia; perchè la storia è in continua formazione, quanto al cumulo dei fatti, ed è sempre relativa al concetto che di essi si va sintetizzando nel narratore. Peggiore difetto è, a parer nostro, che il De Sanctis, volendo pur seguire quel filo, incluse nella storia letteraria tutti i concetti a lui fondamentali per la civile, così da subordinare, concediamo, non sistematicamente, i fatti di quella ai fatti di questa e così da considerare e da mostrare questa nel suo rispecchiarsi in quella: ve li incluse di là dal termine necessario a scrittore sincero che reca sè stesso in qualsiasi affermata sua sensazione, valutazione, sentenza, e di là dal termine doveroso nell'esame de' fatti estetici che non sono mai, in pratica, recisamente scindibili dai fatti civili donde ebbero materia e occasione.

Vogliamo dire che il De Sanctis ne' due volumi della *Storia*, mentre anche quivi insegnò molto agli Italiani, e a stranieri insigni, non diede tanto una storia della nostra letteratura quanto un'altra bene ordinata raccolta di Saggi, lucenti gli uni, splendidi gli altri (come le pagine su Dante), destinati a lumeggiare alcune opere singole e alcune idee sulle relazioni artistiche col vivere italiano che fu. Troppi scrittori, de' notevoli, vi si cercano invano; di alcune scuole e di troppe opere importanti vi si tace; di qualche scrittore, il critico non aveva la cognizione che pure allora sarebbe stato agevole o almen possibile averne, di tale altro si sbrigò con un frettoloso accenno che genera sproporzione, e, in qualche

raro caso, perfino ingiustizia: mentre l'arte vi è considerata piuttosto quasi documento e indice della civiltà italiana, che nelle sue proprie ragioni e manifestazioni. Nondimeno, nessuno negherà alla *Storia*, in alcune sue parti staccate, il primato su tutte le altre antecedenti, e, soggiungiamo, alle seguenti sino ad oggi; e resta un ardito e sapiente tentativo di ordinamento, in una rapida visione sintetica, di alcune opere principali e di alcuni caratteristici ingegni.

Abbiamo ora incidentalmente toccato delle pagine su Dante, che si leggono nella *Storia*. Altre su alcuni cospicui episodii del poema dantesco sono ormai classiche. E sul Petrarca, sul Leopardi, sul Manzoni, ne avremmo da additare parecchie; e additarne, di polemica cortese, di formidabile ironia, di calda eloquenza, un po' da per tutto, nei volumi sopra citati e nei discorsi e nelle scritture sparse, come le lettere *Un viaggio elettorale*, e, s'intende, i frammenti autobiografici. Così buon critico non sarebbe egli stato, se non avesse avuto, secondo ch'egli stimava e insegnò necessaria, la facoltà del sentire e dell'esporre le fantasie dell'artista di volta in volta studiate; che è artistica qualità. E se non insistè, e fece bene, nel voler essere egli medesimo un produttore d'arte, la innata potenza adoperò nell'esplicare l'arte altrui, con effetti che sovente non furono meramente scientifici, bensì anche e insieme, artistici: talora nelle forme stesse che prescelse a comporre (notiamo il dialogo *Schopenhauer e Leopardi*); di solito, nel modo del concepire il saggio critico, che non procede rigido e guardingo, ma va innanzi fervido del suo intimo convincimento, e ragiona con affermazioni, interrogazioni, esclamazioni, in periodi agili, spigliatamente, quasi discorso, anche se un po' scomposto,

d' incomparabile conversatore e maestro. Dove importa osservare che il discepolo dei Puoti, sebbene non si facesse mai sentire nell'uomo maturo, e sebbene questi s' ingegnasse a esprimersi tutto, fuori dalle frasi fatte e dalla lingua artifiziale, restò nel De Sanctis per il primitivo nucleo del vocabolario e anche per certe attitudini dell'elocuzione: il che produce disuguaglianze sgradevoli, perchè d'altra parte affluiscono elementi di tutt'altra sorta, e viene a scemare il pregio, che pur è assai, dell'artista. E più all'artista riuscì forse di danno, nei Saggi meno da lui elaborati, l'abito dello scrivere, tutto pieno dell'argomento (e ciò è un bene), quasi per improvvisazione orale dalla cattedra (e ciò è un male); e l'abuso di maniere, che sono formule, concettose quanto si vogliano, della nomenclatura filosofica, più che espressione di immediata invenzione stilistica. Nè si ha da tacere che nella sua prosa alcune personali immagini, non abbastanza maturate dalla fantasia in relazione col concetto, invece di giovare perturbano: come quando, ad esempio, nel parlare delle *Fiabe* di Carlo Gozzi (e non intendiamo discutere il valore del giudizio in sè) si esce in questa figurazione: — Gozzi nacque troppo presto. Venne il tempo che la borghesia, spaventata da quelle esagerazioni che stomacavano Gozzi, si riafferrò a quel mondo soprannaturale, come a tavola di salute. Quello era il tempo di Gozzi; e Gozzi ci fu, e si chiamò Manzoni. — Ma felicissimo è altrove, oltre che per le qualità del parlar vivo, caldo, chiaro, convincente, anche per le immagini stesse, appropriate, ingegnose, che lumeggiano le sottili analisi della creazione artistica. Ne troveranno i lettori dovunque aprano i libri del De Sanctis; e però ci contentiamo di un esempio solo; là dove egli parla della *Gerusa-*

lemme liberata: — Cercando l'effetto non nell' insieme, ma nelle parti, facendo di ogni membretto un mondo a sè, raffinato e accentuato, le giunture si scompongono, l'organismo del periodo si scioglie, e vien fuori una specie di parallelismo, concetti e immagini a due a due, posti di fronte che si diano rilievo a vicenda.... L' immaginazione (del Tasso) nelle sue contemplazioni ha sempre ai fianchi un pedagogo, che analizza e distingue con logica precisione. — Ripetendo dunque che il De Sanctis fu e resta un gran maestro di critica; tale che il Gaspary si compiacque dedicare a lui la sua bella storia della nostra letteratura, e il Croce, il Torraca, altri eletti, si onorano derivarne, ne propagano gli scritti, ne sostengono le dottrine; diamogli insieme anche la lode di aver trattata la critica in forme, se non sempre di pura bellezza, vivide e animose ».

Fin qui, più che un decennio fa, l'*Ottocento*.

Chiedo a me stesso, e subito me lo consento, di parlare ora, un altro poco, per un fatto personale.

Del mio *Ottocento* credo che la mole stessa e perfino in qualche parte la stessa esecuzione tipografica abbiano aggravato agli occhi benevoli, e più ai malevoli, i difetti: questi non vorrei in nessun modo, se dimostrati, negarli; e, per la nuova edizione di cui la guerra interruppe la stampa, tanto li riconobbi io medesimo da volermi accingere al paziente lavoro d'un rifacimento totale. Ma non tutti i critici rifletterono che, prima dell'opera mia, ben poco si era fatto pel metodico rintracciamento e per la sistematica esposizione dei nostri fatti letterarii durante il secolo XIX; mentre della utilità che, qualunque l'opera si fosse, ne provenne agli studii, si ha la manifestissima riprova nelle pubblicazioni innumerevoli, le quali, molte riconoscendolo, altre tacen-

done, derivano da questa o da quella parte dell'opera stessa.

Fu ed è lodata o censurata, solitamente, come un Archivio cronistorico. Non pochi, traendone fuori quanto vi si riferisce a una regione, l'hanno infatti schedata e sono andati compiendola di notizie locali, quasi ch' io mi fossi proposto di compilare una serie di tali bibliografie. E non pochi, vedendo che tanto era ciò ch' io davo intorno a un dato tipo di produzione, mi hanno rimproverato dell'aver taciuto di Tizio dopo aver accennato di Sempronio e di Caio. Altri ancora, invece, e sono stati i più autorevoli, han troppo poco avvertito gli esami interni, o come oramai si chiamano, le analisi estetiche, che io ero andato di passo in passo facendo lungo il cammino percorso.

Forse agli altri, ma certamente a me, tutta quella materia, da che l'*Ottocento* la raccolse e ordinò, si è fatta assai più chiara nelle sue ragioni, nelle sue linee essenziali, nel suo valore; il ripensarla, ora, è più facile, e, direi, è più doveroso. Mi auguro di poter mettere in luce il rifacimento; e confido che gl' imparziali mi renderanno in tal caso piena e migliore giustizia, perchè si accorgeranno, oltre che dei molti miglioramenti, di questa verità: dentro i due troppo grossi e troppo fitti volumi, dentro le troppe addensate notizie, l' *Ottocento* non soltanto dà le ragioni e relazioni storiche delle nostre lettere nel secolo scorso, ma dà altresì, ogni volta che occorra, quei giudizi che propriamente sono della critica.

Le notizie biografiche, o bibliografiche, i riassunti delle scritture, non sono nell'*Ottocento* mai fine a sè stessi quasi in un enorme repertorio: e se è vero che le condizioni materiali della stampa in una rac-

colta, quale è quella del Vallardi, costrinsero e me e tutti gli altri autori della *Storia letteraria d'Italia* a procedere senza note a piè di pagina e senza distinzione di caratteri tipografici dentro una pagina stessa, non però intesi di dare per la bibliografia e per la biografia di ciascuno scrittore nulla più di quanto insomma fosse necessario, nel mio parere, a una storia letteraria. Gustavo Lanson, per esempio, pure avendo la comodità di allogare a piè di pagina le sue note, e, in più, avendo quella di far seguire alla sua eccellente *Histoire de la Littérature française*, i *Tableaux chronologiques*, dove i varii tipi di espressione artistica sono distinti in colonne perchè in ciascuna di queste possano agevolmente ritrovarsi elencate e datate le opere di forma affine ; il Lanson non procede sostanzialmente in modo diverso dal mio: e lui, non altri, cito a bella posta; lui che non è punto sospetto di aver voluto fare un Archivio.

Quando dunque Isidoro Del Lungo chiamò l'*Ottocento* una « doviziosa bibliografia critica » mostrò, e gliene fui e resto grato, di essersene valso praticamente, ma anche dimostrò di averla soltanto consultata quando e come gli aveva fatto comodo, senza esaminarla tutta per ponderare un giudizio complessivo, sebbene le « pensate lodi » che egli in quel punto medesimo mi loda di aver attribuito a Giunio Bazzoni avrebbero potuto indurlo a vedervi qualcosa più che una bibliografia.

E quanto a Gioachino Brognoligo (che séguita, e ne ho paterno compiacimento, a valersi di ciò che io ho potuto via via nelle lezioni e nei libri insegnargli) mi è pur lecito rammentare qui, nell'*Avviamento* nato dalla mia scuola padovana, che nel 1900 egli, insieme con Antonio Belloni, che nella prefazione dell'*Avviamento* stesso ho ricordato con gra

titudine, davanti a un loro *Sommario della Storia della Letteratura italiana* ringraziava il « maestro amatissimo » dalle cui lezioni sul Romanticismo riconosceva « aver profittato forse più che discrezione nol permettesse ». Ora, quelle lezioni erano in germe l'*Ottocento*.

E quanto ad altri.... Almeno, un altro mio valente scolaro, Antonio Marenduzzo, commentando bene i *Canti* del Leopardi, mi ha usato l'affettuosa cortesia di riferire dinanzi ad alcuna di quelle poesie le precise parole che io ne avevo scritte nell'*Ottocento;* ponendo così talvolta, col mio parere, il mio nome, come di critico estetico, accanto a quelli di critici insigni, e ciò per mera virtù dei giudizi che nell'*Ottocento* trovava anche sui singoli capolavori leopardiani, considerati in sè e valutati meramente nella loro bellezza.

Se men pesante, se meno opprimente, l'opera tutta, e se più pazienti i lettori, più oculati i giudici, non so vedere perchè e come avrebbero potuto molte pagine mie apparire diverse dall' intenzione di pagine e di opere altrui che si considerano giustamente come pagine e opere di vera e propria critica. Ciò che ne ho riferito poco fa sul De Sanctis ne fa fede. Dove (si badi bene!) non è nel mio proposito, e sarebbe nel mio sproposito, di agguagliarmi ai migliori di me per la loro forza penetratrice o per qualsivoglia altra eccellente loro qualità; bensì chiedo soltanto, che si guardi a ciò che è veramente l'*Ottocento*, non fermandosi alle parti accessorie, che servono alla consultazione, ma fermandosi sulle essenziali, che servono allo studio.

Facilissimo mi sarebbe dedurre dalle milletrecentosette pagine grandi del testo dell'*Ottocento* un giusto volume, senza quasi un titolo nè quasi una

data; che apparirebbe, lo affermo, una storia letteraria del nostro secolo XIX, di tipo apertamente « estetico ». Ma l'editore non lo consente. Anche nei limiti e secondo i modi da lui prescritti, spero che la nuova edizione farà vedere quello che con troppa difficoltà lascia intravedere l'edizione antica. E facilissimo mi sarebbe, a questo punto, esemplificare, documentare, il qui affermato, se ne mettesse il conto.... Chi è giudice di buona fede, messo sull'avviso, vorrà forse ora esaminarmi da capo, rileggendo o leggendo per la prima volta; e si persuaderà, spero, del torto fattomi anche nelle care lodi all'erudizione e al buon gusto.

Alludo, in queste ultime parole, specialmente al Croce; il quale, lodandomi di ciò, nega all'*Ottocento*, un po' troppo assolutamente e recisamente, che vi sia della vera e propria critica letteraria. Confesso che, per desiderio che abbia io di cedere alla sua autorità costituita di scienza e coscienza, non riesco a persuadermi che, nelle proporzioni da me stimate opportune, e per l' intendimento generale della collezione Vallardi, e per l' intendimento mio particolare, di raccoglitore e informatore, io abbia mancato nell'*Ottocento* di quelle facoltà critiche che il Croce stesso mi fece l'onore di molto lodarmi, subito che nella *Nuova Antologia* lesse un mio studio sulla *Gioconda* del D'Annunzio, e mi ha confermate pubblicamente nel contrapporre in qualche modo i miei saggi e le mie conferenze all'*Ottocento*. Tali facoltà critiche uno spirito le ha, infatti, o non le ha; e se in qualche saggio ha mostrato di averle, sembra difficile che egli ne sia privo altrove; penseremo solo che volontariamente egli si sia astenuto dall'esplicarle in particolareggiate analisi, e cercheremo sentirle nei giudizii sommarii ma non arbitrarii ch'egli ci dà.

Ripeto che qui non fo questione della bontà di tali mie pagine; la fo del concetto che ho della storia letteraria, e quindi anche dell'applicazione all' insegnamento da cui questo libretto è nato.

Riassumendo. Concepisco questa, la storia letteraria, come un'esposizione precisa e documentata delle relazioni corse tra le singole opere di una data arte in una data età, e tra esse opere e l'età medesima: relazioni di affinità e proporzione di ciascuna opera con altre, sia per preparazione, sia per derivazione; e relazioni tra le opere d'arte e le condizioni, le idee, i gusti, della società in cui nacquero: dentro la quale sistematica esposizione devono essere intese e valutate esteticamente quelle singole opere che per la loro bellezza o per la loro fortuna risultino le massime o le più caratteristiche produzioni dell'arte in quell'età.

O si nega addirittura la possibilità di ridurre a storia i fatti che, di là dalla storia della coltura, ci si presentino in opere con intendimento di artistica bellezza; o si ha da ammettere che i coordinamenti della successione cronologica, della reciproca efficacia, della diffusione di alcune forme, sono inevitabili da una storia letteraria, come inevitabili sono dalla storia dell'architettura, della scoltura, della pittura, della musica.

Del resto, quando anche la storia di una data letteratura fosse presentata al pubblico in una serie di saggi critici sopra le opere stimate dall'autore di essa storia come le più belle o le più importanti, si può essere certi, anche per le esperienze praticamente fatte, che in ciascuno di quei saggi resterebbero più o meno esplicite ma necessariamente comprese le notizie di fatto onde appunto si stabiliscono quelle relazioni della cronologia, dell'efficacia, della

civiltà, ecc., di cui non può fare a meno la storia. E ogni vero studioso di tale letteratura, o chiederebbe le notizie di fatto alle note, alle tavole, alle appendici, della serie suddetta di saggi critici, o, non trovandovele, sarebbe costretto a cercarsele altrove; perchè farne a meno non potrebbe mai.

Soggiungo, ad evitare fallaci interpretazioni, che le notizie di fatto in proposito non sono già tutte le biografiche, bibliografiche, storiche, le quali possano riferirsi all'argomento (speciali ricerche e compilazioni provvedono utilmente a raccoglierle in relativi repertorii); ma sono meramente le fondamentali, e direi le organiche, per la trattazione della materia storica anche se questa riguarda una letteratura.

E ora qualche postilla. Tralascio ciò che agevolmente potrei dire a correzione di alcune asserzioni di Orazio Bacci nel suo libretto *Indagini e problemi di storia letteraria italiana*, del 1909, dove egli stesso mi usò, del resto, la cortesia di assai lodi rimandando i giovani studiosi a questo *Avviamento*. Quanto egli, per esempio, nel correggere ed altri e me, osserva sulla voce « metodo », cade tosto che uno rifletta che « metodo », ci viene dal greco e significa propriamente, come qualsiasi buon vocabolario insegna, « ratio et via docendi ». Dunque si può senza scrupolo parlare, in questi nostri studii, di metodi, ossia di avviamenti e norme per la ricerca e per la dimostrazione.

Premesso codesto, riconosco che oggi non parlerei, come nel 1894 si usava parlare, dei tre metodi; nè, tanto meno, parlerei di un metodo estetico, mettendolo, nella designazione e nell'apparente valutazione, alla pari con altri metodi. Percepisco ora una così profonda diversità tra l'uno e l'altro di tali avvia-

menti e norme per la ricerca e per la dimostrazione, che il sentire e il far sentire altrui l'opera d'arte eviterei, in ogni caso, di accomunarlo col rintracciare qualsiasi delle condizioni sociali e personali nelle quali l'opera nacque. Ma non intendo però di rinnegare come spropositata, praticamente, la distinzione che nel 1894 ebbi a fare secondo la nomenclatura allora corrente. Anzi mi attribuisco, con un sorriso che ha del canzonatorio contro me stesso, due meriti.

Il primo è di aver osato parlare, perfino dinanzi a Pasquale Villari, che ne stupì e me ne rimproverò, di un « metodo fisiologico »; il secondo è di averne allora osato parlare, perfino dinanzi a Paolo Mantegazza, con quelle restrizioni.

Sicuro: nel 1894, chi parlava in pubblico sulla storia letteraria aveva il dovere di non trascurare con isprezzante silenzio un metodo che molti allora patrocinavano e alcuni tentavano di praticare. L'anno dopo, il volume di Giacomo Barzellotti su Ippolito Taine tornava a mettere innanzi a noi studiosi italiani le teorie e le opere del filosofo e critico francese: « Noi sappiamo (scriveva il Barzellotti) come ogni parte della dottrina deterministica del Taine gràviti verso una specie di meccanica dell'uomo morale, che vorrebbe dedurlo tutto quanto, dimostrandolo come si fa d'un teorema, da un complesso di cause naturali, sociali e storiche, che ce ne darebbero tutti i fattori necessari, tutte le forze componenti, di cui esso sarebbe non altro che la resultante ». Ed io medesimo, scrivendo nella *Nuova Antologia* del 1886 intorno a Carlo Agostino Sainte-Beuve, già avevo pur dovuto accennare a tali intenzioni e a tali tentativi di lui Sainte-Beuve, e di suoi compagni, verso una critica letteraria che fosse il più possibile affine alle scienze naturali.

« Alla critica, secondo il concetto che il Sainte-Beuve se ne faceva, si veniva egli preparando con le *Chroniques* e con le note apposte nelle ristampe a' suoi articoli; note in carattere piccolo, in stile dimesso, alla buona; ma nelle quali correggeva in modo tale i giudizi del testo, che disgraziato chi n'era colto! Non tardò anche a stabilire le leggi certe del suo metodo. — Se si conoscesse bene, egli scrisse, la razza (fisiologicamente) se ne avrebbe grandissima luce sulle qualità segrete ed essenziali degli ingegni; ma la razza il più delle volte è oscura e ci sfugge. Bisogna studiare, se è possibile, ogni individuo che dagli altri si distingua, ne' suoi genitori, nella madre, nella sorella, nel fratello e perfino ne' figli: là si ritrovano delle fattezze essenziali che sono spesso celate in lui che tutte le raccoglie e combina; il fondo si scorge più nudo e più semplice ne' congiunti.... Ne uscirebbe un intero metodo letterario *naturale*. Se occorra, scriverò questa *filosofia* della mia critica. — Raffrontiamo ora alcune date.

« Nel 1836 il voto della sua più cara ambizione era quello di riuscire a introdurre qualche giudizio nuovo e preparare i materiali per le future storie letterarie; ma, tre anni dopo, confessava che la morale, vale a dire lo studio dell'animo umano, sempre più aveva invaso i suoi ritratti, tanto che a volte la letteratura altro non vi era che un pretesto. Nel '44 segnava ne' suoi quaderni di appunti, essersi ormai accorto che, sia studiando, sia conversando, non faceva che una cosa sola, insistere nella lettura d'un libro perpetuo e infinito, che nessuno legge per intero, di cui i più savii non decifrano che poche pagine; il libro del mondo e della vita. Dato nel '47 alle sue osservazioni il programma che qui sopra ho riferito, così nel '51 lo formulava al pubblico: — Non mi

resta che un piacere: analizzo, erborizzo, sono un naturalista degli ingegni. Vorrei porre i fondamenti della *Storia naturale letteraria.* —

« Lessi, non è molto, di certe fotografie Galton che rappresentano non un individuo ma il tipo d'una intera famiglia: sopra una stessa lastra operano le immagini di tutte le persone che la compongono, una dopo l'altra, per modo che le fattezze comuni vi si imprimano replicatamente; e se ne ha una imagine ideale che, senza essere alcuno de' fotografati, li rassomiglia tutti. Il Sainte-Beuve era giunto a proporsi alcunchè di simile. Nella storia naturale non han valore gl' individui, se non in quanto dai caratteri comuni di essi si stabiliscono i generi, le specie, le famiglie: ed una storia naturale umana fu, secondo tali leggi, già determinata: i caratteri delle grandi razze, e delle loro suddivisioni, sono noti non solo anatomicamente ma etnograficamente nel più largo senso della parola, vale a dire negli usi, nelle lingue, nella varia potenza dell' intelletto. Ma l'uomo che si distingue dagli altri è, appunto per ciò, ribelle più o meno alle leggi comuni e quindi alle classificazioni scientifiche. Chi ha mai pensato di far la storia naturale de' mostri esposti nei musei o de' così detti fenomeni vantati per le fiere? Ora, gli uomini che dagli altri si distinguono per l'altezza della mente, sono anch'essi individui anormali, e sfuggono anch'essi alla classificazione scientifica. Sono rare eccezioni, e così disparate l'una dall'altra che sarebbe impossibile ridurle a leggi certe: non, che queste leggi manchino, chè tutto in natura accade necessariamente e quindi secondo legge; ma la scienza, nella scarsità degli individui anormali, non può vedere quel che sia di comune e di regolare in codesta loro anormalità. Quando il Taine, accettato il metodo

del Sainte-Beuve, volle spingerlo logicamente alle ultime conseguenze, il Sainte-Beuve fu il primo a gridargli: *Cave a consequentiariis!*: detto, che, se può essere savio nella pratica della vita, non ha, ove le conseguenze sieno dedotte a dovere, valore alcuno nel campo del pensiero ».

Questo fin dal 1886 avevo osservato io stesso contro quei vagheggiati sistemi pseudo-scientifici. Si rammenti, d'altra parte, che l'articolo del Sainte-Beuve sull'*Essai de critique naturelle* di Emilio Deschanel è del 1864, e che vi si legge: « Dans son livre de la méthode physiologique ou naturelle appliquée à la critique littéraire, M. Deschanel prétend simplement que dans toute oeuvre d'écrivain, dans toute production un peu considérable, il y a lieu d'étudier et de noter les influences du sang, de la parenté, de la famille, de la race, du sol, du climat. Dans cet énoncé général, la proposition paraît si simple qu'on se demande peut-être ce qu'elle a de nouveau »; con quello che là segue, e che potrà anche oggi essere letto con assai piacere e con qualche utilità.

Tanto la stupefazione e la benevola ironia del Villari erano, nel 1894, poco giustificate, che nel 1896 uscì un libro che fece chiasso, il *Saggio psico-antropologico su G. Leopardi* di Mariano Patrizi; e nel 1899 uscì il *Leopardi al lume della scienza* di Giuseppe Sergi: libri che dalla mia cattedra confutai in modo così aperto e vivo da farmene lodare perfino dal *Marzocco*, non punto allora disposto a dir bene delle cose mie. Non può essere sospetto ora di determinismo G. A. Cesareo: ebbene, pubblicando un libro sul Leopardi, nel 1902, egli insegnava ai lettori così: « .... E ora l'anima del poeta ci si scopre intera. Il ritmo abituale n'è quell'acuzie di sensibilità, che converte in ispasimo il meglio delle impressioni anche

piacevoli.... Le impressioni son sufficienti, ma non innumerevoli: mediocre energia nella vita di relazione; squisita sensibilità viscerale (freddo, caldo, perturbazioni interiori, e così via); scarsa e non molto varia la percezione sensibile; non compiuta, non profonda, non continua l'azione de' sentimenti, eccetto quattro, ch'ebbe costanti e veementissimi, e a cui è debitore della sua gloria: il sentimento di sè, il sentimento religioso, il sentimento intellettuale (gusto della speculazione), e il sentimento dell'amor sessuale. Tarda è la volontà, che non si scuote se non sotto l'assillo d'una passione improvvisa, e poi cade. Il Leopardi fu dunque un sensitivo intellettuale con volontà intermittente emozionale ».

Che più? Si arrivò al segno che Emilio Zola, per offrire alla scienza un documento umano di primo ordine, si lasciò pesare e misurare in sè e ne' suoi umori superflui e non superflui, si lasciò sorvegliare e registrare, convinto che tutto ciò potesse servire a determinare le leggi della produzione intellettuale e dell'arte!... Nel 1896, un anno dopo quel mio discorso, uscì il primo volume dell'opera di Edoardo Toulouse, *Émile Zola*, definita una « enquête médico-psycologique sur les rapports de la superiorité intellectuelle avec la nevropathie »; il primo volume, che è un' introduzione generale. E fu il Mantegazza, nel 1902, che rese conto di tutti quei consimili lavori sullo Zola, il quale tanto volentieri vi si prestava; lo fece in pagine comparse nella *Nuova Antologia* col titolo *Emilio Zola sul tavolo anatomico*. Occorre rammentare le opere, l' insegnamento, i seguaci di Cesare Lombroso? Se il Villari, da un lato, motteggiava sul « metodo fisiologico », il Mantegazza quasi si scandalizzava; l'uno ch' io l'avessi preso troppo sul serio, l'altro, che non l'avessi esaltato.

La questione dei generi letterarii, quando io lessi il discorso, si presentava molto diversamente da come si presenta ai dì nostri, quando (l'ho detto in principio) qualsiasi ripetitore di non intese parole si fa forte delle altrui autorevoli sentenze per mascherare la propria ignoranza, ciangottando pappagallescamente.

Di già, ventotto anni or sono, non v'era più alcuno tra gli studiosi che credesse ancora nei generi letterarii fissi, da potersene costrurre un modello tipico, secondo cui giudicare le opere d'arte. Non soltanto, i precetti della rettorica per la fabbrica dei singoli componimenti in dipendenza da questo genere o da quello erano superstiti a mala pena in poche scuole antiquate; ma, anche, l'osservazione dei componimenti del passato aggruppati per una certa loro appariscente conformità si veniva facendo con larghezza di criterii, pur da chi non arrivasse alla teoria dello svolgimento di ciascun genere che era sostenuta dal Brunetière.

Contro le regole (aristoteliche, pseudo-aristoteliche, moderne, contemporanee, future) le quali pretendano che l'artista lavori in questo o in quel modo, io fin da giovanissimo mi soglio armare di un dialogo, *La critique de l'École des femmes*. E lascerò, contro il mio costume, in francese, ciò che in francese scrisse Molière: « Vous êtes de plaisantes gens avec vos règles, dont vous embarassez les ignorants, et nous étourdissez tous les jours. Il semble, à vous ouïr parler, que ces règles de l'art soient les plus grands mystères du monde; et cependant ce ne sont que quelques observations aisées, que le bon sens a faites sur ce qui peut ôter le plaisir que l'on prend à ces sortes de poëmes; et le même bon sens qui a fait autrefois ces observations, les fait aisément tous les jours, sans le secours d'Horace et d'Aristote.... ».

Ma più oltre dell'opposizione ai pedanteschi dettami sull'arte, van queste altre parole di cui mi armo ora contro la burbanza di alcuni dettatori, e quasi dittatori, che avvinghiano non sè ma scritti e scrittori per dannarli e mandarli giù a questo o a quel cerchio del loro critico inferno: ecco come Urania parla a Dorante: « Pour moi, quand je vois une comédie, je regarde seulement si les choses me touchent; et, lorsque je m'y suis bien divertie, je ne vais point demander si j'ai eu tort, et si les règles d'Aristote me défendaient de rire »; ed ecco come Dorante risponde a Urania: « C'est justement comme un homme qui aurait trouvé une sauce excellente, et qui voudrait examiner si elle est bonne, sur les préceptes du *Cuisinier français* »; ed ecco come concludono prima Urania: « Il est vrai; et j'admire les raffinements de certaines gens sur des choses que nous devons sentir par nous mêmes »; quindi Dorante: « Vous avez raison, madame, de les trouver étranges, tous ces raffinements mystérieux. Car enfin, s'ils ont lieu, nous voilà réduits à ne nous plus croire; nos propres sens seront esclaves en toutes choses; et, jusques au manger et au boire, nous n'oserons plus trouver rien de bon sans le congé de messieurs les experts ». Sostituisco a quest' ultima parola, la parola « critici », e me la godo di ammirare, una volta di più, Molière.

Qui potrei tornare alle non raccomandazioni bensì ingiunzioni fatte ai giovani nel principio di questi schiarimenti, che la critica altrui l'accettino soltanto a ragion veduta, cioè soltanto quando dopo avere studiata direttamente l'opera d'arte in sè, e avere analizzate da sè le proprie sensazioni, si trovino in buona fede a riconoscere che il critico fu un maestro che seppe leggere e gustare, far leggere e far gustare,

più e meglio di quanto sarebbe stato nella loro personale potenza e sapienza. Ma ch' io torni a codeste raccomandazioni o ingiunzioni non occorre, perchè in teoria nessuno ammette e propugna il contrario: i giovani men veramente di tempra critica e per ciò tanto più proclivi e agili a valersi della critica altrui, quando e come e finchè sia in voga corrente, son quelli che più mostrano offendersi al minimo sospetto se proprio abbiano letto le opere di cui vanno sentenziando.

Dirò, invece, qualche altra cosa sui generi letterarii: e comincerò con un esempio.

In una bella e buona *Histoire abrégée de l'Architecture de la Renaissance en Italie*, quella di Giorgio Gromort, trovo esposta così chiaramente la questione che non so astenermi dal parafrasarne qualche periòdo. Tosto (dice press'a poco il Gromort) tosto che si esce dal campo delle scienze pure, è certo che qualsiasi classificazione ha fatalmente in sè molto d'arbitrio; eppure come non tentare da prima una qualsiasi classificazione, chi voglia arrivare a una trattazione ordinata di molti documenti e delle relative idee che dai documenti sorgono? Sempre più sarà agevole, di mano in mano che uno si renda familiari le opere più importanti, farsi una classificazione sua propria, secondo l'aspetto che a lui apparisca il migliore; e codesta classificazione sarà la ottima, per lui, pur avendo i relativi inconvenienti, in quanto egli sarà sicuro di padroneggiarla davvero. I monumenti del Rinascimento italiano si può raggrupparli o per luoghi o per tempi: riconosciuti gl' inconvenienti del raggruppamento per luoghi, e stimando minori gl' inconvenienti del raggruppamento per tempi, converrà preferire quest'ultimo; e, fattone uno schema, si giungerà a concordare,

almeno sino a un certo segno, la ragione dell'aggruppamento prescelto con l'altro per tempi; essendo ragionatamente dimostrabile, che il Rinascimento fu fiorentino nelle origini, fu romano nel fiore, e fu altresì romano nello sfiorire, e che al Rinascimento fiorentino son da connettere le opere del primo Rinascimento nell' Italia settentrionale, al pieno Rinascimento romano son da connettere le opere eseguite nella Venezia da artisti che avevano dimorato a Roma o negli Stati pontificii, e nel decadente Rinascimento romano son da connettere le opere di artisti come il Palladio e i suoi scolari a Vicenza e a Venezia e come l'Alessi a Genova. Il Gromort non intende punto di dare le classificazioni sue come le assolutamente certe, compiute, eccellenti; ma chi ne studia il volume ha senza dubbio un bellissimo e continuo aiuto da quelle classificazioni.

Si obietterà, forse, che ben diversi sono il caso dell'architettura e quello della letteratura; ma l'obiezione non reggerebbe neppure a un rapido esame, mentre sono, invece, molto maggiori le conformità e le somiglianze tra architettura e letteratura che tra la letteratura e le altre arti belle; sia per la loro necessità in sè; sia per le relazioni costanti con la società; sia per la successione delle forme; sia anche, spesso, per la collaborazione collettiva di molti ignoti o oscuri, innanzi che il monumento e l'opera consacrino all'ammirazione dei posteri un capolavoro. Nè alla *Commedia* di Dante nè alla cupola del Brunelleschi si poteva giungere, qualunque si fossero que' due genii, se, per lunga età, molti e molti artefici non avessero inconsapevolmente lavorato a preparare le due consacrazioni sublimi dell'arte fiorentina e italiana, per la gioia perenne dei contemplatori di cose belle.

Si sostituisca al Rinascimento delle Arti, di cui si occupa il Gromort, quello delle Lettere, e il ragionamento potrà, dovrà, valere egualmente, nelle sue linee logiche, se non nella intiera determinazione dei fatti. Anche le Arti, a chi le studii esternamente, appariscono parte, e qual parte!, della storia della civiltà; e anche in ciascuna di loro le singole opere si presentano osservabili e valutabili in sè e per sè, alla stregua dell'eccellenza, della mediocrità, della bruttezza, che uno vi senta e creda poter far sentire agli altri. Sostituendo adunque i fatti letterarii del Rinascimento agli architettonici, eccoci davanti alla convenienza, per non dire necessità, di raggruppamenti e di classificazioni: si prescelga la ragione del tempo o dello spazio o delle forme, si contemperi pure una ragione con l'altra; se è certo che avrem poi sempre da studiare, in ciascun raggruppamento, in ciascuna classe, le singole opere che ci sembrino, oltre che importanti pel favore e per la fortuna che ottennero, più o meno belle e che avremo da spiegare a noi e ai lettori perchè ci piacciano o ci dispiacciano; resta del pari certo che la storia delle Lettere sarà anch'essa costituita da quei raggruppamenti, da quelle classificazioni, onde soltanto avrem potuto porre le opere nella giusta luce ed esaminarle, senza preconcetti, equamente e a fondo.

Ho detto le opere e non l'autore; per maturato proposito. Tra un'opera e un'altra del medesimo autore si osserva normalmente il legame di qualità consimili; nondimeno, talvolta, le qualità son diverse, al segno da poter apparire, talvolta, perfino contraddittorie; e, quasi sempre la stessa qualità ha più intensità e più rilevato carattere in questa, e meno in quella opera, dell'autore medesimo. Distinguere con rigidezza l'esame dei lavori dall'esame

della forza che li creò, sarebbe in teoria erroneo e riuscirebbe impossibile in pratica: eppure, alla critica e alla storia delle arti non tanto importa la valutazione della fantasia e della virtù potenziale quanto la valutazione della produzione in atto. Di troppi artisti, se ne possedessimo un'opera sola, saremmo tratti a giudicare in modo differente da come ne giudichiamo perchè ne abbiamo molte affini, o ne abbiamo parecchie che si direbbero, a prima vista, di artisti varii. Le sintetiche ricostruzioni di uno spirito che inventò e produsse rientrano anch'esse come, non che utili, necessarie, nella storia dell'arte; non ne sono il fine principale nè possono quindi sostituirne tutte le trattazioni.

Del resto, quando si schivino le chiacchiere futili e le astruserie del linguaggio, quando si voglia davvero e si possa e si sappia definire la energia vitale di un ingegno che operò nell'arte, chi scruta le affermazioni dei critici si accorge ben presto del poco cui si riducono. Tolti di mezzo gli esempii, i quali ogni critico è naturalmente disposto e presto a scegliersi nel solo senso della dimostrazione che si proponga (col *Canzoniere* del Petrarca alla mano si può agevolmente far apparire due o tre Petrarca diversi; tutti autentici e dimostrabili; e il critico deve appunto vederli e farli vedere tutti, e cercare e trovare nella diversità l'unità); tolte di mezzo le dichiarazioni teoriche o generiche (se ne abusa molto nei Saggi) che devono essere fondamentali e però di volta in volta sottintese; il giudizio delle qualità che ebbe un dato artista si riduce quasi sempre nel limite di pochissimi tratti. Tanto meglio se davvero siano tratti efficaci e concludano in un ritratto fedele.

Ma pongan qui mente, e, se è possibile, diano retta i giovani critici: la scienza e l' ingegno che occorrono

a tanto sono di pochi; e, dato l' ingegno nativo, non si acquista da un momento all'altro l'esperienza che fa scienza, nè si educa in pochissimo tempo l' ingegno a operazioni delicatissime. E, in ogni caso, una Storia delle Arti o delle Letterature, anche offrendo alcune di cotali pagine maravigliose, potrebbe mai prescindere dal discorso sulle opere in sè, indipendentemente (fin dove ciò fosse possibile) dal carattere complessivo dello spirito che le creò, e dalla dimostrazione ragionata e documentata delle relazioni di varia sorta tra un'opera ed altre opere, tra le opere e la società che le vide avanzarsi in luce.

Da che l' ho qui innanzi, mi valgo ancora del Gromort (che qui segue W. J. Anderson) per un'osservazione che serve tanto all'architettura quanto alle altre arti, e con esse alla letteratura.

Perchè il Rinascimento fiorisse pienamente, osserva egli, occorse un tal complesso di circostanze favorevoli che si resta stupiti di un così fatto conferimento avvenuto in una terra sola e in un medesimo tempo. Se la storia ci mostra una consimile ventura sul principio dei secoli di Pericle e di Augusto, e se può anche dirsi che, sotto tale aspetto, tutte le età auree del pensiero umano sono state, più o meno, dei Rinascimenti; è pur vero che il moto letterario e insieme artistico iniziato in Toscana sui primordii del secolo XIV per diffondersene nell' Italia e nel mondo latino, è rimasto un fatto unico, di cui ci è oggi disgraziatamente impossibile prevedere, dato che accadere mai possa, il ritorno.

Nel paragrafo settimo del mio discorso si è visto come io avessi cercato, in codesti ragionamenti, di dire qualcosa che tuttora a me sembra giusta, senza voler in alcun modo concludere nell'asserzione che i generi artistici siano nulla più che una moda, in un

certo senso, o una nostra classificazione di comodo, in un altro senso. Quando un dato complesso di circostanze induce una gente a preferire un tipo speciale di composizione, può darsi che dentro tale forma s' inspiri l'àlito vivificatore di un grande (e allora, per esempio, accadrà che nel teatro inglese si abbiano i rifacimenti, i tentativi, i capolavori, dello Shakespeare, con le conseguenze indirette anche sul teatro europeo della fine del secolo XVIII e del principio del XIX); ma può altresì darsi che quel tipo, dopo che fu usato e abusato da minori e da minimi, ceda la voga a un tipo seguente, senza che nessuno di loro abbia avuto tanta vigoria poetica da concretarvi la propria idea e virtù in un'opera superiore alla media, in un capolavoro. Lo storico dell'arte deve tener conto, e renderlo altrui, di codeste successive forme che nel tempo e nello spazio si sono contese il gusto pubblico: così esporrà, è vero, lo stato della coltura e le mode, ma nel tempo stesso preparerà gli studiosi a intendere più chiaramente e più a fondo la ragione poetica dei grandi autori, e farà vera e propria critica e storia.

Torno al *Giorno* del Parini perchè è un caso evidente del valore che talvolta (per non dire, in un grado maggiore o minore, sempre) han le forme in voga sullo stesso autore che se ne levi su e che le dòmini, rinnovandole originalmente e iniziandone con ciò altre. Vi furono precursori del *Giorno*, vi furono imitatori; questi ora non entrano in una storia letteraria quasi altrimenti che come segni e riprove della fama e fortuna del poemetto glorioso; quelli vi entrano quasi soltanto come apparecchiamenti esterni al poemetto stesso: ma pur poteva accadere che un Parini non scrivesse un *Giorno;* e potremmo per ciò, dovremmo, cancellare dalla nostra

letteratura il fatto sicuro, e istruttivo per varie ragioni, che nel secolo XVIII si esplicò molta tecnica di arte descrittiva con l'apparenza dell' insegnare in versi, e piacque assai anche il satireggiare in versi i costumi?

Il Croce in una delle sue più belle pagine definisce la *Vita Nuova* di Dante a questo modo: « Sottili critici si affaticano a investigare la natura di quel libretto: se sia una sorta di cronaca autobiografica, o la storia di un'anima, o l'allegoria di una verità morale, o un romanzo d'amore per sonetti, canzoni e ballate, e legamento in prosa, o tutte queste cose ad una, con certe proporzioni e con certa unificazione: e anche di esso, come della *Commedia*, si dice che è un libro senza alcun riscontro, unico del genere, singolarissimo, indefinibile. In realtà (afferma il Croce), la *Vita Nuova* è scritta al modo di un libretto di devozione, con chiaro intento pio e con procedimenti conformi: Dante lo ha composto a memoria e onore di una santa a lui particolare, della donna angelo, della Beatrice che egli aveva cantata, e il cui pensiero – pensiero di paradiso – doveva essergli guida tra le vicende e i travagli della vita terrena ».

Benissimo pensato, e benissimo detto! Soltanto, guardi il Croce che, nell'accettare la definizione sua, io non mi sento per nulla disposto a rinnegare alcune delle altrui: resteranno le « ragioni » desunte delle biografie trovadoriche, resterà la mistura di prosa e versi desunta anche dall'autobiografia allegorica di Boezio, e resterà che la *Vita Nuova* è « un libro unico nel genere, singolarissimo, indefinibile », anche se, con lui, Croce, io mi affretterò a raccostarlo da ora in poi al genere dei libri di devozione, e a definirlo col Croce un racconto pio e una serie di preghiere in onore di

una santa. Le nostre son tutte classificazioni di comodo: e l'aver classificato un'opera d'arte meglio che i predecessori non significa rinnegare nè distruggere intieramente quelle classificazioni; significa, mantenendone la parte che ancor possa riuscire utile, aprire e far aprire gli occhi più largamente e scorgere più nettamente altre relazioni; sentire, cioè, più a fondo e meglio. L'uomo colto che si serve della lente per osservare non contradice alla comune visione; la integra e perfeziona: l'uomo scienziato che per osservare si vale del microscopio non contradice nè alla visione comune nè alla integrata e perfezionata: secondo i momenti e i propositi varii, lo scienziato alternamente accetta, senza scrupolo alcuno, ora questa e ora quella visione. I vegetali, ad esempio, son raggruppati in varietà, specie, genere, ordine, classe, regno, per alcune affinità tra alcuni individui, senza che ciò importi direttamente alle altre classificazioni che possono farsene secondo l'esame dei tessuti, organi, apparecchi, o secondo altri criterii. Gli stessi organi, pur essendo classificati in un dato apparecchio, possono aver altre funzioni per le quali, secondo altri criterii, potrebbero essere diversamente classificati. Ma i vegetali, oltre essere o no commestibili, hanno o no fiori e gradevolmente odorosi e variamente colorati; producono, educati dal floricultore, magnifici individui. Niente vieta che questi siano ammirati indipendentemente da qualsiasi classificazione, se uno sia inesperto della botanica; ma non appena uno si ponga a studiare l'individuo magnifico, eccolo costretto a paragonarlo con gl'individui consimili delle relative classificazioni e anche con quelli che sono fraternamente congiunti all'individuo stesso perchè prodotti da una pianta medesima. Non v'ha oramai scienziato che, per ciò, reputi per-

petue e fisse le classificazioni della botanica, pure stimando necessario il classificare. Come, l'abbiam visto, fa insomma il Croce medesimo.

Nella quale industria del cercare e del raccostare, per la classificazione dei generi letterarii, le somiglianze della struttura organica e dell'esecuzione formale in opere diverse, la tecnica ha da avere anch'essa una parte cospicua. L' ha indubbiamente nelle stesse determinazioni, in atto, della fantasia inventrice e creatrice. Tutta la virtuale eroica possanza del Beethoven non avrebbe prodotta la Nona sinfonia, se gli strumenti musicali (per non parlare del contrappunto, dell'armonia, della composizione, sia nelle trattazioni dottrinali, sia nelle applicazioni successive) non fossero dal Cinquecento in poi cresciuti di numero e di tono sino alla compagine e agli effetti dell'orchestra moderna. Nè avrebbe potuto Michelangelo, per eroe che virtualmente egli fosse stato, affrescare tecnicamente la Sistina a quel modo che fece, se avesse dipinto ai tempi di Giotto. Nè Donatello, innanzi ai Pisani, avrebbe potuto modellare e tecnicamente fondere il Gattamelata, se anche fosse stato intellettualmente non Donatello ma Nicola o Giovanni Pisano. Tecnicamente diversi, il Gattamelata, la Sistina, la Nona sinfonia, sarebbero tutt'altra cosa; dato, e non concesso, che avessero potuto nascere; dato, e non concesso, che nell'opera d'arte l' invenzione creatrice abbia un valore congenito che possa in qualsiasi caso essere valutato prescindendo dalla tecnica, mentre è soltanto attraverso la tecnica che ci si presenta e che agisce su noi.

Poteva Emilio Littré ai cultori dell' alta storia offrire un ammirando giuoco di dottrina e di logica e di fantasia ingegnosa quando si proponeva la questione che cosa mai sarebbe avvenuto se i Carta-

ginesi avessero vinto i Romani; ma sfido tutti i Littré, che anche fossero più dotti, più logici, più fantasticamente ingegnosi di lui, li sfido a intrattenerci sulla *Commedia* non scritta in terza rima, oppure sull'*Orlando furioso* non scritto in ottava rima, oppure sul *Giorno* non scritto in endecasillabi sciolti; e proprio in quella terza rima dantesca, proprio in quella ottava rima ariostesca, proprio in quelli endecasillabi sciolti pariniani! Soggiungo che tale osservazione sul verso e sulla strofe non si può non estenderla a tutte le altre determinazioni dell'arte effettiva, pratica, risalendone inevitabilmente sino alla determinazione (che è una delle fondamentali) della materia linguistica; dirò più semplicemente e precisamente, alla lingua!

Si può comporre tecnicamente in modo perfetto un edifizio, una statua, un quadro, una sonata, un'ode; e far cosa brutta d'architettura, di scoltura, di pittura, di musica, di poesia. E si può invece con una tecnica imperfetta far cose belle nelle varie arti. Ma ogni artista deve fatalmente essere di non tanto inferiore alla tecnica che a' suoi tempi risulti acquisita e in uso, da nuocere all'opera sua frapponendo tra sè e i contemplatori un ostacolo che sia da loro percepito insormontabile.

Prendiamo l'Ariosto. Dell'ottava, come Dante della terza rima, egli si vale magistralmente (rammenterò qui che le sagaci osservazioni di Ernesto Giacomo Parodi sulla rima in essi due convergono alla dimostrazione presente); se ne vale col variare d'intonazione in quel suo svariato racconto di donne e cavalieri, d'armi e d'amori, ora rappresentando efficacemente, ora discorrendo grave, ora conversando lepido, ora motteggiando con malizia di sorrisi. Non sarà della storia letteraria lo studio anche del pro-

gressivo miglioramento di quello strumento musicale che è l'ottava rima, dai cantari delle origini sino al Pulci, al Boiardo, al Poliziano, e a lui Ariosto? Diremo storia della coltura anche questo, che spetta tanto a fondo e tenacemente all'arte?

La storia letteraria ha, del resto, un'altra e non men forte ragione di accingersi a codeste indagini e di trattare codeste questioni, in quanto i posteri si trovano obbligati, se voglion godere dell'arte che fu (e ogni arte non può esser goduta se non dopo essere stata prodotta, e, in questo senso, è sempre un'arte che fu) si trovano, dicevo, obbligati a riporsi quanto più sia loro possibile nelle condizioni e cognizioni e convenzioni in cui erano l'autore e i suoi contemporanei. Chi pretendesse la prospettiva dai dipinti dei nostri pittori primitivi sarebbe fuori, non che della critica, della sensazione dell'arte loro. Scrivevo nel 1906, in una conferenza su *La critica letteraria*, e lo ripeto oggi tal quale perchè il tanto ascoltare gli altri e pensarvi su non me ne ha distolto ma confermato, che, se il critico è uno che sa leggere per suo conto e insegna a leggere agli altri, intenderemo che egli sa prepararci mente e animo a veder chiaro il senso del testo anche sotto caratteri che a noi resterebbero indecifrabili, e a farci gustare altresì un'arte che da noi stessi non sapremmo gustare: « Andiamo sulle ali della Critica dove c' importa di andare perchè ne aspettiamo un divertimento, un insegnamento, un ristoro, un conforto. Tutto, perfino ciò che è lungi da noi, così che da prima sembri impossibile farcelo proprio, tutto diverrà di mano in mano *nostro*, purchè la guida sia sicura ed esperta ». Non basterà davvero che la guida abbia buon senso critico e buon gusto; bisognerà che possegga così fattamente l'arte, che in

altri tempi fu, composizione e tecnica, da sollevarci insieme con sè a quei tempi, a quelle condizioni, ed elargire a noi temporaneamente la coscienza artificiale che egli si è creata, per mezzo della storia, in relazione con la coscienza degli autori a cui ci vuole ravvicinare.

« Impossibile (dicevo allora) quando si vogliano gustare lavori di società e di età più remote, poter fare a meno dei soccorsi che la Storia ci dà. I grandi poemi indiani sono quasi inaccessibili al grosso dei colti lettori, i quali pure ammirano e gustano l'*Iliade* e l'*Odissea*, perchè procacciarsi una coscienza da Indiano antico è ben più difficile che vestirsi al bisogno la coscienza di un Greco ascoltatore dei rapsòdi ». Dinanzi alle liriche del Manzoni, forse molti, che le gustano e ammirano, non devono vestirsi, oggi, la coscienza di un umanitario cristiano e di un patriotta italiano di cento anni fa?

Ma Giacomo Leopardi notava, nel trattatello *Il Parini ovvero della Gloria*, un'altra e anch'essa forte ragione per cui la storia letteraria deve accingersi alle indagini suddette e compenetrarsi di codeste questioni: « Se oggi uscisse alla luce un poema uguale o superiore di pregio intrinseco all'*Iliade*; letto anche attentissimamente da qualunque più perfetto giudice di cose poetiche, gli riuscirebbe assai meno grato e dilettevole di quella; e per tanto gli resterebbe in molto minore estimazione: perchè le virtù proprie del poema nuovo non sarebbero aiutate dalla fama di ventisette secoli, nè da mille memorie e mille rispetti, come sono le virtù dell'*Iliade*. Similmente dico, che chiunque leggesse accuratamente o la *Gerusalemme* o il *Furioso*, ignorando in tutto o in parte la loro celebrità, proverebbe nella lettura molto minor diletto, che gli altri non fanno. Laonde

in fine, parlando generalmente, i primi lettori di ciascun' opera egregia, e i contemporanei di chi la scrisse, posto che ella ottenga poi fama nella posterità, sono quelli che in leggerla godono meno di tutti gli altri: il che risulta in grandissimo pregiudizio degli scrittori ». Sentenze profonde, se anche non tutte accettabili tali quali, che sarebbero degne di un ampio svolgimento. La singola fortuna delle opere rientra nella storia letteraria, tanto se di esse tacciamo, perchè sembri che non metta il conto parlarne, quanto se ne parliamo, perchè ebbero favore e séguito; ma inoltre vi rientra perchè l'opera bella prosegue a vivere d'una sua vita intensificata e talvolta rinnovellata dallo spirito di coloro sui quali essa ebbe ed ha efficacia d' impulso, di modello, di azione o reazione.

Senza mai riposo è il lavorio delle menti intorno a ciò che fu; e nessuna generazione dà un giudizio che non le sia relativo, e che non sia quindi parziale e transitorio. Prevedere che cosa penseranno i posteri dell'arte nostra, come si può? Ciò che dobbiamo fare noi è di capire quale l'arte altrui fu, come fu intesa e valutata sino a noi, le ragioni per che piacque o dispiacque, e quelle per che piace o dispiace a noi.

Dio mi guardi dal cedere alla tentazione in cui induce l'arguzia quasi maligna di Anatolio France contro qualsiasi estetica e contro qualsiasi giudizio estetico! Ma si rilegga la prefazione al quarto volume de' suoi articoli *La vie littéraire*, e, sorridendone con amarezza o con sodisfazione, vi troverà intorno ai giudizii estetici materia di ragionamenti e dubbii, da rinforzarne le riflessioni leopardiane; sino a questa conclusione, che sarebbe un libro davvero importante e curioso la storia del mutar della critica sopra

le opere più studiate dal genere umano, *Amleto*, la *Divina Commedia*, l'*Iliade*. La quale conclusione, del resto, è appunto quella che più mi dimostra la fallacia del nihilismo critico cui arriva il France: vissero e vivono quelle e le altre opere grandi appunto perchè furono variamente interpretate, sentite, gustate, discusse!

Un'altra nobile prefazione mi torna ora a mente; di Guy de Maupassant a *Pierre et Jean*; dove rileggo: « Ciascun di noi si fa un' illusione del mondo, illusione poetica, sentimentale, gioconda, melanconica, repugnante, lugubre, secondo l' indole sua propria. E lo scrittore non ha altro dovere se non di riprodurre fedelmente l' illusione sua coi mezzi artistici che ha imparato e di cui può giovarsi. Illusione del bello, che è una convenzione umana! Illusione del brutto, che è un'opinione mutevole! Illusione del vero, che mai non possa il vero confutarsi! Illusione dell'ignobile, che tanti attrae! Gli artisti grandi sono coloro che impongono all'umanità la loro particolare illusione. Nè dobbiam noi adirarci contro qualsiasi teoria, poi che ciascuna di esse è soltanto la generalizzata espressione d'un temperamento che analizza sè stesso ». — Neppure, dunque, contro qualsiasi teoria critica dobbiamo adirarci noi; nè contro qualsiasi giudizio che in buona fede sia stato espresso; ma importa che serenamente si raccolgano intorno alla vita originaria dell'opera d'arte tutti gl' incrementi di vita che ebbe dalla successione e dal conflitto dei pareri da lei suscitati, i quali ella porta oramai non solo con sè ma in sè.

Romain Rolland, parlando, da pari suo, della decadenza della pittura italiana, intese e rese male una profonda sentenza di Leonardo da Vinci. « Trasmutarsi nella propria mente di natura » raccoman-

dava Leonardo al pittore; e ripeteva, forse senza rammentarselo, il maraviglioso precetto di Dante:

> Poi chi pinge figura,
> Se non può esser lei, non la può porre.

Tradusse il Rolland: « se transformer en l'esprit même de la nature ». No, il pittore ha, non da trasformarsi nello spirito della natura, ma da trasformarsi di natura nella propria mente, diventando di volta in volta, come Dante stesso spiega, « intenzionalmente », la cosa raffigurata. Or bene: non meno che il pittore, il poeta; e non meno che l'artista, il critico. Questi non potrà esporre l'artista se non quando nella mente propria sia riuscito, all'estremo limite della possibilità, a trasformarsi in lui. Senza l'innata qualità della intuizione è chiaro che non vi riuscirà; ma neppure potrà riuscirvi con tale innata qualità se non le abbia procacciati quanti più sussidii a lui porga la storia ricostruttrice delle condizioni generali e particolari in cui l'artista operò.

Dopo aver citato tanti francesi, mi piacerebbe ora citare un danese, Giorgio Brandes, e un inglese, Oscar Wilde, per quello che essi han detto sulla sovrana importanza dell'individuo anche nella storia dell'arte. Me ne dispensi il fatto che, troppo peggio, io stesso, in periodi qui sopra riferiti e altrove, ho a più riprese insistito su tale importanza. Non arriverei all'asserzione del Brandes e del Wilde che non l'età sua fa l'uomo (l'eroe, del Carlyle), ma l'uomo fa l'età sua: ben volentieri arrivo all'asserzione modesta, che più uno studia la vita e la letteratura e più sente che dietro ogni cosa maravigliosa si cela l'individuo. Ecco, direi, perchè tanto importa conoscere anche propriamente l'individuo che dietro la cosa maravigliosa si

cela! Siam da capo nel terreno storico; salvo che, per la specificazione, si usa chiamarlo biografico.

L'uomo; cioè, non lui persona, bensì il concetto ch'egli ebbe del vero, del buono, del bello; in altri termini, del mondo; il concetto cui s' informò la sua visione o rappresentazione artistica. Non per confondere la critica letteraria con la narrazione biografica, ma per meglio anche su questa fondare quella, dovrà dunque il critico non ignorare tale concetto, e per saperlo si procurerà le cognizioni che gli si offrano dalle altrui ricerche o dalle sue proprie.

Il Croce, in alcune pagine su *L'indole immorale dell'errore e la Critica scientifica e letteraria* (comparse in *La Critica* del 1906, IV, 245-48) stimò di potere sottilmente distinguere l'errore dal vero, il bello dal brutto: « Se l'errore, asserì il Croce, si collega intimamente con qualche nostra deficienza morale, piccola o grande che sia, il cànone che la critica letteraria e scientifica debba astenersi rigorosamente dall'entrare in indagini e considerazioni morali, patisce evidentemente, pel caso delle bruttezze e degli errori, una limitazione. Qui la critica, ricercando, com' è suo dovere, l' indole precisa, e quindi la genesi dell'errore, si trova assai spesso condotta, di necessità e non di suo arbitrio, in mezzo alle considerazioni pratiche. È fuor di luogo, qui, raccomandare che si prescinda dalle persone; giacchè siffatta massima è stata creata per quei prodotti i quali, per avere raggiunto il livello estetico o scientifico, sono, di fatto, *impersonali;* ma non può applicarsi alle opere erronee o alle parti erronee delle opere, dove non è già il critico che vi metta dentro, a suo capriccio, la persona dell'autore; ma è *l'autore stesso, che ve l' ha introdotta*; e il critico se la trova poi innanzi come problema, in forma di errori da analizzare ».

Ma il critico come farà, chiedo io, a riconoscere di trovarsi innanzi ad errori scientifici, se non raffrontando la scienza sua a quella del censurato, e per giunta misurando la scienza del censurato con quella che a' suoi tempi vigeva? Perchè avrebbe, non che dell' iniquo, dello strano, far colpa, per esempio, ad Aristotele scrittore, degli errori scientifici in cui oggi il Croce sappia che Aristotele cadde. Peggio, quando non di errori scientifici si tratti, ma di errori morali; e peggio, quando non di errori morali, ma di errori estetici. Ci si aggira, mi sembra, in un cerchio vizioso, dove il critico, riserbata a sè e concessa a sè la libertà o la licenza del sentenziare vero o falso, buono o cattivo, bello o brutto, può fare, lui, ciò che intanto niega altrui di fare: — Qua ho il dritto d'entrare io, perchè giudico che ciò sia falso, sia cattivo, sia brutto! E voi che ciò stimate vero, buono, bello, non avete a metterci bocca! —

A mio credere, il critico letterario dovrà invece appurare, quanto più gli sia possibile, il concetto che l'artista ebbe, e, senza (come critico letterario) discuterlo alla stregua della verità e della bontà, dovrà cercare di sentirlo e di farlo sentire come manifestazione bella, se sia il caso, o mediocre, o brutta, di quel concetto medesimo. Giungere a ciò potrà tanto meglio quanto più avrà, lo ripeto, sussidiata la sua propria facoltà di critico con tutti gli aiuti delle cognizioni relative all' individuo, solo in quanto e come egli fu artista. Si avvedrà allora che tra il concetto che l'artista ebbe e, oltre che l' intelletto, l'animo di lui, è una necessaria e continua corrispondenza. Più ricca di elementi umani è un'opera d'arte e più interessa all'umanità; più larga e alta è l' idea della vita che là si rispecchia e più la fantasia vi si espande libera e forte. Come

ciò che al critico sembri falso, cattivo, brutto, è in stretta relazione con la società e con l' individuo su cui il critico studia e di cui dà sentenza, così il vero, così il buono, così il bello.

Non ha dunque il critico da farsi, nè per la fortuna di un'opera il bibliografo, nè per l' invenzione e per la fattura di essa opera il biografo; nondimeno gli è indispensabile, dovendo proporsi la compiutezza e l'equità del giudizio, possedere quanto della bibliografia e della biografia conferisca alla cognizione, all' interpretazione, alla penetrazione, al gusto, dell' arte da cui l'opera mosse, e delle forme in cui l'opera si fissò.

Ammettiamo, per un istante, che il critico sia veramente, quale troppo spesso si va egli ostentando e atteggiando, un giudice. Interroga l' imputato: — Cognome, nome, soprannome, paternità, età.... Che avete fatto? perchè avete fatto? come avete fatto?... — Non saranno, io credo, infrequenti i casi dove, a interrogatorio terminato, saremo contenti, o scontenti, di applicargli il motto di Galileo Galilei: « Bene è più sciocco quello che interroga scioccamente, che quello a chi si fa interrogazione! » Ma, respinta l' idea che il critico sia un giudice, ce lo raffigureremo volentieri nell'atto e nella qualità di testimone. « In fatto di musica, e di lavori intorno alla musica, non credo al giudizio nè mio nè di altri », scrisse nel 1883 Giuseppe Verdi. Giudizii, sia pure, no; testimonianze del Verdi in fatto di musica e di lavori intorno alla musica, a chi non gradì, a chi non gradirebbe, di averne?

Altro è l'artista e altro è il critico: d'accordo. Anzi, difficilmente l'artista può equamente giudicare delle opere che siano troppo disformi dal gusto suo e da' suoi concetti sull'arte; e questo è pur dell'artista;

ma nella natura del critico, e non dell'artista, si rinviene essenziale una certa trasformabilità del gusto che gli fa accessibili e interpretabili e piacevoli maniere diversissime d' intenzione e di esecuzione. La quale innata facoltà di trasformarsi, almen fino a un dato punto, nell' ingegno e nella pratica altrui, il critico, e non l'artista, ha l'obbligo professionale di rafforzarsela e affinarsela con gli studii e con l'abito. Da testimone eccolo, pertanto, esperto o perito.

Esperti e periti vi sono di accusa e difesa; vi sono (e questo è più il caso nostro, della critica letteraria) vi sono altresì per esaminare e attestare ciò che loro apparisca sull'autenticità, sulla rarità, sul pregio, di una merce da acquistare, sia essa una gemma, sia un lavoro d'orefice. Se non che, la perizia stessa ch'essi presentino dopo esame imparziale, onesto, sagace, si rifletta che non potrà mai essere scevra in modo assoluto dalle condizioni del mercato e del gusto corrente, i quali variano secondo la domanda e l'offerta e secondo la moda. Come è relativa l'arte alla società, di tra la quale vien prodotta, così relativa è la critica nell'apprezzamento dell'arte. Il parere imparziale, onesto, sagace mantiene, d'altronde, un suo proprio e alto valore anche quando i posteri per altre loro sensazioni e considerazioni si trovino a dare un parere diverso.

Nel concorso cui ho accennato sul principio di questi schiarimenti, ho avuto il vivo dispiacere di trovare tra i non ammessi alle prove orali un concorrente, da me, e non soltanto da me, tenuto in assai stima per lavori critici a stampa. Alla lettera in cui gli avevo data la notizia, mostrandomi stupito che egli avesse sul *Giorno* scritto così poco, e avesse lasciato in tronco il lavoro, rispose scusandosi così: — Nella preparazione agli esami non mi c' è entrato

di rileggere il libro del Carducci sul *Giorno*. — Ed io, scherzando, io mi ebbi a sgridarlo così: — Scusi, ma mi sembra che, invece del volume carducciano, Ella avrebbe, se mai, fatto bene a rileggersi il volumetto pariniano! — Il concorrente è uomo tale che certamente, se avesse conosciuto il *Giorno* davvero, avrebbe saputo trattarne molto meglio di troppi altri suoi rivali.

Diecine e diecine di concorrenti non hanno scritto un solo periodo bastevole a dimostrare in loro una personale sensazione o riflessione. Molti han creduto che il meglio fosse copiare o il Carducci o il Rossi o il Turri o il Marenduzzo o me stesso; alcuni a lettera, altri ingegnandosi a mutar le parole. Quanti avran letto del *Giorno* più che il principio e l'episodio della « vergine cuccia »?

Sorgono dal piano colline e montagne; sulla catena delle montagne, alcune cime superbe. Attraggono specialmente queste lo sguardo e l'ammirazione. Non sarebbero montate dal piano fin lassù, se non avessero avuto a fondamento la catena, l'altopiano, il piano, sul livello del mare. Non fa scienza, sia talvolta anch'egli utile alla scienza, l'alpinista che de' boschi, delle rupi, delle nevi, de' ghiacciai, si piace e arditamente vi sale; scienza fa il geografo che misura, delinea, mostra, dimostra. Se sia un amatore degli spettacoli naturali, e sia dotato di disposizioni artistiche, non potrete desiderare miglior guida di un geografo a dilettose e proficue gite pei monti e alle vette. Scienziato perfetto egli sarà anche se sprovveduto di sentimento verso il bel paesaggio e incapace di parteciparne altrui l'amore e l'ammirazione.

Ma al critico dell'arte sono invece necessarie le artistiche disposizioni; e necessarie sono pertanto

allo storico dell'arte: altrimenti non si ha la creazione a nuovo, riflessa, che, dopo la prima spontanea creazione, quella dell'artista, costituisce propriamente la critica. L'ultima parte del mio discorso richiamava, ventotto anni fa, i giovani critici all'amore dell'arte. Pur troppo, non vedo che il trentennio li abbia fatti, nelle scuole universitarie, più entusiasti verso scrittori belli, salvo che verso qualche vivente in voga; sempre più, è vero, parlano dell'arte, ma generalmente le preferiscono la critica. Stimano, forse senza rendersene conto bene, che chi dinanzi a un'opera d'arte emette un suo parere sul valore di quella, sia, per ciò solo e senz'altro, superiore a colui che è così giudicato. S' immaginano che si tratti d'un tribunale dove il magistrato ha, per legge, autorità maggiore dell' imputato; e se ammettono appello e cassazione pur nelle sentenze critiche, l'ammettono immaginandosi ancora altri magistrati e di più alta autorità.

Quando si faranno la cronistoria e la storia della odierna coltura letteraria, confido che apparirà singolare, in alcuni casi strano, codesto atteggiamento dello spirito nostro. — Allora (osserverà qualche storico della coltura) i giovani si leggevano troppo poco le opere dell'arte, e davano facilmente del retore a chi li consigliava a leggerle; ben poco si curavan godere della bellezza che in altri tempi e in altri luoghi splendè, e che, cercata e intesa, splende tuttavia all'umanità, e davano facilmente del pedante a chi li consigliava a cercarne, a intenderla, a goderne. In cambio, erano avidi di conoscere le ultime dottrine intorno all'essenza dell'arte, all'essenza della critica, e volentieri, talvolta con entusiasmo, contendevano tra loro intorno al valore di una data teoria critica e di uno scrittore critico. Si han testimonianze molte

e sicure che negli ultimi decennii dell'Ottocento e nei primi del Novecento, quando non v'era quasi discepolo universitario che non propugnasse una teoria sulla critica e sull'arte in genere, e non sostenesse a spada tratta un generico giudizio, il più delle volte non suo, sopra l'arte di Dante, del quale, come si sa, anche le ragioni nazionali avevan contribuito a far rifiorire allora il culto; pochissimi erano i giovani che si fossero messi a studiare sul serio tutta la *Divina Commedia*. La poesia (dicevano) non vi è che qua e là; vi è dove si sente subito, senza fatica di preparazione. E l'arte di Dante (dicevano) è questa che sento io; ed è quale la giudico io; perchè io ne giudico secondo una teoria dell'arte e della critica che io so vera e compiuta. E passando di volo dal testo del poema ai volumi e agli articoli usciti più di recente sull'essenza della critica e dell'arte, tanto su volavano che perdevan di vista la *Divina Commedia*; e avevan laurea di dottore in lettere, molti, senza avere avuto più il tempo di rivederla. La laurea in lettere dava allora il diritto d' insegnare nelle scuole medie. Alcuni professori, per ciò, recavano spesso nell' insegnamento non già la voglia di comunicare agli scolari il proprio gusto del bello e la propria ammirazione per alcuni capolavori dell'arte, bensì il prurito di esporvi le loro opinioni critiche sull'arte in genere e sul capolavoro in genere, o alcune loro peculiari idee su questa o quell'opera di cui più si era discusso tra i compagni d'università. Ciò, quanto ai professori d' ingegno. Convien riconoscere che innumerevoli testimonianze e non meno sicure, accertano che, intanto, la massa degli scolari seguiva un insegnamento più modesto, ma più ancora nocivo: perchè, la maggior parte dei professori, donne e uomini, usciti laureati dall' uni-

versità, senza aver molto letto delle opere belle, e senza aver quasi nulla capito delle tante discussioni sull'arte e sulla critica, cui avevano partecipato, trovavan comodo adottare un Manuale, con le biografie dei principali scrittori e qualche saggio delle loro scritture, e si contentavano che gli scolari ne imparassero saltuariamente qualche notizia, qualche giudizio, e che ripetessero negli esami qualcosellina. Tali sistemi produssero tutti gli effetti loro, che nel capitolo seguente avremo a registrare, quando, introdotto in Italia il così detto Esame di Stato, la prova finale si ridusse a un interrogatorio cui l'esaminando si preparava sopra appositi librettini riassuntivi, in forma schematica, dei giudizii correnti su qualche diecina di opere illustri.

GUIDO MAZZONI.

AGGIUNTE E CORREZIONI

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. 55. – Cenni sommarii sull'origine e sullo sviluppo della Biblioteca di Gorizia si troveranno nel *Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, 16 giugno 1921.

Pag. 145. – Giammaria Barbieri (di Modena, 1519-1574) nel libro *Dell'origine della Poesia rimata*, edito da Girolamo Tiraboschi (Modena, 1790), fu dei primi a far opera critica sulla poesia provenzale e sulla italiana delle origini.

Pag. 167. – Dopo essere stata registrata nella Errata-Corrige della precedente edizione, non si trova nè qui nè altrove, per una singolare ma spiegabile svista, citata la *Littérature italienne* di Henri Hauvette, che è opera eccellente di precisione e di ordine. Fu edita nel 1906 a Parigi nella raccolta *Histoires des littératures* (Librairie Armand Colin) che è nel complesso indicata a pag. 228.

Pag. 177. – Sotto **Romanzo e Novella** si aggiunga:

G. Spencer Kennard, *Romanzi e Romanzieri italiani;* Firenze, 1904, in due voll. Comprende tutto il secolo XIX.

L. Gigli, *Il Romanzo italiano da Manzoni a D'Annunzio;* Bologna, 1914.

Pag. 195. – Sotto **Padova** si aggiunga (avendo presente l'indicazione data a pag. 126):

Monografie storiche sullo studio di Padova; Venezia, 1922 (Contributo del R. Istituto Veneto, ecc. alla celebrazione del VII Centenario della Università).

Memorie e Documenti per la Storia della Università di Padova; Padova, 1922. Il solo vol. I.

Acta graduum academicorum Gymnasii patavini ab anno MCCCCVI ad annum MCCCCL cum aliis antiquioribus in appendice additis iudicio historico collecta ac digesta, curantibus G. Zonta *et* I. Brotto; Padova, 1922.

Pag. 174, linea 15, si corregga *La civiltà del secolo nel Rinascimento* in *La civiltà nel secolo del Rinascimento.*

Pag. 175, linea 5, si corregga *Romantismo* in *Romanticismo.*

Ivi, linea penultima, si corregga *taduz.* in *traduz.*

INDICE SCHEMATICO

INDICE SCHEMATICO

DEDICA . . . . . Pag. III

DUE PAROLE DI PREFAZIONE (Padova, novembre 1891) . . V

DUE ALTRE PAROLE DI PREFAZIONE (Firenze, ottobre 1906). IX

QUALCHE ALTRA PAROLA IN AGGIUNTA (Firenze, settembre 1922) XIII

I. – Il manoscritto 1

1. Importanza del manoscritto 1
2. Tavolette e codici 2
   Il codice 2
   Scrittura 4
   Ornamenti e miniature 4
3. Il manoscritto 6
4. Descrizione del manoscritto 8
   Esempii di descrizioni 9
5. Trascrizioni e riproduzioni 11
   Edizione critica 12
6. Collazioni e aggruppamenti di manoscritti 12
7. Parentele, affinità, genealogia dei manoscritti criticamente dimostrata 13
8. Varie cause d'errore nelle copie 13
9. Caratteri esteriori come elemento accessorio per la classificazione 14
10. Arte libraria 14
    Scrittori e venditori di codici 15
    Il prestito e i danni da esso derivati 16
    Degenerazione del testo 16

II. – **Il libro a stampa** . . . . . Pag. 17

1. Origini della stampa 17
Le opere xilografiche 18
Prime notizie dei tipi mobili 18
Il Gutenberg e le sue edizioni 19
Primi stampatori in Italia 21
Incunaboli e edizioni principi 21
2. Caratteristiche del libro a stampa ne' primi tempi . . . 23
Sigle più comuni nell'uso bibliografico 25
I formati del libro 26
Come si riconoscano 26
Le imposizioni o paginature 26
Segni distintivi delle parti del libro 27
3. Esempii di descrizione di opere rare 28
4. Edizioni di opere volgari 30
Stampatori del Quattrocento e del Cinquecento in Italia 31
5. La tipografia ne' tempi seguenti 33
6. Le insegne 35
Le iniziali incise e i fregi 35
Le incisioni e le varie forme di illustrazioni del libro 36
7. Tomi e volumi 37
Indici 37
Tavole illustrative 37

III. – **Le biblioteche** 38

1. Le antiche biblioteche 38
2. Cenni storici e bibliografici delle più notevoli biblioteche italiane (in serie topografica alfabetica) 39
Bologna 43
Cagliari 44
Camerino 45
Catania 45
Cesena 45
Cortona 47
Cremona 47
Ferrara 47
Firenze 48
Genova 54
Lucca 55
Mantova 56
Messina 56
Milano 56
Modena 59
Montecassino 61
Napoli 61

Padova . . . . . Pag. 64
Palermo 66
Parma 67
Pavia 68
Piacenza 68
Pisa 69
Pistoia 69
Rimini 70
Roma 70
Rovereto 77
Sassari 77
Siena 77
Torino 78
Trento 80
Trieste 81
Venezia 81
Verona 84
Vicenza 84
3. Manoscritti italiani in biblioteche straniere 85
Danimarca 86
Francia 86
Germania 86
Inghilterra 87
Biblioteche disperse 87
4. I cataloghi delle biblioteche 89
5. Il prestito 90

IV. – I libri di consultazione e i periodici 92

1. Libri di consultazione 92
Bibliografie universali 93
Indice per soggetti e *Mare Magnum* 94
Ordinamenti moderni 95
2. Bibliografie delle bibliografie 95
Bibliografie particolari di carattere generale 96
3. Ricerca letteraria 97
Repertorii di libri a stampa 97
4. Cataloghi a stampa delle biblioteche 101
Bollettini e repertorii italiani 102
5. Strumenti della bibliografia speciale italiana 104
6. Bibliografie di periodi e generi della letteratura 108
Medio Evo 109
Rime antiche 111
Laudi 111
Poesia storica 111
Poemi romanzeschi 112
Teatro 112

Novelle . . . . . Pag. 113
Letteratura popolare 114
Poesia musicale 114
Poesia rusticale 114
Epistolarii 115
Letterature comparate 115
Bibliografie relative a grandi scrittori 115
Dante 115
Petrarca 117
Boccaccio 118
Ariosto 118
Tasso 118
Goldoni 119
Parini 119
Alfieri 119
Foscolo 119
Leopardi 119
Manzoni 119
Giusti 120
7. Anonimi e pseudonimi 120
8. Repertorii biografici generali 121
9. Bibliografia di speciali categorie di scrittori o di scritti. 125
10. Cronologia e opere di erudizione storica 127
11. Periodici letterarii 133
12. Collezioni di monografie critiche 139

V. – La Storia letteraria 141

1. Cenni generali sulla Critica storica 141
2. La Storia letteraria 143
3. Primi tentativi 145
G. M. Crescimbeni 146
4. G. Gimma 148
5. F. S. Quadrio 148
6. G. Mazzuchelli 150
7. G. Tiraboschi 151
8. A. Fabroni 152
G. Andrès 153
9. P. L. Ginguené 153
10. S. De Sismondi 155
11. G. Corniani 156
C. Ugoni 157
12. A. Lombardi 158
G. Hobhouse 158
A. Levati 158
13. G. Maffei 158
14. E. Ruth 159

15. P. Emiliani-Giudici . . . . . Pag. 160
16. G. B. Cereseto 160
C. Cantù 161
17. L. Settembrini 161
18. F. De Sanctis 163
19. A. Bartoli 165
G. Invernizzi 166
U. A. Canello 166
B. Morsolin 166
G. Zanella 166
20. A. Gaspary 167
21. Le Storie letterarie più recenti 167
22. Storie letterarie di qualche speciale periodo o genere . 168
Storia della critica estetica e scientifica 170
Letteratura latina del Medio Evo 171
Letteratura religiosa antica 172
Poema epico e romanzesco 172
Poesia del secolo XIII 172
Rinascimento 173
Romanticismo 174
Teatro 175
Romanzo e Novella 177
Eloquenza 177
Storia 178
Letteratura popolare 178
23. Storie e bibliografie regionali e locali 178
Abruzzi 179
Aquila 179
Ascoli Piceno 179
Asti 179
Bari 179
Bassano 180
Belluno 180
Bergamo 180
Bologna 180
Brescia 180
Calabria 180
Campania 180
Catania 181
Chiari 181
Chieti 181
Como 181
Cosenza 181
Cremona 181
Dalmazia 181
Este 181
Faenza 182

Ferrara . . . . . Pag. 182
Firenze 182
Forlì 182
Friuli 182
Imola 183
Istria 183
Lecce 183
Liguria 183
Livorno 183
Lucca 183
Lunigiana 183
Milano 184
Mirandola 184
Modena 184
Molise 184
Monferrato 184
Napoli e Regno di Napoli 184
Novara 185
Padova 185
Parma 185
Perugia 185
Pescia 130
Piacenza 185
Piceno 186
Piemonte 186
Pisa 186
Pistoia 186
Prato 186
Puglia 186
Ravenna 186
Reggio nell' Emilia 187
Rieti 187
Rimini 187
Roma 187
Romagna 187
Rovereto 187
San Marino 187
Sardegna 187
Sicilia 188
Siena 188
Ticino (Cantone) 188
Tortona 188
Toscana 188
Trapani 188
Trento e Trentino 189
Treviso 189
Umbria 189

Venezia . . . . . Pag. 189
Vercelli 189
Verona 189
Vicenza 190
24. Le Accademie 190
Toscana 190
Veneto 191
Piemonte 191
Lombardia 191
Bologna 191
Romagna 191
Marche 191
Umbria 192
Roma 192
Napoli 192
Puglia 192
Sicilia 192
Trentino 192
Dalmazia 193
Le Università 193
Bologna 193
Cagliari 193
Camerino 193
Catania 193
Fermo 193
Ferrara 194
Firenze 194
Macerata 194
Messina 194
Milano 194
Modena 194
Mondovì 194
Napoli 194
Padova 195
Parma 195
Pavia 195
Perugia 195
Piemonte 195
Pisa 195
Roma 195
Sassari 195
Siena 196
Torino 196
Treviso 196
Vercelli 196
25. Libri scolastici o di divulgazione 197
Manuali, crestomazie storiche, ecc. 197

VI. – **Raccolte di scrittori e di rime** . . . . . Pag. 199

1. Raccolte di scrittori 199
2. Collezioni scolastiche 204
3. Raccolte di rime antiche 204
4. Elenchi ragionati di codici di rime antiche 207
5. Antologie e raccolte di versi 208
6. Indici di capoversi e bibliografie di rime 210

VII. – **Vocabolarii, Grammatiche, Retoriche, Metriche** . 212

1. I primi vocabolarii 212
   Il Vocabolario della Crusca 212
2. Altri grandi vocabolarii 213
   Vocabolarii minori e speciali 213
3. Grammatiche e Retoriche 217
4. Studii e trattati di metrica 219
5. Gli schemi metrici 222

VIII. – **Indicazioni bibliografiche sussidiarie** 224

1. Le letterature classiche, medievali, moderne 224
   Civiltà e letterature classiche 224
   Letteratura latina medievale 225
   Letterature romanze 226
   Letteratura francese 226
   Letteratura provenzale 226
   Letteratura spagnola e portoghese 227
   Letteratura inglese 227
   Letteratura tedesca 227
   Altre letterature 228
2. La Storia dell'Arte 228
3. Qualche indicazione per l'Estetica, la Filosofia, la Storia delle Religioni 232

APPENDICI.

I. – **Testi critici,** di Pio Rajna 237

II. – **Il testo dei « Reali di Francia »,** di Giuseppe Vandelli 248

III. – **Della Storia letteraria** (Discorso), di Guido Mazzoni 255

IV. – **Schiarimenti al precedente Discorso,** di Guido Mazzoni 281

Aggiunte e Correzioni 331

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI
DELL'EDITORE G. C. SANSONI
~ FIRENZE – VIALE MAZZINI, 26 ~

ALFONSO BERTOLDI

NOSTRA MAGGIOR MUSA

Il canto de' simoniaci. – Ulisse in Dante e nella poesia moderna. – Il canto di Bellacqua. – La bella donna del Paradiso terrestre. – Per la signora di Canossa. – Il canto di San Francesco. – Il canto di San Domenico

Volume di circa 300 pagine,
in carta vergata . . L. 8,—

"In *Nostra maggior musa* Alfonso Bertoldi ha inserito sette saggi che sono il più bel frutto del lungo studio e del grande amore ch'egli va dedicando da qualche decennio al suo Poeta. E in queste pagine non sai se più ammirare la squisita sensibilità del commentatore, non mai dimentico di aver dinanzi un'opera d'arte da comprendere e da far comprendere e non un aggregato fisico da notomizzare, o il lucido acume dell'esegeta che affronta i più scabrosi problemi e li risolve, e supera le più ardue difficoltà senza fare bella mostra dello sforzo.... Ma il buon commentatore non deve soltanto spiegare il suo testo. Non ci si accosta all'altissima figura del Poeta, senza sollevarsi con lui sopra le piccole miserie del nostro cieco mondo in aere più puro. E i due saggi sui canti di San Francesco e di San Domenico ci inalzano con un potente colpo d'ala nelle alte sfere dove l'intelletto sovrano di Dante liberamente spazia".

Rassegna Nazionale, 16 dicembre 1921.

EUGENIO DONADONI ✤ ✤ ✤ ✤

SCRITTI E DISCORSI LETTERARI ✤ ✤ ✤ ✤

Nel centenario della nascita di Giacomo Leopardi. – I Paralipomeni *del Leopardi.* – *Nel sesto centenario della visione dantesca.* – *Gesù.* – *Vittorio Alfieri.* – *Francesco Petrarca.* – *Le tre donne della* Commedia. – *Giosuè Carducci.* – *Personaggi di autorità nei* Promessi Sposi. – *La dottrina nei* Promessi Sposi. – *I valori umani della poesia.* – *Attori sopraumani nella* Commedia ✤ ✤

Volume di circa 400 pagine in carta vergata,
con copertina a due colori . . . . L. 10,—

" Come avverte lo stesso A., sono scritti e discorsi in parte giovanili e in parte dell'età matura; ma tutti mostrano il fondamentale carattere della sua critica, la quale, piuttosto che confondersi e smarrirsi nelle nebbie dell'astrazione, si volge a ricercare con passo meditato e sicuro il fantasma vivo dell'arte; piuttosto che indugiarsi pei meandri dell'osservazione analitica, mira a cogliere in sintesi ardue e poderose i tratti essenziali dell'umanità di uno scrittore. C'è, in questo nostro critico, qualcosa del Carducci per quell'alto senso morale che accompagna le sue ricostruzioni critiche; per quell'onda di maschia eloquenza con cui egli esprime l'ammirazione per poeti come Alfieri, Petrarca, il Carducci medesimo; per quella robustezza di cultura da cui appar derivata tanta saldezza e sicurezza di gusto ".

L'Italia che scrive, novembre 1921.

" Nessuna fiorettatura retorica, ma vera forza di eloquenza ammirabile, specialmente in questo tempo di arida verbosità. È uno dei libri più belli della critica italiana ".

Roma Letteraria, gennaio 1922.

ERMENEGILDO PISTELLI ✤ ✤ ✤

PROFILI E CARATTERI

CONTI - CARDUCCI - VILLARI - SAN FILIPPO - IL P. SETTIMI - IL P. TOSTI - IL P. MARCHESE - ROSMINI - MANZONI - BECHI ✤

Volume di pagg. 224, in carta gialla avorio . . . . . L. 8,—

" Nessuno si aspetti da questo illustre universitario, editore di ardui testi critici e decifratore di enigmatici papiri, la diatriba erudita, quella che confonde con la pompa del sapere, che seppellisce sotto la mole della dottrina. Con lui non c'è questione che non diventi o non paia diventare di semplice buon senso.... Il capitolo sul Manzoni è un capolavoro.... Il saggio su Pasquale Villari – che ha in questo libro un ritratto come non l'ebbe mai ch'io sappia da altri – le brevi pagine commosse su Giulio Bechi, gli scritti sul Rosmini e sul Manzoni lasciano intendere quale e quanta sia quest'arte animatrice ".

Il Marzocco, 2 ottobre 1921.

✤

PER LA FIRENZE DI DANTE

Di pagg. 48, in-8°, con copertina all'antica . . . . . L. 3,50

" Il Pistelli ha illuminato il tragico equivoco che fu tra Dante e Firenze, ottenendo il meraviglioso effetto di sollevare questa dal tradizionale obbrobrio ed insieme di metter quello, se è possibile, anche più in alto che prima non fosse ".

Il Marzocco, 2 ottobre 1921.

G. C. SANSONI ✠ EDITORE ✠ FIRENZE

GIUSEPPE MELLI ✠ ✠ ✠ ✠ ✠

LA FILOSOFIA GRECA

DA EPICURO AI NEOPLATONICI ✠

Volume di pagg. 328, in-8°,
su carta vergata . . L. 15,—

"È un libro scritto e pensato con passione. La vita e la filosofia greca che precede all'età di Socrate vi è diffusa e sentita e si prospetta in una sintesi lucidissima ed esatta, con penetrazione nuova dell'ambiente e degli spiriti.... Nella trattazione entrano uomini e cose di un'epoca che, per la intensità degli avvenimenti e per la caratteristica dell'individualismo intellettualistico dominante, ha colla nostra grandi analogie.

"I capitoli su Epicuro e Marco Aurelio sono fra quelli più solenni e compiuti. La vita vi appare nella sua realtà effettuale. senza infingimenti, senza esagerazioni e senza sforzi, soprattutto senza la ostentata freddezza di chi scrive di scienze e senza la retorica di chi, immedesimandosi troppo nel soggetto, si lascia trasportare dal calore della fantasia e trascende i limiti del reale; in quella contemperanza di giudizio e in quel sereno buon senso che è principal dote degli intelletti sani ed equilibrati".

La Nazione, 29 gennaio 1922.

¶ *Tutti i volumi si spediscono franchi di porto in Italia dietro cartolina vaglia. Il* CATALOGO GENERALE *delle opere di storia, d'arte e di letteratura si spedisce gratis e franco a chi ne fa richiesta all'Editore*

G. C. SANSONI – Viale Mazzini, 26 – FIRENZE.

Z
2351
M38
1923

Mazzoni, Guido
Avviamento allo studio
critico delle lettere italiane
3. ed. emendata e accresciuta

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 16 15 05 03 013 5